



Venerdì intervista di Natta all'Unità

Alessandro Natta, dopo la lunga convalescenza di questa estate, torna a parlare in un'ampia intervista concessa ieri all'Unità e che pubblicheremo venerdì. L'ex segretario del Pci che sabato sarà a Firenze per partecipare alla manifestazione conclusiva della Festa nazionale dell'Unità, ha parlato con noi dei principali problemi politici del momento e delle prospettive del partito comunista e della sinistra in Italia.

Pierre Mauroy domani alla Festa dell'Unità

Gli appuntamenti della Festa dell'Unità incalzano. Per domani a Campi Bisenzio è atteso il segretario del Partito socialista francese, Pierre Mauroy. Parteciperà a un dibattito sul «nuovo ruolo della sinistra in Europa» con Giorgio Napolitano, Rino Formica e Stefano Rodotà. «Quella di Mauroy è una presenza che onora la festa», hanno sottolineato gli organizzatori. Sabato a un'altra iniziativa parteciperà il professor Lester Thurow, consigliere economico del candidato democratico alle presidenziali Usa Dukakis.

A PAGINA 4

Il Pci propone «Cosi' voto palese sulla legge finanziaria»

Sulla regolamentazione del voto segreto la maggioranza ha raggiunto l'accordo, si rispetterà l'intesa alla base del programma di governo e su questo ci si confronterà con l'opposizione. Oggi si riuniscono le giunte per il regolamento di Camera e Senato. «Se ci saranno divergenze - dicono i cinque - si andrà in aula». Il Pci presenta le sue proposte: siamo disposti a discutere, subito, il voto palese per il percorso della Finanziaria a patto che si mantenga la contestualità tra riforme istituzionali e regolamentari.

A PAGINA 10

LIBRI

NELLE PAGINE 18-19-17

Prima riunione interlocutoria al Consiglio superiore della magistratura ma le posizioni si allontanano dopo il nuovo affondo del capo dell'ufficio istruzione

Csm in piena battaglia Meli o il pool antimafia?

Una partita decisiva

CESARE SALVI

Il Consiglio superiore della magistratura è chiamato a una decisione la cui importanza va anche al di là di quella - pur rilevante - connessa all'avvenire del pool antimafia dell'ufficio istruzione di Palermo. Siamo a un momento estremamente delicato nella vita delle istituzioni democratiche. Quando si parla di «normalizzazione», non ci si riferisce certo a una tendenza al rientro nella normalità costituzionale. È vero il contrario. Ciò che è considerato anomalo è l'impegno straordinario con il quale alcuni uffici e settori dello Stato si sono attrezzati (a Palermo come in Calabria come altrove) nell'opera di difesa della legalità repubblicana contro l'aggressione sempre più minacciosa di un potere criminale non privo di agganci e di collegamenti con il sistema politico-istituzionale. È altrettanto normale - anzi, fuori dal circuito costituzionale, per usare le memorabili parole di De Mita - è considerato un giudice che si permette di ritenere non attendibili le testimonianze di uomini del potere democristiano. Per giustificare in punto di diritto questa accusa, anche un giurista del valore del ministro Vassalli è in difficoltà, come dimostra l'intervista che lui resse al settimanale di Comunione e liberazione.

Il caso Palermo e il caso Napoli hanno un tratto fondamentale in comune: sono in questione il ruolo e gli spazi di una magistratura indipendente.

Di questo ruolo, il potere di governo autonomo che la Costituzione affida al Consiglio superiore della magistratura è una componente essenziale. Lo dimostrano del resto i ricorrenti attacchi che determinati settori politici delle forze di governo rivolgono alla composizione e alla funzione di questo organismo.

L'organo di governo autonomo della magistratura è chiamato, nella sua decisione sugli uffici di Palermo, a provare con i fatti la validità del modello costituzionale, è chiamato a dimostrare la capacità di superare i contingenti interessi corporativi, clientelari e personalistici che hanno pesato sull'infelice esito delle riunioni di commissione di agosto. La questione che il Consiglio ha di fronte è molto chiara, ha dimensioni istituzionali che vanno ben oltre i contrasti personali dei giudici. Si tratta di stabilire se nell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo debbano o meno essere garantite le condizioni di efficienza - strettamente legate all'organizzazione secondo il metodo del pool - che negli ultimi anni avevano consentito, sotto la guida prima di Rocco Chinnici, trucidato dalla mafia e poi di Antonino Caponnetto, dopo 30 anni di insuccessi, di realizzare significativi risultati giudiziari nella difesa dello Stato contro l'aggressione mafiosa. E questo nel momento in cui l'ufficio istruzione di Palermo ha di fronte a sé i processi più delicati, quelli legati all'uccisione di esponenti politici Reina, Mattarella, La Torre.

Se il Consiglio superiore della magistratura non sarà all'altezza dei suoi compiti, non solo il potere mafioso avrà messo a segno una vittoria gravida di preoccupanti conseguenze, ma la stessa credibilità del governo autonomo della magistratura avrà subito un pesante colpo.

Il «caso Palermo» è ancora in alto mare: la tanto attesa riunione plenaria del Consiglio superiore della magistratura ieri ha soltanto messo in evidenza un'apparente situazione di stallo. La seduta è stata aggiornata a stamattina. Nel frattempo si susseguono le riunioni strette fra i rappresentanti delle varie componenti del Csm, nell'ardua ricerca di una soluzione unitaria.

FABIO INWINKL

ROMA Cominciato con un'ora di ritardo per consentire la conclusione dell'ennesimo e infruttuoso conciliabolo, il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha fatto registrare una situazione di stallo ed è stato aggiornato a stamattina. Gli appelli all'unità non mancano e vengono accompagnati da un relativo ammorbidimento dei toni. Ma tra chi difende fino in fondo il pool antimafia e l'operato del giudice Falcone e chi invece approva la «polverizzazione» di quell'esperienza voluta dal capo dell'ufficio istruzione di Palermo Antonino Meli, c'è ancora un fossato. Ieri sera, sciolta la seduta plenaria, i rappresentanti delle varie componenti del Csm si preparavano ad altri incontri ristretti, nel tentativo di dar vita a un'intesa.

Si arriverà allo scontro o si troverà infine una soluzione unitaria? È difficile azzardare pronostici. Di sicuro il clima non si è alleggerito dopo l'ultima sortita del consigliere istruttore Antonino Meli, che giunto alla vigilia del plenum del Csm aveva affidato alla stampa una violentissima bordata contro il giudice Falcone, accusandolo di avere reso dichiarazioni «false» sulla gestione degli uffici giudiziari palermitani.

L'avvio del dibattito di ieri pomeriggio al Csm è stato caratterizzato da atteggiamenti prudenti, ma ha comunque fatto emergere posizioni distanti. Tutti affermano che il pool antimafia è indispensabile, a questa affermazione di principio c'è chi fa seguire una difesa pressoché integrale dei nuovi metodi inaugurati da Antonino Meli e chi invece denuncia gli effetti disastrosi (Falcone si è dimesso, altri suoi colleghi si preparano a seguire il suo esempio) che quei metodi hanno prodotto.

È entrato in questa sala alle 20,30 - ha detto Sebastiano Suraci, di «Unità» per la Costituzione, ricordando i lavori svolti in agosto dal comitato antimafia del Csm - ed è uscito a mezzanotte dopo quasi quattro ore di pesante interrogatorio affermando che nessuna delle accuse ricevute rispondono a verità. «A Palermo c'era un pool che lavorava con armonia e funzionalità» - ha replicato tra gli altri Carlo Smuraglia, del Pci - e quell'esperienza è stata rotta con l'arrivo di un nuovo capo e con l'applicazione di metodi burocratici.

VITALE A PAGINA 3

Venerdì la decisione del governo Ruffolo: «O Livorno o Ravenna»

Con la Karin verso l'Italia altre 4 navi

Ancora sospese per la destinazione finale della Karin B, la nave dei veleni in viaggio da 40 giorni col suo carico. Il ministro Ruffolo ha proposto due scali: quello di Livorno o quello di Ravenna. Nel frattempo la nave «staziona in rada» in una località sconosciuta. Sono in arrivo inoltre altri quattro mercantili carichi di rifiuti tossici, due dalla Nigeria e due dal Libano. Venerdì Consiglio dei ministri.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA Ci si attendeva una conferma della scelta del porto di Livorno, ma il summit di ieri pomeriggio al ministero dell'Ambiente ha rimesso in gioco anche Ravenna. Ruffolo si è impegnato, nel corso del lungo incontro con gli amministratori di Toscana ed Emilia-Romagna, a presentare anche un vero e proprio piano per governare l'emergenza rifiuti tossici. E, oltre alla Karin, sono in arrivo altre 4 navi cariche di veleni: la «Deep sea carrier», che impatria da Koko, un'altra proveniente dalla Nigeria e due in arrivo dal Libano.

Oggi alle 18 si svolge una riunione tecnica, sempre con i rappresentanti delle Regioni, che esprimeranno il loro parere corredato da analisi della situazione dei rispettivi scali. La decisione finale spetta al Consiglio dei ministri convocato per venerdì prossimo. Nel frattempo, in attesa di decisioni, la Karin B, (che si troverebbe già nel Mediterraneo «stazionando in rada» in un porto sconosciuto).

«Non vedo ancora condizioni di sicurezza», commenta a caldo il sindaco di Livorno Benvenuti. «Proprio il ministero alla Protezione civile ha dichiarato a rischio il porto di Ravenna», ribadisce l'assessore all'ambiente di Ravenna, Rebucci.

A PAGINA 7

In faccia al leader sovietico i mali della Siberia La folla a Gorbaciov «Guarda i negozi vuoti»



Il segretario del Pcus Gorbaciov durante uno dei suoi incontri con i cittadini di Krasnoyarsk, in Siberia, dove è in visita da lunedì

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 9

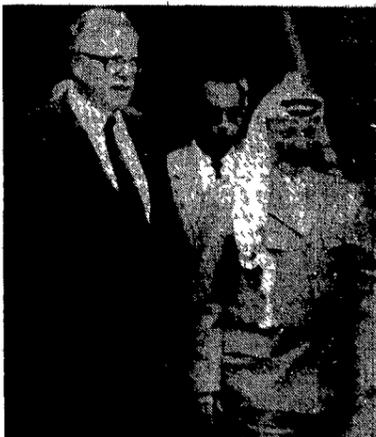
Contro la visita la protesta delle organizzazioni ebraiche Arafat al Parlamento europeo «Due Stati in Palestina»

Il leader dell'Olp Yasser Arafat è da ieri in visita al Parlamento europeo, di Strasburgo, su invito del gruppo socialista. Oltre ai colloqui con esponenti politici e di governo della Cee, Arafat avrà oggi un incontro con il ministro degli Esteri francese Dumas. Contro la sua visita le organizzazioni ebraiche di Francia hanno organizzato ieri proteste e manifestazioni di piazza nella città alsaziana.

AUGUSTO PANCALDI

Giunto a Strasburgo con un seguito di 36 persone, Arafat ha avuto subito i primi incontri con il presidente del Parlamento europeo Lord Plumb, con il commissario della Cee Cheysson e con il gruppo socialista al completo, oggi vedrà i comunisti Verdi e parte dei democristiani ed avrà inoltre l'incontro con il ministro Dumas (il primo incontro ufficiale con un esponente di Parigi su suolo francese) e un colloquio con il ministro degli Esteri greco Papaliou. È prevista anche una conferenza stampa. Parlando ieri sera davanti al gruppo socialista, Arafat ha chiesto la tutela dell'Onu sui territori occupati e ha riconfermato la disponibilità dell'Olp a un negoziato di pace, sulla base della risoluzione dell'Onu del 1947 (mai attuata) che aveva decretato la spartizione della Palestina.

A PAGINA 10



Arafat a Strasburgo col presidente del gruppo socialista Arndt

Secondo testimoni fu la sede della trattativa Caso Cirillo: riappare un ristorante fantasma

L'«Unità» ha individuato a Roma il ristorante «La Conchiglia», che secondo alcune testimonianze fu, nei giorni del sequestro Cirillo, teatro di incontri fra camorristi ed esponenti della Dc, fra i quali De Mita e Piccoli. Il giudice istruttore napoletano Carlo Alemi ha chiesto più volte agli investigatori di rintracciare quel ristorante. Ma la risposta è stata, invariabilmente: «Non esiste».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Il ristorante è lì da anni, al numero civico 25 di via Val Padana a quattro passi da via Nomentana a Roma. Dall'81 il suo nome è «La conchiglia», prima si chiamava «Cuenta». Un ristorante assai poco anonimo il 5 settembre del 1981 uno dei capi della «malta» romana, Roberto Masciarelli, che allora gestiva il locale, fu ferito a colpi di pistola da due giovani in mezzo ai tavoli apparecchiati. Qual-

anche durante il sequestro dell'esponente Dc della Campania Racconta Salvatore Imperatore guardaspalle di Enzo Casillo il boss cutoliano che saltò in aria a Roma, anni dopo in un'auto bomba. «Accompagnai Casillo alla Conchiglia» dove ad attenderlo c'era De Mita. Uscì dal locale con De Mita e un'altra persona anziana con i baffetti che Casillo mi disse poi essere Piccoli. Circonstanza confermata da altri camorristi e che i due esponenti Dc hanno sempre negato. Sta di fatto che quando il giudice Alemi chiese agli investigatori romani di ritrovare quel locale per appurare che tipo di incontro vi si fosse svolto la risposta fu sempre la stessa: «A Roma non esiste un ristorante con questo nome».

Gli scienziati affermano che suddette sostanze tossiche entrano prevalentemente nel

A PAGINA 6

Il latte materno è avvelenato?

Recentemente l'Organizzazione Mondiale di Sanità (O.M.S.) ha lanciato un allarme sulla presenza sempre più preoccupante di sostanze chimiche tossiche nel latte materno. Gli esperti affermano che è necessario avviare ricerche per stabilire i livelli di sicurezza entro i quali è consentito allattare al seno. Infatti da un'indagine preliminare è emerso che le madri assumono non prevalentemente attraverso la dieta sostanze tossiche che si accumulano nell'organismo per poi essere in gran parte escrete con il latte.

GIULIANO BRESSA

Le sostanze chimiche riscontrate nel latte materno sono le diossine i Pcb ed altri composti chimici impiegati come pesticidi erbicidi, ecc. È stato osservato che neonati allattati al seno da madri esposte ad elevati tassi di sostanze chimiche, manifestavano disturbi neurologici ed epatici cloracei ed una riduzione delle difese immunitarie.

Il prof. Barltrop pediatra presso il famoso Westminster Hospital di Londra afferma che sono necessarie urgenti ricerche in merito ai Pcb perché gli effetti tossici sullo sviluppo neonatale non sono del tutto conosciuti. D'altra parte l'Oms sostiene che l'allattamento materno dovrebbe continuare ad essere incoraggiato ma che le donne durante l'allattamento non dovrebbero mettersi a dieta poiché ciò potrebbe creare sia deficienza nutrizionale che liberazione nel latte di sostanze tossiche immagazzinate nell'organismo (piombo nelle ossa metilmercurio Pcb Ddt nei grassi corporei).

Il problema chiave è che una guida efficace e dei limiti di soglia per queste sostanze presenti nel latte materno de-

vono ancora essere stabiliti. Una valutazione dei rischi per la salute del neonato derivati da questi composti chimici, afferma il prof. Barltrop, è resa più complicata poiché vi sono moltissimi composti chimici strettamente affini e una valutazione degli effetti tossici di miscela è quindi più difficile. L'Oms ha raccomandato recentemente l'impiego del metodo «stima di equivalenza della tossicità», finché un metodo più valido non sia disponibile. L'Organizzazione suggerisce inoltre di raccogliere informazioni attraverso il monitoraggio delle concentrazioni di Pcb ed altre sostanze tossiche riscontrabili nel sangue, nel tessuto adiposo e nel latte di donne che sono state fortemente esposte. Gli esperti raccomandano tuttavia misure preventive alternative per limitare l'inquinamento ambientale da sostanze tossiche e quindi ridurre l'esposizione della popolazione, in particolare modo per le donne durante il periodo critico della maternità.

Contro i tagli sciopero generale dei trasporti

RAUL WITTENBERG

ROMA Si fermeranno a fine mese ferrovie, tram, navi e aerei. Lo sciopero generale del comparto dei trasporti è stato deciso ieri dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil dopo l'incontro col ministro Giorgio Santuz, dal quale sono usciti «convinti» che il governo vuol tagliare a destra e manca in tutto il settore, compresi i trasporti urbani e quelli marittimi, con scelte che continuano a privilegiare l'auto privata nonostante la paralisi del traffico delle città e il collasso della rete stradale. La riunione di ieri avrà all'ordine del giorno due argomenti: le prospettive del settore dei trasporti nell'ambito della manovra economica che il go-

vverno si appresta a compiere, e il destino del piano di risanamento delle ferrovie varato dall'Ente Fs, su cui si erano appuntate le critiche dei sindacati nell'incontro col ministro della settimana scorsa.

I sindacati sono usciti dunque delusi da quanto il ministro ha detto sulle prospettive del sistema trasporti. Invece hanno apprezzato la disponibilità di Santuz a rivedere il piano di risanamento delle ferrovie presentato dall'Ente Fs, come si deduce dalla lettera che il ministro ha inviato a Ligato, chiedendo «maggiori elementi» su aumento della potenzialità, capacità di spesa, investimenti, previsioni di aumento del traffico, riduzione del numero degli addetti.

A PAGINA 11

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Scuola in vendita

ANDREA MARGHERI

Un «exploit» notevole, degno dell'anno olimpico: in un colpo solo il ministro Galloni ha proposto di rovesciare come un guanto, il principio costituzionale dell'art. 33 («enti e privati possono istituire scuole di ogni ordine e grado senza oneri per lo Stato») e ha minacciato di «svendere» la scuola pubblica.

Una sortita che pone inquietanti interrogativi sull'attuale «vocazione» ideale e culturale della Dc, sui suoi rapporti con le diverse componenti del mondo cattolico, sugli accenti di mediazione e sulle reali impostazioni dei suoi alleati. Tanto più che essa si collega alla insistenza su quell'interpretazione del Concordato che, negando il principio di piena facoltatività dell'ora di religione, colpisce un diritto del cittadino. Così si rischia di rimettere in discussione la logica politica e le stesse finalità della revisione del patto tra lo Stato e la Chiesa, che stavano innanzitutto nella ricerca dell'intesa e della collaborazione tra credenti e non credenti.

Vediamo la nuova argomentazione giuridica. «Senza oneri per lo Stato», secondo Galloni, si riferirebbe solo all'«istituzione» della scuola privata, non al suo funzionamento. Sarebbe come dire che non si pagano i muri di ogni istituto privato, ma i suoi insegnanti, il suo personale amministrativo e tecnico, il materiale didattico, e così via contandosi... «È un'interpretazione faziosa e distorta», scrive il repubblicano Ferrara. Ha ragione. Ed è anche, un'interpretazione che offende il senso comune. «Istituire» una scuola non è solo mettere una targa su un portone. Significa, ovviamente, dar vita ad un meccanismo complesso, fondato sul lavoro di uomini in carne ed ossa, su uno scambio tra docenti e discenti, sull'uso quotidiano di mezzi materiali. Se ci si limita alla targa e al portone l'istituzione non c'è. È per questo che l'unica interpretazione possibile di quel comma dell'art. 33, è che lo Stato non può essere vincolato dalla decisione privata di istituire una scuola, obbligato, cioè a sopportare un onere finanziario permanente. Il che è ben altra cosa, ovviamente, dell'uso coordinato di risorse pubbliche e private per determinati obiettivi, quando e dove la scuola pubblica sia ancora assente. Ma questo contrasto, che riprende un dibattito ormai storico tra i difensori della scuola pubblica, laica e pluralista, e i sostenitori dell'«educazione come scelta culturale e religiosa di ogni singola famiglia», si svolge in uno scenario molto più ampio e complesso. Il ministro collega la «parità» della scuola pubblica e della scuola privata ad una evoluzione dell'intero sistema statale dell'istruzione verso forme più o meno esplicite di «privatizzazione». In sostanza egli concepisce l'autonomia della scuola pubblica come consegna di ogni singolo istituto alle semplici e ferree leggi della domanda e dell'offerta, al mercato delle opportunità formative culturali. E se le scuole si devono comportare tutte solo come singole imprese, è del tutto indifferente chi sia il titolare della proprietà.

Galloni riecheggia nel suo ragionamento, la logica delle posizioni «liberiste» di Ciriaco De Mita, proprio come le posizioni fondate su una prospettiva di «spartizione» della scuola pubblica tra le diverse componenti ideologiche e religiose e, forse, accetta la sfida di Martelli ad una competizione sul terreno del neo-liberismo e della subalternità della scuola all'«egemonia» «totalitaria» del mercato, sul modello americano.

Questa logica va respinta con rigorosa fermezza. Il superamento del centralismo statale è urgentissimo e indispensabile. Non si può più ripetere a rimprovero il peso della burocrazia ministeriale che ha contribuito in maniera così decisiva in questi decenni di monopolio democristiano, a mortificare e a vanificare le energie culturali e professionali di cui la scuola è ricca, a paralizzare via via il ruolo propulsivo degli enti locali e della partecipazione democratica dei cittadini alla gestione delle unità scolastiche.

Il «pubblico» deve essere rifondato: deve scoprire modelli più efficienti, responsabilità più limpide, collaborazioni più solide e trasparenti con la collettività e con il privato. È questa una grande questione istituzionale.

Ma la finalità di tale rifondazione è proprio la lotta per il diritto allo studio, per garantire a tutti i giovani eguali opportunità contro le disuguaglianze di classe e di area geografica, contro la spaccatura tra il Nord e il Sud del paese, tra il centro e la periferia delle metropoli. In una società dove il sapere e il controllo delle informazioni segnano la vera differenza tra gli uomini e tra i gruppi sociali, e divengono sempre più le fonti principali del potere e della ricchezza, la funzione di equilibrio, di giustizia, di difesa del diritto individuale che la scuola pubblica deve svolgere, diventa sempre più «centrale». Sempre di più essa è un dovere collettivo di solidarietà tra tutti i cittadini.

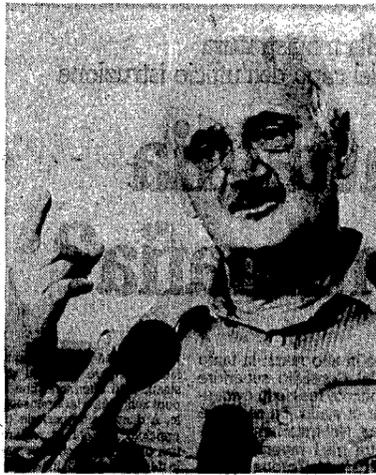
Ecco perché secondo noi Galloni (coloro che oggi lo sostengono, come alcuni dirigenti del Psi) usa impropriamente il termine di autonomia: egli intende costruire, infatti, una condizione di subalternità, di eteronomia della scuola pubblica. Per questo abbiamo presentato un progetto alternativo per il nuovo governo della scuola e lo sosteniamo con tutte le nostre forze.

Nel campo della politica scolastica non esiste una maggioranza precostituita. La scuola, che è questione vitale per ogni paese moderno, è un problema «anomalo» di fronte al basso profilo dei rapporti tra le varie forze di governo. Essa è una grande questione istituzionale ideale e politica: richiede una maggioranza inedita, una nuova alleanza di forze riformatrici laiche e cattoliche decise ad impegnarsi in un progetto di riforma.

**Dalla stagione dell'emergenza a oggi
L'analisi del processo che ha portato alla crisi
tra ceto politico di governo e magistratura**



Giuliano Vassalli



Ciro Cirillo

**Quali poteri
in nome della legge?**

■ Rodotà ha perfettamente ragione nel sottolineare il grande significato dell'attuale conflitto tra ceto politico di governo e magistratura. Ma proprio perché «non è più tempo di appelli generici o consolatori», è necessario analizzare il processo che ha condotto all'esplosione della crisi, e analizzarlo autoricamente, anzitutto da parte della stessa magistratura. È certo che uno dei celeberrimi magistrati presiede in tutti i suoi atti all'unione con la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica. Con l'eccezione di isolatissime voci nel mondo di Magistratura democratica, rischi e problemi di un simile processo non vennero colti. Non si comprese, in particolare, come la battaglia garantista di allora, contro la legislazione speciale, contro l'impostazione di alcuni eclatanti processi, non fosse affatto un caso unico, a favore degli imputati, ma, anzi, in primissima istanza, a tutela di quella indipendenza e di quel ruolo di controllo complessivo della legalità, che la magistratura rivendicava ormai come fondamento del proprio operato. Né ciò venisse capito da parte di quelle forze di opposizione che avrebbero avuto il massimo interesse a rafforzare realmente, nel confronto culturale, rischi e problemi di un simile processo non vennero colti. Non si comprese, in particolare, come la battaglia garantista di allora, contro la legislazione speciale, contro l'impostazione di alcuni eclatanti processi, non fosse affatto un caso unico, a favore degli imputati, ma, anzi, in primissima istanza, a tutela di quella indipendenza e di quel ruolo di controllo complessivo della legalità, che la magistratura rivendicava ormai come fondamento del proprio operato.

■ Massimo Cacciari (molto frammentato, niente affatto unitario) sono nati più clamorosi «incidenti» della magistratura in questi anni, che hanno enormemente facilitato il compito dei «normalizzatori». Con grande spregiudicatezza (ma da quando essa è un difetto nella lotta politica?) anche su questi incidenti fa oggi leva l'attacco: ecco il senso del mettere insieme caso Tortora e caso Cirillo. Ma il loro elenco sarebbe molto lungo: ricordate il 7 aprile? E ora il caso Sofri. Quanto hanno pesato questi comportamenti nel determinare la sconfitta del no al referendum sui giudici? E comprendiamo bene, ora, tutti, che cosa fosse in gioco in quella occasione, infinitamente al di là di qualche norma: la legittimazione stessa dello scatenarsi dell'attacco politico successivo? Non dovrebbero certi che hanno creduto di poter giocare sul piano tattico uno scontro di tale portata, usare ora qualche chilogrammo di cenere per le proprie zucche? Credete che Vassalli avrebbe aperto le sue inchieste se al referendum avessero vinto i no? Ma quello fu il risultato anche di macroscopici errori della magistratura. E questi errori, purtroppo, non sono nient'altro che occasionali o passeggeri, ma il frutto di quell'«humus culturale». Allora, nel fare totalmente mio l'appello di Rodotà, vorrei rievocare anzitutto a quegli intellettuali che sono gli operatori della giustizia, ad ogni livello. Una ripresa coerente, forte, culturalmente fondata, appoggiata dall'opinione pubblica non soltanto in occasioni emergenzialistiche, della indipendenza della magistratura non può provenire, prima di tutto, che dal loro dibattito interno.

**Intervento
Le novità di Occhetto
e la ricerca di un moderno
partito riformatore**

LUIGI COLAJANNI

Un certo silenzio c'è, dopo l'intervista di Achille Occhetto che apre il dibattito congressuale del Pci. Si tace perché non contiene niente di nuovo, oppure perché il nuovo è, per alcuni, anche troppo? Forse c'è una certa sorpresa dentro e fuori il partito per un testo dichiaratamente di ricerca, radicalmente antidogmatico che, a meno di un duro lavoro di riduzione, obbliga a discutere fuori da molte consolidate certezze. Può essere pauroso avanzare nella terra di nessuno, dove fortunatamente si spingono sia ad Est che ad Ovest forze politiche ed intellettuali che sentono svolgersi il superamento magmatico di un'epoca. Può essere invece una liberazione di intelligenze, di energie e di passioni troppo a lungo costrette intorno a luoghi fissi del pensiero politico della sinistra. Occhetto avanza alcune formulazioni molto nette e corrette su punti di arrivo della concreta vicenda politica della sinistra. Parte dall'esperienza e non dalla teoria. Sappiamo che il nostro ritardo a ridefinire alcuni capisaldi del pensiero politico nostro e della sinistra (rapporto fra individualità e collettività; fra Stato e mercato; fra sviluppo e vita) hanno messo in crisi l'idea di socialismo e rilanciato un antistorico neoliberalismo capitalista. Antistorico perché non solo è incapace di risolvere contraddizioni nuove e terribili (la fame e l'oppressione di due terzi del mondo, il permanere e l'aggravarsi di limitazioni alle libertà, l'impatto distruttivo dello sviluppo con l'ambiente e la vita, lo svuotamento della democrazia e la crescita di nuovi poteri autoritari eccetera), ma perché esso stesso le produce, quelle contraddizioni, e le aggrava. D'altro canto la crisi dei paesi socialisti alla fine giunge, per vie e con presupposti diversi, agli stessi nodi. Occhetto raccoglie e rende esplicito sia un percorso di ricerca critica, sia un comune sentire del popolo progressista. E c'è un ancoraggio teorico, quello della «contraddizione», che funge da verifica del percorso empirico. Che lo sviluppo può anche distruggere e deve essere sottoposto ad un interesse generale non più, neanche per i lavoratori, rivolto soltanto alla quantità, alla ricchezza materiale prodotta, ed al lavoro creato. Che la lotta politica si svolge intorno al «controllo» ed alla destinazione delle grandi risorse e non solo alla spartizione del prodotto, quello che è, fra capitale e lavoro o fra Stato e lavoratori. Ed anche qui c'è un procedere empirico, sia pure sostenuto da imponenti fatti storici, sia ad Ovest che ad Est, e c'è una verifica teorica nell'emergere, epocale si potrebbe dire, del valore d'uso per i singoli e per la collettività, nell'esperienza sempre più impellente di affermare certe finalità dello sviluppo. Dice Occhetto che il socialismo non può essere un sistema di deviazione ideologica ma una risposta, nel mondo del

2000, alla contraddizione tra libertà ed eguaglianza. Ne consegue la preminenza politica e strategica del tema dei diritti, la necessità di considerare l'individualità come un valore che non si annulla nella collettività, la necessità di riorganizzare per questi fini il rapporto fra pubblico e privato e riformare lo Stato. Intorno a questi nodi emergono importanti indicazioni politico-strategiche. Dal braccio di ferro tra la sinistra che voleva più Stato ed i conservatori che volevano e vogliono meno Stato e più mercato, si passa alla lotta per un nuovo Stato ed un nuovo mercato. Non sono formule ma terreno di aspre battaglie e di parecchie sconfitte nell'ultimo decennio. Dice Occhetto: uno Stato che fornisca regole ad una pluralità di soggetti pubblici e privati e gestisca di meno. È giusto, perché tutti sentiamo l'imbraccio di quello Stato ctenzioso molto nettar e corrotto creato dalla Dc e dal centrosinistra. Uno Stato che ha prodotto una caduta dei diritti (anche quelli delle imprese), la sua occupazione da parte di una famelica classe burocratico-politica, una intollerabile inefficienza, e, alla fine, una compressione delle libertà e la crescita di poteri extracostituzionali. Questo Stato va tenuto a bada. Ma vanno anche ricostituite le regole ed i soggetti di un mercato in cui operano selvaggiamente grandi gruppi e piccoli banditi che opprimono le imprese oneste, in cui la Borsa opera senza regole né garanzie per i risparmiatori, in cui nessuna legge impedisce le concentrazioni monopolistiche che rompono ogni equilibrio tra i diversi soggetti economici ed anche fra Stato e mercato. Dobbiamo impegnarci tanto nella riforma dello Stato quanto nel risanamento e democratizzazione del mercato. Può essere necessario, non mi scandalizza, introdurre alla base di una politica riformatrice anche una concezione più liberale che statalista (come facciamo con la proposta di riforma fiscale, base di un nuovo patto sociale che rilegittimi uno nuovo Stato). Certamente è necessario trarre tutte le conseguenze politiche, sindacali, culturali da formulazioni innovative che ci spingano ad assumere il ruolo di moderno partito riformatore. È vero che questo partito in Italia oggi non c'è, ed è vero che la competizione è aperta con il Psi, soprattutto, e con le altre forze di progresso. Guardare in grande alle forze di progresso, aprire un dialogo nuovo su queste cose con i cattolici progressisti, è essenziale. Anche in questo ci sorregge il concreto svolgimento della vicenda politica italiana, le esperienze innovatrici che si vanno facendo (una per tutte quella di Palermo), nelle quali spira il cattolico ed alla Chiesa si definisce definitivamente la continua oscillazione tra libero confronto di valori, programmi, comportamenti ed il ritorno al collaterale ed alla appartenenza alla Dc.

Chi si accorse di Palach

GIAN CARLO PAJETTA

■ Caro direttore, non pretendo che si consideri un libro la pubblicazione da parte degli Editori Riuniti di «Le crisi che ho vissuto», dove racconto di quanto ha fatto il Pci per testimoniare prima la sua solidarietà con la Primavera di Praga poi la sua deplorazione per l'occupazione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia. Vedo ora che l'ultimo supplemento sul '68 del «Manifesto» dedica una pagina intera alla bibliografia sulla tragedia cecoslovacca esprimendo il suo stupore perché non comunisti in Italia non ne avremmo scritto proprio niente e del resto anche altri giornali italiani quasi niente. In un altro articolo, Valentino Parlato, in una sorta di «autobiografia», si scusa dell'immodestia di attribuire a Rinascente, dove ancora lavorava, una forzatura. Accanto al comunicato di deplorazione della Direzione del partito avevano perfino ripubblicato il «Memoriale di Yalta». Della tragedia di Jan Palach che si diede per iardi fuoco in una piazza di Praga, secondo Valentino Parlato, se ne accorsero solo i giovani della Fgci che pubblicarono un manifesto. Ti chiedo troppo se penso che si potrebbe ricordare che l'Unità pubblicò in prima pagina e a mia firma un articolo di fondo dedicato al tragico evento. Non ci limitavamo ad esprimere la nostra commozione e il nostro cordoglio, ma soprattutto avvertivamo che sarebbe stato un errore politico ogni tentativo di distorcere nel loro significato, o isolare nel giudizio, i tragici gesti di Praga e di Pilsen, e anche sottovalutare il significato. E aggiungevamo che sarebbe stato «grave il rifiuto di trarre una lezione che deve investire gli aspetti più generali della vita sociale del paese e la situazione nella quale è venuto a trovarsi dopo l'intervento militare». Questo scrivevamo, confermando la nostra solidarietà con i comunisti cecoslovacchi e ricordando che la «piena sovranità nazionale» restava «più che mai condizione indispensabile ed essenziale del rinnovamento della società socialista». A Parlato, che non dovrebbe più essere il ragazzino di allora, chiederli di non fidarsi della sua memoria e anche, se possibile, un po' più di serietà per dolorose vicende delle quali abbiamo sofferto e non abbiamo voluto nascondere né protesta né dolore.

L'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passivo 06/40490,
telex 013461 Fax 06/4955305 (prenderli il 4455305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelicci 5 Roma

■ Contratti di lavoro del pubblico impiego: siamo alla vigilia del rinnovo. Possono essere utilizzati, come suggerisce il sindacato, per migliorare l'efficienza dello Stato e accrescere i diritti dei cittadini? Purtroppo c'è un'altra domanda, preliminare a questa: come evitare che i contratti peggiorino tutto questo? Cito due esempi. Ho incontrato ad Arezzo madri-operai della Lebole e di altre fabbriche, disperate perché il Comune, applicando la riduzione d'orario contrattuale per il personale delle scuole materne, deve chiudere prima che le operai tornino a casa dal lavoro. Il governo, che ha approvato il nuovo contratto, nega i soldi per le necessarie assunzioni. Ci rimettono le lavoratrici, prosperano le scuole private, e aver figli diventa più difficile. L'altro esempio sta nella lettera a L'Unità pubblicata l'8 settembre, a firma Bruno Cardini di Verona, che non ha

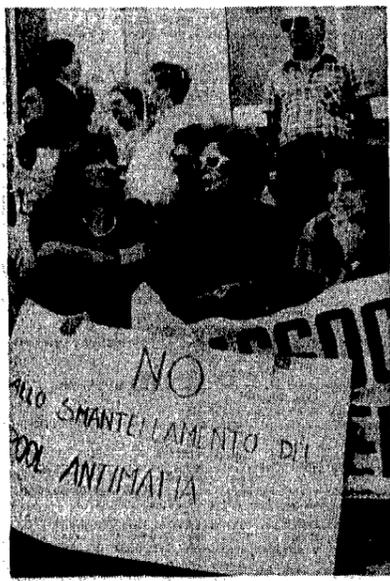
avuto (o mi è sfuggita?) una risposta. Si denuncia un singolo istituto contrattuale, le compartecipazioni, che nel campo della sanità è stato prima «conquistato» dai medici, poi esteso a gran parte del personale. Esso consiste in miglioramenti retributivi collegati a improbabili giudizi di produttività, che secondo Cardini significano «privatizzazione del rapporto di lavoro all'interno della struttura pubblica». Egli afferma «mentre fino a pochi anni fa una migliore assistenza e un migliore lavoro erano valori in sé, la monetizzazione sottrae forze e disponibilità a questa battaglia»; e propone che le somme per le incentivazioni vengano «drottate verso i processi di formazione e trasformazione della professionalità». Colpa di chi? Quando dico «prima di tutto del governo» non faccio che ripetere una frase di Franco Marini, segretario della Cisl, che ha chiamato il governo «complice dei

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER
Al servizio del cittadino
Fra le cause, oltre al malgoverno e alle leggi di Parkinson, sta una perdita di scopo che si è diffusa fra molte categorie. Il danno è maggiore in quei settori dove il risultato (o produttività) non si misura in pezzi costruiti, trasportati o venduti, ma in miglioramenti qualitativi dei servizi e della vita di coloro che sono out: fuori di un sistema di rapporti privilegiati. Questa perdita di scopo si è intrecciata con una corruzione piuttosto diffusa (parlo di violazione dell'etica professionale: le infrazioni al codice penale sono più rare) che nell'amministrazione pubblica è scesa dall'alto al basso della piramide gerarchica, come un'irrefrenabile cascata: dai ministri ai portafortuna. Molto spesso i rapporti contrattuali la favoriscono. Faccio un solo esempio. Non riesco a capire perché i sindacati abbiano rivendicato e «conquistato» la presenza di propri rappresentanti nelle commissioni che stabiliscono le graduatorie di merito, decisioni o propongono le promozioni, giudicano i concorsi di assunzione del personale. In troppi casi, come è logico, questo significa contrattare qualche posto sottobanco e rastrellare qualche briciola mentre altri divorano la torta. Questo implica ovviamente, perché c'è una contropartita, la rinuncia a controllare la regolarità delle procedure e la scelta dei più capaci. La rinuncia a far coincidere cioè l'interesse che hanno i lavoratori a sottrarsi alle clientele, con l'interesse che hanno i cittadini a veder assunti, premiati e promossi i migliori fra i pubblici dipendenti. Apprezzo quindi l'impegno sindacale, per i prossimi contratti, a porre in primo piano l'efficienza e la produttività dell'amministrazione statale, parastatale, locale, paraociale, eccetera. Vediamo bene con quali norme, e con quali conseguenze.

Interlocutoria la prima giornata del «plenum» Convulse trattative per una mozione unitaria

Il contrasto Falcone-Meli in due diversi documenti La relazione di Smuraglia e i primi interventi

Ultimo tentativo al Csm sull'emergenza a Palermo



La manifestazione davanti al palazzo di Giustizia organizzata dalle donne siciliane contro la mafia

Al termine della prima tornata di lavori il «plenum» del Csm sul caso Palermo naviga ancora in alto mare. Ha evitato gli scogli di rinnovate lacerazioni - e questo è già un risultato - ma fatica a trovare gli approdi di una convergenza unitaria.

FABIO INWINKL

ROMA. Un accordo non appare facile. Eppure l'atmosfera nell'aula del Consiglio superiore della magistratura è parsa meno tesa di quella che aleggiava nelle drammatiche riunioni dei primi giorni d'agosto.

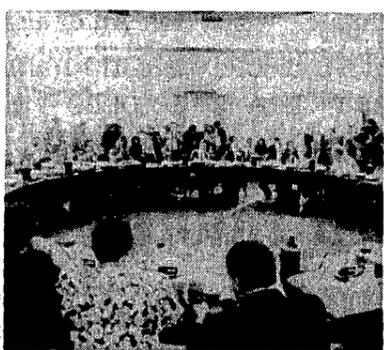
Le premesse non erano state delle migliori. La dichiarazione diffusa nella serata della vigilia da Antonino Meli, il consigliere istruttore accusato di aver «normalizzato» il pool antimafia, era un veemente attacco personale nei confronti di Giovanni Falcone.

Il pool non è un incontro casuale - ha detto nel corso delle audizioni romane di fine luglio uno dei suoi componenti - è una squadra di elementi che lavorano bene assieme. E allora, se questo clima d'intesa e di fiducia reciproca si è incrinato, è urgente superare lo stallo e ricostruire le condizioni di un lavoro fruttuoso.

Il primo è stato elaborato da Elena Paciotti e da Stefano Racheli (il consigliere che ha lasciato qualche mese fa le file di Magistratura indipendente).

Un contributo di chiarezza è venuto da Elena Paciotti di Magistratura democratica. Elettrice di Meli nella tormentata votazione dello scorso gennaio, ha sollecitato a superare gli arroccamenti tra politica dell'emergenza e politica della normalizzazione.

Proprio sui documenti si sta svolgendo la partita più complessa di questo «plenum», al cui esito il Csm affida molto del suo ruolo e della sua credibilità.



Panoramica del Consiglio superiore della magistratura riunito per discutere sul «caso Palermo»

L'ex regina «repubblicana» fa arrabbiare i monarchici

«Io non sono monarchica», ha dichiarato l'altro giorno l'ex regina Maria José (nella foto). Apriti cielo! Il missino Alfredo Covelli, che dirige anche il «Centro di azione monarchica», commenta sprezzante: «Non è la prima volta che la regina parla in libertà».

Dubbi di Labriola sui «poteri straordinari» di Sica

nato, dopo di che approderà (non prima della fine di ottobre) alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Il socialista Silvano Labriola, che presiede la commissione, ha dichiarato ieri di nutrire «molli dubbi» sugli interventi straordinari, che implicano una sottovalutazione dei poteri ordinari dello Stato.

Sterpa (Pli) conferma: «Ci è un nostro interlocutore»

sarebbe avviata «una nuova e interessante impostazione del rapporto fra cattolici e laici», anche se, consente Sterpa, «rimangono aspetti e concetti difficilmente conciliabili».

Lama in Cile parteciperà alle iniziative dell'opposizione

opposizione per il «no» a Pinochet e incontrerà esponenti dell'opposizione e della Chiesa. Con Lama rientra in Cile, dopo tredici anni di esilio, Antonio Leaf, presidente di «Cile democratico».

Lombardia, si incontrano le segreterie del Pci e Psi

forma un comunicato, e i due partiti si sono trovati d'accordo nella «volontà di consolidare i rapporti unitari esistenti». Ci saranno «momenti di analisi e di confronto» sulle rispettive piattaforme congressuali, e sarà messa a punto un'agenda di lavoro e di consultazioni per il futuro.

Machiavelli, l'«Avanti!» risponde a Canfora

Per Rutelli la lista comune è un'ipotesi praticabile. «Potrebbe essere - dice Rutelli - una semplice alleanza elettorale, oppure potrebbe diventare un punto di riferimento anche per altre forze riformatrici e di sinistra».

GIUSEPPE BIANCHI

Il «nuovo corso» giudiziario a Palermo Così Meli rispedì al mittente atti antimafia inviati al pool

Atmosfera pesante al Palazzo di Giustizia di Palermo in attesa della decisione del plenum del Csm. L'Associazione delle donne siciliane per la lotta alla mafia ha organizzato ieri un sit in davanti al Tribunale: «Chiediamo - hanno detto - che il Csm decida serenamente ed autonomamente senza isolare i giudici più esposti nella lotta contro Cosa Nostra».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Al miracolo del Csm ormai non crede più nessuno, nemmeno i più ottimisti. La frattura fra Meli e Falcone, tra due mentalità opposte, tra due modi profondamente diversi di interpretare la lotta alla mafia, forse non è più sanabile.

glierrebbe di mollar tutto, lasciare questa città e i suoi aspri metodi - dicono - ma prima che magistrati siamo uomini. Abbiamo una famiglia, i nostri problemi: si fa presto a dire vado via. Altre strade però, attualmente, non sono percorribili: vuol dire che ci limiteremo a un lavoro di routine in attesa di cambiar aria».

assurda guerra tra il pool e il consigliere istruttore.

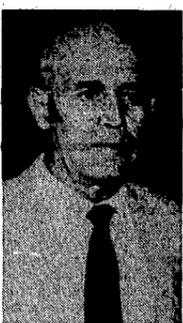
La vicenda risale alla fine di giugno scorso. All'ufficio istruttore di Palermo arrivano gli atti di un processo di mafia scaturito dal cosiddetto blitz delle Madonie. Imputati 19 presunti mafiosi, accusati di «orientare» alcune gare d'appalto della zona. Del caso si occupa il Tribunale di Termini Imerese che, formalizzata l'inchiesta, invia gli atti al pool dell'ufficio istruttore di Palermo.

superiore della Magistratura non è mai arrivata.

Questo è soltanto uno degli episodi che hanno caratterizzato la guerra tra i giudici dell'ufficio istruttore. Una mediazione, nonostante non siano mancati tentativi da parte del vertice del «palazzaccio» palermitano, non sembra possibile. La lacerante polemica si acuisce ogni giorno di più.



Giovanni Falcone



Antonino Meli

Palermo Inchiesta su «fuga» di notizie

PALERMO. Una nuova inchiesta su una presunta «fuga di notizie» è stata avviata a Palermo, dalla procura della Repubblica. È la quinta da marzo ad oggi. Il procedimento avviato ieri riguarda la pubblicazione, da parte di alcuni giornali, della notizia secondo cui decine di imputati dei principali processi di mafia stavano per ottenere la scarcerazione per un errore procedurale.

Il caso era stato sollevato, a giugno, da numerosi avvocati difensori, che avevano rilevato la mancata notifica ai loro assistiti della proroga dei termini di cui la media cautelare (in alcuni casi la durata massima della detenzione preventiva può essere prolungata di un terzo, ma ciò dev'essere temporaneamente comunicato agli interessati).

Scotti conciliante sul doppio incarico «Ci ci ha portato tanti voti» Dal «centro» critiche a De Mita

ROMA. La «grande soddisfazione» per il discorso di De Mita comincia a sciogliersi come neve al sole. Derivato da quel che non va proprio giù del discorso di Verona è la requisitoria contro Ci. «Non capisco proprio a che serve questa polemica con Ci - dice Giovanni Prandini, ministro della Marina mercantile, del grande centro - Si tratta di un movimento ecclesiale che non si può non apprezzare».

che Roberto Formigoni in una intervista al «Corriere» si dichiara «allibito» dal discorso di De Mita. E aggiunge che il segretario dc vorrebbe i ciellini allineati come tanti «soldatini» pronti a catturare voti. Sul «finanziamento» tra Ci e Psi interviene ancora il «Popolo» che con un corsivo a firma York (uno pseudonimo del direttore Cabras). «Religione a scuola, pluralismo nei servizi sociali senza discriminazione: su questo terreno - dice la nota - riteniamo al Psi - aspettiamo di incontrare i nuovi teologi in spirito di tolleranza. Non il vogliamo convertirci per toro-namento ma disponibili al vero dialogo che è apertura al rischio di un confronto senza peggiori da pagare in omaggio alla cultura di scambio».

ne banco è quello del doppio incarico (segretario dc e presidente del Consiglio) che agita soprattutto la corrente di Azione popolare. Il ministro Prandini si dichiara contrario e accusa De Mita di considerare il partito come una sua «proprietà». Gli rispondono il vicesegretario Bodrato e Gianni Fontana, ambedue della sinistra. L'uno sottolinea la sintonia «con gli amici di Azione popolare» e invita chi ha una candidatura pronta per la segreteria ad avanzarla «unitamente a una proposta politica». L'altro ribadisce che il doppio incarico ha rafforzato partito e governo e che comunque, per De Mita, non è questo il problema bensì quello della linea politica. A questa impostazione sembra corrispondere anche il senso di

una lunga intervista rilasciata da Vincenzo Scotti (Azione popolare) che esce sul «Popolo» di oggi, il vicesegretario, sostiene che il suo gruppo punta alla valorizzazione di tutte le culture e tradizioni dc in una nuova «efficace sintesi ideale, politica e programmatica». Scotti aggiunge che questa è la strada che consentirebbe di sottolineare la «esistenza di una forte identità tra partito e responsabilità di governo nella meditata consapevolezza che rinnovamento del partito e capacità di governo sono due elementi indissolubili». Il messaggio è un po' in codice ma par di capire che il vicesegretario si dimostri più conciliante con De Mita e si prepara al confronto interno senza porre eccessiva enfasi sulla questione del doppio incarico. Ma non si tratterà di pura tattica pregressuale?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Di «lista del 7%» si cominciò a parlare qualche mese fa, quando il Psi avanzò l'ipotesi di uno sbarramento elettorale «alla tedesca». Dp, radicali e verdi fecero circolare l'ipotesi di un cartello elettorale che permettesse alle tre formazioni di conservare una rappresentanza parlamentare.

Si discute l'accordo fra Pr, verdi e demoproletari Una «lista arcobaleno» alle europee? E in Dp riesplodono le polemiche

che è uscita sconfitta dal congresso di Riva del Garda. Il gruppo si è incontrato a Padova lo scorso fine settimana per mettere a punto un documento di 34 cartelle destinato a riaprire i giochi in Dp e a lanciare un «ponte» a verdi e radicali. Chi l'ha scritto preferisce non fare anticipazioni. Ma si tratta, dice Emilio Molinari, di un «documento politico corposo, di linea» che «traccia una percorso per Dp». Insomma, una piattaforma per la «nuova Dp» che infiammerà il dibattito dell'assemblea dei delegati convocata per ottobre. E tra i firmatari c'è proprio Molinari, il dirigente milanese che molti vorrebbero segretario e che al congresso appoggia il Russo Spena. Accanto alla sua, la fir-

ma di Mario Capanna, ex «padre padrone» di Dp e oggi pronto più che mai a dare battaglia. La proposta di una «lista arcobaleno» non è tuttavia una «pregiudiziale», avvertono i firmatari: è una «tappa» possibile nella ridefinizione di Dp. È di questa «tappa» discuterà venerdì la direzione, dopo aver ascoltato una relazione di Stefano Semenzato. «A livello europeo - dice Semenzato - i nostri rapporti con i verdi sono ottimi: spero che possa essere così anche in Italia. Quanto alle liste comuni, non c'è nessuna pregiudiziale da parte nostra, anche se è necessaria una verifica politica: non può trattarsi soltanto di un cartello elettorale». Semenzato non risparmia qual-

che frecciata a verdi e radicali: i primi avrebbero convocato un convegno sull'Europa senza neppure invitare i possibili interlocutori italiani. Quanto al Pr, «ci sono punti di contatto sulle questioni istituzionali, ma sui «contenuti» dell'Europa unita i radicali non avanzano proposte di sorta». L'ipotesi di una lista comune non viene però accantonata, anche se è «prematuro» parlarne ora. Alla direzione di Dp Russo Spena chiederà un «mandato esplorativo» per avviare incontri e consultazioni con verdi e radicali. Poi tornerà a riunirsi la direzione. Ma il dibattito non sarà facile né breve, perché il documento della minoranza riaprirà di fatto la discussione sul ruolo e sul futuro di Dp. E sul fronte opposto si va raccogliendo intorno a Costanzo Preve un gruppetto intenzionato a dar battaglia perché Dp diventi il «partito dei veri comunisti».

Per Rutelli la lista comune è un'ipotesi praticabile. «Potrebbe essere - dice Rutelli - una semplice alleanza elettorale, oppure potrebbe diventare un punto di riferimento anche per altre forze riformatrici e di sinistra». «Sul piano politico - conclude il dirigente radicale - credo che queste forze possano avere un ruolo molto interessante, anche al di là del 7% che rappresenta. Ma franchemente è presto per dirlo». Nel frattempo, Dp, verdi e radicali hanno deciso di affrontare insieme la battaglia sul regolamento (e sul voto segreto) che si aprirà tra poco in Parlamento.



Alla festa dell'Unità
La riduzione deve essere «secca e rilevante» per produrre nuovi posti

Record di disoccupati
Salario minimo garantito secondo Vittorio Foa
Proposte di Turci e Giugni

Orario di lavoro ridotto Lama lo propone su scala europea

Per affrontare nel concreto il problema della disoccupazione il vicepresidente del Senato, Luciano Lama, invita i sindacati europei ad affrontare «in termini precisi e perentori» il problema della riduzione dell'orario di lavoro. Vittorio Foa lancia la proposta di istituire un reddito minimo garantito. Le repliche di Lanfranco Turci, di Gino Giugni e della responsabile del coordinamento donne della Cgil.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. I disoccupati in Italia hanno ormai toccato la soglia dei 3 milioni, anche se per il presidente della commissione lavoro del Senato, Gino Giugni, sono «solo» due milioni e mezzo. Il problema comunque resta e non è di facile soluzione. Luciano Lama, intervenendo ad un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità sui problemi della democrazia e del lavoro ha sostenuto la necessità di affrontare a livello europeo il problema della riduzione dell'orario di lavoro, se realmente si vuole dare una risposta a quelle migliaia di giovani che attendono da anni di entrare nel mondo del

lavoro. E la riduzione dell'orario - dice Lama - deve essere «secca e rilevante». Piccole riduzioni di orario non producono nuovi posti di lavoro.

Dal dibattito, cui hanno partecipato, oltre a Lama e a Giugni, il presidente della Lega delle Cooperative, Lanfranco Turci, il senatore Vittorio Foa, della Sinistra indipendente e Maria Chiara Bisogni, responsabile del coordinamento donne della Cgil è emersa anche la proposta di istituire un reddito minimo garantito per i lavoratori. L'idea è stata lanciata da Vittorio Foa per il quale «flessibilità e mobilità si presentano ai lavoratori ancora come una rigidità». La garanzia di un reddito minimo garantito potrebbe far accettare questo tipo di richieste. Secondo Foa esiste ancora nel nostro paese «una contraddizione tra la democrazia acquisita a livello della società ed il permanere di una struttura gerarchica ed autoritaria nel mondo del lavoro e della produzione», e non solo nel modello Fiat, che non può

essere superato, a suo giudizio, con forme di collaborazione tra dipendenti e datori di lavoro, ma incentivando il controllo e la contestazione.

Un'ipotesi ripresa anche da Lanfranco Turci, per il quale è necessario che la sinistra riapra un dibattito su questi temi e che vede nel reddito minimo garantito anche la possibilità per i lavoratori, i giovani, le donne di organizzare una loro imprenditorialità. Secondo il presidente della Lega delle Cooperative occorre guardare ai lavoratori «non solo come possessori di forza lavoro, ma anche di capacità imprenditoriali e di risparmio», in grado di organizzarsi anche nella gestione dei servizi, superando, se realmente si vuole dare una risposta al problema del lavoro, «lo schema delle otto ore al giorno per cinque giorni la settimana».

Turci, secondo il quale vi sarebbero dei cambiamenti nei rapporti tra capitale e lavoro.

Il senatore Giugni, uno dei padri dello Statuto dei diritti dei lavoratori, ha invece contestato i dati sulla disoccupazione, richiamati dall'on. Novello Pallanti, che ha coordinato il dibattito, sostenendo che le cifre non superavano i 2 milioni e mezzo. Affermazione che ha sollevato qualche mormorio nella platea, come quando ha citato l'accordo sulla scala mobile. «Il decreto di S. Valentino», ha affermato - è acqua passata. «Ma pesa ancora» gli hanno fatto eco dall'uditorio. Secondo Giugni «non siamo alla depressione del '29» e la questione della disoccupazione si risolve destinando maggiori risorse agli investimenti, risanando la finanza pubblica. Ma in questi anni agli investimenti tecnologici non ha quasi mai corrisposto un aumento dei posti di lavoro. Al movimento operaio «non occorrono aoramenti, ma una reale vo-



Luciano Lama con Novello Pallanti e Vittorio Foa

Sotto la tenda si scopre una sezione del Pci

Dal torrente della folla si stacca sempre qualcuno per entrare nella «tenda del partito». Molte domande e talvolta anche l'iscrizione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EUGENIO MANCA

FIRENZE. Posso sapere quanti sono gli iscritti al Pci in Italia? Che cosa vuol dire «partito laico»? Qual è il compito di una «sezione tematica»? Si può accettare soltanto una parte del programma politico dei comunisti? Che cosa dice il vostro statuto sulla doppia militanza, per esempio nel partito e in un gruppo ecologico? Deve esserci qualcuno che mi presenta, se mi iscrivo?

Ecco, basta fermarsi un pomeriggio qualunque alla «tenda del partito», nel cuore della cittadella, e mettersi ad osservare. Dal rumoroso, incessante torrente di folle che percorre i viali, c'è sempre qualcuno che si stacca e si ferma sotto la cupoletta bianca, accanto a quella ben più vistosa dell'Unità: guarda i manifesti, «digita» al computer, sfoglia gli opuscoli. Se ne va certo con qualche notizia in più, forse con qualche dubbio in meno, qualche volta magari con la tessera in tasca.

È una novità: pur in un clima di generale tensione politi-

ca e di oggettivo invito alla adesione, non c'era nelle altre feste un luogo che riproducesse - per così dire - una sezione del partito, con tessere e statuto e programma politico, e che rivolgesse un esplicito invito: «Qui puoi chiedere la tessera del Pci». A Firenze, come in qualche grande festa provinciale, si è voluto provare. E l'esperimento si incontrando successo.

È importante. E non soltanto per le poche o molte decine di adesioni che alla fine si potranno segnare nei registri di una «contabilità militante» che ha ancora molte zone in rosso; ma perché consente di costruire un rapporto politico trasparente e libero e di togliere alla stessa macchina organizzativa il carattere di orto chiuso e separato. È la «tenda del partito» non è il solo luogo nel quale si vuole affermare il valore sociale, pubblico, dell'organizzazione politica. Ieri pomeriggio, nello stesso momento in cui Federigo di Trieste (26 anni, autista), o Luca di Brescia (19 anni,

studente) per la prima volta predevano la tessera comunista, nella sala accanto un centinaio di «organizzatori» provinciali e regionali discutevano con Piero Fassino dello stato del Pci, dei ritardi nel tesseramento, delle carenze antiche ma anche dei segnali nuovi che qua e là si possono cogliere. E intorno, in piedi, la gente che ascoltava, annuiva, dissentiva, quasi andava al microfono se non fosse stata per una esile luncella tesa sul passaggio, a ricordare che si trattava pur sempre di una riunione di persone cui i militanti hanno affidato specifiche responsabilità. Non c'è male per un partito che qualcuno vorrebbe definire chiuso e auto-celebrativo...

Ma chi sono, da dove vengono, che cosa chiedono gli anonimi che sostano nella «tenda del partito»? Walter Ghiselli, che con altri dirigenti si dà il turno sotto lo striscione che dice «Costruiamo insieme una nuova forza del Pci», spiega che vengono da ogni parte, dalla Toscana ma da ogni altra regione; che hanno ogni età ma sono soprattutto giovani, che fanno domande su tutto, dalla strategia politica alla struttura interna. L'impatto con la festa, il lavoro dei volontari, la ricchezza delle iniziative agiscono da acceleratore di un proposito che comunque già maturava: solo che forse non avevano mai avuto occasione di incontrare il partito sulla lo-

ro strada in una forma così diretta e invitante. Trovare poi sotto la piccola tenda dirigenti come Livia Turco, Zangheri, D'Alena, Fassino, Napolitano, che con parole semplici, senza formalità, spiegano quante e quanto valide siano oggi le ragioni per aderire al Pci, anche questo fa una forte impressione. E comunque - dice ancora Ghiselli - sarebbe sbagliato misurare il risultato in termini di adesioni immediate. Molti si iscriveranno dopo, al ritorno nelle loro città, o nel momento in cui le motivazioni si arricchiranno ulteriormente. L'importante è aprire un canale.

Forse si farebbe bene - ha osservato nella riunione di ieri un organizzatore delle Marche - a ribattezzare la campagna 1989 che si apre a dicembre (mentre fino a giorno prima si protrarrà quella 1988): non più «campagna di tesseramento e proselitismo» ma «campagna di espansione del partito». Per segnare in tal modo anzitutto uno scatto concettuale. Un milione 413mila iscritti - ha osservato Sandro Morelli - sono una forza enorme, e tuttavia in flessione, e non interamente utilizzata, e tuttora non pienamente espressa nelle sue potenzialità. Davvero appare sempre più evidente come una espansione di quella forza non possa essere scambiata per un fatto di orgoglio partigiano: è anzitutto la società italiana ad averne bisogno.

La festa nazionale ha ospitato ieri la riunione dei responsabili dell'organizzazione di tutta Italia, una occasione per mettere a punto una strategia complessa, legata, nello sfondo, alla scadenza congressuale e, nell'immediato, alla conclusione della campagna di tesseramento. «Ben venga ogni iniziativa e ogni sperimentazione» - dice Fassino - che comporti per il partito un allargamento della propria capacità di rappresentare esigenze e bisogni che oggi si collocano in modo nuovo nella società». Perché in fondo proprio di questo

tratta la lunga riflessione che, dal congresso di Firenze a oggi, il Pci ha compiuto al suo interno: come trasformare e rinnovare radicalmente il partito per renderlo capace di tessere rapporti più larghi con la società. E insieme come garantire che il meccanismo interno del partito funzioni secondo un sistema di garanzie democratiche, di partecipazione di ogni militante alla discussione, alla decisione, anche mediante il voto.

Un lavoro urgente è quello che riguarda il tesseramento. La campagna 88, che si concluderà il 30 novembre, deve conoscere in questi ultimi due mesi una netta accelerazione se vuole raggiungere l'obiettivo del 100%. Al 5 settembre la percentuale degli iscritti ha toccato il 93,7% rispetto alla cifra finale dell'87. Un lieve rallentamento si osserva nel tesseramento delle donne (hanno ripreso la tessera il 92,5% delle iscritte dell'anno scorso), e la conquista di nuovi iscritti non riesce ancora a garantire un ricambio sufficiente. Anche se altri indicatori (la partecipazione alle feste dell'Unità ad esempio) consigliano allarmismi, occorre tuttavia un serio impegno di tutti i gruppi dirigenti se si vuole tradurre in iscritti e in organizzazione il consenso di cui il Pci gode nel paese.



Piero Fassino

Occorre da parte dei gruppi dirigenti, hanno affermato alcuni intervenuti, una assunzione di responsabilità per compiere scelte chiare, perché anche all'interno del partito esiste una resistenza conservatrice al nuovo, una sorta di istinto di autoconservazione degli apparati e perché un certo modo di lavorare è di ostacolo al rinnovamento. Radicamento nella società, capacità di dare risposte ai bisogni anche individuali, elaborazione di una nuova cultura politica, democrazia interna, costruzione e organizzazione di nuovi movimenti sono alcuni elementi che Fassino ha individuato come capaci di sostenere un nuovo corso del Pci. «Del resto, ha aggiunto, la crisi del modello politico democratico non è un problema del solo Pci. La riforma del Pci deve concorrere ad una più vasta riforma della politica e della rappresentanza».

CONSORZIO PO-SANGONE

Avviso di indicanda gara

Il Consorzio Po-Sangone in conformità con deliberazione in corso di approvazione intende procedere mediante licitazione privata all'affidamento dei servizi di movimentazione dei fanghi prodotti nell'impianto di depurazione e di parziale smaltimento in discarica, che si renderanno necessari nel corso di un biennio da aggiudicarsi alla impresa che avrà offerto il maggior ribasso sul prezzo base

L'importo del servizio a base di gara è di L. 1.400.000.000

L'impresa dovrà dichiarare di avere la disponibilità, successivamente verificabile, di:

- 2 camion 3 assi attrezzati per movimentare contenitori scarrabili da almeno 14 mc/cadauno,
- almeno 6 contenitori della capacità di 20 mc/cad da ubicare nel piazzale di movimentazione e nella piazzola sabbie (altezza della sponda 2 metri),
- n. 1 canal-jet da 180 ATE,
- n. 1 pala caricatrice gommatizzata attrezzata per movimentazione fino a 8 metri di altezza,
- n. 1 escavatore a benna rovesciata da 500 litri

Si invitano le Ditte interessate a partecipare alla gara, a far pervenire la richiesta di invito in carta legale, tramite l'Amministrazione Postale ovvero in corso particolare, alla sede del Consorzio Po-Sangone, via Pomba n. 29 - 10123 Torino, entro le ore 12.00 del giorno 7 ottobre 1988

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione, la quale provvederà alla spedizione della lettera di invito entro sessanta giorni dalla predetta scadenza

Torino, 14 settembre 1988

IL SEGRETARIO GENERALE **dr. Guido Ferrari** IL PRESIDENTE **Sergio Garberoglio**

Firenze '88 Florence

mercoledì 14 settembre

arena centrale - ore 21,30

Francesco De Gregori

In concerto

ingresso £ 10.000

Domani
Arriva Mauroy leader Psf

FIRENZE. Un ospite d'eccezione per la Festa nazionale dell'Unità di Campi Bisenzio. Dalla Francia arriva, domani, il segretario del partito socialista francese, Pierre Mauroy.

«È una presenza che onora la festa - commentano gli organizzatori - e ne sottolinea il ruolo nella ricerca e nel dialogo politico e culturale tra le forze della sinistra italiana ed europea».

Pierre Mauroy parteciperà al dibattito «Nuovo ruolo della sinistra in Europa», in programma per domani alle 18 presso la sala dibattiti centrale. Insieme a lui, l'onorevole Giorgio Napolitano, il ministro Rino Formica e l'onorevole Stefano Rodotà

Sabato
Confronto con Lester Thurow

FIRENZE. Famoso in Italia per il suo libro «La società a somma zero», il professor Lester Thurow è un apprezzato consigliere economico di Dukakis, candidato democratico alle presidenziali negli Stati Uniti.

Sarà anche lui alla Festa nazionale dell'Unità che, in collaborazione con la rivista «Economia e politica», ha organizzato per sabato, alle ore 11, presso l'Hotel Baglioni di Firenze, una conferenza di Thurow sul tema «L'economia americana e i problemi dell'Occidente».

L'ospite americano sarà presentato dall'onorevole Alfredo Reichlin, della direzione del Pci.

LA FESTA DI FIRENZE

- OGGI
- SALA DIBATTITI CENTRALE**
I conflitti regionali, «La Palestina»
Partecipano: Nasser Hamoud, Arie Jaffe, Guido Garosa, Antonio Rubbi, Antonio Loche, responsabile nazionale d. per le relazioni con il mondo arabo
Presidente: Mauro Vannoni
Ore 21.00: Personaggi e fatti tra '88 e '89.
Michael S. Garbaccio
- Partecipano: Amintore Fanfani, Giorgio Napolitano, Renato Ruggiero, Giovanni Minoli
Conduc: Giovanni Minoli
Presiede: Franco Venturi
- SALA DIBATTITI 2**
(Presso lo Spazio ecologico)
Idee per la sinistra.
Il Nuovo energetico nazionale
Partecipano: Adolfo Battaglia, Valerio Bitetto, Giulio Quercini, Fabio Alberti, Massimo Scala, Bruno Orsini
Presidente: Daniele Fortini
- Ore 21.00: Il nuovo corso in Cina
Partecipano: Maria Dassù, Sun Jiazheng, Alessio Pasquini
Presiede: Valerio Nardini
- CAFFÈ DEL LIBERO PENSIERO**
Ore 23.30: Notte in rock con «Bohemians Flambé» e «Funzionamento anomalo»
- TENDA UNITÀ**
«La formazione politica oggi. Cultura e confronto»
Partecipano: G. Carlo D'Andrea, Franco Benaglio, Franco Cristovani
Ore 21.30: Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta: serata con Paolo Giarci
Piano bar. Intrattenimento musicale con «Sex Nouveau» e Marco e Maurizio
- SPAZIO SCUOLA**
Ore 18.00: «Estruire è anche educare? Comunisti e cattolici a confronto»
Partecipano: Aldo Zanardo, prof. Giorgio Bini, prof. Mario Alighiero Manacorda, padre Regazzoni, prof. Dupuis
Coordina: Luciana Piccolini
- TENDA PERCORSO DONNE**
Ore 22.00: Rassegna «Donne sotto la stella del jazz». Concerto delle musiciste del workshop diretto da Rita Marcotulli. Pianoforte: R. Marcotulli. Voci: T. Simona, L. Galeazzi, Clarinetto: M. Deodato. Sax tenore: S. Ugolini. Chitarra: G. Salzone. Trombone: R. Morelli. Tromba: I. Kramer. Contrabbasso: E. Libarini
- SPAZIO RAGAZZI**
Ore 21.00: Tindiplo. Teatro dell'aggeggio. Spettacolo di burattini effinocchio
- INIZIATIVE SPORTIVE**
Ore 17.00: Palestra scoperta. Tornei giovanili basket (Mini - Basket/Under 16)
Ore 20.30: Palestra coperta. Gara dilettanti pugilato (1° serie)
Ore 21.00: Palestra dello sport di Firenze. Basket: Strojil Krev-Neuro Roberts France
- ARENA CINEMA**
Ore 21.00: «Lucida follia» di Margarethe von Trotta, con Hanne Styrud, Angela Winkler, Ritt 1983
Ore 23.00: «Rosa L.» di Margarethe von Trotta, con Barbara Sukow, Daniela Dzubczyky, Ritt 1983
- FILCAMS/CGL - STAND LAVORATORI STRANIERI**
Ore 20.00: Festa tipica latino-americana. Cena tipica, canti e balli afroantillani con il complesso «Cevitas»
- GIORNATA NAZIONALE DELLA POLONIA**
Ore 12.00: Sala stampa. Conferenza sul tema: «La situazione politica sociale ed economica in Polonia»
Partecipano: Slesicki I., Tabkowski, Zebrowski
Ore 18.00: Sala giornate nazionali. Esibizione del complesso folkloristico «Krabane»
Ore 19.00: Sala giornate nazionali. Proiezione del film: «For Spokojnego Sniadania» di Zanzuski
Ore 21.00: Sala giornate nazionali. Replica dello spettacolo del gruppo Krabane
Ore 22.00: Sala giornate nazionali. Proiezione del film: «Il distantes di Kieszowski»
- BALERA**
Ore 21.30: Ballo liscio con «Ranco» e I. Menestratti
- DISCOTECA**
Ore 21.30: D. J. Mixio
- TEATRO**
Ore 21.30: «Hypondanc» in concerto
- ARENA**
Ore 21.30: Concerto con Francesco De Gregori
- DOMANI
- SALA DIBATTITI CENTRALE**
Ore 18.00: I principi dell'89
«Il principio della libertà». Il nuovo ruolo della sinistra in Europa.
Partecipano: Rino Formica, Pierre Mauroy, Giorgio Napolitano
Ore 21.00: La nuova politica estera dell'Urss e le mediazioni con gli Usa.
Sanjuro Curzi intervista Nicola Corriento
Luigi Tassinari
- SALA DIBATTITI 2**
Presentazione del libro «Togliatti ed i suoi eredi» di Emanuele Micaleuso, Rubattino Editore
Partecipano: L'Autore, Gerardo Chiaromonte, Franco Ottolenghi
Presidente: Carlo Melani
- Ore 21.00: «Il concetto di indipendenza nella politica estera dell'Urss»
Partecipano: Giuseppe Boffa, Nicolaj Corriento
Presidente: Michele Calabro
- STAND DEL PARTITO**
Giornata nazionale di Cuba
Ore 10: «Un programma per lo sviluppo dell'olivicoltura. Le proposte del Pci»
Partecipano: Marcello Stefanini, Rolando Armani, Mario Campi, Arnoldo Coscia, Mario Olivero, Francesco Sarafini, Mario Toms
Presidente: Veninno Chiti
- CAFFÈ DEL LIBERO PENSIERO**
Ore 23.30: Notte in rock. Concerto con Lemon Squaser e Lino e i Mistoteriali
- TENDA UNITÀ**
Ore 21.30: Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta: serata con Michele L. Straniero
Piano bar. Intrattenimento musicale con «Sex Nouveau»
- TENDA PERCORSO DONNE**
Ore 22.00: Performance teatrale «Tre donne e tre personaggi», con N. Nifosi, A. Mascio, C. Rosa. Direzione di B. Nativi e S. Panichi
Ore 18.00: «Informazione contro formazione? La sfida della società elettronica»
Partecipano: Sen. A. Alberti (ispettore ministero Pci); prof. F. Frabboni (università di Bologna); prof. R. Marigliano (università di Roma «La Sapienza»); D. Messaglia (segreteria nazionale Cgil Scuola)
Coordina: F. Gentili
- SPAZIO RAGAZZI**
Ore 18.30: 20.00: Gruppo musicale Wiskey Trail Laboratorio di animazione musicale sulle fiabe celtiche «Pooka»
Ore 21.00: Laboratorio
- INIZIATIVE SPORTIVE**
Ore 17.00: Palestra scoperta. Finali Under 14 e Under 16 di basket
Ore 20.00: Palestra scoperta. Torneo femminile di basket, serie A2, semifinali
Ore 20.30: Palestra coperta. Dimostrazione di arti marziali (judo, karate, aikido, jujitsu, taekwondo, kung fu)
Ore 21.00: Palestra scoperta. Finali 3° e 4° posto di basket Under 16
- ANFITEATRO**
Ore 21.30: Concerto dei «Litibus»
- ARENA CINEMA**
Ore 21.00: «Senza tetto né legge», di Agnes Varda, con S. Bonaldi, M. Merli, Francia 1985
Ore 23.00: «Il verde prato dell'amore», di Agnes Varda, con J.C. Drouot, M.F. Boyer, Francia 1965
- FILCAMS/CGL - STAND LAVORATORI STRANIERI**
Ore 20.00: Serata filippina. Cena tipica, musica, video
- BALERA**
Ore 21.30: Ballo liscio con «Luana e gli Harlem»
- DISCOTECA**
Ore 21.30: D. J. Roby
- TEATRO**
Ore 21.30: «Ci vediamo stasera in paradiso», con Simona e Daniele D'Angelo
- CAFFÈ DELLE ARTI**
Ore 22.00: Incontro con: Edoardo Sanguineti, Filippo Betti

Il prof. Joseph La Palombara dà i voti ai politici italiani

«Migliorista» americano giudica il Pci

De Mita e Craxi, Occhetto e Napolitano, le giunte anomale che fanno agitare il governo: il professore Joseph La Palombara, politologo americano, a Bologna per un convegno universitario, descrive, commenta e giudica l'Italia di oggi. «Qui pesa ancora troppo la visione crociana. Cercate la Grande Riforma e non fate ciò che si potrebbe fare subito». Il Pci? «Io sono sempre stato un migliorista».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNIFER MELETTI

BOLOGNA «De Mita uno statista? Andiamo piano con queste definizioni. Gli statisti sono merce rara, in Italia ed altrove». Joseph La Palombara, docente al dipartimento di Scienze politiche all'Università di Yale, autore di «Democrazia all'italiana», è a Bologna per la celebrazione del novantesimo anniversario dell'università. «È stato paragonato a De Gasperi? Dovreste ricordare che De Gasperi è stato fatto santo dopo la morte». Il professore è attento osservatore della realtà italiana ed europea. «Le giunte anomale? Non saprei proprio come tradurre questo concetto ai miei studenti americani. Dov'è scritto che la struttura centrale debba essere riprodotta in tutto il paese? Come si fa a valorizzare il decentramento politico e poi negare ai Comuni di cercare soluzioni politiche adeguate al loro livello? No, in America "anomalo" non ha senso; se me lo proponesse uno studente, o ne laureate in politica, lo bocciare; è concetto troppo astratto, alla Benedetto Croce, o strumentale».

La Palombara si arrabbia. «Hanno commentato il mio libro dicendo che regalo 30 e lode a tutti i politici italiani, che mi oppongo ad ogni riforma del sistema. Andrò ad un convegno a Venezia, non a proporre riforme (c'è l'inflazione) ma a formulare alcune piccole proposte di mutamento». Prima di conoscere queste proposte, gli chiediamo come giudica oggi l'Italia. «È un paese che stenta a riconoscere che ci sia stato l'illuminismo. Ci sono stati cervelloni, da Galileo a Rubbia, che hanno lavorato fuori o contro la struttura di potere. Ma siete un paese democratico, e siete riusciti a rafforzare la democrazia nonostante la decisione di tagliare fuori un terzo dell'elettorato. Ora state cercando di scoprire come integrare questa forza, e una capacità inventiva come questa è da ammirare». Quali personaggi non stima, fra i politici italiani. «Mi hanno insegnato fin da piccolo a non gettare sassi in casa altrui. Posso nominare quelli che stimo, che sono stati i miei professori: Ugo La Malfa, Di Vittorio, Ernesto Rossi, Amendola. Fra i vivi, elenca per il Pci Craxi, Amato e De Michelis; nella Dc (ci pensa a lungo) Scalfi, Martinazzoli, «lo stesso De Mita», Andreotta («un cervellone»). E il Pci, professore? «Negli

La maggioranza sul voto segreto I capigruppo riuniti al Senato «Confronto con l'opposizione, se non c'è accordo si va in aula»

Oggi le giunte per il regolamento Spadolini ha consultato tutti Il socialista Fabbri preme: «L'abolizione è una priorità»

I cinque hanno fretta di chiudere

Riunioni parallele, oggi, delle giunte per il regolamento a palazzo Madama e a Montecitorio. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha ritenuto di incontrare separatamente i responsabili di tutti i gruppi parlamentari del Senato. Il vertice dei capigruppo della maggioranza a palazzo Madama decide sul voto segreto chi ci sta ci sta. La riunione del direttivo del gruppo comunista.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA La ripresa dei lavori parlamentari rischia di avvenire all'insegna dello scontro politico. Da una parte, un'agguerrita maggioranza (meno compatta di quel che vuol far credere) e un governo disposti a tradurre patti e impegni; dall'altra, un'opposizione disponibile alla discussione sulle regole del gioco, ma ferma nella difesa delle prerogative e della funzionalità delle Camere. A voler riassumere, è un po' questo il senso della giornata di ieri contrassegnata, a palazzo Madama, da tre iniziative: la consultazione di tutti i gruppi promossa da Giovanni Spadolini in vista dell'impegnativa seduta di oggi della giunta per il regolamento, il vertice dei capigruppo della maggioranza del Senato; la riunione del direttivo dei senatori comunisti.



Fabio Fabbri



Giglia Tedesco

La maggioranza vuole che si voti sempre e solo a scrutinio palese, salvo che si tratti di esprimersi su persone o sui diritti di libertà contemplati dal primo titolo della Costituzione.

Il Pci è disponibile a procedere rapidamente a queste modifiche anche per aderire al voto segreto, le sessioni di lavoro, il contingente dei tempi per l'approva-

zione dei provvedimenti, la riduzione dei tempi degli interventi in aula, le corse preferenziali.

Più drastico ancora il capogruppo socialista Fabio Fabbri. «Continuare a dire che siamo disponibili al confronto è ormai stucchevole gaculazione. Facciamolo, in concreto, questo confronto in giunta per il regolamento e in aula, e andiamo avanti. L'abolizione del voto segreto è una priorità obiettiva». Cercare l'intesa equivale per Fabbri a «colpevole inconcludenza».

Per una singolare coincidenza il vertice dei cinque e la riunione del direttivo dei senatori comunisti sono finiti contemporaneamente. I risultati della discussione in casa comunista sono stati spiegati ai giornalisti dal vicepreside del gruppo Giglia Tedesco. Indubbiamente vi è - ha subito detto - la necessità di rivedere subito il regolamento in vista della sessione di bilancio, dopo l'approvazione della riforma della legge istitutiva della Finanziaria.

Il Pci è disponibile a procedere rapidamente a queste modifiche anche per aderire al voto segreto, le sessioni di lavoro, il contingente dei tempi per l'approva-

zioni regolamentari in relazione all'approvazione di leggi come quella che regola la Finanziaria e l'altra che ha riformato la presidenza del Consiglio. Si può dunque prevedere il consenso dei comunisti alla votazione palese dell'articolo 1 della legge finanziaria che fissa il tetto all'indebitamento (quest'anno, contrariamente alla prassi, tale articolo si voterà all'inizio e non alla fine). Giglia Tedesco ha poi fatto notare che al Senato il voto finale delle leggi non è obbligatoriamente segreto, e il Pci è disponibile a sanzionare per regolamento che non è possibile farvi ricorso. Il voto palese può essere contemplato anche per gli eventuali testi previsti nelle leggi che accompagnano la Finanziaria e la manovra di bilancio, ma non può essere escluso lo scrutinio segreto per gli emendamenti compensativi che distribuiscono in modo diverso le risorse del bilancio pubblico.

La posizione comunista, come si vede, è tutt'altro che inconcludente. Semmai, i sospetti si accumulano sul proposito della maggioranza di «separare» la questione del voto segreto dal complesso delle norme istituzionali.

Nuove proposte dei gruppi comunisti

Il Pci: «Così il voto palese sulla legge finanziaria»

Plena disponibilità del Pci ad un confronto per una nuova regolamentazione del voto segreto (anche ricorrendo a prime, parziali misure per l'imminente finanziaria), ma a condizione di evitare qualsiasi drammatizzazione e di mantenere una sostanziale contestualità tra riforme regolamentari e istituzionali. La conferma ieri da Renato Zangheri che ha illustrato ai giornalisti le proposte dei comunisti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il presidente dei deputati comunisti ha incontrato i giornalisti a Montecitorio ieri pomeriggio proprio mentre a palazzo Madama cominciava il vertice della maggioranza, sempre sul voto segreto. Nessuna polemica di destra: semmai una messa a punto delle posizioni di partenza, in vista delle parallele riunioni di oggi delle giunte del regolamento di Camera e Senato dove, soprattutto per la tambruggata iniziativa socialista, sarà formalmente posta la questione dell'abolizione del voto segreto. I comunisti hanno in pratica dedicato tutta la giornata di ieri alla questione: al mattino se ne è discusso in Direzione, sulla

base di una relazione di Aldo Tortorella, al pomeriggio nell'assemblea dei deputati e nel direttivo del gruppo senatoriale. E Zangheri ha un po' tralato le fila della discussione.

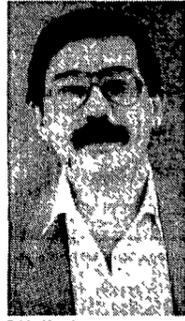
Il punto di partenza: anche di fronte ad una campagna un po' forzata, i comunisti mantengono intatta la loro disponibilità per un confronto positivo sulle riforme regolamentari che devono tuttavia trovare un collegamento con il quadro complessivo delle riforme in agenda (a cominciare dal nodo del bicameralismo) in quella contestualità dei due processi di cui si sono fatti garanti i presidenti delle due Camere. Zangheri ha mutuato dall'intervento di un de-

putato all'assemblea del gruppo un'immagine che dà la misura dei problemi che una nuova regolamentazione del voto segreto trascina, non possiamo comprare un pallone da rugby se prima non sappiamo in quale gioco c'impegniamo. E se fosse la pallacanestro? In altre parole: non si può procedere ad una modifica radicale del regolamento se non sappiamo neppure se confermeremo il sistema bicamerale (ma non possiamo prevedere con quali modifiche) o andremo a quello unicamerale, con quel che ne deriverebbe sul sistema di elezione dei parlamentari, sul loro numero, ecc.

Un secondo dato, riguarda l'esercizio dei diritti comuni che tutelano col voto segreto. I comunisti sono d'accordo che debbano continuare ad essere garantiti i diritti di cui al titolo I della Costituzione, sui rapporti civili. Ma essi ritengono che debbano essere ugualmente tutelati i rapporti etico-sociali, i rapporti economici, e i rapporti politici. Per la piena tutela di questi ultimi si è del resto pronunciato an-



Renato Zangheri



Fabio Mussi

quali chiediamo l'opinione e il contributo degli altri».

Nessuno della maggioranza ha chiesto d'incontrarvi? Ha chiesto un giornalista. «Ancora no: la prima occasione saranno le riunioni delle giunte, e ci auguriamo che nessuno di quelle sedi voglia cercare di forzare situazioni e tempi». De Mita aveva preannunciato una iniziativa... ha osservato un altro cronista. «Se la prenderà, la considereremo». Altro giornalista, ma non è che per caso non vogliamo farvi giocare questa partita? «C'è un diritto-dovere di tutti a partecipare a questo dibattito che chiama in causa parti solenni stabilite con la Costituzione. Del resto questo è stato ribadito da più

parti della maggioranza: ci auguriamo che la volontà sia reale. Da parte nostra nessuna rigidità, ma anche dagli altri nessun irrigidimento pregiudiziale».

È stato infine chiesto a Zangheri, con riferimento ad una dichiarazione fatta in mattinata ai giornalisti da Fabio Mussi, della conferma della prossima presentazione di una mozione di sfiducia del Pci nei confronti del ministro dell'Interno Gava, se della questione si fosse discusso appunto in Direzione. «No», ha risposto il presidente dei deputati comunisti. «Non state discutendo allora nei gruppi? «La questione non è oggi all'ordine del giorno».

Pensionati Oggi protesta a Roma

ROMA I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil, hanno indetto per oggi, una manifestazione nella capitale «per chiedere conto al governo degli impegni presi e non mantenuti». Lo annuncia un comunicato unitario nel quale si ricorda che gli impegni non mantenuti dal governo riguardano l'aggiornamento delle pensioni alla dinamica dei salari, il miglioramento delle pensioni sociali e al minimo, la rivalutazione delle pensioni danneggiate nel corso degli anni. Quattro delegazioni si receranno alla presidenza del Consiglio dei ministri, ai ministri del Lavoro, del Tesoro e della Sanità dove sono previsti incontri con ministri e sottosegretari competenti. I tre sindacati chiederanno al loro vertice piena coerenza politica, in particolare, ribadiranno il loro netto «no» ai nuovi ticket sulla sanità e chiederanno che il governo ritiri il decreto relativo facendolo decadere».

Sull'Irpef per l'89 2000 miliardi di distanza tra proposte Cgil-Cisl-Uil e «disponibilità» La restituzione del «fiscal drag» solo dal 1990

Sindacati e governo sempre più divisi

Duemila miliardi: questa è la cifra che divide i sindacati dal governo, solo su un capitolo della riforma fiscale, l'Irpef. Sugli altri punti della piattaforma sindacale (nel primo degli incontri «tecnici» che continueranno anche stamane), il governo ha proposto solo rinvii. Solo nel '90 ci sarà la restituzione del fiscal drag, la tassazione del capital gain, e così via. Insomma, le solite promesse.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il governo la chiama trattativa. Ma forse bisognerà intendersi sui termini. Perché mentre da ieri mattina il ministro Colombo è chiuso in una stanza con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil cercando di far quadrare proposte diversissime, dallo stesso ministero delle Finanze, nel pomeriggio, è arrivato un breve dispaccio. Quattro righe, per dire che «non è in discussione la revisione della curva delle aliquote Irpef». E per chiarire che dopodomani il Consiglio

sindacato sarà costretto a ritirare fuori la proposta di sciopero generale, accantonata forse un po' troppo in fretta.

Dagli «incontri tecnici» che si stanno svolgendo da ieri mattina al dicastero delle Finanze - incontri che sono stati l'unica concessione che De Mita ha fatto ai sindacati durante il vertice dell'altro giorno a palazzo Chigi - si sa ben poco i protagonisti hanno mantenuto la consegna del silenzio. Qualcosa però è trapelato. Si sa per esempio che a dividere le tre confederazioni dal governo, solo per l'89, ci sono duemila miliardi. A tanto ammonta la cifra del drenaggio fiscale, che secondo i sindacati dovrebbe essere restituito al lavoratore. Drenaggio fiscale che invece il governo, per l'anno prossimo, ritiene di aver già concesso con quella piccola modifica delle aliquote dell'Irpef (quelle di cui parlavamo prima, quelle giudicate da tutto il sindacato assolutamente insuffi-

cienti). Nell'89, dunque, secondo Colombo i vantaggi per i lavoratori dipendenti dovrebbero consistere solo in un aumento delle detrazioni fiscali. Aumento, oltretutto, dell'ordine di cinquanta, sessantamila lire. Un po' poco, se si pensa che sul tema della riforma del fisco a novembre Cgil, Cisl e Uil organizzarono il primo sciopero generale dopo molti anni.

Per il resto, il sindacato, dall'incontro di ieri - al quale farò seguito oggi un «faccia a faccia» con De Michelis - è riuscito a mettere in campo nel cartello. Anzi nulla, di concreto di promesse, invece, ne ha avute molte. Nel '90 il governo sarebbe disposto ad introdurre quei meccanismi automatici di recupero del fiscal drag (ogni volta che l'inflazione aumenta del due per cento, si aumentano di conseguenza gli scaglioni dell'Irpef), per il quale il sindacato si sta battendo da anni. E che in realtà aveva già conquistato, visto che il totale recupero del

drenaggio fiscale era contenuto in un accordo firmato nell'83 dall'allora ministro Venturi Rinnvati di due anni - e ritorniamo alle trattative «tecniche» di ieri - anche la tassazione dei guadagni in Borsa. Subito, invece, dovrebbero esserci gli aumenti dell'Irpef: sembra - le notizie sono sempre di fonte sindacale - che dovrebbe arrivare al due per cento l'imposta per quei prodotti che oggi non ne sono gravati (per esempio i giornali) e che dovrebbe aumentare il 1 per cento per quei prodotti che oggi pagano il 2 per cento. Crescita dell'Irpef che ovviamente avrebbe un riflesso sull'andamento del costo della vita. Ma non sui salari.

L'intenzione del governo, infatti, sarebbe quella di «sterilizzare» la contingenza degli aumenti dell'Irpef. «Sterilizzare» questa sì, che decorrebbe da subito, dal primo gennaio dell'89. Mettiamoci anche il «condono» (che rappresenta troppi giri di parole) e rap-



Gianni De Michelis

derlo ieri il responsabile economico del Pli Beppe Facchetti ha detto, molto sbrigativamente, che «le capacità del governo si qualificano sui tagli». «Tagli» che Amato continua invano a rincorrere tra i suoi colleghi. Ieri il responsabile socialista del Tesoro s'è incontrato con il ministro delle Partecipazioni statali per convincerlo ad accettare una secca riduzione dei finanziamenti all'Eni, Iri ed Efim. Da questo orecchio, però, Franzani sembra non ascoltare. E non fa nulla per nascon-



Silvio Magnago

Alto Adige Magnago ora prende tempo

DAL NOSTRO INVIATO

TOMI JOV

BOZZANO Chi lo conosce giura che c'era da aspettarsi: a Silvio Magnago sono bastate poche ore di dibattito nel direttivo della Volkspartei per capire che vento stava soffiando in casa sua e il grande mediatore ha prudentemente modificato la rotta intrapresa con la firma del «contratto» con il governo italiano a proposito delle modalità e dei tempi che erano stati convenuti per la chiusura del cosiddetto «pacchetto» e al rilascio della quietanza liberatoria da parte dell'Austria. La vertenza sudtirolese appare adesso ripiombata in una confusa incertezza, a qualche metro dal traguardo. Lo spostamento di Magnago non è, tuttavia, chilometrico: a lui era sufficiente riuscire a colmare la falla che si stava aprendo in seno al partito in seguito alla forte campagna sviluppata dal suo ex braccio destro, l'avvocato Alfons Benedikter, a sostegno di un rilancio della vertenza agganciato ad altre, più stringenti richieste, in parte diverse da quelle contrattate dalla stessa dirigenza della Volkspartei a Roma.

Benedikter aveva detto di no a una chiusura della partita altoatesina? Magnago ha rettificato la linea dicendo - alla conferenza stampa di ieri mattina - che i tempi si allungeranno di sicuro oltre le scadenze previste, vale a dire quelle delle elezioni di novembre. Benedikter aveva accusato il suo capo di aver firmato a Roma senza il conforto di tutto il partito un contratto che annunciava che solo il congresso del 10 dicembre potrà decidere fra queste ipotesi: 1) chiedere all'Austria il rilascio della quietanza liberatoria; 2) chiedere che l'Austria non la rilasci; 3) proporre la concessione di una quietanza condizionata dall'approvazione da parte dello Stato italiano di tutti quei provvedimenti che si riterrà mancho alla chiusura della vertenza. Fra questi ultimi - fermo restando che proprio questa terza ipotesi appare per Magnago la più probabile - viene inserita a pieno titolo la questione accesa dalla legge di riforma dei poteri della presidenza del Consiglio che aveva esteso le competenze di indirizzo e di coordinamento in materia legislativa anche alle Regioni a statuto speciale. E cioè: la questione che al momento della firma del contratto romano il governo aveva annunciato dalla proposta della Volkspartei senza per questo inficiare l'accordo, rientra, spinta da Benedikter, nella lista delle garanzie irrinunciabili e a quanto pare pregiudiziali. La Volkspartei non vuole quella linea. Mentre tenta di arroccarsi lo scarto tra la posizione sua e quella di Benedikter, Magnago lavora per tenere alta la polemica con il suo numero due, accusato di aver imboccato con «superbia» una via senza sbocchi arroccandosi il ruolo di salvatore della patria.

«Uno scontro in parte vero - commenta Gunther Staffler, membro del Comitato centrale comunista - e in parte frutto di un consumato tatticismo prelettorale perché l'irriducibilità di Benedikter promette di trasferire voti oltranzisti dall'Heimatbund di Eva Klotz alla Volkspartei. Solo che il rinvio dei tempi annunciato da Magnago si trasformerebbe in un vero successo di questa stagione storica». Da parte sua, la signora Klotz, si lamenta già «Non c'è che dire sono davvero furbi, di voti me ne porteranno via tantissimi». Spazzato anche Benedikter che, nella conferenza stampa organizzata in coda a quella di Magnago, ha fatto non poca fatica per convincere gli ascoltatori che era comunque rimasto qualcosa di intatto nel suo arsenale di proposte oltranziste.

«È la popolazione di lingua tedesca, soprattutto, che oggi chiede di chiudere bene la vertenza - rivela Staffler -; la Svp si assume su in fondo la responsabilità del trattamento di questa attesa».

Mondiali '90
Scioperano i lavoratori dei cantieri

ROMA. I lavoratori edili dei cantieri impegnati nella ricostruzione di stadi o in opere infrastrutturali per i Mondiali di calcio del 1990 ieri hanno scioperato per la sicurezza e la prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro. Nelle dodici province interessate si sono tenute animate assemblee. La partecipazione è stata molto alta, in particolare a Roma e a Milano, dopo l'incidente di Genova, dove due operai sono morti giorni fa durante i lavori allo stadio «Marassi».

A San Siro i sindacati degli edili hanno emesso un comunicato nel quale si denuncia fra l'altro «la parziale mancanza dei parapetti sulle torri, con rischi notevoli di cadute nel vuoto» e l'assenza «di un servizio di pronto soccorso in alcuni casi di infortuni non gravi avvenuti nei cantieri». A Milano - scrivono i sindacati - il 50 per cento dei lavoratori intervistati non sa di quale impresa sia dipendente. Fra le imprese in subappalto, «il reclutamento della mano d'opera viene fatto alla stazione centrale di Milano, con criteri simili a quelli degli anni Cinquanta». In Lombardia come altrove, è stato chiesto che orari di lavoro e turni vengano portati ai normali livelli delle 40 ore settimanali, e che venga combattuta l'evasione contributiva e fiscale operata ai danni di molti lavoratori.

A Genova già si registra qualche risultato: ieri pomeriggio sindacati, Enti locali e imprese si sono incontrati per migliorare gli accordi che regolano la vita nei cantieri di Marassi. Una linea valida anche per le altre province, secondo le indicazioni della Fillea-Cgil: «Da un lato sono necessari obblighi e criteri certi da parte delle imprese appaltanti per ciò che concerne la progettazione, la formulazione dei piani di sicurezza, i tempi e i costi delle opere. Dall'altro occorre un esplicito riconoscimento del potere del sindacato nei cantieri, a verificare la conformità del piano di sicurezza ed a contrattare orari, organici e turni». Richieste che varranno, nel futuro, per tutti i cantieri delle grandi opere, e che saranno formulate nei giorni prossimi a tutti gli enti appaltanti pubblici, all'Ance, alla cooperazione e all'Italstat.

Sempre sul tema sicurezza, ieri una delegazione della Uil guidata da Benvenuto si è incontrata a Roma con alcuni magistrati: la Uil intende chiedere insieme a Cgil e Cisl, una riunione di tutte le città interessate ai mondiali e la costituzione come parte civile del sindacato in tutti gli episodi gravi di incidenti che colpiscono i lavoratori.

Ieri intanto si è riunito il comitato ristretto della commissione Ambiente della Camera che ha all'esame, in sede referente, il decreto sui Mondiali (che decade il 28 settembre). Il presidente della commissione ha sottoposto ai colleghi un'ipotesi di testo: si continua infatti a lavorare in modo che, anche qualora il decreto decada, sia possibile praticare una linea migliorativa che ne consenta l'attuazione.

L'«Unità» ha individuato il ristorante «La conchiglia» dove secondo i testimoni la camorra incontrò esponenti dc

Il giudice Alemi lo cercò invano. Gli investigatori gli risposero: «Nella capitale e sulla Nomentana questa trattoria non esiste»

«Qui si trattò per Cirillo»

Il giudice Alemi l'ha cercato lungamente, ma gli investigatori gli hanno sempre risposto: «Non esiste». È il ristorante «La conchiglia» di via Val Padana, a 150 metri dalla Nomentana, a Roma. L'ha trovato «Unità», dopo una ricerca non difficile. Lì - a quanto sostengono gli esponenti della camorra - Enzo Casillo, uomo d'incrocio fra camorra cutolaniana e servizi segreti incontrò De Mita e Piccoli.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Se il giudice Alemi avesse potuto chiedere semplicemente ai passanti in giro, lungo la via Nomentana a Roma, dov'era il ristorante «La Conchiglia», uno dei luoghi dove, secondo i testimoni, s'è svolta la scandalosa trattativa con la camorra per liberare Cirillo, probabilmente l'avrebbe trovato. Come siamo riusciti a fare noi de «Unità» semplicemente cercando e trovandolo al numero civico 25 di via Val Padana, a centocinquanta metri di distanza dalla via Nomentana. All'apparenza una trattoria come tante. All'interno qualche pretesa negli arredi e nel «servizio». In quel tratto della consolare che ancora si può considerare «centro» invece il giudice istruttore napoletano un rapporto su questo locale ha dovuto chiederlo, com'era giusto, per le vie ufficiali agli investigatori che, dopo una indagine, gli hanno risposto che «La Conchiglia» nella capitale non esisteva. E Carlo Alemi, nel corso della sua istruttoria sul «caso Cirillo», non ha potuto così mai svolgere indagini su un punto focale: cioè per appurare se fosse vero o meno che in quel ristorante, durante il sequestro dell'esponente democristiano campano, si fossero incontrati camorristi e personaggi di spicco della Democrazia cristiana. Due «guardaspalle» di Enzo Casillo, «Doppioio» tra la camorra e i servizi segreti poi fatto saltare in un'auto-bomba) hanno il nome di Piccoli. Uno persino quello di De Mita.

Tra quelli che lo raccontano c'è Salvatore Imperatrice, stranamente «sucidato» dopo essere stato interrogato sull'argomento dal procuratore di Santa Maria Capua Vetere. «Voglio subito far presente - dichiara Imperatrice - che all'epoca del sequestro Cirillo mi trovavo con Vincenzo Casillo, il quale mi chiese di scortarlo presso il ristorante «La Conchiglia» di Roma perché si sarebbe dovuto incontrare con il ministro De Mita per parlare delle trattative relative al sequestro. Io e un certo Oreste da Acerra scortammo il Casillo che entrò da solo nel ristorante dove ad attenderlo c'era De Mita. Casillo uscì col ministro De Mita che io conoscevo di vista, con un'altra persona anziana con i baffetti che il Casillo mi disse essere poi l'onorevole Piccoli della Dc ed un gruppo di altre 4 o 5 persone



Il ristorante «La conchiglia» di Roma, dove, secondo i testimoni, si svolse la trattativa con la camorra per liberare Cirillo

camorra organizzata» nella capitale a cavallo tra gli anni '70 e i primi anni '80: sia quando si chiamava «La Cuentita», sia dopo il cambiamento della denominazione, nell'81, in «La Conchiglia»; nome che la trattoria aveva all'epoca dell'incontro rievocato dai testimoni sentiti da Alemi, e che mantiene tuttora immortalato in bella vista sull'insegna che gli investigatori non hanno veduto quando il giudice aveva chiesto accertamenti. Si trova al numero civico 25 di via Val Padana, una stradina con le due carreggiate divise da un ampio giardino con tanti pini al centro. Il locale fa angolo con via Verginiglia, una strada breve che finisce in via Conca d'Oro; e c'è un'uscita secondaria, certamente meno in vista di quella principale, sull'ampio marciapiede che la sera d'estate viene riempita dai tavolini. Bianco all'esterno, in

stile rustico con qualche pretenziosità stilistica, ha tutta una serie di piccole finestre ad arco con inferriate lavorate. Menù senza fantasia. Conto nelle trentacinquemila lire. All'interno le pareti, rivestite in legno, sono decorate dalle fotografie degli avventori più illustri: calciatori, cantanti. Uomini politici niente, stando a questi «souvenir».

La trattoria non poteva essere sconosciuta ai carabinieri. Il 5 settembre 1981 uno dei capi della «malta» romana, Roberto Masciarelli, allora gestore del locale insieme con Roberto Graziosi, fu ferito gravemente a colpi di pistola da due giovani scesi da una «131», proprio in mezzo ai tavoli del locale. I giorni di fuoco alla «Conchiglia» non erano finiti: due anni dopo nello stesso ristorante si scatenò una rissa furibonda durante la quale le

finanzate di due boss della malavita si affrontarono impugnando i colli spezzati di bottiglie di spumante. Venne sparso sangue. Ma c'è di più: nella storia di questo locale c'è almeno un episodio che si collega direttamente a vicende di camorra: qualche tempo dopo, infatti, la polizia del «quarto commissariato» scopri in collaborazione con i carabinieri di Avellino, giunti appositamente a Roma, che il ristorante serviva come «base» per i «cutolaniani». Lì dentro venivano organizzati incontri tra i boss romani e quelli che arrivavano da «fuori città». Due persone furono uccise, e un altro fu ferito gravemente a colpi di pistola da un uomo in divisa ad ogni angolo. Invece quando Alemi chiese delle locali dove si sarebbero svolti quegli incontri «imbarazzanti» trovò gli investigatori smemorati...

Oggi il processo: sono terroristi internazionali?
A Fiumicino con documenti falsi
Arrestati due libanesi

ROMA. Sono terroristi i due cittadini libanesi arrestati ieri all'aeroporto di Fiumicino, trovati in possesso di documenti falsi? La Digos romana lo sospetta. I due, Ali Bad Nasser Edine e Mohamed Ali Hassad Nassereddine, fermati durante un normale controllo, avevano addosso documenti rubati due anni fa all'ambasciata del Marocco a Beirut. Saranno processati stamattina per drittissima per detenzione di documenti rubati e falsificati. Nella valigia avevano i due passaporti rubati, con le loro fotografie ma altre generalità. Erano giunti a Roma con un volo della Bialkan Air proveniente da Sofia

ed avevano già il biglietto di ritorno per Beirut, sempre attraverso uno scalo nella capitale bulgara.

I due libanesi, che avevano in tasca cinquemila dollari, hanno dichiarato di essere commercianti di auto diretti in Germania per acquistare automobili. Avrebbero viaggiato con la compagnia di linea bulgara per evitare i controlli che la polizia italiana effettua sempre sui voli provenienti dal Libano. Le loro spiegazioni non hanno convinto gli uomini della Digos, che stanno cercando di scoprire se i due libanesi, senza precedenti penali, avessero collegamenti nella capitale. Infatti, gli investigatori sono sicuri che i due si sarebbero fermati a Roma. Altrimenti avrebbero fatto un biglietto aereo direttamente per la Germania. Il fatto di essere, poi, in possesso di passaporti autentici, anche se falsificati, aumenta le possibilità che facciano parte di organizzazioni terroristiche.

Alla Digos si fa l'ipotesi che il viaggio a Roma dei due libanesi sia collegato in qualche modo al sequestro, avvenuto nel dicembre della Difesa libanese, poi rilasciato in serata. In Libano ci sono numerose frazioni politiche sempre in lotta fra di loro e non è escluso che i due volessero fare



La facciata del teatro S. Carlo di Napoli

L'ente lirico napoletano
Pci e Pri denunciano
«Al San Carlo va in scena la furia lottizzatrice»

Ieri a Napoli riunione del consiglio di amministrazione del San Carlo: sul piatto, la nomina di Nicolò Parente a direttore artistico, su pressione socialista. Il sovrintendente del tempio della lirica, Renzo Giaccheri, non s'è presentato: le sue dimissioni di protesta restano in piedi. Sulla vicenda, duri commenti dei comunisti e dei repubblicani: «Ecco l'ultimo capitolo dei guasti prodotti dalla lottizzazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Ci opporremo nelle Partecipazioni statali alle spartizioni come e più che al San Carlo; anche a costo di conseguenze che per il governo potrebbero essere pesanti». La conclusione del corsivo pubblicato dalla «Voce Repubblicana» non lascia adito a dubbi. Il Pri partendo dalla vicenda dell'ente lirico partenopeo, dal quale si è dimesso il sovrintendente Renzo Giaccheri dopo la nomina di un non molto qualificato candidato voluto a tutti i costi dal Psi, spara a zero sulla «furia lottizzatrice» che «non ha risparmiato quasi nulla nel nostro paese e non si vedono i segni di un diverso costume nelle forze politiche».

Redistribuzione delle carte

Dalla vicenda del San Carlo dove anche la cultura è stata divisa in base alle tessere di partito, alla vicenda delle Partecipazioni statali il passo è dunque breve. In questo settore «democristiani e socialisti sembrano voler procedere più che altro ad una bella redistribuzione reciproca dei loro mezzi di carte», afferma l'organo del Pri facendo capire che su questo spinoso tema ci sarà battaglia in seno alla maggioranza.

I socialisti, tirati in ballo pesantemente per aver imposto Parente (il dimissionario Giaccheri aveva proposto come direttore artistico Girolamo Arrigo, con un curriculum artistico di indubbio valore superiore certamente a quello del prescelto), hanno tenuto ieri mattina una conferenza stampa (per stamane ne è convocata un'altra del segretario regionale della Cgil, Marcello Tocco, che in questa vicenda ha avuto, come socialista, un ruolo di primo piano). I socialisti napoletani hanno auspicato che il sovrintendente rinunci le proprie dimissioni e se ciò non dovesse avvenire si propone la nomina di un nuovo sovrintendente o di un commissario «ad acta» che dovrà essere al di sopra di ogni possibile sospetto. Poi P. Giulio Di Donato ha cercato di attaccare, affermando

Professionalità e competenza

Gianni Borgna, responsabile della sezione spettacolo della direzione del Pci, ha espresso solidarietà a Giaccheri ed ha proseguito affermando che la crisi aperta al S. Carlo «è l'ennesima conferma dei guasti prodotti dalla lottizzazione». «Ci auguriamo - conclude l'esponente comunista - che le prossime scelte toriniane ad essere ispirate a principi di professionalità e di competenza».

Ieri pomeriggio si è riunito, il consiglio di amministrazione dell'Ente lirico. La riunione, convocata da tempo e comunque prima che il sovrintendente rassegnasse le dimissioni, è presieduta dal sindaco Pietro Lezzi. Giaccheri, che pure era stato invitato personalmente dal sindaco a partecipare, non si è fatto vedere. Come aveva annunciato se ne è andato sbattendo la porta e con Napoli ha chiuso.

Nuovo giallo nell'indagine sull'autobomba davanti alla questura
Nel commando anche un poliziotto?
Raffica di smentite a Milano

C'è un poliziotto dietro l'attacco dinamitardo alla Questura di Milano? La notizia diffusa ieri mattina dal «Giornale di Montanelli» è stata immediatamente smentita dagli inquirenti. Dopo quattro ore di interrogatorio nei locali della Digos, il giornalista Paolo Longanesi (che non ha voluto rilevare la fonte delle sue informazioni) è stato denunciato alla magistratura.

LUCA FAZZO

MILANO. Il nome del poliziotto sarebbe emerso dai registri di un albergo nella zona tra la Questura e la stazione Centrale, dove una decina di giorni dopo l'attentato venne ritrovata la seconda auto usata dal commando. Il poliziotto-dinamitardo avrebbe persino commesso l'imprudenza di registrarsi in albergo con il tesserino di riconoscimento del ministero degli Interni. Interrogato su richiesta del so-

stituito procuratore Ferdinando Pomarici, l'agente avrebbe dichiarato di avere smarrito il tesserino alcuni giorni prima dell'attentato: ma la denuncia di smarrimento risulterebbe presentata solo il 16 agosto, quarantott'ore dopo il ritrovamento dell'autobomba.

Fin qui la versione di Paolo Longanesi, cronista del «Giornale». La reazione della polizia e della magistratura è stata tanto rapida quanto secca. Ieri mattina il dirigente della Digos milanese, Achille Serra, ha consegnato alla stampa un comunicato di venti righe definendo «destituite di ogni fondamento» le notizie del «Giornale» e, tanto per non lasciare dubbi, ha chiesto a voce che «non esiste un poliziotto di Padova, non esiste un tesserino smarrito, non esiste una registrazione in albergo, non esistono richieste di chiarimenti a carico di appartenenti alla Polizia di Stato». Altrettanto secca la smentita del magistrato responsabile dell'inchiesta, Ferdinando Pomarici. Nel pomeriggio Longanesi è stato convocato negli uffici della Digos e interrogato per diverse ore dal dottor Serra: nonostante i ripetuti inviti da parte degli inquirenti, e nonostante una pausa di riflessione di circa un'ora, il cronista ha rifiutato di rivelare le

proprie fonti. Al termine dell'incontro, che ha avuto anche momenti di tensione, Paolo Longanesi è stato rilasciato, e contemporaneamente, denunciato alla magistratura per il reato di diffusione di notizie false e tendenziose. Ma, oltre che sull'operato del giornalista, i dubbi maggiori rimangono a questo punto sull'identità di chi ha scelto di fornirgli le «notizie».

Tutta la vicenda dell'autobomba ha già subito almeno due tentativi di depistaggio delle indagini e questo di ieri potrebbe essere appunto il terzo della serie (senza contare la fantasma pista americana alla polizia da un altrettanto misterioso giornalista milanese). Poche ore dopo l'attentato due telefonate anonime indicarono il «bombarolo» nel «nero» Walter Spedicato, da

qualche azione terrorista nella capitale. Non avevano armi ma questo non ha sorpreso gli investigatori, perché i terroristi stranieri sono arrivati nel nostro paese sempre «puliti». In Italia trovano i collegamenti. I due cittadini libanesi si difendono da questi sospetti dicendo che avrebbero usato i due passaporti falsificati per entrare in Germania ma non vogliono aggiungere altro. Gli agenti della Digos stanno cercando di scoprire, da agenzie e fogli trovati nel bagaglio, indirizzi e numeri di telefono per risalire ad eventuali agnani, e per adesso, non escludono nessuna ipotesi. □ M.F.

AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO

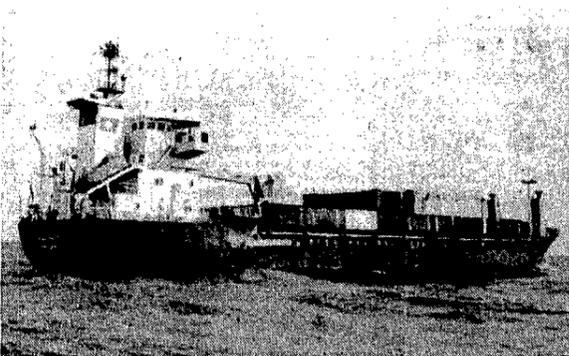
- Avviso di gara di appalto a licitazione privata**
- 1) Acquisto di un carrello elevator
importo presunto di L. 30.000.000
Trattasi della fornitura di un carrello elevator a forche avente potenza di 15 q.li azionato da motore Diesel
 - 2) Acquisto di un gruppo statico di continuità
importo presunto di L. 20.000.000
Trattasi della fornitura di un gruppo statico di continuità monofase della potenza di 10 KVA completo di raddrizzatore, inverter e batterie
 - 3) Acquisto di un classificatore automatico a piani rotanti
importo presunto di L. 20.000.000
Trattasi della fornitura di un classificatore automatico a piani rotanti avente le seguenti dimensioni:
- altezza m 4,050 circa
- profondità m 1,100 circa
- larghezza m 4,400 circa
per una superficie totale utile di piano di appoggio di circa m 35
 - 4) Impianti vari Servizio di sorveglianza per l'anno 1989
importo presunto di L. 270.000.000
L'aggiudicazione delle forniture e del servizio verrà effettuata secondo l'art. 89, lettera b) del R.d. 23/5/1924 n. 827
- Le richieste di invito, redatte in carta legale, devono essere presentate, per ogni singola gara, alla direzione dell'Azienda, Corso XI febbraio n. 14 - Torino, entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Piemonte.
- La richiesta di invito non vincola l'Azienda.
- Il direttore generale f. f. Ing. Giorgio Marlo Il presidente Salvatore Paonni

Un giallo il porto d'approdo della Karin B.
Il ministro Ruffolo: «In attesa di scegliere tra Ravenna e Livorno la nave stazionerà in rada». Dove?

Più grave l'emergenza dei rifiuti tossici
Navigano verso le coste italiane anche due mercantili provenienti dal Libano e ancora due dalla Nigeria

In arrivo altre 4 «navi dei veleni»

La Karin B. «andrà a Livorno o a Ravenna». Ci si attendeva l'ufficializzazione di una decisione già assunta (quella del porto di Livorno) ed invece ieri il ministro Ruffolo ha proposto agli amministratori locali di Toscana ed Emilia Romagna due alternative. La decisione ora spetta, come prevedono le nuove norme, al Consiglio dei ministri, che sarà convocato probabilmente per venerdì.



Livorno o Ravenna sembra questa la destinazione della Karin B.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. O Livorno o Ravenna. Questa la proposta «salomonica» che ieri pomeriggio il ministro all'Ambiente ha avanzato agli amministratori delle Regioni Toscana, Emilia Romagna e Friuli sulla meta finale della Karin B., la nave dei veleni in viaggio da 40 giorni. La decisione verrà assunta, con ogni probabilità, dal Consiglio dei Ministri di venerdì prossimo, dopo una serie di approfondimenti tecnici (per oggi alle 18 è previsto un nuovo incontro con le Regioni).
 Nel frattempo la Karin - che sarebbe già nel Mediterraneo - stazionerà in rada: dicono sibilantemente gli amministratori uscendo dalla saletta dove si è svolto l'incontro con Ruffolo. Ovvero? «Né a Livorno, né a Ravenna - dice Marco Marcucci assessore regionale toscano - così ci è stato riferito. C'è chi parla del porto militare di Augusta, ma non ci sono notizie certe. Certo, invece, è l'arrivo di altre 4 navi cariche di rifiuti tossici: la «Deep sea carrier» che rimpatria da Koko al seguito della Karin, un'altra dalla Nigeria e due dal Libano. In tutto 8-9 mila tonnellate di sostanze nocive (a sola Karen ne trasporta 2.200). E, appunto, nella riunione «calda» di ieri

pomeriggio il ministro Ruffolo ha preannunciato, oltre alle proposte per far fronte all'emergenza, la elaborazione di una sorta di «mappa» degli altri porti che - stando a studi di fonte ministeriale - potrebbero ricevere e trattare rifiuti industriali.
 Dopo due ore di summit Ruffolo dichiara ottimista: «L'incontro è andato bene. Le due Regioni daranno nel più breve tempo possibile la loro risposta e si è deciso di esaminare nelle prossime ore un piano d'emergenza organico, in concreto luoghi, tempi procedure per lo stoccaggio e per lo smaltimento dei rifiuti. La proposta verrà poi presentata alle Regioni per ottenere un coinvolgimento di responsabilità». Ma la proposta di Livorno o di Ravenna significa «spatenata» i due porti come adatti all'attracco dei rifiuti? E questo nonostante le posizioni delle amministrazioni locali? «Comprendo le ragioni dei comuni - risponde Ruffolo - Noi siamo intenzionati a dare proprio le garanzie richieste. Non andiamo, ad esempio, alla definizione secca di uno dei porti specializzati a questa destinazione, ma ad un allargamento della gamma di porti possibili». «Proprio non comprendiamo perché si siano scelti que-

sti due scali». Sono identiche le reazioni del sindaco di Livorno Roberto Benvenuti e dell'assessore all'ambiente del comune di Ravenna Alberto Rebucci: «Si parla di rada per la Karin in attesa di decisioni - commenta a caldo Benvenuti - E perché Livorno o Ravenna? Ci hanno consegnato un documento tecnico, ma ancora non sappiamo nulla sui tempi per la classificazione dei rifiuti. Non siamo in grado di valutare i tempi di stoccaggio e smaltimento. Insomma io le condizioni di garanzia per i cittadini proprio non le intravedo. Del tutto negativo l'incontro allora? «Valuto positivamente che il Governo non si muova in una logica di imposizione, ma di coinvolgimento. Era ora, avrebbe dovuto farlo da tempo». «Ma la situazione è confusa

e non ci lascia tranquilli», aggiunge l'assessore regionale toscano Marcucci. Quanto al porto di Ravenna - lo ricorda il sindaco - è stato giudicato «ad alto rischio» proprio da uno studio del Ministero alla protezione Civile, avviato dopo la tragedia dell'Elisabetta Montanari, per la presenza di inquinamenti industriali di aziende potenzialmente pericolose e, dunque, non può diventare luogo di scarico per rifiuti tossici. «Lo abbiamo precisato al Ministro - ricorda Rebucci - c'è comunque da cercare soluzioni per lo smaltimento, ma solo in un quadro di certezze generali. Non ci sottraiamo al nostro compito, vogliamo un piano globale

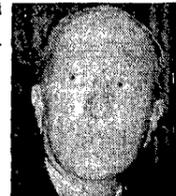
Farmoplant Sciopero Tutta Massa in piazza

MASSA. Uno sciopero generale compatto, come da tempo ormai non si registrava, quello di ieri mattina indetto dal sindacato unitario Cgil, Cisl e Uil. C'erano tutti in piazza a Massa: operai chimici e metalmeccanici, lavoratori del pubblico impiego, commercianti, che hanno tenuto abbassate le serrande dei negozi per tre ore, proprio mentre il corteo si snodava per le vie del centro. Striscioni dei consigli di fabbrica, della federazione del Pci, della Fgci, del Presidio dei cittadini, dei movimenti ambientalisti, di Dp, hanno seguito i confaloni del comune della provincia. Ogni cittadino portava la propria idea sul dopo-Farmoplant - chiusura totale, apertura alle biotecnologie - ma tutti chiedevano comunque interventi immediati da parte del governo centrale che per troppo tempo ha disatteso le aspettative di questa zona. Quello che auspica l'amministrazione provinciale, nell'indire la manifestazione concordemente agli altri enti locali, è quindi avvenuto.
 Andando oltre le differenze e superando gli schieramenti, enti ed organizzazioni hanno aderito al corteo nella consapevolezza che, in questa fase cruciale, è necessaria la maggiore unità possibile per far valere le ragioni del territorio apuano.
 Oggi, davanti al presidente del Consiglio onorevole De Mita, si ritroverà una delegazione provinciale per portare la voce della città e dell'intera zona colpita dall'incidente nello stabilimento chimico che da anni assiste, senza poter nulla, ad un lento processo di deindustrializzazione, di fuga delle partecipazioni statali, di impoverimento economico, sociale e ambientale. Questo è quello che ha guidato non solo la folla dei manifestanti, ma anche il presidente della Provincia, Di Casale, parlando in chiusura della manifestazione. Tutto è proceduto nel modo giusto anche se c'è stato un tentativo del Presidio e di Dp di bloccare l'Avvenire. Il corteo è sfiliato fin sotto al palco, in Piazza Aranci, subito circondato dai cartelli che chiedevano chiusura e smantellamento degli impianti chimici, bonifica e un ambiente più pulito. Massiccia la presenza dei dipendenti Farmoplant con la richiesta della sicurezza di un salario integrato nella prospettiva di una diversa occupazione. □ G.V.

Acna Rinviata la sigla dell'accordo

TORINO. Il Piemonte non ha preso parte all'incontro, per cui l'accordo con l'Acna Montedison di Cengio non è stato siglato nella riunione che si è tenuta ieri al ministero dell'Ambiente. La Regione subalpina aveva fatto sapere che potrà pronunciarsi ufficialmente solo dopo la seduta del consiglio regionale in calendario per domani, così come era stato richiesto dal gruppo comunista e da Dp. Secondo l'on. Ruffolo, che al termine della riunione ha parlato coi cronisti, la firma dell'intesa è stata rinviata anche per rispetto al Parlamento, in quanto la mozione approvata dalla Camera il 29 luglio prevedeva che il ministro riferisse prima alla commissione Ambiente. Il che dovrebbe avvenire stamane.
 Intorno al tavolo del ministro si sono ritrovati i rappresentanti della Regione Liguria, funzionari dei ministeri dell'Industria e Sanità, e i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil. Questi ultimi hanno commentato favorevolmente il progetto Acna che prevede un investimento di un centinaio di miliardi in tre anni per realizzare 19 interventi di «risanamento» della fabbrica. Soddisfatto anche l'on. Ruffolo: «Un incontro importante che ci ha permesso di constatare come ci sia un accordo globale preciso e rigoroso sul piano di risanamento che favorirà entro la fine dell'anno per la Valle Bormida condizioni di compatibilità ambientale, che saranno migliorate ulteriormente nei prossimi due anni».
 Dalle parole del ministro sembra si dia per scontata anche l'adesione della Regione Piemonte, per cui l'accordo dovrebbe essere sottoscritto nel giro di un giorno o due, mentre l'Acna riprenderà l'attività produttiva lunedì prossimo, dopo la fermata tecnica di 45 giorni. Ma validità può avere un piano di risanamento approntato con moltissimo anticipo sulla scadenza dei 45 giorni che avrebbero invece dovuto essere utilizzati proprio per accertare lo stato reale della situazione e valutare il da farsi? Lega ambiente, Italia nostra e Wwf, osservano che non è stato fatto alcun intervento significativo «che giustifichi la ripresa delle attività aziendali».
 Molto dura la dichiarazione rilasciata dal capogruppo Pci alla Regione, Bontempi, e dal responsabile ambiente del Comitato regionale, Rivalta: «Anziché darsi l'attante, il presidente della giunta Beltrami avrebbe dovuto andare all'incontro per chiedere ragione di ciò che non è stato fatto e rivendicare un programma serio e concreto di risanamento. Vedremo domani, nel dibattito in consiglio, se la maggioranza di pentapartito intende davvero difendere gli interessi delle popolazioni del Bormida». □ P.G.B.

Condannato per droga il figlio di Borletti



Lorenzo Borletti, 31 anni, figlio dell'industriale Ferdinando Borletti (nella foto), è stato condannato in Brasile a 13 anni e sei mesi di reclusione sotto l'accusa di traffico di cocaina. La sentenza è stata pronunciata dalla magistrata Julieta Lunz, di Rio de Janeiro, che ha condannato oltre tre persone a pene comprese fra sei e 15 anni di reclusione. La difesa si prepara a presentare subito un appello, sostenendo che non risulta provato il rapporto fra l'arresto lo scorso luglio nell'aeroporto di Rio de Janeiro di Paul André Jardine (condannato a sei anni) con tre chili di cocaina che dovevano essere trasportati a Londra, e il Borletti, che risiedeva a San Paolo.

Documenti per un appalto bruciati in una Usi (Rc)

Un incendio, di origine dolosa, ha distrutto l'intera notte alcuni documenti negli uffici dell'Unità sanitaria locale n. 31 di Reggio Calabria. In particolare, secondo le denunce presentate ieri in questura da due funzionari dell'Usi, sono state bruciate cartelle di gare d'appalto per la fornitura di farmaci, manomessi due armadi anch'essi contenenti fascicoli e rubate due calcolatrici. L'incendio è avvenuto nell'ufficio del geom. Vincenzo Giordano, attualmente segretario della commissione aggiudicatrice di alcune gare d'appalto. La squadra mobile di Reggio Calabria - secondo quanto detto dal vicequestore Mario Biasco - sta svolgendo indagini in questi mesi sulla spesa per farmaci nell'Usi di Reggio. Questo particolare induce gli investigatori a ritenere che l'incendio sia opera di qualcuno interessato a distruggere i verbali degli appalti che l'Usi 31 ha portato avanti nel settore della spesa farmaceutica negli ultimi tempi.

Sul giornale annunciano che l'ospedale è in crisi

1 dipendenti dell'ospedale civile di Sovato (Cz) si sono mossi (per un importo corrispondente ad una giornata di sciopero) facendo pubblicare ieri sul quotidiano «Gazzetta del Sud» un annuncio a pagamento nel quale si legge: «L'ospedale di Sovato verso la crisi». Nell'annuncio si legge ancora: «Noi operatori dell'ospedale di Sovato sentiamo il dovere di informare la popolazione che non siamo più in condizione di assicurare il livello di personale fin qui garantito. Ciò è causato da carenza di personale compensata sino ad ora da sacrifici non più sostenibili».

Professionista teneva a casa 74 reperti archeologici

La Guardia di finanza di Grosseto ha sequestrato ad un professionista grossetano, di cui non è stato reso noto il nome, 74 reperti archeologici, in maggioranza etruschi ma anche ellenistici. I pezzi, che si fanno risalire al settimo, sesto e terzo secolo avanti Cristo, erano parte nello studio di Grosseto del professionista e parte nella sua villa all'Argentiera. Il maggior numero di essi provengono da una unica necropoli dell'Etruria interna. Uno di essi, ritenuto di notevole interesse, è un blocco di pietra quadrata considerato un angolo di un altare e dovrebbe provenire invece da una area sacra etrusca. Fra gli altri reperti sequestrati ci sono ex voto in terracotta raffiguranti pezzi anatomici provenienti da un santuario dell'Etruria interna. Il professionista è stato denunciato a piede libero. I pezzi sono già stati esaminati dal soprintendente ai Beni archeologici della Toscana, che li ha ritenuti quasi tutti autentici.

Raineri, nuovo capogruppo delle Frece tricolori

Il ten. col. Diego Raineri, comandante del 313° gruppo aereo di stanza a Rivolto, è da ieri il nuovo capogruppo «provvisorio» delle Frece tricolori. La notizia è stata data a Rivolto dove è stato specificato che il nuovo «leader» della pattuglia acrobatica nazionale (Pan) sarà nominato soltanto a conclusione del lavoro della commissione d'inchiesta istituita per stabilire le cause dell'incidente di Ramstein. Raineri, che solitamente guidava da terra le esibizioni delle Frece tricolori, volerà in testa alla pattuglia. Il 19 settembre le Frece tricolori dovrebbero partecipare ad una manifestazione aerea internazionale a Saragozza (Spagna), ma una decisione in merito sarà presa solo oggi.

GIUSEPPE VITTORI

Livorno, i portuali pronti alla lotta

Aspettando la Karin B. con molta apprensione, un pizzico di rabbia ma anche qualche parentesi di buon umore. Tutta Livorno non perde una puntata dell'appassionante telenovela sulla nave dei veleni. Il Comune è allarmato (per oggi è stato convocato un consiglio comunale straordinario), i partiti sono sul piede di guerra, i portuali si preparano alla lotta. Forti interessi sull'operazione di smaltimento.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

LIVORNO. «La Karin? Ma sarà così velenosa come dicono? Sembra il nome di una saponetta». Si ride e si scherza sotto i tendoni del mercatino americano, le più famose bancarelle toscane di vestiti casual, attrezzi da campeggio e indumenti militari d'oltreoceano. Passa di mano in mano l'ultimo numero del Verna-coliere, geniale mensile di satira che, dopo le fortune delle tesi di Modigliani, cerca ora un rilancio in grande stile sulla scia della

nave dei rifiuti: «Nave carica di pisani, otto mesi a giro per il mondo e nessuno li vede? Strilla a tutta pagina la copertina giocando sullo storico antagonismo che divide i livornesi e i vicini della Torre Pendente. E giù a sghignazzare e a rincarare le dosse con lazzi e mottetti. Ma appena finita la parentesi scherzosa l'umore cambia e torna a farsi scuro: «Ma insomma, ci vogliono dire cosa c'è in queste navi? Se stanno zitti significa che

hanno da nascondere qualcosa - sospetta un ragazzo che vende jeans e felpe -». «Qui a Livorno per fare cosa? Si chiede una signora vicina di bancarella. «Ma chi l'ha deciso che debbano venire da noi? Impreca a mezza voce un'altra. Lo dovrebbe decidere il governo. «Allora la scarichino a Roma, a Palazzo Chigi», esclama un venditore dielmetti e sacchi a pelo.
 Nessuno gradisce questa spazzatura micidiale che naviga verso la Toscana. Le voci viaggiano veloci, si accavallano, si smentiscono. Le informazioni arrivano col contagocce secondo una strategia della disinformazione che dura ormai da settimane. Il sindaco e alcuni assessori sono andati a Roma per parlare con Giorgio Ruffolo. I dirigenti dei partiti trascorrono l'intera giornata accanto alla cor-

netta del telefono in attesa di notizie. Quel che resta della giunta comunale è in riunione permanente. Tutte le sezioni del Pci hanno le luci accese: ovunque riunioni per decidere le prossime iniziative. Il comandante del porto, ammiraglio Antonio Alati ripete stancamente: «Non conosco le condizioni della nave, non sono stato informato, attendo indicazioni». L'alleanza del «no» appare vasta e compatta. «Nessun attracco senza un piano serio di smaltimento» e, soprattutto, «nessuno stoccaggio dei bidoni nell'area del porto».
 Su questa linea, tenacemente sostenuta dai comunisti, convergono socialisti e socialdemocratici, verdi e demoproletari, sindacati e molti imprenditori. Deflati i democristiani. Sul governo piovono critiche al vetriolo.

«Un ritardo irresponsabile, una leggerezza grave», commenta il segretario toscano del Pci, Vannino Chiti. Parole dure anche dal dirigente della Lega Ambiente, Duccio Bianchi: «È intollerabile che il governo scarichi in un porto toscano i rifiuti senza sapere i luoghi dove stoccarli e come smaltirli. Se non ci sarà chiarezza su questi aspetti la risposta di Livorno non potrà che essere negativa. Ma il fronte del porto, il potente sistema economico che vive intorno alle banchine di Livorno, non è così monolitico come potrebbe apparire a prima vista. Vuotare la Karin B. del suo carico è un affare da miliardi. Per qualche azienda specializzata avere una delle «navi appestate» sotto la gru è come vincere alla lotteria. Più di una società si è fatta avanti. E aspetta una risposta».



Marzia Boccardo



Melaine Van der Briel

L'assassina di Marzia era l'amante del padre

BRUXELLES. Marzia Boccardo, figlia del vicesindaco socialdemocratico di Ceva, è stata uccisa dall'amante del padre, la belga Melaine Van der Briel, di 38 anni. Si è risolto in pochi giorni un «caso» che nel primo momento s'era presentato come assai complesso. Non c'erano spiegazioni all'uccisione della ragazza italiana, residente a Bruxelles - proprio presso la Van der Briel - per seguire un corso d'interpretariato. La svolta è venuta quando, interrogando la donna (un interrogatorio di routine), gli inquirenti si sono accorti di alcune contraddizioni, dapprima insignificanti, nel suo racconto. Melaine Van der Briel ha confessato fra i venerdì e domenica scorsi. E ancora impossibile spiegare perché abbia ucciso la ragazza.

Così ha sentenziato il Tribunale della libertà aggiungendo che però non esiste pericolo di fuga: per questo gli arresti domiciliari

Per Sofri «indizi sempre gravi»

Primo giorno a casa, ieri, per Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompreschi, dopo la decisione del Tribunale della libertà di concedere loro gli arresti domiciliari. In carcere, ora, resta solo Leonardo Marino, l'ex militante di Lotta continua che si autoaccusò dell'omicidio Calabresi e indica Sofri e Pietrostefani come mandanti e Bompreschi come esecutore del delitto.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Mentre gli imputati assaporavano il sollievo di ritrovarsi tra le mura di casa e tra facce di famiglia dopo un mese e mezzo trascorso in una cella di prigione, i difensori si mettevano al lavoro per cercare di individuare nelle 18 cartelle della sentenza del Tribunale della libertà i punti deboli su cui far breccia per riproporre la questione in Cassazione. I mandati di cattura, dei quali avevano chiesto la revoca per mancanza di gravi indizi, non sono infatti stati annullati.
 Ma, a prima vista, quella sentenza si presenta come una muraglia compatta e difficile da scalare. L'ordinanza con la quale il giudice Lombardi aveva respinto, il 16 agosto, le richieste di scarcerazione, a giudizio del presidente Beltrone «deve ritenersi ineccepibile». Le critiche mosse contro di essa «non sono tali da far escludere l'esistenza di indizi gravi di colpevolezza», come richiesti dalla nuova legge, e quindi «non

possono essere condivise da questo Tribunale». Non solo, ma le dichiarazioni del Marino, che secondo le tesi dei difensori costituiscono l'unico fragile cardine di tutta l'accusa, «hanno trovato numerosissimi riscontri», e del resto, visto che l'omicidio del commissario Calabresi fu «materialmente eseguito da militanti di Lotta continua», «appare logico che il delitto sia stato voluto dall'esecutivo politico di Lotta continua, di cui Sofri e Pietrostefani facevano parte».
 In questa sentenza, si legge ancora nella sentenza, «non è necessaria la prova piena della responsabilità degli imputati, ma la dimostrazione che a loro sviluppo, e che sblocca il periodo di stallo forzato dell'attesa».
 Ora, le indagini riprenderanno la loro marcia appena appena rallentata. In programma, per i prossimi giorni, l'escussione di nuovi testi, e, quanto prima, il confronto tra Sofri e Marino. L'aveva solle-

ciato, nei giorni scorsi, l'avv. Gentili, difensore dell'ex leader di Lc, e il legale del pentito, avvocato Maris, rientrato giusto ora a Milano, ha già annunciato che non ha nulla in contrario. Nel frattempo Maris sta valutando l'opportunità di chiedere anche per il suo assistito gli arresti domiciliari.
 Sul fronte delle reazioni politiche, che nelle scorse settimane avevano accompagnato come un contrappunto ossessivo ogni passo dell'istruttoria, ieri non si è levata nessuna voce. Con una sola eccezione: un comunicato della neoformazione di Lotta continua che, commentando le condizioni imposte agli imputati agli arresti domiciliari, le paragona addirittura a quelle riservate ai militanti neri dal regime sudaficano dell'apartheid, parla di «spirito aggressivo, vendicativo e forcaiole», e annuncia una manifestazione da tenersi a Milano nell'anniversario della strage di piazza Fontana.



Adriano Sofri a casa, con la sua compagna Rudy

Ricerca
I rettori
«Niente
sponsor»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Un aereo ha sbarcato ieri pomeriggio 240 americani: sono tutti ex studenti dell'ateneo bolognese, che non hanno voluto mancare alle celebrazioni del IX centenario. Fanno parte della «Bologna University Alumni Association», che conta 1.800 cittadini Usa laureati a Bologna. Il loro presidente è Frank Vaccarino, figlio di un muratore italiano emigrato negli anni 30, ora famoso orpedico a Brooklyn; ha consegnato all'ateneo bolognese una «Magna Charta» delle università europee, dove verrà sancito il diritto all'autonomia della ricerca e del sapere. È la prima volta, nel mondo, che si riunisce un così alto numero di rettori di ateneo. «Il gran finale» delle celebrazioni del novecento anni dell'ateneo bolognese viene preparato in questi giorni con una serie di convegni che hanno un obiettivo ambizioso: esaminare il rapporto «tra l'università ed il mondo contemporaneo». In sostanza, si vuole verificare cosa significhi oggi esercitare le tre funzioni che l'università del passato ha gelosamente custodito: la ricerca scientifica, la preparazione alle professioni, l'educazione morale ed intellettuale.

Dopo una sessione sul tema «università e mutamento sociale» (con l'intervento fra gli altri del premio Nobel per la chimica Ilya Prigogine) si è discusso del rapporto fra gli atenei e la ricerca scientifica. Fra gli esponenti degli Usa, dell'Urss e dell'Olanda non c'è stato un confronto vero e proprio, ma una esposizione delle scelte adottate da ogni paese. Da una parte l'Unione Sovietica, con i fondi per la ricerca gestiti a livello centrale; dall'altra gli Usa, con un «pluralismo» di fondi e di risorse. In mezzo l'Olanda, simile a tanti altri paesi europei, con una simbiosi fra fondi statali e privati.

Joseph La Palombara ha descritto come funziona una università Usa, ed in particolare la propria, quella di Yale. I dirigenti universitari sono molto sospettosi verso chi fornisce fondi, perché teme voglia condizionare la ricerca stessa. Si cerca pertanto di attingere a fonti diverse: governi federali e centrale, fondazioni, privati. Ma il costo della struttura pesa anche sugli studenti: le tasse rappresentano il 15% delle entrate negli atenei pubblici, il 40% in quelli privati. A Yale (università privata) uno studente paga - solo di tasse - 19.000 dollari all'anno. Altri soldi arrivano dalle tariffe sulle stanze, sui pasti, dai posti letto negli ospedali legati all'università. Il 45% delle entrate arriva dal governo federale, l'11% da quello nazionale. Ma c'è un'altra entrata che altre università non hanno: sono i soldi offerti dagli ex studenti. A Yale gli «ex» sono 90.000, e l'anno scorso hanno donato qualcosa come 24 milioni di dollari. Le fondazioni, a loro volta, danno un contributo decisivo: finanziando soltanto una quarantina delle 160 università americane, ma lo scorso anno solo le venti fondazioni più importanti hanno offerto alla ricerca un miliardo e mezzo di dollari. L'industria sta raddoppiando o triplicando i finanziamenti, per fare fronte alla «offensiva» europea e soprattutto giapponese. Tutto bene, dunque? Non mancano i problemi: l'università «finanziata» sta cambiando volto; chi è collegato con l'industria guadagna molto più di chi fa carriera universitaria nella ricerca di base, e si sta creando una gerarchia di facoltà: quelle umanistiche sono di serie B. «L'università senza ricerca» ha detto l'olandese Hendrik Casimir, di Leyden - è come il nuoto senz'acqua. «In Italia - ha concluso Romano Prodi, presidente dell'Iri - abbiamo una struttura che sta a mezza strada fra gli Usa e l'Urss, fra pluralismo e centralismo. Ma se guardiamo bene, il nostro è un pluralismo formale: ci sono sì diverse università, Cnr, Enea, ecc. - ma i finanziamenti partono tutti dallo stesso palazzo».

Ancora polemiche sulla proposta di Galloni a favore delle private

La scuola divide il governo

Per il Psi travalicato il programma di maggioranza Il Pri chiede un referendum Risposta stizzita della Dc Mp: accordo con i socialisti

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I lineamenti del progetto avanzato dal ministro Galloni sul finanziamento della scuola privata, così come emerso dalla stampa, vanno al di là degli accordi programmatici di governo, in una materia per la quale, certamente, da questi non si può prescindere: questa la dichiarazione rilasciata dal portavoce della segreteria socialista Ugo Intini, che inasprisce il tono della polemica all'interno della maggioranza governativa sui finanziamenti statali alle scuole private. Intini in un qualche modo preclude anche le distanze dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione e collega di partito, Luigi Covatta, il quale, dopo aver definito inte-



Il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni

ressante il progetto di Ci sulla parità tra scuola pubblica e privata, ieri ha giudicato «non urgente» la discussione su questa spinosa questione. Ma le divisioni in casa socialista su questo tema sono ben più profonde se la corrente di sinistra del partito milanese ha preso le distanze dalla nuova alleanza che il Psi ha stretto con Ci in seno al consiglio scolastico provinciale e se la stessa Fgs definisce la sortita del ministro una forzatura rispetto al contenuto del programma di governo.

Il Pri è ancora una volta assai duro su tutti i tentativi che alcuni alleati di governo stanno compiendo per portare un attacco serrato alla scuola pubblica e laica. In una nota «Voce repubblicana» dichiara di essere assolutamente contraria al finanziamento della scuola privata, tanto più che - si aggiunge sul quotidiano, anche in risposta alle affermazioni dei difensori del progetto Galloni - «non è per niente pacifico che la scuola non sta-

«che sancisca la laicità dello Stato e delle sue istituzioni scolastiche contro forme di bigottismo ormai presenti in tutti i campi della società civile». È evidente che questa posizione non vada già al responsabile scuola del Movimento popolare, Mario Dupuis, che stigmatizza le reazioni di Pci e Pri alla proposta Galloni, con cui a suo parere «si stanno costruendo le condizioni perché laici e socialisti collaborino con noi per un nuovo rapporto tra Stato e scuola». Le Acli, invece, definiscono il dibattito in corso pretestuoso, «carico di implicazioni ideologiche e inadeguate nella sua configurazione complessiva».

Il Psi per ora preferisce tacere sull'argomento, mentre il Pli con l'onorevole Costa ricorda che negli accordi di governo non si è mai parlato di finanziamento alle scuole private. Una netta condanna arriva da Dp, dai Cobas e dal Cgd. Il Coordinamento dei genitori democratici, sottolinea che la proposta di Galloni è grottesca per tutti i genitori, docenti e studenti che devono affron-



Un particolare del Toro Farnese, presso il Museo archeologico nazionale di Napoli

Iniziativa di «Napoli 99» Dopo l'Arco di Alfonso cura di bellezza anche per il Toro Farnese

ROMA. Due miliardi di lire sono stati necessari per restituire a Napoli alcune opere d'arte di notevole valore. Dal 30 settembre sarà possibile ammirare di nuovo in tutto il suo splendore l'Arco di trionfo di Alfonso di Aragona che campeggia nella facciata del Maschio Angioino. Alla cerimonia di inaugurazione sarà presente il presidente della Repubblica. Dei lavori di restauro, sponsorizzati dal gruppo Iri-Iralstai e da quattro banche, e delle altre iniziative in corso d'opera si è parlato ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente della Fondazione «Napoli novantanove» Mirella Stampa Barraco. La fondazione è stata promotrice del restauro dell'arco aragonese e dal 1984 si occupa della conservazione e della valorizzazione del patrimonio artistico della città. Questi gli altri appuntamenti. Sempre il 30 settembre avranno inizio i lavori del convegno sul tema «Nel segno di Federico II, unità politica e pluralità culturale del Mezzogiorno». Per dicembre di quest'anno sarà concluso il restauro e il riallestimento nell'antica sede della Sala della Meridiana nel museo archeologico di Napoli di diciotto tele di Gian Battista Draghi. Il restauro, iniziato nel settembre del 1987 sotto la direzione della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli, è stato possibile per l'impegno finanziario della Centro Leasing spa. Per la fine dell'89 dovrebbe terminare il restauro del Toro farnese, un gruppo marmoreo replica romana degli inizi del terzo secolo da un originale di scuola rodia della fine del secondo secolo avanti Cristo, che sarà necessario ripulire da incrostazioni e aggiunte di pezzi che si sono accumulate nei secoli. È prevista una protezione finale mediante resina. Un contributo determinante in danaro è arrivato dalla Mobil Oil. Entro il 1990, infine, terminerà il restauro del grande plastico di Pompei che si trova nel Museo nazionale di Napoli. L'opera che risale al 1979, realizzata in sughero, è una riproduzione fedele di quanto all'epoca era stato riportato alla luce della città distrutta dalla lava.

1° giorno: nove morti in meno sulle strade

Sui doppi limiti di velocità bordata di no da socialisti e dc

Sui doppi limiti di velocità oggi audizione alla Camera dei ministri Ferri e Santuz. Il bilancio del primo giorno di applicazione del nuovo decreto: nove morti in meno. Intanto si riaccende la polemica. Contro il provvedimento si schierano la Dc, il Pli e il Psi. Un duro corsivo dell'Avanti! «Il decreto assomma tutti i difetti che un atto di governo non dovrebbe avere». Sulle superstrade si corre a 90 Km, salvo eccezioni.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Limiti di velocità sulle strade e sulle autostrade: stamane alle 9,30 a Montecitorio, i ministri Ferri e Santuz saranno ascoltati dalla commissione Lavori pubblici. Mentre continuano le polemiche tra sostenitori e detrattori del decreto-legge sui doppi limiti di percorrenza, si conoscono i dati sul primo giorno di applicazione del nuovo provvedimento che ha riportato la velocità massima, ma solo sulle autostrade e, non tutti i giorni, a 130 chilometri all'ora.

Sull'intera rete stradale italiana sono stati fatti i conti dei socialisti. Lunedì ci sono stati 521 incidenti con 20 morti e 424 feriti. L'anno scorso, nello stesso giorno, quando le auto più veloci potevano raggiungere la soglia dei 140 chilometri orari, si erano verificati 597 incidenti con 29 morti e 475 feriti. Si deve tener conto che il 12 settembre, l'anno scorso, era sabato. Quest'anno ci sono state anche più contravvenzioni: 17.473 contro le 16.572. Dunque, gli automobilisti sono diventati più indisciplinati? Forse carabinieri e polizia stradale e municipale sono diventati più esigenti? Comunque i veicoli che sono circolati lunedì scorso sono stati sette milioni 140mila, contro i sei milioni 640mila dello stesso giorno dell'87.

Intanto, alla vigilia dell'audizione alla Camera dei ministri dei Lavori pubblici e dei Trasporti, gli autori del decreto sulla velocità, secondo i giorni, continua la polemica sul provvedimento, anche con toni infuocati. I due ministri dovranno riferire anche a palazzo Madama, oltre che a Montecitorio. Lo hanno richiesto i liberali. L'accordo Ferri-Santuz - ha detto Fassino (Pli) - fa acqua da tutte le parti; non si capisce perché, ad esempio, non siano stati imposti limiti più severi per i camion, né perché non si sia pensato ad un limite differenziale per cilindrata. Ed anche la Dc, attraverso il suo capogruppo alla commissione Lavori pubblici, Lucchesi, in una risoluzione, propone limiti di velocità differenziali per tipo di veicoli.

Oggi scende in campo con durezza l'«Avanti!», organo del Psi con un corsivo del suo vicedirettore Villetti. La storia dei doppi limiti di velocità, secondo il giornale socialista, è stata capace di assommare tutti i difetti che un atto di governo non dovrebbe avere. Il provvedimento è «inutilmente



Al 31 gennaio '89 le auto dovranno avere le cinture di sicurezza

contorto per mediare tra le diverse posizioni dei due ministri». Il provvedimento è «inopportuno perché non si è pensato a predisporre, prima che la nuova normativa entrasse in funzione, la segnalazione». Dall'esperienza del doppio limite di velocità, che è una vera e propria rarità di inventiva - sostiene l'«Avanti!» - si potrebbe trarre un piccolo

Milano: due prostitute, Luisa Tornielli e Flora Cipriano, spiegano perché commissionarono un delitto. Il loro racconto è un incubo

«Era sadico» e assoldano un killer

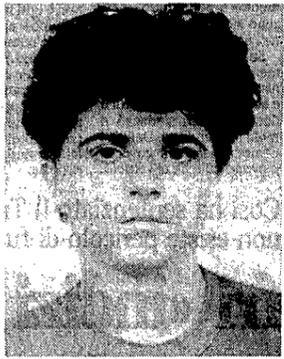
Hanno un nome e un cognome i mandanti dell'assassinio di Vito Molè, l'uomo trovato cadavere nella sua Renault 5, a Milano: si tratta di due donne, Luisa Tornielli e Flora Cipriano, prostitute. Loro si difendono: «L'uomo che avevamo incaricato doveva solo pestarlo, non ucciderlo». L'agghiacciante racconto dei quattro anni di persecuzioni e sadismi che la vittima aveva inflitto a Luisa Tornielli.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Vito Molè, 51 anni, è stato ucciso da un killer la sera di mercoledì scorso. Cinque colpi di pistola in faccia e al cuore e l'uomo si è accasciato sui sedili della Renault 5, il suo ufficio ambulante di «magliario» di successo: un assegno al portatore di 353 milioni, pratiche burocratiche e legali, campioni di medicinali e capi d'abbigliamento. Vendetta della malavita? Uno sgarro di droga? Le prime ipotesi, accreditate dai passati guai giudiziari della vittima, sono crollate in pochi giorni: i carabinieri del capitano Nicolò Gebbia del nucleo operativo di via Moscova le hanno sostituite con una verità imprevedibile: la morte del Molè è stata decisa da Flora Cipriano, 32 anni, prostituta, mossa a pietà dal terrificante racconto di Luisa, la donna che si prostituiva nella sua casa in via Zuretti 62. Come era arrivata Luisa Tornielli in casa di Flora Cipriano? Su richiesta dello stesso Molè, che l'aveva sollecitata a rendersi



Flora Cipriano



Luisa Tornielli

«comuni» violenze carnali, ma sevizie con il pugnale, il coltello, l'attizzatoio rovente. Una volta l'uomo le infilza la mano destra con un pugnale. Luisa si sente in balia del Molè, piagiata: è stata adottata quando aveva 6 anni, a 12 anni è fuggita più volte dalla famiglia d'adozione, a 18 se n'è andata per sempre.

Nel dicembre 1985 Vito Molè, con Michele e Luisa, si trasferisce a Milano, in un monolocale in via Giambellino. Ogni sera l'uomo trova un pretesto per allontanare il figlio. E sulla ragazza continuano ad abbattersi bestialità e ferocia. Ora quasi con distacco, Luisa rievoca ai carabinieri gli occhi di lui iniettati di sangue, i muscoli facciali tirati in un sogghigno che le incute terrore. Poi toccherà a Valentino prima ancora di nascere, subire le angherie del futuro padre. Lui le aveva consigliato di abortire fin dal secondo mese, le aveva offerto un assegno di cinque milioni. Lei aveva rifiutato.

Nel cuore delle DOLOMITI... tra la jent ladina.

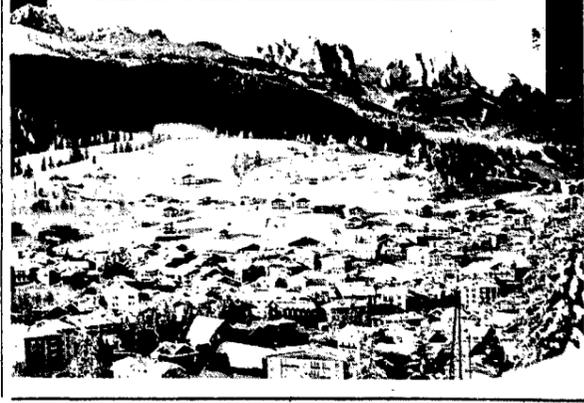


12-22 gennaio 1989 - Moena
Val di Fassa - Trentino

PREZZI CONVENZIONATI PER IL SOGGIORNO:
Pensione completa in alberghi 1,2-3,4 stelle con possibilità di soggiorno per 3 giorni da L. 125.000 a L. 180.000 per 7 giorni da L. 255.000 a 325.000 per 10 giorni da L. 346.000 a L. 440.000. Sono inoltre disponibili appartamenti da 4-5-6-7-8 posti letto da L. 360.000 a L. 500.000.

OFFERTA TURISTICO-SPORTIVA
Prezzi particolari, sconti e facilitazioni per gli ospiti della festa con i maestri di sci e con i noleggiatori delle attrezzature da sci. SKIPASS TRE VALLI prezzi convenzionati L. 124.100 per 9 giorni, L. 96.000 per 6 giorni, L. 83.800 per 5 giorni, L. 55.000 per 3 giorni e L. 20.000 per un giorno; 20% di sconto sullo SKIPASS SUPERSKI.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Comitato Organizzatore Festa Nazionale Unità sulla Neve
Via Sulfregio 21 38100 Trento - Tel. 0461/27113
presso ogni Federazione provinciale del Pci e Unita' Vacanze di Milano e Roma.



«Viaggio-verità» in Siberia dove mancano ospedali, case, scuole e i negozi sono vuoti Grave situazione ambientale «Vero, sono ritardi cronici ma niente manna dal cielo»



Gorbaciov a Krasnojarsk in Siberia discute con i lavoratori della fabbrica Khimvolokno

Gorbaciov: «Addio perestrojka se restano i disagi della gente»

Prosegue la visita di Gorbaciov a Krasnojarsk (Siberia occidentale), tra incontri di folla, senza pelli sulla lingua. Il leader sovietico promette una nuova politica sociale, che soddisfi le esigenze della gente, dopo decenni di retorica e di sordità degli organi centrali. Chiede tempo e fiducia, ma anche impegno a tutti, sotto gli occhi delle telecamere. Glasnost amara, ma glasnost.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Mikhail Gorbaciov non ha scelto a caso questo viaggio a Krasnojarsk per riaprire la stagione politica. Sapeva di andare in uno dei punti caldi della crisi economico-sociale del paese. Viaggio-emblema in una delle regioni che la retorica del breznevismo aveva dipinto come «il futuro dell'Urss» e che invece rivela una realtà dove di eroico c'è solo la tenacia della gente che ci vive e ci lavora, ma mancano scuole, ospedali, negozi. E dove nei negozi non c'è granché, neppure il salame, come ha ricordato una donna, tra le prime a ricevere il segretario generale con un amaro benvenuto. «Altre costruzioni del comunismo», come si diceva una volta, si continua così butteremo in questa voragine altri miliardi e renderemo insostenibile la situazione ambientale», ha detto nell'incontro con gli

scienziati e i dirigenti aziendali. Gorbaciov c'è andato apposta. Sapeva bene che la gente avrebbe parlato e aveva deciso che l'eco dei suoi incontri si spandesse in tutto il paese e che lo ascoltassero, dagli schermi tv, quelli che ancora continuano a ripetere che «non bisogna esagerare con la critica». La gente gli si è fatta intorno dappertutto. E questa volta non si è avuto affatto l'impressione di incontri e domande prefabbricate. Gorbaciov, probabilmente, non si aspettava altro. Anzi è parso contento che i lavoratori si esprimessero liberamente, denunciassero i loro problemi quotidiani. «Non c'è niente, neanche l'acqua calda», ha detto uno. E un altro ha denunciato la carenza di strutture sanitarie. Nella fabbrica «Khimvolokno» gli ope-

ra hanno detto senza peli sulla lingua che le condizioni di lavoro sono deprecabili e che la fabbrica inquina gravemente la città. La perestrojka non ha ancora sanato i mali più seri, ma - lo ha rilevato Gorbaciov - ha «cambiato l'atmosfera del paese». È un fatto importante, perché è la premessa per risolvere anche il resto. E il leader sovietico ha risposto a tono: «Vero, dappertutto lo sviluppo sociale è in ritardo cronico. Ci sono stati errori nelle scelte prioritarie del governo. Anche i poteri locali sono responsabili, ma alla fin dei conti bisogna riconoscerlo. Prima di tutto è il centro a essere responsabile di un'idea dello sviluppo che prevedeva la costruzione di fabbriche dappertutto. «Ma che fare di quegli impianti senza l'uomo? Compagni io dico che non possiamo fare conto su un successo della perestrojka se la gente non sarà sistemata come si deve, se continuerà a dover fronteggiare tanti problemi quotidiani». Le priorità sociali devono perciò essere riportate al centro dell'attenzione. Ma c'è chi comincia a nutrire dubbi sui risultati. Qualcuno lo ha detto, senza mezzi termini: «Non ne verrà fuori niente e non sono il solo a pensarlo». Gorbaciov ha risposto: «Porteremo avanti

E una strigliata agli scienziati «Progetti da colonizzatori»

MOSCA. E dopo i primi incontri con la gente, durissima strigliata agli scienziati, ai quadri locali del partito e ai ministeri centrali. «Abbiamo investito in questa regione miliardi di rubli, ma se dovessimo approfondire l'analisi di ciò che è stato fatto scopriremmo cose tali da suscitare l'indignazione della gente». Si sono previste centrali idroelettriche gigantesche senza tenere conto che milioni di ettari di territorio erano minacciati di distruzione. «Ci siamo comportati come colonizzatori che venivano a depredare risorse in un anno per portarle chissà dove. Punto e basta. Senza curarci se alle nostre spalle non cresce più l'erba. Ma noi, compagni, siamo venuti qui per restarci nei secoli. Davvero ci si può comportare in questo modo? Dov'è andata a finire la scienza? In quale comparto amministrativo l'avete seppellita? Chi è colpevole? Certo il partito locale - dice Gorbaciov - ma soprattutto i ministeri centrali, «prigionieri dei loro interessi dicasteriali». Incapaci di prevedere razionalmente lo sviluppo. La prova? Ma come è possibile aver progettato enormi insediamenti produttivi e, nello stesso tempo, aver previsto una spesa d'investimento per servizi e infrastrutture appena del 18 per cento? «Davvero si può programmare lo sviluppo in questo modo, mettendo la natura sotto minaccia e gli interessi dell'uomo in ultimo piano?». La platea degli scien-

Marlon Brando torna al cinema con un film anti-razzista

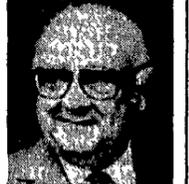


Il ritorno al cinema di Marlon Brando (nella foto) avverrà sotto il segno di una giusta causa. Si sapeva da tempo che il più celebre attore del mondo sarebbe tornato - dopo otto anni di ritiro a Tahiti - a recitare nel film «Jericho», di Donald Cammell, in cui interpreterà il ruolo di un agente della Cia. Ma ora Brando comparirà anche nel film «A dry white season» della regista martinicana Euzhan Palcy, e il suo compenso sarà interamente devoluto alla lotta contro l'apartheid. Si tratta di un film anti-razzista che si svolge a Johannesburg, alla fine degli anni Settanta. Protagonista è Donald Sutherland.

Sudafrica Tre oppositori si rifugiano nel consolato Usa

Tra attivisti sudafricani anti-apartheid, detenuti senza processo da circa un paio d'anni, si sono rifugiati nel consolato degli Stati Uniti a Johannesburg ed hanno chiesto di poter vedere l'ambasciatore americano in Sudafrica. Lo ha detto il loro avvocato, Krish Naidoo, in una conferenza stampa tenuta ieri nel suo studio legale. I tre sono Murphy Morobe, addetto stampa del principale movimento d'opposizione interna all'apartheid, «Fronte democratico unito» (UdF), Valli Musa e Vusi Khanyile, esponente di un comitato che si occupa dell'istruzione della popolazione nera sudafricana.

Il Venezuela al Fmi: il vostro aiuto non ci interessa



Il presidente della Repubblica del Venezuela, Jaime Lusinchi (nella foto), ha dichiarato nel corso di una intervista televisiva che il suo paese non è interessato ad accettare le condizioni che impone il Fondo monetario internazionale per la concessione di aiuti allo sviluppo economico, fiducioso - ha detto - nei risultati positivi della recente missione compiuta da esponenti del governo negli Stati Uniti, Europa e Giappone. Il presidente del Venezuela ha ricordato poi che la politica del suo paese è quella di rispettare il debito contratto con l'estero. «Il problema non può essere risolto non pagando». Ha aggiunto.

Etiopia Rivendicato il rapimento di Micelli

Il Partito rivoluzionario del popolo etiopico (Epp) ha rivendicato il sequestro del tecnico italiano Giuseppe Micelli, rapito nel Beles (Etiopia) il 27 giugno scorso. In una telefonata da Khartoum all'agenzia italiana «Albatros», una persona che ha detto di essere un rappresentante dell'Epp e ha precisato che stava leggendo un comunicato ha affermato che Micelli «è al sicuro e sta bene». Se autentica, quella odierna sarebbe la prima rivendicazione del sequestro. Giuseppe Micelli, 55 anni, di San Pancrazio Salentino (Brindisi) è un dipendente della «Salini costruttori», la società impegnata da due anni nel Beles per la realizzazione di un vasto programma agricolo e sanitario della cooperazione italiana che mira a dare l'autosufficienza alimentare alle 80 mila persone che vivono nella regione. Micelli è il quinto tecnico italiano sequestrato dall'Epp. Gli altri - rapiti nel 1975 e nel 1976 - sono stati liberati.

Il premier israeliano Shamir a Budapest



Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir (nella foto) giungerà oggi in Ungheria per una «visita privata» di due giorni. Lo ha confermato il portavoce del ministero degli Esteri ungherese, Istvan Komoroczki, il quale però non ha voluto rivelare i temi all'ordine del giorno dei colloqui che Shamir avrà col primo ministro e segretario generale del Pcus, Karmel Gross. Dalla visita di Shamir ci si attende innanzitutto un'ulteriore liberalizzazione dei rapporti tra i due paesi. L'Ungheria - come tutti gli altri paesi del blocco socialista, ad eccezione della Romania - aveva rotto le relazioni diplomatiche con Israele dopo la guerra arabo-israeliana nel 1967. Negli ultimi anni tuttavia erano ripresi i contatti soprattutto in campo economico. Nei giorni scorsi a Budapest è giunta una delegazione dell'associazione degli ingegneri e architetti israeliani allo scopo di studiare le forme più opportune per una collaborazione nell'industria delle costruzioni, dell'idrologia, elettronica, agricoltura, ingegneria meccanica e turismo.

VIRGINIA LORI

Stanca vigilia elettorale negli Usa, fra ambiguità e indecisione Bush e Dukakis testa a testa ma a vincere per ora è l'indifferenza

A meno di due mesi dal voto, convinti sono soprattutto quelli che non vogliono Bush o non vogliono Dukakis. Gli altri sono svogliati o indecisi. I sondaggi li danno alla pari. Ma una campagna stanca in cui ciascuno dei due ha cercato più di somigliare che di differenziarsi dal rivale ha sinora favorito il vice di Reagan. Dukakis rigioca la carta Jackson, ma potrebbe essere tardi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Agli elettori non piace né Bush né Dukakis. Le accuse arroventate e i temi su cui i due rivali hanno fatto finta di massacrarsi in questi giorni non li smuovono neanche un po'. La campagna elettorale li lascia indifferenti. Un quinto degli elettori di Bush dice che il suo sarà un voto contro Dukakis. Un terzo degli elettori di Dukakis dice che il suo sarà un voto contro Bush. Più di un quinto (21%) di coloro che l'8 novembre si recheranno alle urne per eleg-

kakis sono praticamente pari. Mettendo insieme le risposte il sondaggio arriva alla conclusione che se si votasse oggi Bush avrebbe il 48% e Dukakis il 46%. Con un margine di errore dichiarato del 3% significa che sono assolutamente testa a testa. Ma una campagna finora sottile e priva di mordente da entrambe le parti, calcolata col bilancino più per non perdere voti che per guadagnarne, ha finito col favorire il vicepresidente in carica. Il dato più preoccupante per Dukakis è che i cosiddetti «democratici reaganiani», potenziali elettori democratici che avevano attraversato le linee votando per Reagan nell'80 e nell'84, si dividono a questo punto quasi alla pari nelle simpatie: 50% per Bush, 43% per Dukakis. Eppure questa fascia ristretta e specifica di elettorato, bianco, benestante, di ceto medio e politicamente di centro, era quella su cui Dukakis

aveva strategicamente puntato. Veniva dato per scontato che l'elettorato più di sinistra e più povero tra Bush e Dukakis non poteva esitare nella scelta: almeno quella parte ridotta di questo elettorato che tradizionalmente va a votare. Conquistato l'assenso di Jesse Jackson ad Atlanta, il quartiere generale di Dukakis aveva premiato perché Jackson da allora in poi si facesse vedere e sentire il meno possibile. Ora pare abbiano cambiato idea: escono dai recinti di quella che il sindaco nero di Atlanta Andrew Young ha definito una campagna «isolana» e riconoscono che Jackson va «coinvolto strategicamente» se si vuole allargare la base elettorale. Ma potrebbe essere già tardi. Nelle quattro settimane trascorse dalla Convention di New Orleans, Bush e Dukakis, pur scambiandosi a tratti colpi bassi, hanno fatto di tutto per assomigliare il più possibile



Dukakis saluta i suoi sostenitori durante un rally a Union City

Dukakis ha cercato al contrario di far dimenticare le precedenti posizioni di netta opposizione al progetto Sdi e altri grandi programmi per gli armamenti, si è sforzato di reagire alle accuse di «scorso patriotismo» e di debolezza sui temi della difesa, ha avuto il suo da fare per convincere i suoi programmi sociali - ultima la proposta in un restituito universitario da restituire una volta laureatisi - non dissangueranno il portafoglio del contribuente. Ha tentato il

Poste ancora in sciopero L'accordo c'è stato ma a Londra restano vuote le cassette delle lettere

LONDRA. L'accordo c'è stato, ma lo sciopero dei 100 mila postini britannici non sembra ancora finito. Solamente «qualche migliaio» di dipendenti delle poste britanniche sono tornati al lavoro ieri, a 24 ore dall'accordo tra il sindacato delle comunicazioni e la «Royal Mail» che ha posto fine a 12 giorni di astensione dal lavoro. Picchetti di scioperanti sono rimasti ancora davanti agli uffici principali come quello londinese di Mount Pleasant. «Ci hanno chiesto di tornare al lavoro per niente - ha affermato uno degli scioperanti esprimendo l'insoddisfazione di molti per l'accordo raggiunto - la nostra posizione è adesso esattamente la stessa di prima dello sciopero. Il nostro ritorno al lavoro equivarrebbe ora ad una vittoria assoluta della direzione delle poste». Secondo la «Royal Mail» tuttavia, tutti i dipendenti dovrebbero ritornare a loro posti entro giovedì. «Sembra di essere a Natale - ha affermato il direttore generale Bill Cockburn - ci sono 150 milioni di lettere e pacchetti da smaltire». I primi postini a ritornare al lavoro sono stati quelli delle zone rurali, con il primo posto a 900 dell'ufficio centrale della contea del Kent. La situazione a Londra è ancora paralizzata, con nastri adesivi che tappano le buche postali al di fuori degli uffici. I dipendenti delle poste di Leeds hanno approvato una mozione di sfiducia nei confronti del leader del sindacato, Alan Tuffin, ma hanno accettato comunque di ritornare al lavoro. L'accordo raggiunto lunedì ha risolto la vertenza con un rinvio a negoziati fra sindacato e direzione postale. In questa sede verrà risolto, in tempi da definire, il problema della carenza di personale negli uffici di Londra e Manchester che era stato all'origine dell'agitazione.



Diplomatico cubano lascia l'ambasciata di Londra dopo che ambasciatore e addetto commerciale sono stati espulsi

Storia di spie con sparatoria nel centro di Londra Giallo dietro l'espulsione dell'ambasciatore cubano

LONDRA. Hanno lasciato Londra l'ambasciatore cubano in Gran Bretagna, Oscar Fernandez Mell, e il suo addetto commerciale Carlos Medina Perez, espulsi dal Foreign Office dopo una misteriosa sparatoria nel centro della capitale inglese. L'incidente che ha provocato l'espulsione dei due cubani è avvenuto lunedì alle 16 nel quartiere londinese di Bayswater. L'addetto commerciale Medina Perez era diretto a casa in Sussex Gardens quando ha avuto l'impressione di essere seguito e ha sparato cinque colpi di pistola, in mezzo alla folla. «Avevo ragione di credere che la mia vita fosse in pericolo» ha detto il diplomatico cubano ai poliziotti di Scotland Yard che l'hanno subito rilasciato dopo che Perez ha invocato l'immunità diplomatica. Non si sa ancora se dietro questo giallo vi-

siano i servizi segreti di Pretoria, uno «007» cubano passato all'Ovest o i James Bond al servizio di «Sua Maestà». L'ambasciatore cubano non era presente alla sparatoria ma è giunto sul luogo dell'incidente chiamato dagli agenti. La sua espulsione è stata quindi una «lezione» da parte del Foreign Office. «Non tolleriamo che i diplomatici si comportino in questo modo nelle strade di Londra - ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri, Timothy Eggar - Se il corpo diplomatico non lo capirà prenderemo provvedimenti ancora più drastici». Pochi giorni fa lo stesso sottosegretario aveva espulso il terzo segretario dell'ambasciata vietnamita fotografato mentre puntava una pistola contro un gruppo di profughi che protestava davanti al suo ufficio. I laburisti hanno definito eccessiva la reazione del governo

Birmania, sale la tensione L'opposizione a Maung: «Prima devi dimetterti, poi faremo le elezioni»

RANGOON. L'opposizione vuole boicottare le elezioni. Non si fida né del presidente Maung, l'ultimo despota insediato ad agosto dal Partito unico socialista mentre la rivolta popolare metteva a soqquadro il paese, né di come il suo governo gestirà la prima consultazione democratica dopo ventisei anni di dittatura. «Vogliamo votare - dicono tutti i leaders del dissenso - ma è necessario l'ordine subitaneamente a un governo ad interim, che rappresenti anche noi, prima di arrivare alle elezioni». Le forze armate appoggiano Maung. La scelta di convocare le elezioni ha ridotto le tensioni tra il regime e l'esercito. Nel suo primo messaggio radiofonico dopo la «messa» di sabato scorso, il ministro della Difesa ha assicurato l'appoggio dei militari al regolare svolgimento delle elezioni.

**Rifiuti
Greenpeace
fa un blitz
a Liverpool**

LIVERPOOL. Blitz provocatorio di Greenpeace nel porto di Liverpool dove alcuni militanti dell'organizzazione ecologista si sono incatenati ad una «nave pattumiera» per impedirgli di mollare l'ancora. L'azione è stata organizzata per protestare contro lo scarico di rifiuti che il governo britannico effettua periodicamente nelle acque del Mare del Nord.
A Londra un portavoce di Greenpeace ha rivelato i dettagli dell'operazione. «I nostri attivisti - ha spiegato - si sono incatenati alla chiglia del «Gilbert Fowler», un'imbarcazione dell'Ente per le acque del nord ovest inglese, attraccata nel molo di Liverpool. Vi hanno partecipato volontari inglesi, danesi e tedeschi che fanno parte dell'equipaggio di una nave di Greenpeace, la «Moby Dick».
Greenpeace sostiene che il «Gilbert Fowler» ed altre navi inglesi scaricano ogni anno un totale di un milione e mezzo di scorie metalliche inquinanti nel bacino del Mersey. L'enorme quantità di rifiuti che vengono scaricati nel Mare del Nord ne mettono in serio pericolo l'equilibrio ecologico. Il Parlamento europeo sta per votare una risoluzione urgente per impedire lo scarico di rifiuti tossici in quelle acque e l'obiettivo principale dell'azione dimostrativa di Greenpeace è quella di sollecitare il governo inglese a ratificare la risoluzione.

**Iran-Irak
I colloqui
rinviati
a New York**

GINEVRA. I colloqui di pace fra Iran e Irak sono stati sospesi e rinviati al 22 settembre a New York, dove si svolgeranno a latere dell'assemblea generale dell'Onu. Le due delegazioni si sono riunite ieri per la prima volta dopo un lungo periodo di impasse, ma solo per concordare il rinvio. Al loro ingresso i due ministri, pur evitando di guardarsi in faccia, erano apparsi sorridenti e questo aveva fatto pensare che si potesse riprendere il negoziato. Il mediatore dell'Onu ambasciatore Eliasson ha invece confermato che finora «sulla sostanza abbiamo progredito poco o nulla».
Continua intanto la polemica sulle accuse all'Irak di avere usato le armi chimiche contro i curdi nel nord del paese. A Tunisi il consiglio ministeriale della Lega araba ha parlato di «campagna calunniosa che tende a snaturare le vittorie irakene» e anche il Cairo ha detto di ritenere «infondate» le accuse contro Baghdad. Sull'altro versante un gruppo di curdi - soprattutto donne e bambini - ha occupato per protesta la sede della Lega araba a Ginevra, mentre a New York gli Usa, la Gran Bretagna, la Rfg e il Giappone hanno sollecitato una inchiesta dell'Onu sulla vicenda.

**Belfast
Autobomba
dell'Ira,
un ferito**

BELFAST. Attimi di terrore ieri a Belfast per una autobomba, un taxi imbottito con venticinque chili di «semtex», esplosa a poche decine di metri dal Municipio. Le schegge infuocate dell'auto hanno fatto scoppiare i vetri degli edifici, alcune hanno raggiunto un passante, ferendolo gravemente. L'attentato è stato rivendicato, pochi minuti prima dello scoppio, da un «spostato» dell'esercito repubblicano irlandese (Ira) con una telefonata alla vicina stazione di polizia. Il giorno prima l'Ira aveva preso di mira la residenza del governatore inglese, sir Bloomfield, facendo esplodere all'alba due ordigni. Il governatore e i suoi familiari, la moglie e un figlio, sono usciti illesi dall'attentato. «Bloomfield è stato molto fortunato» ha commentato freddamente l'Ira.

**Il leader dell'Olp a Strasburgo su invito
del gruppo socialista, oggi incontra
il ministro degli Esteri francese Dumas
Contestazioni di gruppi ebraici**

**Arafat all'Europa:
due Stati in Palestina**

Preceduto da polemiche e manifestazioni di ostilità da parte delle organizzazioni ebraiche, Yasser Arafat è da ieri sera a Strasburgo su invito del gruppo socialista del Parlamento europeo. Oggi avrà un incontro con il gruppo comunista. Al di là delle polemiche, la visita di Arafat è un'occasione per la Comunità europea di contribuire alla soluzione del conflitto israelo-palestinese.

AUGUSTO FANCALDI

STRASBURGO. Il Cif (Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia) aveva fatto di tutto prima per mandare a monte la visita, poi per farla apparire come una provocazione e infine per costringere il ministro degli Esteri francese Roland Dumas a rinunciare al viaggio da Parigi a Strasburgo (dove invece arriverà come previsto stamani) per incontrare il leader dell'Olp: telegrammi a Mitterrand, missive quasi ingiuriose al presidente del gruppo socialista Arndt che aveva preso l'iniziativa dell'invito, Arafat arriva a Strasburgo.

E poi, alla fine dei conti, commentava la settimana scorsa un quotidiano pangino, «non è certo Israele che può ergersi a giudice in materia di terrorismo».
Ma chiudiamo qui il capitolo delle proteste organizzate con l'appoggio evidente delle autorità di Tel Aviv (senza dimenticare però la manifestazione serale in favore di Arafat) per affrontare il significato di questa visita, la prima di Arafat in Francia e al Parlamento europeo, nel momento in cui tutto il problema palestinese assume dimensioni e caratteri nuovi con la rivolta delle popolazioni dei territori occupati (entrata nel decimo mese), con la decisione del re di Giordania di tagliare ogni vincolo amministrativo con la Cisgiordania, con il Consiglio nazionale palestinese che deve pronunciarsi tra poche settimane sulla creazione o meno di un governo provvisorio.
Arafat, che poco dopo il suo arrivo all'aeroporto di Entzheim è stato ricevuto dal

presidente del Parlamento europeo Lord Plumb (criticato il giorno prima dai suoi amici conservatori sia per questo gesto amichevole verso il leader dell'Olp, sia per il suo recente viaggio nell'Urss), poi dal commissario della Cee Cheysson, responsabile per i rapporti con i paesi mediterranei, e infine dal gruppo socialista al completo, dovrebbe dire quest'oggi, nel corso della conferenza stampa, quali nuovi passi l'Olp è disposta a fare per aprire la strada ad una soluzione negoziata del dramma palestinese.
Da Strasburgo, comunque, Arafat potrebbe invitare l'Europa comunitaria, che ha rapporti di cooperazione e di amicizia con Israele, ad assumere un ruolo di mediatore obiettivo, che tenga conto anche della sorte di milioni di palestinesi di cui troppo spesso si dimentica la diaspora forzata, o la condizione di assoggettamento militare per coloro che dal 1967 vivono in Cisgiordania e nella striscia di



Gaza.
Può insomma l'Europa restare ancora per lungo tempo indifferente davanti a un dramma che dai massacri di Giordania a quelli del Libano ha fatto dei legittimi abitanti della Palestina (legittimi per lo meno quanto gli ebrei) un popolo di perseguitati, di senza terra? In altre parole i colloqui che Arafat ha cominciato ad avere ieri ed avrà oggi con i comunisti, con parte dei democristiani, coi Verdi, possono servire a scuotere la fin troppo lunga indifferenza di questa Europa delle nazioni, di questa Europa delle patrie e convincerla che essa ha un ruolo da svolgere per dare una patria a chi ne è stato privato, per dare una soluzione al conflitto. Perché non ci può essere, crediamo, soluzione di questo conflitto se non entra nella realtà politica internazionale il principio dell'esistenza di uno Stato palestinese come è entrata da tempo nella realtà internazionale l'esistenza dello Stato israeliano.
Non a caso nel suo discorso pronunciato in serata davanti al gruppo socialista Arafat, dopo aver ricordato i termini della risoluzione 181 dell'Onu del 1947 sulle condizioni di nascita dello Stato di Israele e sulla spartizione della Palestina, ha detto: «Sarete d'accordo con me nel convenire che la permanenza del conflitto palestinese ha alla sua radice la violazione delle risoluzioni internazionali e la mancanza di serietà nell'azione internazionale per arrivare ad una soluzione giusta e durevole della questione di Palestina». E ha aggiunto, richiamandosi anche alla risoluzione 242 sul ritiro israeliano dai territori occupati: «La comunità internazionale non può accettare le posizioni politiche israeliane e le loro implicazioni inumane. Non in questa fine del XX secolo e non in questo periodo di distensione internazionale, di disarmo, di regolamento dei conflitti regionali attraverso mezzi pacifici».

**Clamoroso rapimento a Beirut
Sequestrato per tre ore
da miliziani cristiani
il ministro della Difesa**

BEIRUT. A poco più di 24 ore dal cannoneggiamento della sede del Parlamento, miliziani delle «Forze libanesi» - la potente organizzazione armata della destra cristiano-maronita - hanno sequestrato ieri mattina per tre ore a Beirut il ministro della Difesa, lo scita Adel Osseirane. Dopo il nulla di fatto del 18 agosto scorso, gli auspici per la nuova seduta parlamentare del 22 settembre, nel corso della quale dovrebbe essere eletto il nuovo presidente della Repubblica, non sono dunque positivi. Se il «caso Osseirane» infatti non è direttamente legato alle polemiche sulla scelta del futuro capo dello Stato, esso è tuttavia un segno eloquente del «clima» che si respira nella capitale libanese.
Il ministro della Difesa, 83enne, è stato sequestrato ieri mattina al crocevia del Museo, punto cruciale di passaggio fra le due Beirut, mentre si recava alla sede del ministero nel settore cristiano. A rapirlo sono stati alcuni miliziani delle «Forze libanesi» provenienti dalla città di Jezzine, nel sud Libano, che intendevano con questo sequestro per il presunto sequestro di un deputato originario, della stessa città, da parte della milizia chusa di Walid Jumblatt, il convocante delle «Forze libanesi» Samir Geagea ha dapprima negato che fosse stata la sua organizzazione a rapire Osseirane; e l'affermazione era esatta se intesa nel senso che il sequestro non è scaturito da una decisione del suo comando, ma dalla iniziativa «privata» di un gruppo di miliziani. Ma sta di fatto che il ministro è stato portato al quartier generale delle «Forze libanesi» e ci è stato rilasciato solo dopo tre ore e dopo aver avuto - come lui stesso ha dichiarato - un colloquio con lo stesso Samir Geagea.
In precedenza, il comandante dell'esercito generale Michel Aoun (cristiano-maronita e potenziale candidato alla presidenza) aveva messo in stato d'allerta le sue truppe, intimando ai miliziani il rilascio «immediato» di Osseirane. Fra Aoun e Geagea i rapporti sono tesi, le «Forze libanesi» non vedono di buon occhio la candidatura del generale, che vorrebbe arginare il loro strapotere; e per questo il caso Osseirane, formalmente estraneo alla vicenda presidenziale, ha rischiato ieri di accendere la miccia di uno scontro armato che su quella vicenda avrebbe avuto conseguenze dirette.
Va ricordato in proposito che furono proprio le «Forze libanesi» a provocare il 18 agosto il boicottaggio «cristiano» della prima seduta del parlamento; e le stesse «Forze libanesi» hanno adesso esplicitamente polemizzato con il presidente del parlamento Hussein Hussein (anch'egli scita, come Osseirane) per la convocazione delle «Forze libanesi» Samir Geagea ha dapprima negato che fosse stata la sua organizzazione a rapire Osseirane; e l'affermazione era esatta se intesa nel senso che il sequestro non è scaturito da una decisione del suo comando, ma dalla iniziativa

**Il Papa chiederà un maggiore impegno verso il Terzo mondo l'8 ottobre a Strasburgo
Giovanni Paolo II nell'89 forse visiterà anche Sudafrica, Angola e Mozambico**

«Il Nord faccia di più per l'Africa»

Il presidente del Botswana, nell'accogliere ieri il Papa e nel ringraziarlo per l'impegno della Chiesa contro l'apartheid, ha definito quest'ultima «una filosofia anticristiana e malefica». Giovanni Paolo II, che ha denunciato l'economia della dipendenza, si propone di sollecitare un maggiore impegno dell'Europa per l'Africa visitando il Parlamento di Strasburgo il prossimo 8 ottobre. Oggi nel Lesotho.

**DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI**

GABORONE. Il presidente della Repubblica del Botswana, Q. Kf. Masire, nel dare ieri mattina il benvenuto al Papa, lo ha ringraziato per il fatto che «la Chiesa cattolica non ha taciuto sulla inumanità dell'apartheid», che ha definito «una filosofia tanto anticristiana quanto malefica», dichiarando, tuttavia, di essere «fiducioso che si arrivi ad una rapida riconciliazione tra il governo ed il popolo del Sudafrica». Ed il Papa, che nel concedersi da Mudgebe aveva definito «molto significativo» il documento dei vescovi dell'Africa meridionale di condanna dell'apartheid, ha risposto che «l'assenza di giustizia e di pace è un ostacolo all'autentico progresso umano, un ostacolo che può essere superato soltanto con un deciso impegno da parte dei



Il Papa benedice la folla a Bulawayo

alla visita del Papa in Mozambico». Si tratta di segnali rivelatori dell'evolversi della situazione nell'Africa Australe nel cui quadro ha preso corpo, ieri, nell'entourage del Papa, un'altra notizia che egli si recherebbe per la quinta volta nel continente nero nel maggio 1989, visitando il Madaga-

scar e la Tanzania (per questi due paesi c'è già la conferma ufficiale), mentre sono in corso trattative perché il viaggio comprenda anche lo Zambia, l'Angola, il Sudafrica e forse la Namibia che, nel frattempo, dovrebbe diventare indipendente. Una sovranità più volte sollecitata, in questi giorni, da

Giovanni Paolo II e dai vescovi dell'Africa meridionale.
È in questo nuovo clima, ancora carico di elementi negativi, che dovrebbero decollare i progetti delle «Southern African Development Coordination Conference» (Saddc), che, dopo otto anni dalla riunione di Lusaka, ha ripreso le

sue iniziative con l'incontro dei rappresentanti dei paesi membri (Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Mozambico, Swaziland, Zambia, Zimbabwe, Tanzania). Anzi, abbiamo appreso ieri che il Papa, visitando il prossimo 8 ottobre il Parlamento di Strasburgo si propone di sollecitare un maggiore impegno dell'Europa in Africa nel segno dello sviluppo e del superamento dei conflitti.
Giovanni Paolo II, con i suoi interventi, sta dimostrando di essersi convinto che l'apartheid va sconfitto. Nel discorso tenuto ieri pomeriggio ad alcune decine di migliaia di fedeli, fra cui molti arrivati dal Sudafrica, nello stadio di Gaborone, Giovanni Paolo II ha denunciato l'economia della dipendenza. Il Botswana svolge l'85% del suo commercio con il Sudafrica a cui è legato anche da uno svantaggioso trattato doganale e monetario. L'industria dei diamanti ha fatto incassare all'export 600 milioni di dollari nel 1987, più dello stesso Sudafrica, facendo registrare un certo benessere al paese che però non riesce a far decollare l'agricoltura per la mancanza d'acqua e per il fatto che i due terzi del territorio sono costituiti dal deserto di Kalahari.

**Tensione in Jugoslavia
Manifestazione in Serbia
A scendere in piazza ora
è la minoranza albanese**

BELGRADO. In Jugoslavia oggi sarà la volta dei cittadini di origine albanese a scendere in piazza. Il mese di agosto aveva visto un'ondata di manifestazioni di protesta contro le angherie di cui la minoranza serba sarebbe vittima nella provincia autonoma del Kosovo, ove gli albanesi sono la maggioranza. La minoranza albanese in Serbia risponde ora con una dimostrazione popolare nella città di Majdanpek. Vi parteciperanno e prenderanno la parola anche le autorità locali. La manifestazione avrà un carattere diverso da quelle svoltesi sinora. Lo slogan degli organizzatori è «per la fraternità e l'unità» e per i diritti delle popolazioni del Kosovo. Quindi almeno nelle intenzioni non sarà una manifestazione anti-serba. Tant'è vero che sul palco degli oratori oltre a due cittadini albanesi residenti in Serbia, salirà anche un serbo emigrato dal Kosovo.
Intanto si sono appresi particolari nuovi sull'invio di unità della milizia federale in Kosovo, deciso il 9 settembre scorso dal governo di Belgrado. Si tratta di 270 uomini, che dovranno controllare una zona del Kosovo comprendente ventidue villaggi. Il ministero degli Interni ha precisato che il contingente dovrà «collaborare con il personale che già si trova nella regione per la tutela delle proprietà, dell'incolumità personale e dei diritti dei cittadini nella regione». La data d'arrivo è stata fissata al 20 settembre. La permanenza non dovrebbe superare i quattro mesi. Nel Kosovo gli stazionano altri 400 mila inviati l'anno scorso per vigilare contro le attività «contro-rivoluzionarie» di elementi dell'etnia albanese.
I cortesi e i raduni anti-albanesi da parte di cittadini serbi non sono piaciute affatto ai dirigenti delle due più sviluppate Repubbliche della Federazione jugoslava, la Croazia e la Slovenia. Nei giorni scorsi il Comitato centrale della Lega comunista croata aveva definito «insostenibile l'idea che le manifestazioni possano costituire un modo o un metodo per risolvere il problema del Kosovo». L'Alleanza socialista croata ieri si è pronunciata in maniera analoga, mentre l'omologa organizzazione slovena ha affermato chiaramente che in Slovenia non sarà consentito lo svolgimento di manifestazioni simili a quelle svoltesi in Serbia.

**Gli «attentati» contro Pinochet e contro gli esponenti dei partiti del «si»
fanno il gioco del dittatore che vieta una trasmissione dell'opposizione in tv
Clima di violenza e provocazione in Cile**

La tensione sale, si moltiplicano atti di violenza spesso alimentati dalla provocazione. Di questo clima approfitta il regime, per restringere gli spazi di libertà accordati all'opposizione. La censura televisiva, ufficialmente abolita durante la campagna per il referendum, è stata ripristinata per vietare la trasmissione in appoggio del «no», con il pretesto di presunte violazioni del regolamento.

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO. Atti di intolleranza e violenza, che la televisione di Stato e la stampa filogovernativa si incaricano puntualmente di montare, si moltiplicano nella capitale e nelle città di provincia, alimentando timori e sospetti.
Lo stesso presidente Pinochet è stato oggetto quattro volte di manifestazioni ostili: il 30 agosto, subito dopo l'annuncio della sua candidatura; il 7 settembre, all'uscita da

una messa in suffragio delle cinque vittime dell'attentato di due anni fa, l'8 settembre a Valparaiso (i manifestanti erano studenti dell'Università Cattolica e dell'Università Federico Santa Maria), e infine l'11 settembre, durante una visita ad una borgata della capitale.
Lo stesso giorno, in circostanze piuttosto strane, è stata scoperta un'auto bomba contenente 60 chilogrammi di

esplosivo, di quello stesso che viene usato nelle mine. L'auto era parcheggiata presso l'edificio dove Pinochet celebrava il 15° anniversario della sua ascesa al potere, esaltando il presunto sviluppo del paese e concedendo regalie a lavoratori e pensionati per un totale di 6 miliardi di pesos.
La scoperta dell'auto è avvenuta per iniziativa degli stessi attentatori. Uno sconosciuto, che ha dichiarato di parlare a nome del Fronte Manuel Rodriguez, ha telefonato a una stazione radio indicando lubicazione della macchina (ovviamente rubata) e spiegando come bisognava fare per disattivare l'apparato a orologeria, che era del tipo più semplice. Un altro sconosciuto, sempre a nome del Fronte, ha telefonato a un giornale spiegando «Abbiamo voluto provare la vulnerabilità della polizia».

Altre personalità sono rimaste coinvolte in incidenti, sasuole, aggressioni. Il presidente di Rinascimento nazionale, Sergio Onofre Jarpa, che si è dichiarato per il sì, il ministro delle Finanze Hernan Büchi (assalto a pugni e colpi di pietra nel campus dell'Università di Concepcion), il presidente della crociata civica (aderente al fronte del sì) Juan Carlos Latorre, il dirigente studentesco «si» Manuel Catedral di Santiago, Luis Yañez (bastonato dai partecipanti a una marcia per il sì), il dirigente democristiano Andres Zaldivar, la cui abitazione è stata posta sotto sorveglianza per trenta giorni, per ordine della magistratura, dopo un attentato incendiario che ha distrutto due auto.
In molte città di Santiago e di altre città, soprattutto, ma non soltanto, nelle periferie

popolari, quasi ogni sera si verificano scontri fra gruppi estremisti di sinistra e destra. Molto spesso si spara, e vengono colpiti anche bambini, donne, passanti. I feriti si contano a decine, gli arrestati a centinaia. Barricate vengono erette, cortei circuiti provocati con catene lanciate sui fili elettrici scoperti, autobus incendiati, negozi assaliti e saccheggiati.
I dirigenti dei partiti filogovernativi rinzupano - come si dice - il pane in questi drammatici avvenimenti accusando i fautori del no di essere i responsabili della violenza. Questi ultimi respingono l'accusa e rovesciano la responsabilità sui 15 anni di dittatura, e condannano tutte le aggressioni (che possono soltanto fare - ribadiscono - il gioco del regime, spaventando l'elettorato di centro)

**Trattative in Polonia
Salta l'incontro di oggi
tra Solidarnosc
e il governo polacco**

VARSAVIA. Il governo polacco ha respinto la proposta del sindacato indipendente Solidarnosc di tenere oggi un incontro per discutere la legalizzazione del sindacato stesso e la difficile situazione economica del paese. Lo ha annunciato ieri il portavoce ufficiale del governo Jerzy Urban, accusando i dirigenti di Solidarnosc di aver violato, con le risoluzioni votate domenica a Danzica, gli accordi precedenti, secondo i quali ai negoziati fra le parti sociali non dovevano essere poste condizioni pregiudiziali.
Secondo Urban le risoluzioni prevedono il riconoscimento del sindacato indipendente come condizione per la ripresa delle trattative, iniziate il 31 agosto con un incontro fra il leader di Solidarnosc Lech Walesa e il ministro degli Interni, generale Czeslaw Kiszczak.
«Si era convenuto nei colloqui fra Kiszczak e Walesa che le trattative non avessero precondizioni e che non fossero posti limiti agli argomenti discussi. Sorgono ora dubbi legittimi sulla reale volontà di dialogo di alcuni dei partecipanti», ha detto il portavoce nella sua conferenza stampa settimanale, escludendo che un secondo incontro possa svolgersi oggi, ma auspicando che il negoziato possa riprendere in un prossimo futuro e dare dei frutti.
Nel corso della riunione svoltasi domenica nella chiesa di Santa Brigida a Danzica i dirigenti di Solidarnosc avevano chiesto che il governo mostrasse la propria disponibilità a «creare le condizioni» per la legalizzazione del sindacato indipendente, senza tuttavia porre la richiesta come una pregiudiziale al dialogo, iniziato in seguito alla massiccia ondata di scioperi di agosto.

Borsa
+0,38
Indice
Mib 1069
(+6,9 dal
4-1-1988)



Lira
Poco
mossa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Stabile
sui mercati
valutari
(in Italia
1397,55 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Al lavoro il comitato per la Banca europea
Presieduto dal francese Jacques Delors
Uno dei vicepresidenti è l'italiano
Tommaso Padoa Schioppa, nominato ieri

Bonn, Londra, Parigi: interessi diversi
Sul «che fare» idee divergenti e confuse
Si teme la supremazia tedesca
Rischi per le monete deboli, come la lira

Parte piano l'Europa delle monete

Ancora paralisi per le nomine all'Isvap

ANGELO MELONE

ROMA. «Bisognerà aspettare ancora qualche settimana prima che il Consiglio dei ministri sia in grado di discutere e varare la nomina del presidente dell'Isvap». Dopo la serie di annunci dei giorni scorsi (quanti di pura facciata?) da parte di interessi esponenti della maggioranza, ieri è venuto il responsabile della segreteria politica della Dc, Gargani, a smascherare ogni facile entusiasmo riguardo all'organo di vigilanza sull'attività delle assicurazioni. Gargani esclude, in pratica, che il nodo dell'Isvap possa essere sciolto nella riunione dei ministri di venerdì prossimo (ma quanto cose dovrebbe improvvisamente riuscire a decidere il governo?) e finisce per riportare questa vicenda - una delle più gravi del paradosso ballettato delle nomine che coinvolge anche il mondo delle aziende pubbliche di credito fino alle Partecipazioni statali - nei suoi ben tristi confini: quelli della dura lotta per la lottizzazione all'interno della maggioranza. Dice, infatti, candidamente Gargani: «Penso che alla fine si riuscirà a trovare un accordo. Dopo la pausa estiva bisognerà infatti riprendere i rapporti politici, e la questione della nomina del presidente dell'Isvap va risolta anche in relazione all'assetto delle Partecipazioni statali».

Si va, insomma, al grande Calderone, a quella sorta di «stanza di compensazione» che dovrebbe risolvere il contrasto ormai insanabile (in particolare tra Dc e Psi) su tutta la partita delle nomine. Uno scontro paralizzante che il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, ha affermato di voler aggirare presentando direttamente al presidente del Consiglio De Mita, in busta chiusa, la sua proposta per il nuovo massimo esponente dell'Isvap. Battaglia assicura che si tratta di un candidato di indiscutibile valore (i nomi più accreditati sono ora quelli di Antonio La Torre, magistrato della Corte di Cassazione, e di Paolo Savona, presidente del Credito Industriale Sardo) ma immedesimando anche su voler portare a termine un sottile disegno lottizzatore, che assicuri al Pri il presidente dell'Isvap e per di più saltando a piè pari ogni discussione preliminare, arrivando direttamente al confronto in Consiglio dei ministri. Anche a questo «particolare» si riferivano le dichiarazioni rilasciate ieri da Gargani.

Ma, uscendo dai Palazzi (e mai come in questi casi l'accezione negativa del termine può suonare più giusta), si ritrova la preoccupante situazione di paralisi che questa lotta intestina nella maggioranza sta provocando. A questo punto l'Isvap è completamente in panne, e non è escluso che a non pochi questo finisca per far comodo. Non è di poco conto, ad esempio, che la vigilanza sui rapporti tra banche, imprese e assicurazioni sia al lumicino proprio in un momento di giri particolarmente vorticosi dei pacchetti azionari, o che l'istituto sia praticamente incapace di controllare le partecipazioni estere nelle assicurazioni italiane, mentre da oltre confine si assiste ad un vero e proprio assalto. Quanto si dovrà attendere ancora?

Avvio ufficiale della grande corsa che ha come traguardo la creazione di una Banca centrale europea. Il «comitato dei 17» che al vertice Cee di Hannover, alla fine di giugno, fu nominato con il compito di avanzare «proposte concrete» da sottoporre ai capi di Stato e di governo dei Dodici nel giugno prossimo a Madrid, si è riunito per la prima volta, ieri, a Basilea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Del comitato fanno parte il presidente della commissione di Bruxelles Jacques Delors, il commissario olandese Frans Andriessen tre «superesperti» indicati a Hannover, il belga Alexander Lamfalussy, il danese Niels Thygesen e lo spagnolo Miguel Boyer, più i governatori delle Banche centrali dei paesi Cee (il Lussemburgo, che non ha un governatore, è rappresentato da un funzionario). Proprio la presenza, ieri, nella città elvetica dei massimi responsabili degli istituti d'emissione dei Dodici per il consueto consulto mensile, sui cambi ha consigliato la scelta di Basilea come sede della prima sessione del comitato che ha cominciato, così, i suoi lavori «fuori sede».

A parte la nomina di due segretari, l'italiano Tommaso Padoa-Schioppa e il tedesco Gunter Bear, ci spetterà probabilmente nei prossimi mesi l'improbabile lavoro di stringere in documenti concreti e di mediare tra le diverse posizioni esistenti in seno al comitato a favore di tutti escludendo decisioni di rilievo, sottolineando il carattere prelimina-



Paolo Baffi



Jacques Delors

re, di primo approccio, dell'incontro di Basilea. Prudenza più che giustificata, giacché se a Hannover i massimi leader politici dei Dodici avevano raggiunto quasi l'unanimità sulla opportunità di approfondire il discorso sulla integrazione monetaria affidandolo al comitato (solo la Thatcher era contraria ma aveva dovuto cedere), nessuno si nascondeva, né si nasconde, il fatto che le idee sul «che fare» concretamente sono in genere divergenti e comunque confuse. Lo stesso Delors, per il quale la costituzione del comitato costituisce una vittoria, pur mostrandosi più che mal convinto della ineluttabilità dell'unione monetaria europea, condizione necessaria, fra l'altro, per la realizzazione vera del grande mercato del '92, ha ammesso, in una intervista a «Le Monde» di questa estate, che c'è una serie di domande alle quali manca, per ora, una risposta.

Per esempio: si deve tendere all'obiettivo di una moneta comune? E questa deve affiancarsi a sussidi, almeno per certe utilizzazioni, alle monete nazionali? E se essa dev'essere l'Ecuc, si può continuare a determinarne il valore come «paniere delle monete europee», come si fa attualmente, oppure il suo corso dev'essere affidato unicamente al mercato? Inoltre: chi «governerà» questa moneta? È davvero necessario creare una Banca centrale europea, oppure basterebbe il Fondo monetario europeo, secondo il regolamento già esistente dello Sme? E se la Banca centrale si deve fare, quale sarà il suo modello, quali i suoi compiti?

Si tratta, com'è evidente, di questioni tutte decisive, sulle quali, anche prescindendo dalle pregiudiziali di Londra (che bisognerà trovare comunque il modo di superare o aggirare), esiste un ventaglio molto ampio di posizioni, anche contrastanti. Se infatti la signora Thatcher dice no a

Baffi vicepresidente della Banca dei Regolamenti di Basilea

BASILEA. L'ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi è stato eletto vicepresidente del consiglio della Banca dei regolamenti internazionali. La Bri è una istituzione creata per svolgere operazioni di compensazione fra le banche centrali europee prima ancora che venisse creato (1944) il Fondo monetario internazionale. Attualmente svolge la funzione di «polo europeo» del sistema monetario: presso la Bri sono accentrate le rivelazioni sull'indebitamento estero e si riuniscono una volta al mese i governatori delle banche centrali dei paesi che formano il «sindacato di controllo» (di voto) nel Fondo monetario.

A Basilea si riunisce spesso anche il Comitato monetario della Comunità europea (benché la Svizzera non faccia parte della Cee). Ieri si è tenuta qui anche la riunione del comitato di esperti incaricato di studiare le questioni connesse con la proposta di dar vita ad una Banca centrale europea (della Comunità di 12 paesi). In margine a questa riunione è da rilevare la dichiarazione - l'unica di merito - del rappresentante spagnolo Miguel Boyer secondo cui la moneta unica europea e la banca cen-

Occhetto incontrerà i segretari Cgil, Cisl, Uil



È confermato. Il segretario del Pci Achille Occhetto incontrerà, probabilmente nei primi giorni della prossima settimana Pizzinato, Del Turco, Marini e Benvenuto. All'ordine del giorno del confronto - al quale sta lavorando Antonio Bassolino, responsabile del Pci per i problemi del lavoro - i problemi dell'attualità (il confronto con il governo e il parlamento sulla manovra economica, il fisco) e quelli della prospettiva per il movimento sindacale, impegnato in una complessa fase di rilancio della propria presenza sui luoghi di lavoro e nel paese. Presto dovrebbe essere ufficializzato il calendario dell'iniziativa.

Iniziativa del Pci sulla siderurgia

manifestano Sergio Garavini, capogruppo Pci alla commissione Bilancio annunciando che la prossima settimana nel corso dell'audizione del ministro Financiaro il Pci chiederà che il Parlamento si pronunciasse su come si intende qualificare il ruolo delle Partecipazioni statali.

Manifestano i lavoratori Italsider di Campi

Per protestare contro la mancanza di alternative industriali ed occupazionali alla chiusura dello stabilimento prevista per la fine dell'anno dal piano Finisider, i lavoratori dell'Italsider di Campi (1.200 addetti) manifesteranno questa mattina a Genova davanti alla sede della Regione. Intanto riprende domani in un clima teso il confronto governativo-sindacale sulla siderurgia pubblica. «Siamo preoccupati - dice Paolo Franco della Fiom Cgil - perché il percorso definito col governo è in realtà assolutamente bloccato a causa dei contrasti sugli stanziamenti».

Contratti: in sciopero i dipendenti della Sip

con una nuova tornata di incontri ma le posizioni sono ancora molto lontane sulla riduzione d'orario, sugli aumenti salariali (265.000 lire medie di richiesta contro le 110.000 in quattro anni offerte dalla Sip). Ma lo scontro è aspro soprattutto sul tipo di contratto: i sindacati vogliono in capitolo sulla gigantesca riorganizzazione aziendale alle porte».

Un nuovo contratto per la Fiat in Polonia

La Fiat ha vinto la gara con la ditta giapponese Daihatsu e si è assicurata la commessa per la costruzione del nuovo modello di automobile polacca. Lo ha annunciato ieri sera la televisione polacca, da alcuni giorni che la decisione è stata presa dalle autorità competenti dopo aver ascoltato il parere dei tecnici e della commissione industria del Parlamento. L'annuncio viene a coronare contatti e colloqui con la Fiat che a loro volta si sono basati su una lunga tradizione di collaborazione tra il gruppo automobilistico italiano e l'industria polacca. Il 9 settembre di un anno fa la Fiat firmò un contratto con i polacchi per la realizzazione nel giro di alcuni anni di una nuova piccola vettura in Polonia destinata a sostituire la Fiat 126.

FRANCO MARZOCCHI

Previdenza femminile
Le donne della Cgil danno battaglia:
«In pensione a 55 anni»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Il sistema pensionistico che scaturirà dalla riforma previdenziale in discussione fra Formica e i sindacati, ma anche «diritto» ad andare in pensione a 55 anni, per poter soddisfare «proprie esigenze pecuniarie». Quell'anticipo di pensione, rispetto agli uomini, è l'unico congegno che, per ora, tiene conto in primis del doppio compito, produttivo e di cura, assolto dalle lavoratrici.

La battaglia su questo piano è iniziata da tempo, si è resa evidente come si diceva nella riunione dell'esecutivo Cgil svoltasi alla vigilia dell'incontro con Formica. Maria Chiara Bisogni ha presentato un emendamento al documento conclusivo col quale ha proposto non solo di «scegliere da subito la flessibilità in uscita a partire dai 55 anni per le donne e dai 60 per gli uomini, con incentivi adeguati». Soluzione che faciliterebbe anche l'unificazione del sistema pubblico e privato. Ma anche di «avviare una discussione sulla flessibilizzazione del modello lavorativo, per i due sessi», prevedendo soluzioni tipo «anticipi di pensione» per dedicarsi a quel compito finora invisibile per il nostro sistema previdenziale che è il lavoro di cura. E, questo, uno dei punti forti della riflessione sul «tempo» e sul suo utilizzo avviata dall'opinione femminile. Nell'esecutivo Cgil il doppio emendamento ha raccolto 15 voti a favore, 5 astensioni e 20 voti contrari. Sconfitta aritmetica, certo. Per le donne del sindacato, però, è una vittoria politica questa «vera e propria divisione verticale» che si è realizzata. «La partita è riaperta» giudicano.

Cgil, Cisl, Uil contro i tagli del governo
Trasporti, tregua finita
Scioperi alla fine del mese

Ferrovie, tram, navi e aerei si fermeranno a fine mese per 24 ore. È la risposta di Cgil, Cisl, Uil ai tagli che - dicono - il governo si appresta a decidere nel comparto. La decisione presa dopo l'incontro col ministro dei Trasporti Santuz, di cui i sindacati pur apprezzano l'intenzione di rivedere il piano di risanamento dell'Ente Fs. Per i macchinisti le risposte oggi e domani, i Cobas sul piede di guerra.

RAUL WITTEMBERG

ROMA. Ancora una volta deciso di organizzare per fine mese del rispetto del codice di autogoverno, ovvero il sciopero generale di tutti gli addetti ai trasporti: dai ferroviari agli autotrotranvieri, i marittimi, i lavoratori del trasporto aereo. La data precisa si avrà nei prossimi giorni. I sindacati si dicono «convinti che il governo si appresta a una serie di drastici tagli, colpendo decisive modalità ferroviarie, di trasporto pubblico locale e marittimo portuale». La decisione dello sciopero (che sarà definito assieme alle segreterie confederali Cgil, Cisl, Uil) «mira a far riflettere il governo sulle scelte nuove da imboccare, coinvolgendo anche le confederazioni per un loro decisivo contributo nel confronto sulla manovra economica». Anche la Falsis annuncia «opportune azioni sindacali».

«Fanno bene le federazioni di categoria a proporre lo sciopero», ha detto il segretario confederale della Cgil Lucio De Carlini, presente alla riunione assieme ai suoi colleghi di Cisl e Uil Trucchi e Bonvicini. «Siamo entrati preoccupati, ne siamo usciti ancor di più», prosegue De Carlini, il ministro «si sottrae ad esprimere un parere preciso sul piano di risanamento delle Fs,



Giorgio Santuz

e a dieci giorni dalle scelte del governo sulla spesa pubblica le confederazioni non son venute a sentire che ci dovremo vedere di nuovo». Infatti Santuz, riferendo della «rigida» posizione dei sindacati contro tagli di spesa pubblica che penalizzano le ferrovie, ha sostenuto che bisogna fare i conti con i «condizionamenti posti dalla Finanziaria», e che tornerà a incontrarsi con sindacati nei prossimi giorni. Comunemente ha ribadito che «i tagli nel suo ministero resteranno nella media del 14%, e non dovranno pregiudicare la funzionalità dell'intero sistema dei trasporti». E De Carlini: «Non abbiamo bisogno di ministri che fanno bella figura fino all'ultimo momento, quello essenziale».

Anche il segretario generale aggiunto della Filt-Cgil Donatella Turtura ha accusato Santuz di «reticenza» sugli «orientamenti reali del governo per l'intero comparto». «Il sindacato ha avanzato numerose proposte di risanamento

Le polemiche sul dopo-Fiat
Airoldi: «Il caso Bolaffi per la Fiom è chiuso. Pensiamo alle vertenze»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Polemica chiusa. Pensiamo alle cose serie. Che sono molte, a cominciare dalla gestione dell'Intesa separata alla Fiat. È questo, più o meno, il senso di una dichiarazione del segretario generale della Fiom-Cgil, Angelo Airoldi. Dichiarazione che è arrivata proprio mentre le agenzie di stampa avevano ripreso ad inviare dispiaci con le «indiscrezioni» sul caso Bolaffi (per chi non lo ricordasse Bolaffi è stato il capodelegazione Fiom alla trattativa con la Fiat: trattativa che è stata criticata da Pizzinato perché condotta con scarsa democrazia). Dunque, la dichiarazione del segretario generale della Fiom mette la parola fine alle polemiche. Ma non alla discussione, che anzi viene sollecitata. Discussione su tutti gli aspetti della vita sindacale (discussione avviata anche dalla componente comunista della Cgil). Ma torniamo ad Airoldi: «Notizie ed illazioni sulla vicenda Fiat e sul dibattito interno alla Fiom - dice il segretario - sono state rivelate esattamente da un'agenzia di stampa secondo l'Ansa, due uomini della segreteria della Fiom, Giorgio Cremaschi e Paolo Franco, avrebbero scritto ad Airoldi, a Pizzinato e addirittura a Bassolino - responsabile del Pci per il lavoro - una settimana fa, per chiedere misure disciplinari contro Bolaffi. Non una delle informazioni dell'Ansa si è rivelata esatta. Cominciando dal numero dei firmatari: che sono tre e non due. Assieme a Cremaschi e Franco, l'ha firmata anche Mazzone, un altro dirigente della Fiom. La lettera, poi, è stata inviata a luglio; e tra i destinatari non c'è sicuramente nessun dirigente del partito comunista. Ma tutto questo conta poco: la cosa più importante è che i tre segretari Fiom, con quel documento hanno chiesto solo di aprire un confronto politico sulla vertenza Fiat. Nessuno di loro ha mai suggerito, o pensato, a misure disciplinari».

Parmalat Allarme dal sindacato

PARMA. Il sindacato vuole un «contratto reale» con la Parmalat. Giudica assolutamente insufficiente le informazioni che l'azienda ha fornito nel corso dell'incontro di lunedì scorso ed esprime «grande preoccupazione sulle prospettive finanziarie e societarie del gruppo alimentare parmesino».

Gardini si aspetta sconti fiscali, Giacco teme di perdere affari: cresce il «polo» Enimont e Sir, chimica ghiotta

Torna alla ribalta la questione chimica: per la Sir, scende in campo la Montedison. Domani si conosceranno le offerte delle varie cordate, a fine mese l'asta. Gardini guadagnerà forti benefici fiscali. Dopo le risse titubanze dei mesi scorsi, la Ferruzzi è completamente convertita al business chimico. Si profilano importanti accordi internazionali. Ma con l'italo-americano Giacco non è un idillio.

ANTONIO POLIO SALIMBENI MILANO. Ora si comincia a contare alla rovescia. Nel senso che manca una giornata per sapere quanti e chi sono i contendenti per il gruppo chimico Sir, ventidue società che fatturano quattrocento miliardi l'anno e che fanno gola a parecchi imprenditori. Adesso c'è di mezzo la Montedison di Raul Gardini e non per recitare para da comprimario. L'offerta presentata pochi minuti prima della scadenza dei termini stabiliti è seria e la Montedison ne è proprietaria al 60%. Trussardi lo stilista sarà al suo fianco, ma in posizione di netta minoranza. In verità il suo nome nemmeno compare nel comunicato ufficiale del gruppo Ferruzzi. Nel caso in cui la Montedison vincesse l'asta (Drucciando Merlo-

il figlio dell'alleanza tra Eni e Montedison. E qui si cominciano a registrare delle importanti novità a cominciare dalla definitiva conversione chimica di Gardini. Ricordate la supponenza con cui bisticciava con i politici tre giugno e luglio? Quando avvisava l'Eni di Reviglio che lui si sarebbe messo d'accordo per unire le forze solo se lo avesse trovato conveniente per il suo gruppo e non in nome di un supremo interesse nazionale? E, in ogni caso, erano gli altri: lo Stato, i partiti e quant'altri, a invocare il suo aiuto e non il contrario? Tutto finito. Proprio finito. Adesso Gardini e Necci, il presidente dell'Enimont che diventerà il numero uno di Enimont (amministratore delegato) sarà Sergio Cragnotti, braccio destro di Gardini), vanno d'amore e d'accordo come mai ci si sarebbe aspettati. Gardini si è convinto che il business chimico è davvero interessante. Si è convinto soprattutto dopo le promesse democristiane sulla sospensione delle imposte (e non di una cancellazione come aveva chiesto due mesi fa) per una cifra che si aggirerebbe tra i 1.500 e i 1.700 miliardi. E anche dopo la decisione di non vendere Ausimont (cioè le



Lorenzo Necci



Alexander Giacco

scano qui i dissapori con Alexander Giacco, l'italo-americano alla guida di Himont che Gardini ha incaricato di seguire il passo dopo il passaggio di Eni, ha voluto alla vicepresidenza di Montedison e nel consiglio di amministrazione della Ferruzzi Finanziaria a suggerire il patto di fiducia che li lega. Ecco l'opinione del sindacalista della Cgil Luciano De Gaspari: «Intrav-

Banca Popolare di Milano Aumento di capitale per sostenere la linea delle fusioni

MILANO. La Banca Popolare di Milano ha deciso di rivolgersi ai propri azionisti per raccogliere 200 miliardi necessari a finanziare la sua espansione. L'assemblea degli azionisti è stata convocata per il 3 novembre prossimo per un aumento del capitale in forma mista. L'operazione prevede l'attribuzione in via gratuita di una nuova azione ogni otto possedute e l'offerta in opzione a pagamento di una azione nuova a 5.000 lire (di cui 4.500 di sovrapprezzo) ogni quattro possedute. Inoltre ogni due nuove azioni a pagamento sottoscritte i soci si saranno guadagnati il diritto a sottoscrivere una nuova azione a pagamento - sempre a 5.000 lire - entro un anno. Cinquecentomila azioni saranno riservate ai dipendenti. Come si vede un'operazione piuttosto complessa, la prima di queste dimensioni in un mercato Ristretto quanto mai asfittico. Eppure le prime reazioni non sono negative. Se è vero infatti che il momento non pare dei più favorevoli per battere cassa, è anche vero che l'emissione di nuove azioni avverrà a un prezzo sensibilmente inferiore a quello corrente. Il titolo ha chiuso ieri in un rialzo di 9.150 lire. In banca fanno osservare che l'operazione punta a anche a rinsaldare il rapporto con gli oltre centomila azionisti della società, non certo entusiasti fin qui della politica dei dividendi dell'istituto, e a rinsaldare i legami con quelle migliaia di soci «ereditati» dalla fusione con la Popolare di Bologna e Ferrara. Proprio questa fusione, del resto, è all'origine della richiesta di capitali della banca milanese. L'operazione è costata un centinaio di miliardi, riducendo le capacità di investimento dell'istituto. Un effetto che rischia di penalizzare la banca, in una fase nella quale le concentrazioni e le fusioni sono sempre più all'ordine del giorno. In proposito la Popolare di Milano sembra avere decisamente scelto la dorsale adriatica come terreno di espansione. Di qui l'interesse per la Popolare di Aprinca (Foggia), un piccolo istituto che però consentirebbe l'intervento della banca in una zona semi vivace. D.V.

BORSA DI MILANO

MILANO. Alla vigilia della risposta premi prevista per oggi la Borsa ha chiuso con un lieve recupero dello 0,38% ma con scambi un poco più attivi. Questo significa che la prossima chiusura dei conti di settembre non preoccupa la speculazione data il poco lavoro svolto. L'attività si è particolarmente accentrata sui valori dell'area De Benedetti (le Cir hanno avuto infatti un notevole apprezzamento: +2,5%; le Olivetti sono migliorate

dello 0,7% e le Buitoni dell'1,37%). Le Generali invece molto scambiate, e che si appressano ad effettuare con lunedì prossimo l'aumento di capitale, sono rimaste stazionarie. Mosse le Montedison, aumentate dell'1,39%, mentre le Ferfin hanno segnato incremento dello 0,9%. I titoli meno mossi sono risultati quelli di Agnelli: le Fiat sono aumentate dello 0,39% le Ifi privilegiate sono calate dello 0,35%, mentre le Snia segnano un

+0,84%. Sembra che la migliore disposizione del mercato sia dovuta alla reiterata volontà del governo di non passare per ora le rendite finanziarie, soprattutto per quanto riguarda i capital gains che continuano così a rimanere una zona franca del fisco, cosa che la speculazione ha gradito. Anche dall'estero sono arrivate notizie di risultati positivi conseguiti dalle Borse e di una minor turbolenza monetaria. □ R.C.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Agnelli, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices and yields.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bond prices.

TITOLI DI STATO

Table of state securities prices.

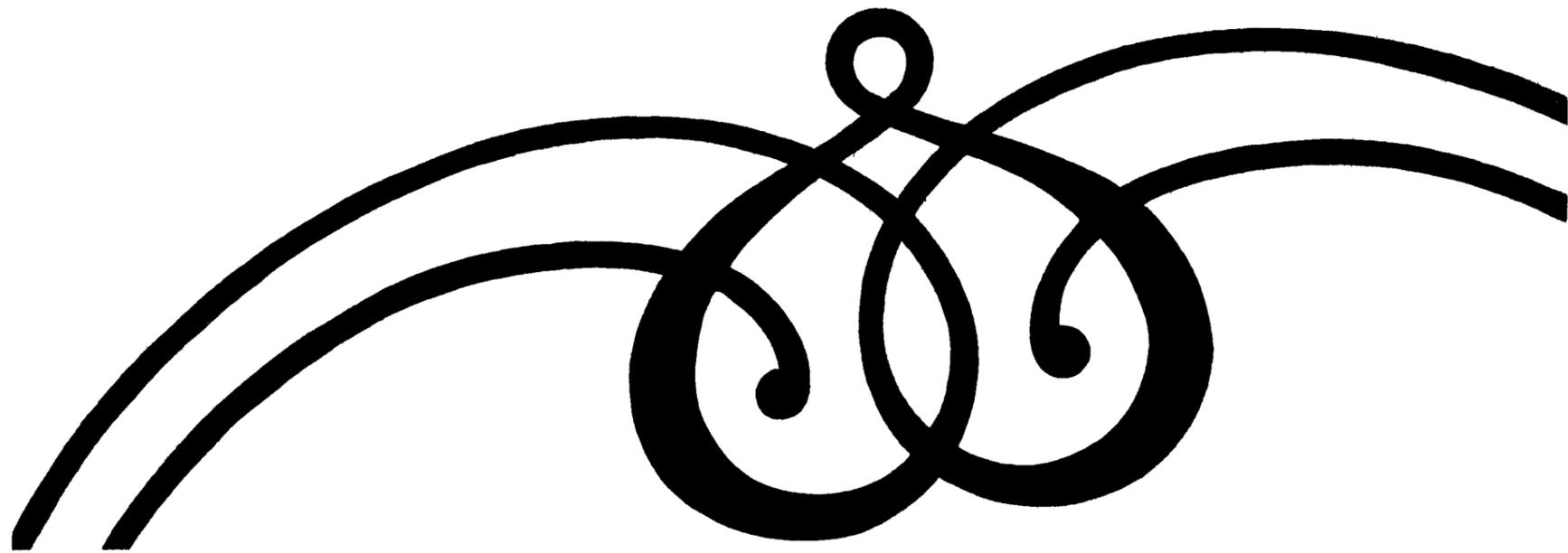
FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices and performance.



*Angora
e
Cashmere*

PER INFORMAZIONI 042 563315



Questione Alto Adige: proviamo a riflettere pensando all'Europa

ANSELMO GOUTHIER

Si comprendono le ragioni profonde di tanto interesse per l'Alto Adige-Sudtirolo. Queste ragioni vanno ben al di là di pur importanti ed interessanti esperienze personali e familiari...

In Europa occidentale, in concomitanza con il suo pur faticoso avanzamento del processo di integrazione, si è venuta appunto affermando una concezione dei problemi delle minoranze etniche e delle nazionalità che in un certo qual senso ambisce a superare la tradizionale storica contrapposizione teorica e pratico-politica tra centralismo e preminenza assoluta della nazionalità dominante in uno Stato e sviluppo delle autonomie e dei diritti delle varie minoranze sul piano linguistico, culturale, economico-sociale...

Ma questa tendenza alla sovranazionalità si manifesta in modo ravvicinato e concreto soprattutto per le Regioni dell'Italia settentrionale, dalla Lombardia al Friuli-Venezia Giulia, nel quadro dell'Arge-Alp e dell'Alpe-Adria, che vedono la tendenza alla crescente cooperazione di regioni italiane e perfino ungheresi, la Repubblica jugoslava, la Repubblica austriaca e tedesca occidentali su questioni importanti come i trasporti o l'ambiente...

Ma questa tendenza alla sovranazionalità si manifesta in modo ravvicinato e concreto soprattutto per le Regioni dell'Italia settentrionale, dalla Lombardia al Friuli-Venezia Giulia, nel quadro dell'Arge-Alp e dell'Alpe-Adria, che vedono la tendenza alla crescente cooperazione di regioni italiane e perfino ungheresi, la Repubblica jugoslava, la Repubblica austriaca e tedesca occidentali su questioni importanti come i trasporti o l'ambiente...

«Riformismo: può essere progressista, rivoluzionario nella sostanza, o anche conservatore e persino di marca restauratrice; quello del Psi è confusionario e velleitario»

Dalla Sezione «Turati» al Pci

Cara Unità, la politica delle alleanze, al centro e a destra, del Palaschia irrisolti, e non può essere altrimenti, i problemi dell'economia del Paese, del progresso scientifico e tecnologico in armonia con le leggi della natura...

Gli accostamenti forzati, perché spuri, creano solo confusione, inefficienza delle istituzioni, orientamenti e scelte che, ibridi nell'impostazione, lasciano irrisolti i problemi; sul piano politico pericolosi cedimenti che contribuiscono a un periodo di incertezza e di indecisione...

Non c'è dunque alcun problema per il Pci a proporsi come moderno partito riformista; esistono ampi spazi politici. Si tratta, come del resto sta avvenendo, di specificare gli indirizzi e la natura delle proprie riforme...

La funzione del giornale e i giudici onesti. Cara Unità, brava per gli articoli su Alemi e Cirillo. Dc è ancora il nemico principale della democrazia nel nostro Paese...

Il portafoglio rubato e la colletta forzata. Signor direttore, vorrei fare udire la voce di chi il servizio militare lo sta facendo, e quindi è a contatto quotidiano con realtà incredibili...

«Una scuola che formi cittadini di un'Italia che si avvia...» Cara Unità, siamo alla vigilia della riapertura delle scuole e, come ogni anno, non riesce ad approdare alla sponda di un vero socialismo riformista...

Caro direttore, cari compagni, chi vi parla è il «povero Venditti». La mia colpa è un'incucata intervista, letta con l'occhio al vocabolario, rilasciata all'Espresso...

Il percorso proposto dal Pci è più difficoltoso, ma determinante ai fini di un nuovo corso sociale, civile e politico dell'Italia. Sono state queste considerazioni ad indurmi a lasciare nello scorso aprile la segreteria della sezione del Psi-F. Turati di cui ero responsabile...

Il Partito comunista italiano deve cambiare anche in questo e per questo metterò tutta l'intelligenza, tutto l'amore, la passione e la rabbia che mi hanno portato fin qui.

Caro direttore, sarei guardando la televisione su RaiTre, ho visto con grande piacere un servizio sui burattini e le marionette della famiglia Ferrari di Parma...

Signor direttore, un funzionario statale corrotto da cattivo esempio, specialmente ai giovani, crea sfiducia, avversione verso lo Stato e tutte le autorità...

ELLEKAPPA



vari ministri alla Pubblica Istruzione promettono innovazioni e riforme in tempi brevi; però queste non arrivano mai.

nel sostenere che la scuola è centrale; ma a fatti dimostrano il contrario con i tagli indiscriminati alla spesa scolastica e con la non approvazione di alcuna riforma.

Ciò almeno fino al 1985, quando ci fu di nuovo una protesta organizzata. Da allora a oggi certe spinte si sono ripetute, i vari governi hanno fatto a gara nel far promesse e

vede per paura che gli rinfaccino la sua corruzione. Soggetto a ricatti, avendo perso il senso della giustizia, può arrivare a dar ragione a chi ha torto, torto a chi ha ragione.

Concludendo, spero che questa scuola laica e pluralista non rimanga solo un bel sogno ma si realizzi. Sono consapevole che questo può accadere solo tramite l'unione di più forze verso il medesimo scopo.

Franco Bernardi, Romiti (Forlì)

Venditti sull'intervista, sugli incubi, sul Pci...

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...

I burattini, le marionette e i cartoni animati

Caro direttore, sarei guardando la televisione su RaiTre, ho visto con grande piacere un servizio sui burattini e le marionette della famiglia Ferrari di Parma. Da un lato mi sono subito sentito allegro nell'assistere alle scene...

Ecco che cosa succede quando un funzionario statale è corrotto

Signor direttore, un funzionario statale corrotto da cattivo esempio, specialmente ai giovani, crea sfiducia, avversione verso lo Stato e tutte le autorità...

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord occidentale sta interessando le nostre regioni settentrionali e si porta verso quelle centrali. È seguita da aria fredda e instabile di provenienza continentale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse localmente a carattere temporalesco. Sulle regioni centrali nuvolosità in gradate intensificazioni e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura in diminuzione al Nord e successivamente al Centro.

VENTI: moderati provenienti da Sud ma tendenti ad orientarsi verso i quadranti settentrionali. MARI: mossi i bacini settentrionali e centrali, leggermente mossi quelli meridionali.

DOMANI: al Nord e al Centro condizioni prevalenti di tempo perturbato con annuvolamenti estesi e precipitazioni associate a fenomeni temporaleschi. Sull'Italia meridionale tempo variabile ma con tendenza ad aumento della nuvolosità.

VENERDI E SABATO: tendenza a miglioramento temporaneo ad iniziare dal settore nord occidentale. Successivamente il miglioramento si estenderà alle altre regioni dell'Italia settentrionale e nella giornata di sabato a quelle dell'Italia centrale. Per quanto riguarda il Meridione addensamenti nuvolosi con possibilità di piogge isolate.



ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI. Programmi di oggi. Notiziari ogni mezz'ora dalle ore 7.30 alle ore 18.30. Ore 7.30 rassegna stampa con Daniele Pirelli. Dalle ore 11 alle ore 12 e dalle 17 alle 18 collegamenti con la Festa nazionale dell'Unità di Firenze.

PITTURA



Paolo Caliarì dimenticato tra Verona e Venezia

CALABRIA 1



C'è una via vincente per la rinascita di Reggio

CALABRIA 2



Ma anche l'essere ottimisti è un male storico

AMERICA



Un bel sogno finito sotto i ponti

Incrociamo la lingua

RICEVUTI

L'amore è una cosa pericolosa

VANJA FERRETTI

Dopo il concerto rock di Amnesty International a Torino, Bobo Craxi ha spiegato che esistono due tipi di amore: quello «dei buoni sentimenti made in Italy», cantato da Baglioni, e quello «camionale made in Usa di Bruce Springsteen». Ed è con la secca rapidità di un decreto legge che questo aspirante leader politico ci indica anche la via da seguire: quella dei made in Italy. Naturalmente tra i diritti umani c'è anche quello di non dare retta a Bobo (Benché) Craxi e di continuare a scegliere il cantante e l'amore che si preferisce, magari vivendolo senza etichette. E c'è anche il diritto di sbeffeggiare la sua incompetenza musicale e la sua insensibilità per quel «camionale» che viene regalato senza sussulti a un poeta come Springsteen.

Ma fin qui — come si usava dire — son soltanto canzonette. Quello che incuriosisce è capire cosa mai sarebbe questo «amore made in Italy, fatto di buoni sentimenti». Mandolini e passerotti contro sesso e rock and roll? L'oratorio contro il fuoco? L'internazionale della verginità contro il peccato? Le ragazze acqua e sapone contro quelle col jeans troppo stretti? Mah!

Anche Vittorio credeva di sapere tutto del suo amore con Edmea, la moglie: le passeggiava al parco con le carozzine dei figli; gli exploit sessuali in ammicchiate con altre coppie «aperte», tanto per non rinnegare il '68; le vacanze avventurose al Parco nazionale e l'amore unito sulla panchina dei giardinetti, così per non perdere l'abitudine in città. (Eh, sì, anche gli italiani ai buoni sentimenti usano sommare qualche elemento di camionalità). Vittorio — come ce lo racconta Vincenzo Mantovani nel suo ultimo libro — credeva proprio di sapere tutto del suo amore: sino a quando non si accorse che sua moglie era diventata... suo marito e lo abbandonava per un'altra. Dunque: mai dire di sapere così l'amore! La gente normale può rimetterci il cuore, un politico addirittura il posto nel governo.

Vincenzo Mantovani, «La donna che diventò mio marito», Rizzoli, pagg. 326, lire 25.000.

Anagrammi, acrostici, calembours, palindromi panvocalici e via immaginando hanno ormai un posto nella letteratura

E se qualcuno li considera ancora «futilità» c'è invece chi li usa (con successo) addirittura per insegnare l'italiano

AURELIO MINORNI

La zia era assatanata (Theoria, pagg. 148, lire 15.000) non prelude a pruriginose escursioni nell'archeologia erotica delle famiglie contadine in Bassa Padana. Giampaolo Dossena, che l'ha scritto mettendoci assieme le schede pluridecennali apparse su *Linus*, *L'Espresso*, *L'Europeo*, *La Stampa*, assai opportunamente sottotitola. Infatti: «primi giochi di parole per poeti e folle solitarie». E chiama a sé, così facendo, quello stuolo eletto di lettori assatanati che frequentano letteratura ed enigmistica, vocabolari generali e repertori linguistici specializzati, dediti al nobile passatempo della ricreazione linguistica. C'è chi storce il naso, deluso dalla futilità dell'oggetto, chi ricorda i vani assalti agli schemi di Barbazzaghi, all'ermetismo e al senza schema argomentando che non si trattava poi altro che di dare il nome ad una definizione, sia pure arguta o fuorviante, e di collocare i nomi in una griglia in modo da poterli leggere in orizzontale e in verticale. Parole incrociate, appunto, che richiedono tanta memoria e tanta pazienza, ma pochi colpi d'ingegno. Sia chiaro: le parole incrociate, come tutta l'enigmistica cosiddetta popolare, hanno dei meriti e sono, a modo loro, formative, ma i giochi di parole che Dossena propone un'altra cosa.

Sono acrostici e pangrammi, tautogrammi e palindromi, raddoppiamenti e anagrammi, lipogrammi e monovocalici, panvocalici, calligrammi e così via: un campo sterminato di palestre per affilare la lingua, affinare l'esercizio e scambiarli allegramente stoccate alla ricerca dei record. Ed hanno, talvolta, padri antichi e d'alto lignaggio. Se assatanata è parola monovocalica (comparsa solo la vocale «a») e ricorda un fortunato slogan pubblicitario come «Fanta, l'aranciata d'arancia» (in cui le «a» rendono graficamente il suono dolce delle «a»), l'acrostico trova illustri precedenti in Dante e Folengo e agguerriti epigoni contemporanei in Edoardo Sanguineti e nel suo *Straccolaglio*. Consiste nel costruire parole e frasi mettendo a dietro l'altro le lettere iniziali di altre parole. In esso, poema intraducibile per definizione, abbondano i giochi di parole, le cosiddette parolevaligie, i calembours o sferzanti e, fuori della letteratura, sono acrostici, il risorgimentale «Viva VERDI» (che sta per Vittorio Emanuele Re D'Italia) ed MS (Monopolio di Stato, o, per i maligni e i non fumatori,

Morte Sicura). In un opuscolo toscano del secolo scorso che tratta di giochi di sala e relative penitenze, si legge dell'obbligo imposto al penitente di ricavare una frase di lode o di biasimo, data una successione di lettere: l'esempio, a partire dalla serie B.C.P.G.D.V.S., è reso con «Beato chi può godere della vostra stima». Un'altra penitenza consiste nel rivolgere un complimento ad una dama evitando l'uso di una particolare lettera dell'alfabeto: «Se credo a quel che sento dalla voce comune, dovete essere un angelo su questa terra» (non c'è neppure una «i»). E con questo siamo davanti a un lipogramma e cul si sono dedicati, garantisce Dossena, letterati minori del '600 e dell'800 come O. Fedele e C.A. Zuccoli, ma anche, più recentemente, poeti come Perce e Calvino.

Chi volesse andare da Bari a Roma e passasse da bara, bora e boma farebbe il gioco del metagramma, scivolerebbe cioè da una parola ad un'altra cambiando una lettera per volta e ottenendo sempre, nelle tappe intermedie, altre parole dotate di senso. Si porrebbe inoltre sulla scia feconda del reverendo Lewis Carroll, che si vuole abbia inventato il metagramma 110 anni fa compiendo il percorso testa-coda in quattro tappe: HEAD, heal, teal, tail, tale, TAIL. Ma la tecnica è di certo assai più antica, se Collin de Plancy, nel suo *Dizionario infernale* del 1818, riporta alcune formule magiche. *Sista, pista, vista, xista* per non aver più male alla coscia o *Hax, pax, max* per prevenire le funeste conseguenze del morso dei cani rabbiosi, che sono metagrammi esemplari.

Preso atto della varietà dei giochi di parole, della loro complessità relativa, della loro presenza storicolinguistica, occorre domandarsi quale uso applicativo possano avere che non sia fine a se stesso, e due libri recentemente immessi sul mercato contribuiscono a fornire una risposta, verosimilmente non esaustiva e tuttavia di segno qualitativo assai rilevante. La *Piccola cosmogonia portatile* (Einaudi, pp. VII, lire 12.000) è un poema di filosofia della natura e della scienza scritto da Raymond Queneau, tra i più geniali letterati del '900 europeo. In esso, poema intraducibile per definizione, abbondano i giochi di parole, le cosiddette parolevaligie, i calembours o sferzanti e, fuori della letteratura, sono acrostici, il risorgimentale «Viva VERDI» (che sta per Vittorio Emanuele Re D'Italia) ed MS (Monopolio di Stato, o, per i maligni e i non fumatori,



I disegni dell'inserto sono di Remo Boscari

alla *Piccola cosmogonia* che chiude il volume, Queneau assegna a questi procedimenti la loro funzione, senza farne un idolo, ma vedendovi un corrispettivo della natura cangiante e molteplice delle cose.

Queneau fu tra i sostenitori più convinti dell'Ulquo, l'Opificio di Letteratura Potenziale, sorta in Francia con lo scopo di proporre agli scrittori «supporti dell'ispirazione», «aiuti alla creatività». L'Ulquo produce ricerche storiche che sciegliono, per esempio, l'esistenza di un *Iliade* nel cui primo canto non compare mai la lettera «a», dovuta a Nestore di Laranda (III o IV secolo d.C.), ma anche lavori creativi originali come il romanzo *Les reuvenentes*, lungo 172 pagine, in cui Georges Perec riuscì a fare a meno delle vocali «a», «i», «e», «o», «u». Nessuno può negare, al di là del valore letterario di questo testo o di altri più o meno ludici che, solo per restare in Italia, hanno prodotto ad esempio Sanguineti, Morosetti, Vassalli, Calvino, Malerba, Almansì e tanti altri, il valore formativo e pedagogico di certe limitazioni poste all'uso della lingua, di certe sue forzature programmatiche, di certe sue ferree regole d'invenzione, disposizione e composizione. Il risultato può essere sterile, ma non può essere colpevolizzato il metodo.

Valore formativo e pedagogico, si diceva. E qualcuno, che fa l'educatore di professione, se n'è accor-

to, rivelando dietro i giochi di parole l'anagrammatica vitalità dei draghi locopeli. Alludiamo, evidentemente, a Enrica Zamponi, insegnante nella scuola elementare «Gianni Rodari» di Crusinallo (Novara), che da Rodari e da Queneau ha mutuato l'originalità didattica e la passione per la potenza comunicativa della parola. Con l'aiuto di Roberto Plumini, poeta e scrittore per l'infanzia, ha dato alle stampe *Calcanto* (Einaudi, pagg. 194, lire 14.000), una sorta di guida «strutturata» alla comprensione e alla lettura della poesia. I suoi allievi sono introdotti al linguaggio poetico dirigendo la loro attenzione sulle tecniche compositive, di volta in volta retoriche, stilistiche, emotive e semantiche. Le tecniche rinvenute di vengono strumenti ludico-didattici da impiegare nella «libera» creazione di altri testi e nella consapevole interpretazione di altri più complessa poesia. I giochi di parole sono, ovviamente, diffusi e nell'indice analitico troviamo, tra le altre voci, *acrostico, anagramma, allitterazione, calligramma, logogrifo, sciarada, zeppa*.

«La scuola come gioco, piacere, divertimento. In cui non solo si impara, ma si fa quello che gli scrittori di tutti i tempi hanno fatto, si capiscono le potenze bilde, esplosive del linguaggio; e col linguaggio si esplorano i meandri della coscienza», scriveva Umberto Eco presentando il fortunatissimo *I draghi locopeli* nel 1985, un libro in cui Enrica Zamponi si proponeva di insegnare l'italiano con i giochi di parole, traendo dichiarato spunto dalla rubrica di giochi che, a quei tempi, su *TuttoLibri*, l'inserto del sabato della *Stampa*, teneva Giampaolo Dossena. Top, ancora lui!

UNDER 12.000

Palermo, una donna tutta casa famiglia, eroina

GRAZIA CHERCHI

L'ho detto (insieme a tanti altri, va da sé) e continuerò a ripeterlo fino alla noia: le piccole case editrici per riuscire a sopravvivere devono, anche e soprattutto, badare a caratterizzarsi il più possibile. Evitare quindi di voler fare un po' di tutto (che diventa poco di tutto, per forza di cose) scimmiettando quelle «grandi», e scegliere invece un filone e attenersi a quello (con rarissime escursioni extra. Così come io, seppur eccezionalmente, segnalerò qui anche libri «sopra i 12.000»). Ad esempio la piccola e coraggiosa casa editrice palermitana «La Luna» i suoi testi migliori finora li ha pubblicati giocando in casa, occupandosi cioè di cose siciliane di oggi (e ce n'è in abbondanza, fin troppo).

Ha ad esempio pubblicato uno dei migliori libri italiani del 1987, *Meri per sempre* di Aurelio Grimaldi, sulla vita e le esperienze degli ospiti minorili del carcere Malaspina di Palermo. Vi è poi apparso *La mafia in casa mia*, impressionante racconto autobiografico di Felicia Bartolotta impastato e, ultimo uscito, *Le signore della droga* (pagg. 104, lire 12.000) di Marina Fano, redattrice del *Giornale di Sicilia*. La quale vi raccoglie una documentazione, inframmezzata da interviste, sulla recente immigrazione nel mercato della droga di manovalanza femminile. Il sottotitolo del libro recita: «Storie scellerate di casalinghe palermitane». Si tratta infatti di casalinghe, casalinghe di figli, età media quarant'anni, che vengono usate (dal 1985) come «corriere dell'eroina»: partono dalla Sicilia con la panciera (spazzatura di profumo Trussardi) imbottita di droga, arrivano a New York e ritornano.

Il compenso è di 25 milioni a fine corsa. Milioni che svaniscono rapidamente, inghiottiti dal frenetico consumismo domestico e dall'avidità dei figli maschi, che non sono nel libro propriamente benedetti dalle madri. Si legge l'intervista a Vincenza Cui (la prima corriera della droga presa sul fatto, cioè con l'eroina addosso): «Il guaio è avere tanti figli

maschi, sei ne ho su otto. Meglio era se mi nascevano tutte femmine perché le femmine hanno più responsabilità, sentono più il dovere di aiutare la famiglia, dentro e fuori casa. I maschi invece si lamentano di tutto, tutto pretendono e niente vorrebbero dare. Diventano scarpe nuove. I calzoni alla moda, la camicia stirata, il letto fatto, il pranzo pronto. Mamma questo, mamma quello e comandare alle sorelle. I maschi non capiscono la vita».

Ecco dal libro di Marina Fano i terribili inferni familiari, «urlanti e pieni di amarezza, di donne che si trovano nella miseria per rispondermi peggio di prima, che spesso ormai non sono più incatenate e se vengono loro concessi gli «arresti domiciliari» rimpiangono addirittura la vita carceraria. Uno spettacolo al femminile di Palermo, terribile anche perché grandioso: c'è un uomo che è come una seconda pelle italiana. Ecco la conclusione della Fano: «... C'è un'improvvisa e sempre più incalzante invasione di donne nella manovalanza (o poco più) del grande business della droga. Fenomeno recente che solo in parte ricalca i modelli maschili. Ne stanno sparando tante di donne sciagurate con addosso una sciagurata vitalità. Senza interrogarsi sul bene o sul male, senza scrupoli che non servono. E si trascinano dietro i figli».

Infine, chi non lo avesse mai letto non si lasci sfuggire la ristampa di *Besterio* (Einaudi, pagg. 118, lire 12.000) di quel maestro del racconto che è l'argentino Julio Cortázar, per me uno dei maggiori scrittori del secondo dopoguerra. Qui appaiono otto suoi splendidi racconti in cui rifugge quei realismo visionario che fu di Cortázar, come ha scritto Roberto Rossel, l'unico erede legittimo dei racconti fantastici di Edgar Allan Poe.

Una citazione dal sempre attuale Raymond Queneau? «La mangiatoia tira sempre. Quando gli affari sono prosperi, ci si abbuia perché si è contenti, e quando non gli va più, ci si abbuia per consolar-

SEGNI & SOGNI

Michele Provinciali utilizza il suo cognome come se fosse una sigla, un logotipo, un simbolo, un manifesto. Infatti lo scrive così: «Provinciali», tra virgolette, soprattutto per impostare, proprio a partire dal suo stesso cognome, un gioco complesso, dolente e derisorio, sul suo esistere, sul suo scegliere di vivere come vive. Michele abita a Novilara, un luogo dotato di accorata, pietrosa bellezza, sulle colline pesaresi. Se esistessero, anche nell'età senza centro e senza confini in cui abbiamo la fortuna di vivere, i «provinciali», lui quindi sarebbe un «provinciale». Ma Michele va viaggiato a lungo in Persia, dove una pista del Dash-e-Kevir porta il suo nome... È fatto così, erano fatti così i «provinciali»?

Michele si laureò a Urbino nel 1947, partì per l'America nel 1951, frequentò l'Institute of Design di Moholy Nagy a Chicago, e tornò in Italia nel 1953, visse per quasi vent'anni a Milano, facendo l'*art director* per conto di grandi

enti e grandi industrie. Ideò, creò, disegnò, progettò, inventò: di tutto, dalle copertine ai libri, dal manifesto per *L'avventura* di Antonio ai titoli di testa per *Zabriskie Point*. Dal 1971 insegna al corso superiore di grafica di Urbino, denominato I&A.

Ma allora perché usa le virgolette, perché allude ai «provinciali»? Il pretesto ultimo, dopo tanti altri pretesti, di queste mie note, è la mostra di Michele Provinciali a Urbino, tenuta nei mesi di luglio e agosto, con il titolo *Luogo frequentato da fanciulli*. È una mostra che rende palpabili le ramificate suggestioni evocate da Michele in tutti i suoi lavori. C'è una sala che contiene una serie di segnali stradali «fatti». Sono alchemici pastelli quasi scaturiti

dalla sofferta percezione di chi stuzzica la quotidianità e ne ribalta il senso. Già, quel bambino e quella bambina che corrono neri su fondo bianco, entro un triangolo rosso, alludono alla possibile esistenza di una scuola, all'obbligo di rallentare per evitare una strage, a dir poco di innocenti... Ma, per Michele, che, in un'altra parte della sua vita potrebbe avere lui stesso inventato quel segnale, ora i bambini sono ridiventati bambini. Neri, in fuga, lontani da un'apocalisse specificamente tramata da un Erode ben motivato, o lieti di raggiungere un bosco ostinatamente ospitale.

C'è una grande parete di legno ricoperta di fogli che contengono i nomi di un elenco telefonico e di altri fogli ricavati da un manoscritto

ottocentesco. Calligrafia corposa, elegantemente elegante, contro ovvietà tipografica al servizio della brutale enumerazione? L'occhio rimbalza dai nomi e dai manoscritti in neretto alle pulite minuscole prodotte da antiche penne. La tensione tra le due età della scrittura si incrocia con l'altra battaglia che si combatte tra l'anomizzato dei nomi e la spaziosità del senso, un tempo appartenuto al manoscritto. Penso alla biografia di Michele Provinciali, e a un tratto immagino una fuga «in provincia», come un addio alla professione di grafico per qualcosa e per qualcuno, in vista del conseguimento di una vita «da grafico», interamente coerente con se stessa. Nella casa di Michele, a Novilara, le idee, i sogni, i frammenti di me-

moria, arredano gli ambienti. Un vaso, una cornice, un piatto sono il dove sono anche per le stesse ragioni che motivano le saponette poste una accanto all'altra, sottovetro, a formare un quadro elegante, ma sottilmente insidioso. Sono molte saponette, di molti colori, con molti livelli di consumazione. Michele le ha messe in cornice e sembrano forme eleganti che definiscono la trama di una superficie. Però sono saponette. E allora il ricordo, o l'immediata immaginazione, vanno alle mani che le hanno consumate, rese lisce, raffinate, espositibili, pittoriche. Mani dure, scivolose, robuste, affusolate, esili, grosse, sudate, asciutte: tutte sono presenti, come mani fantasma, intorno alle saponette, frutto degli sfregamenti che sa-

ranno certo stati casuali, ma ora sembrano voluti, guidati, commissionati dall'artefice Michele.

Ci sono mobili sapienti e comodi, eleganti e utili: li ha disegnati Michele ricavandoli dai modelli dei mobili dei Quacqueri. Il rigore di questi mobili è assoluto, sembrano il pronti a sussurrare che un *Dies Irae* è imminente. Ma sono così limpidamente eleganti da far supporre che quel *Dies Irae* sia organizzato da un Dio-Dandy. Michele vive giustamente a Novilara. È un grafico esistenziale, un grafico totale. Si è chiuso nel castello perché l'inquinamento rischia di essere assoluto. Vive con dolcissima separazione il mistero della propria eleganza creativa. Fuori dal castello la volgarità della fine secolo cavalca temebonda. In una cornice c'è un enorme ingrandimento di un vecchio biglietto di terza classe con i nomi di due stazioni: Pesaro-Sant'Arcangelo di Romagna. La terza classe, il percorso breve, il controllore: Michele si è fatto fare apposta un buco che evochi il passaggio di un gigantesco controllore. Un luogo frequentato da bambini, o da chi possiede ancora un poco di alba percettiva.

Erode non abita in provincia

ANTONIO FASTI

L'Unità

Mercoledì 14 settembre 1988

15

SEGNALAZIONI

Pierre Gros - Mario Torelli
Storia dell'urbanistica
Il mondo romano
Laterza
Pagg. 466, lire 65.000

■ A partire dalle prime testimonianze archeologiche, i due autori - che si sono divisi a metà la stesura del testo - ricostruiscono la genesi, la forma e la qualità urbana nel periodo regio e repubblicano (Torelli) e imperiale (Gros) della storia romana approfondendo negli aspetti sociali.

■ Gli attuali sessantenni hanno conosciuto nonne che lavavano panni al torrente, e hanno figlie che vincono concorsi televisivi manovrando sofisticatissime lavatrici; i mutamenti di civiltà, di costume, di tecnologia che hanno segnato gli ultimi decenni sono raccontati da Cesare Marchi con partecipata arguzia, senza scendere nella facile nostalgia.

Cesare Marchi
Quando eravamo povera gente
Rizzoli
Pagg. 198, lire 24.000

■ Il ricercatore americano affronta il tema del sogno su posizioni che superano sia quelle di Freud sia quelle di Jung. Confrontando teoria psicologica e immagini mitologiche, lo considera un viaggio iniziatico che conduce a verità che stanno al di là e al di sotto del mondo diurno.

James Hillman
Il sogno e il mondo infero
Il Saggiatore
Pagg. 218, lire 25.000

■ La nascita - in Inghilterra - del primo servizio segreto permanente risale al 1909; attualmente si calcola che nel mondo agiscano almeno 1.250.000 spie, per una spesa di 40.000 miliardi di lire all'anno. Le vicende del fenomeno, dalla mitica Mata Hari agli odierni satelliti-spia, sono qui narrate col necessario disincauto.

Phillip Knightley
Nel mondo dei Condor
Mondadori
Pagg. 478, lire 25.000

NOTIZIE

Due donne-manager al servizio dei libri

■ La ripresa editoriale dopo la parentesi estiva segnala il debutto di una nuova società di servizi editoriali, la «Grandi & Vitali», nata dalla fusione di due precise esperienze professionali, quelle di Mara Vitali, ex capo ufficio stampa della Mondadori, e di Laura Grandi, ex responsabile dell'ufficio contratti, sempre della casa di Segrate. La «Grandi & Vitali» si occuperà della compravendita dei diritti (come un'agenzia letteraria) e nello stesso tempo della pro-

mozione dei libri presso quotidiani, riviste, produttori cinematografici e televisivi, oltre a organizzare conferenze stampa, presentazioni, convegni e dibattiti. «Abbiamo già un accordo con Aldo Busi - dice Mara Vitali - per curare i suoi diritti nei paesi di lingua inglese e altre trattative sono in corso. Un cliente sicuro sarà la nuova casa editrice di Leonardo Mondadori, che manderà i suoi primi titoli in libreria la prossima primavera. Vorremmo anche specializzarci nella vendita dei libri italiani all'estero».

Publicati gli atti su H. Arendt

■ L'editrice Quattroventi di Urbino ha appena pubblicato gli atti di due importanti convegni organizzati nell'85 e nell'86. Call Istituto italiano per gli studi filosofici. Titolo del primo «La pluralità irrisolvibile», sul pensiero politico di Hannah Arendt e curato da Roberto Esposito, dedicato alle «Metamorfosi del moderno» il secondo, curato da Gian Mario Casaniga, Domenico Losurdo e Livio Schiavolin, con interventi, tra l'altro, di Paolo Rossi, Nicolae Tertulian, András Gedő.

ECONOMIA

Non si vive di solo monetarismo

Charles P. Kindleberger
«Storia della finanza nell'Europa occidentale»
Cariplo-Laterza
Pagg. 714, S.I.P.

SERGIO ZANIGOLANI

■ Le ricorrenti crisi delle borse mondiali e le continue scalate a società (di cui le vicende Ferruzzi-Montedison e De Benedetti-Sib sono soltanto gli episodi più noti per quanto riguarda il nostro Paese) hanno messo in evidenza le caratteristiche finanziarie del nostro sistema economico. Per dare spessore storico a queste vicende possiamo attingere all'enorme materiale elaborato da Kindleberger, docente di economia al M.I.T. e studioso degli aspetti finanziari e delle crisi ricorrenti del sistema a prevalente economia di mercato, in questa sua storia della finanza europea. L'autore giustifica la sua tesi constatando che «oggi la maggior parte della scienza economica è di tipo deduttivo, consiste nella costruzione di modelli matematici belli ed eleganti, non sempre però dotati di una vicinanza concreta ai comportamenti umani» e quindi la storia economica è indispensabile per verificare queste teorie. Inoltre «ci si può chiedere se gli eventi e le istituzioni monetarie e finanziarie abbiano rilevanza. Durante la rivoluzione keynesiana si ragguardeva la conclusione (per un breve momento) che la moneta non contava. L'antitesi, nella controrivoluzione monetarista, giunse ad affermare che solo la moneta contava. La sintesi è che la moneta conta assieme ad altre cose». Collocate dunque la moneta, la banca, la finanza nel loro giusto ruolo, il libro si articola in due parti. Nella prima si tratta dell'evoluzione della moneta, dello sviluppo dei sistemi bancari europei e della finanza pubblica e privata dal Quattrocento alla Prima guerra mondiale. La seconda parte è dedicata alle vicende di questo secolo, con importanti considerazioni sulla grande depressione del 1929.

costruisce le ipotesi della narrazione. L'abduzione viene presa in esame come categoria di innovazione, un «salto cognitivo», un'inferenza nell'invenzione. È proprio nell'invenzione infatti che Mauro Ferraresi rintraccia la facoltà di generazione di nuovi generi letterari ed artistici, anche se definisce l'intenzionalità inventiva è uno dei compiti più difficili. Ferraresi parla di «tripode della creatività» a proposito dell'innovazione semantica, che è possibile rintracciare in un testo, suggerendo di studiare non solo i fondamenti, ma anche le trasformazioni, cui l'autore sottopone i suoi nomi.

RELIGIONI

Tredici modi diversi per credere

AA.VV.
«La realizzazione spirituale dell'uomo»
Istituto Propaganda Libraria
Pagine 244, lire 16000

LUCA VIDO

■ La terazione spirituale, da recenti indagini e da molta pubblicità, è considerata un fenomeno in forte espansione. Questo volume raccoglie i contributi dei maggiori specialisti, tutti docenti universitari, di un quanto mai eterogeneo panorama culturale e religioso che spazia dal Giainismo al Buddismo, Induismo, Sikhismo, Islamismo e Cristianesimo.

Il libro si apre con un saggio di Carlo Dalla Casa sul Quattrocento alla Prima guerra mondiale. La seconda parte è dedicata alle vicende di questo secolo, con importanti considerazioni sulla grande depressione del 1929.

CRITICHE

Cosa c'è di nuovo tra le righe?

Mauro Ferraresi
«L'invenzione nel racconto»
Guerrini e Associati
Pagine 197, lire 22000

GIANNA PORCIANI

■ Ne «L'invenzione nel racconto» il giovane autore analizza alcuni tra i più celebri passi e soluzioni della narrativa, dal «Promessi Sposi» al «Doktor Faustus», da Herminway a Cabvino, giocando sull'interpretazione delle interpretazioni, sulle varie teorie delle maggiori scuole contemporanee. Greimas, Chatman, Peirce, Minsky; i riferimenti concettuali e le scelte linguistiche sono controllati da un percorso indagativo strutturato e stringente, che ri-

Veronese gran gourmet



NELLO FORTI GRAZZINI

Allorché più mostre d'arte, allestite in tempi ravvicinati, rievocano la vita e le opere di uno stesso autore, è destino che, dopo il clamore di stampa con cui è accolta la prima esposizione, le successive passino sotto silenzio, poiché l'argomento sembra ormai noto, o sfruttato, o superato. Così è successo anche con le esposizioni dedicate quest'anno, nel 4° centenario della morte, a Paolo Callari detto il Veronese (Verona, 1528 - Venezia, 1588), malgrado la statura del personaggio non facesse presagire una liquidazione così frettolosa dopo la bella mostra di esordio alla Fondazione Cini di Venezia. Dediciamo dunque queste righe a due cataloghi veneziani recentemente pubblicati e, implicitamente, alle mostre cui si collegano, nella speranza di suscitare nei lettori, oltre al desiderio di consultare i volumi, anche la voglia di suggellare l'estate con un'ultima gita alle sedi delle mostre, alla scoperta o riscoperta di questo sommo artista. L'esistenza del Veronese, laico ed esuberante decoratore di chiese e palazzi, maestro dell'armonia e della scenografica opulenza, si svolge, com'è noto, attraverso due grandi fasi. Allievo del Badile, operò dapprima nella città natale, Verona, allargando via via il proprio raggio d'azione. Il catalogo *Veronese e Verona* (Verona, pp. 396), curato da Sergio Marinelli e scritto a più mani in occasione della bella mostra aperta al Museo di Castelvecchio sino al 9 ottobre, rievoca gli esordi e la prima maturità dell'artista, i suoi rapporti con Verona e con i suoi artisti (Bonifacio Veronese, i Caroto, Torbido, Badile, Fasolo, Del Moro, Farinati, Zelotti, i Brusaporci, ecc.); tra i saggi spicca l'intervento di Giuliana Encani sulla pittura di paesaggio e la sintesi di Sergio Marinelli sulle caratteristiche locali della maniera. La seconda fase dell'attività veronesiana coincide invece con la lunga permanenza a Venezia, dal 1556 fino alla morte; e numerose tele di questo periodo appartenenti alle Gallerie dell'Accademia e a chiese veneziane, sono state sottoposte ai restauri documentati in un volume coordinato da Giovanna Nepi Scire (Paolo Veronese. *Restauri*). «Quaderni della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia» n. 15, Venezia, pp. 215), che meglio sarebbe leggere di fronte agli originali, alla rassegna aperta all'Accademia sino al 30 settembre. Ritornano i colori del Veronese, riportati alla luce senza prevariazioni; si comprende allora perché un antico estimatore dell'arte veneziana, il Boschini, definisse il nostro artista come un «tesoriere della pittura», un dispensatore di prelibatezze, paragonando le sue pennellate a «perle, rubini, zaffiri, smeraldi», anzi alle «gioie più preziose che rechi il Levante».

POESIE

La realtà svelata e rivelata

Ermanno Krumm
«Le cahier de Monique Charmay»
Campanotto
Pagine 112, lire 15000

SILVANA COLONNA

■ Le Cahier de Monique Charmay, prima raccolta organica di poesia di Ermanno Krumm, si presenta divisa in tre sezioni: *Radio M*, *Le Cahier de M. Postscriptum*, *Le Cahier de Monique Charmay* diventa così in una sezione del volume *Le Cahier de M.* come se Krumm, rivedendo improvvisamente a segno i delin sottili e gli incantamenti legati al nome Charmay, ne rafforzasse astrattamente la precisione dell'indicazione e dell'inquietudine. La consapevolezza-

NATURA

Un olivo in camera da letto

Bop Hervig
«Enciclopedia delle piante d'appartamento»
Zanichelli
Pagg. 288, lire 44.000

MARTA ISNENGI

■ Sapreste pulire le foglie del vostro Cactus senza pungervi? O pensereste mai di far crescere un olivo in camera da letto?

NATURA

Un olivo in camera da letto

Bop Hervig
«Enciclopedia delle piante d'appartamento»
Zanichelli
Pagg. 288, lire 44.000

MARTA ISNENGI

■ Sapreste pulire le foglie del vostro Cactus senza pungervi? O pensereste mai di far crescere un olivo in camera da letto?

GIALLI

Il segugio diventa filosofo

Roberto Barbolini
«Il detective sublime»
Theoria
Pagg. 81, lire 12.000

AURELIO MINONNE

■ Il detective sublime è quello che, muovendosi ai margini o sotto la linea di galleggiamento della letteratura poliziesca di volta in volta in auge, ne assicura la sopravvivenza oltre l'isterilimento delle formule. Il detective sublime è quello che, proponendosi come garante di una vitalità estetica che travalica il genere, fornisce canoni esemplari ai grandi praticanti dell'*anti-detective novel* (da Borges a Sciascia, da Pynchon a Calvino a Eco), la sua

PAESI

La grande nemica di Rhodes

Olive Schreiner
«1899»
Edizioni Lavoro
Pagine 168, lire 15000

FABIO GAMBARO

■ Olive Schreiner - la scrittrice sudafricana di lingua inglese, autrice del romanzo *Storia di una fattoria africana* - fu testimone partecipe e appassionata delle tragiche vicende che sconvolsero l'Africa australe negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. La guerra anglo-boera del 1899 e la politica imperialistica dell'Inghilterra divennero così occasione importante per la sua attività di scrittrice, come testimoniano i due racconti lunghi presenti nella raccolta *1899*, nella quale compaiono anche racconti d'indole femminista e altri nati come racconti per l'infanzia.

RACCONTI

Il difficile mestiere di crescere

Raffaele La Capria
«La neve del Vesuvio»
Mondadori
Pagine 112, lire 14000

INISERO CREMASCHI

■ Trappole e tagliole si aprono, a volte, per quegli autori che affrontano i temi dell'infanzia. Il patetico e la retorica deamiciana sono spesso incombenti. Non per Raffaele La Capria, il quale ha riunito undici racconti a mosaico, nel volume *La neve del Vesuvio*, evitando ogni trabocchetto. La Capria ha scritto un libro sicuramente poetico, ma nello stesso tempo quasi scientifico, analitico. L'autore segue, molto da vicino, le fasi dello sviluppo psicologico di un piccolo personaggio, Tonino, colto nei momenti cruciali della sua esperienza.

Anno dopo anno, Tonino si sviluppa, apre gli occhi sul mondo, si evolve. Il primo racconto, scritto con uno stile volutamente molto semplice, ci svela l'essenziale distinzione fra il sogno e la realtà, fra ciò che esiste e ciò che è apparente. Gli altri racconti proseguono con l'identificazione dell'io, il distacco psicologico tra sé e la madre, la rivelazione del mondo fuori-casa (il mare, i pescatori, i delin), quindi le preoccupazioni economiche della famiglia (l'ambiente è la borghesia intellettuale), fino alla stupefacente iniziazione al pensiero e alla cultura.

Il racconto conclusivo, quattrescena di *La neve del Vesuvio*, coincide con l'entrata in guerra dell'Italia, nel 1939. Nel palazzo di Tonino ci sono quattro ragazzi inglesi. Con la guerra, le famiglie britanniche devono tornare in patria. A uno dei bambini inglesi scappa una frase ferocemente anti-italiana. Tonino risponde per le rime: l'Inghilterra è una schifezza. Ma quella frase non era sua. «Chissà come gli era salita alle labbra...», scrive La Capria. «E gli parve che qualcosa di grande e mostruoso, qualcosa che loro stessi non conoscevano, li stesse manovrando».

Da est a ovest, da nord a sud

GIAN CARLO FERRETTI

MEDIALIBRO

Cina, Giappone, India, Sudafrica, Australia, Egitto, Israele, Unione Sovietica, Europa centro-orientale, Italia, Francia, Svezia, Islanda: all'editoria libraria di questi Paesi dedica altrettante schede in un numero del supplemento letterario del «Times». Iniziativa utile, naturalmente, ma con qualche difetto nel coordinamento dell'insieme, che si manifesta in una certa disuguaglianza di impostazione e in alcune carenze particolari. Nell'impossibilità di dar conto di tanta materia, si possono scegliere quattro tra le schede più interessanti.

Dell'editoria cinese Frances Wood traccia una storia e analisi prevalentemente economi-

ca, che trascura tuttavia, oltre al panorama dei titoli, anche i problemi e i dati sulla lettura. Wood descrive perciò il passaggio dagli anni della rivoluzione culturale, con un'editoria assistita dallo Stato e ideologicamente molto controllata, a una situazione contraddittoria, tra gli anni Settanta e Ottanta: riscoperta delle leggi del mercato, competitività economica e ottimizzazione degli apparati produttivi, aumento del prezzo di copertina, revisione dello schematico ideologico, politica dei diritti d'autore, incremento della produzione più

commerciale a detrimento della qualità, eccetera. Mentre rimane tuttora aperto il problema del copyright internazionale.

Centrata soprattutto sull'apertura inaugurata da Gorbaciov, la scheda di L. Anninsky sull'Urss: dove si trova una documentata conferma delle risonanze e riproposte di tanta letteratura del passato, cui corrisponde la difficoltà di affermazione di una nuova letteratura. Mancano del tutto invece, un'analisi dell'organizzazione della produzione e del mercato, dati sulla lettura, eccetera.

Al celebre Bernard Pivot, creatore e conduttore della trasmissione televisiva «Apostrophes», è affidata la scheda sulla Francia, scritta con intelligenza brillante ma completamente priva di considerazioni sui processi di concentrazione e sulle operazioni multinazionali (oltre che di dati e riflessioni sulla lettura) di cui la Francia stessa è oggi una protagonista.

«In tutte le religioni, quando la fede comincia a vacillare, fanno la loro ricomparsa i santificati», scrive Pivot. Così, in assenza di una nuova

letteratura vitale e nel quadro di un generale ristagno culturale, l'editoria francese celebra i grandi scrittori del passato, con biografie sempre più numerose. Sono lontani i tempi, scrive ancora Pivot, in cui una piccola casa editrice poteva mettere insieme una bella lista di autori rifiutati dalle case maggiori. Si pubblica troppo; si pubblica tutto per paura di farsi scappare un genio in embrione. Ma poi, per rispondere alla domanda del lettore, si deve ricorrere alla fiction straniera: non sono mai state tanto nu-

merose le traduzioni, soprattutto dall'inglese. E Pivot fa, tra i best seller, gli esempi di Irving e Boyd. Alcune sue considerazioni finali un po' meno pessimistiche, non cambiano il quadro d'insieme (che ha qualche analogia, tra l'altro, con la situazione italiana).

La scheda di Gian Giacomo Migone, direttore dell'«Indice», è la più completa. Vi si parla di piccole e grandi case editrici, di concentrazioni, si forniscono titoli e dati sulla produzione e sulla lettura in Italia, eccetera, con giudizi critici equilibrati, di tono quasi «anglosassone», che finiscono talora per «mussare le punte del discorso e per dare un quadro di rapporti meno conflittuale e meno contraddittorio di quanto in realtà esso sia. Un caso curioso (e forse inevitabile) di condizionamento del contesto.

Cristo si è fermato a Reggio C.

Aggressione in ritmi e in versi

Amelia Rosselli
«Antologia poetica»
Garzanti
Pagg. 170, lire 28.000

EDOARDO ESPOSITO

Quando, nel '63, Amelia Rosselli pubblicò sul «Menabò» 66 ventiquattro poesie che sarebbero apparse poco più tardi sotto il titolo «Variazioni belliche», l'impressione fu profonda e i pareri divisi. Parve ad alcuni che la sua voce semplicemente si inserisse, seppure con notevole forza, nella corrente avanguardistica dei «Novissimi» (proprio sul «Menabò» era stata pubblicata «La ragazza Carla» di Pagliarani e parte di «Purgatorio» di Luperon e di «Capriccio italiano» di Sanguineti), ma altri osservarono come profondamente diverse fossero le sue radici culturali e come il suo linguaggio fosse caratterizzato da una diversa carica di necessità: affergressivo sì, ma visivamente segnato dalla sofferenza piuttosto che da un desiderio giocoso o ideologicamente iconoclastico.

In effetti Amelia, nata a Parigi nel 1930 da madre inglese e dall'esule Carlo Rosselli, e all'estero vissuta a lungo (dopo la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti) era nutrita di cultura analitica inglese e francese, e soprattutto di una cultura, più che letteraria, filosofica e musicale («Il verri» ha appena pubblicato un suo studio sugli armonici), tanto da sentirsi influenzata anche sul piano della ricerca poetica.

Si potrebbe continuare, e vedere in particolare come la Rosselli giustificasse il suo passaggio dal verso libero a quella metrica, come lei diceva, «votale» che caratterizza gran parte dei suoi primi componimenti: era, più che una metrica, una «grafica», poiché il principio che la reggeva era l'uguaglianza di ogni riga tipografica (verso), senza riguardo per i consueti problemi di accentazione o di posizione delle parole nel suddetto riga. Ma il discorso ci porterebbe fuori dei limiti qui consentiti, mentre bisogna piuttosto osservare che questa scelta risultava quanto mai efficace ai fini di quello «arrangiamento» cui il parlatore della Rosselli incoercibilmente tendeva. Totale o no, si trattava infatti di una metrica che non aveva più nulla a che fare coi consueti canoni ritmici, e che dunque si sposava perfettamente ai contenuti surrealisticamente connotati che le parole via via proponevano, alla dimensione allucinata e sconvolta che ne caratterizzava le immagini: «In una bottiglia di cognac finiva la parabola del pesceccino che non ammetteva/visordine»; «Spariremo nella bruna con la revolverata/di scesa a terra»; «Vicino alla morte il suolo rivedeva ai collezionisti il prezzo/della gloria»; «Io mi fingevo pazzo e correvo a sollevare i stami dal suolo, come fiori spetalati».

Pier Vincenzo Mengaldo (che nel pubblicare nel '78 la sua nota antologia ha incluso Amelia unica donna fra i «Poeti italiani del Novecento») ha parlato dell'«aggressione disgregatrice perpetrata da questi versi e di una poesia «visuata anzitutto come abbandono al flusso buio e labirintico della vita psichica e dell'immaginario». Oggi rileggiamo questa poesia nell'organica cornice di questa scelta proposta da Giacinto Spagnoli, utile arricchita da un'intervista all'autrice e introdotta da un bel saggio di Giovanni Giudici.

Magmatica infatti come è l'ispirazione della Rosselli, libero e ribelle come è il suo parlato, sembra una contraddizione in termini quella di volerla chiudere in qualche museo o pantheon. È l'impressione, a rileggerne i testi (lontani come siamo in molti casi dal tempo e dai problemi che li hanno visti nascere), è che troppo vi domini l'indistinto dell'inconscio perché possano proporsi ad esempio di una ricerca da sviluppare.

Ciò vale anche per le poesie di «Documento», raccolta che aveva segnato un passaggio a forme più morbide e più «irriche» di discorso, e il recupero di più musicali clausole. Dai primi come dagli ultimi componimenti traspare tuttavia - e questo è significativamente - la forza del sentimento, l'angoscia di una condizione che non è solo individuale: di fronte a tanti studiati equilibri linguistici, allo sgomento programmato di chi «vuole» essere sperimentale, il linguaggio della Rosselli ci ricorda, e per questo continua ad essere importante, che il «dergelamento» di tous tes sens di rimbaudiana memoria era altra cosa.

Capire le radici storiche, economiche e sociali della crisi di una città è già un modo di avviare la rinascita

L'interessante e problematica recensione di Ferdinando Cordova a Reggio Calabria di Gaetano Cingari («L'Unità» del 21 luglio u.s.) ripropone l'obbligo ad una riflessione metodologica sulla natura delle strutture economiche e sociali quando si scrive la storia di una città; diversamente la storia si fa racconto e nessuno coglie il dato distintivo che fa di quella città un fatto storico irripetibile. Per molti anni, infatti, sull'onda della potente suggestione proveniente da schemi di indagine sociologica, si è parlato di «questione urbana», individuando in essa l'aspetto moderno e distintivo del «città» e della «città» come «città meridionali e settentrionali».

Da qui la Storia delle città italiane di Laterza ed il tentativo felice di recuperare ed esaltare l'antica storiografia cittadina per dare il senso delle diverse classi dirigenti dovunque esse siano tali, nel piccolo centro come nella regione, come nel Paese. Oltre alla sociologia, a spingere in questa direzione è stato, a parer mio, il fascino di un individualismo di origine rinascimentale e calvinista, che ha portato il protagonismo contemporaneo a sublimare ogni campo d'azione e a concepirlo come «l'ombelico del mondo». Ma scrivere la storia della città di Reggio Calabria è stato molto difficile perché, come ha detto Ferdinando Cordova nell'esaminare il bel libro di Cingari, erano sconosciute molte tessere della realtà economica e sociale degli ultimi cento anni: quale sia stata la struttura interna della borghesia provinciale, quali le componenti sociali del movimento contadino, ecc.

Senza queste tessere, una città non è più uno sviluppo, con i suoi strappi

e le sue stasi, ma diventa un «caso» anche per chi in essa organizza la propria vita e quella dei propri figli, vi programma la sua attività o vi investe i suoi capitali. Reggio, dunque, sino alla pubblicazione del libro di Gaetano Cingari è stata un «spago» per l'Italia, cioè una città sconosciuta nelle proprie motivazioni e nella sua essenza più profonda. Pertanto, uscita dal suo «limbo» in casi estremamente eccezionali, essa ha lasciato tracce nella storia e nella coscienza nazionale solo per gli eventi negativi cui ha dato vita e di cui è stata vittima. Presentata, di volta in volta, attraverso eventi negativi, è stata analizzata e giudicata dietro apunte emotive ed occasionali.

«Reggio capitale del proletariato» la definì Adriano Sofri su «Lotta continua» quando infuriava la rivolta del 1970; «fascista» la definì l'«Avanti!» nello stesso periodo. Città senza «identità», «di frontiera», «come Chicago», della «manovella» l'hanno definita con singolare gratuità. In questi ultimi anni, studiosi, politici e giornalisti.

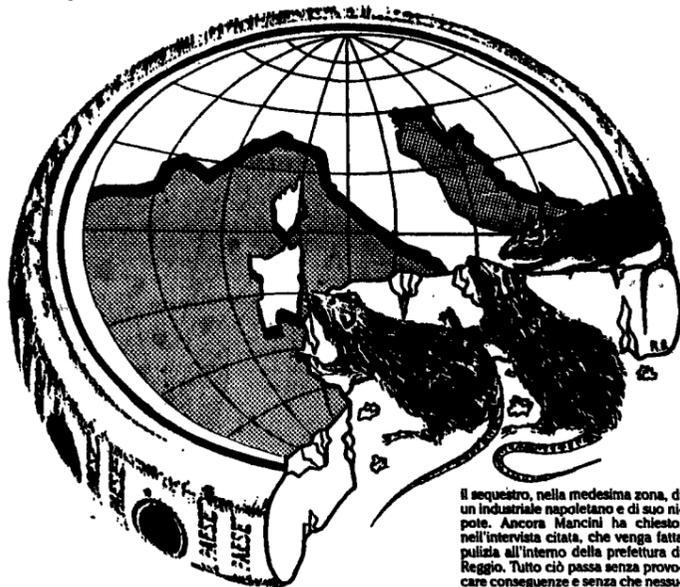
Grazie al libro di Cingari però, il rapporto evento negativo-giudizio emotivo è definitivamente saltato. Reggio adesso viene vista in rapporto con se stessa, cioè con la sua natura geografica, storica e politica. Molti dei suoi atteggiamenti di chiusura o di apertura vengono visti come il risultato del rapporto contingente fra governo locale e governo nazionale, tra classe dirigente di partito e quelle delle istituzioni e dei centri religiosi e finanziari, tra la «piccola» e la «grande» politica.

Questo intreccio, difficile da tessere, che è la colonna vertebrale del libro di Cingari, non era sfuggito ad Enrico Berlinguer: tanto è vero che

ITALO FALCOMATA*

proprio a Reggio Calabria egli ritenne opportuno capovero lo slogan di Emilio Sereni, parlando di un Mezzogiorno «non più all'opposizione» per significare che il voto, da esso dato al Pci, altro non era se non la spinta all'assunzione di responsabilità di governo, nonché il segnale dell'inizio della fase di superamento della risorgimentale frattura e del passaggio delle grandi masse meridionali dalla protesta alla gestione della politica.

Ma i limiti obiettivi della classe dirigente bastano a rendere vincente uno sforzo collettivo di rinnovamento della Calabria e del Sud?



pulito ed alla popolazione come strumento nuovo dell'organizzazione del consenso.

L'affermazione di Ferdinando Cordova secondo cui a Reggio si respira «un'aria in cui la prudenza è figlia della paura e nasce dai modi sbrigativi di una minoranza arrogante e violenta», è tanto vera e tanto tragica da trasformarsi in lievito di un nuovo eroismo. A Reggio, infatti, si comincia a respirare «una aria» e si sente parlare, con interesse, anche in ambienti scettici, di «nuova costituente democratica».

di un nuovo slancio collettivo, popolare, positivo per dare uomini al progetto di ripristinare e difendere una vita ordinaria e civile.

Molti reggini ricordano ancora il grande amore dei nostri padri che vollero «risorti i focolarli e l'are sulla terra che ancora serba intatto il suo segreto di morte» e sanno che il loro grande dolore si placò solo quando sbocciarono il desiderio e la speranza e quando irruppe la febbre della rinascenza.

Dal libro di Cingari, dunque, emerge indiscutibile sia il limite storico della classe dirigente reggina nel non aver saputo predisporsi uno schema d'attacco alla situazione data, sia il suo tradimento ultimo nell'aver finalizzato la funzione del politico all'interesse personale, alla costituzione di una fitta rete di rapporti non sempre di superficie per dare l'idea di un potere illimitato, cui è dovuto anche il rispetto e l'obbedienza da parte delle istituzioni.

A Reggio Calabria, purtroppo, a causa di questo modo di intendere la politica, i partiti non sono diventati «scuole», non hanno cioè trasmesso valori positivi e trascendenti della vita del singolo, né hanno preteso dai loro uomini l'apprendimento delle norme del buon governo e della sana amministrazione. Cingari ha definito gli ultimi vent'anni di vita cittadina con una formula fine: «sviluppo senza programma». Ha ragione. Ma se un ciclo storico si è sviluppato senza programma, senza sviluppo pensato, è demagogico definire inetta e traditrice quella classe dirigente che lo ha permesso e pretermere l'immediata liquidazione?

* consigliere comunale del Pci di Reggio Calabria

Non sono ottimista

FERDINANDO CORDOVA

L'intervento di Falcomata è ruota, a parer mio, attorno ad un concetto che è stato - ed è ancora - caro a noi comunisti: l'ottimismo della volontà.

Per quanto riguarda la volontà, sono - in linea di massima - d'accordo ed lo stesso, alla fine della recensione al libro di Cingari, scrive che il problema di Reggio può risolversi ancora e sociale collettivo, alieno da settarismi o da preclusioni. Meno disponibile mi trovo, invece, sul piano dell'ottimismo, perché mi riesce difficile individuare, nell'attuale momento storico, il soggetto che dovrebbe avviare una presunta volontà di rinnovamento. Manca oggi - a mio avviso - qualsiasi politica, la quale si proponga una prospettiva di sviluppo per il Mezzogiorno. Il capitalismo italiano guarda, ormai, all'Europa ed all'appuntamento del 1992 e, nei suoi progetti, non c'è spazio per il Sud d'Italia, che viene abbandonato, co-

me una barca alla deriva, alla propria sorte di paese sottosviluppato. La ristrutturazione delle grandi fabbriche del Nord, portata a termine nell'ultimo decennio, con il ricorso a nuove tecnologie e l'esodo forzato di migliaia di operai, lo rende inutile persino quale serbatoio di mano d'opera: ruolo che gli era stato assegnato nel dopoguerra e negli anni del cosiddetto «boom» economico. Il Mezzogiorno sembra confinato, nel futuro prossimo, ad una funzione di mercato interno, alimentato da un'economia di sussistenza, che prevede, di quando in quando, una pioggia di miliardi, da avviare, per mille rivoli, a destinatari non sempre limpidi.

In questa assoluta mancanza di prospettive, i partiti della maggioranza operano come comitati, che smettono denaro pubblico tra gruppi di interesse. Le cronache, più e meno recenti, ci offrono decine di esempi, che hanno formato, nella coscienza collettiva, il convincimento d'una

corruzione diffusa. La malavita - sia essa camorra, mafia o 'ndrangheta - svolge, in tutto ciò, un suo compito, in quanto alimenta, con denaro illecito, il mercato interno. Mal, come oggi, si sono visti, al Sud, tante moto ed auto di grossa cilindrata od un terziario così sfacciato, incompatibili con redditi e con indici di disoccupazione - almeno nelle statistiche - da terzo mondo. Il governo si limita a sorvegliare - attraverso i suoi organi periferici - un'apparenza di vita civile, non riuscendo, nemmeno, ad evitare episodi clamorosi, i quali mettono in dubbio, in quelle regioni, la presenza dello Stato. I sequestri di persona e le centinaia di morti ammazzati, nel Mezzogiorno, sono il prezzo endemico, pagato a questo modo di gestire l'ordinario.

Stando in Calabria, anzi, si ha l'impressione che essi non siano casuali, ma facciano parte, in qualche modo,

di un sistema, in cui s'inscrivono i confini tra delinquenza e politica. E' di poco tempo fa l'intervista, concessa, ad un quotidiano, da un autorevole socialista calabrese, Giacomo Mancini, il quale ha accusato, senza che gliene derivassero smentite, alcuni ministri di avere accettato, durante l'ultima vicenda elettorale, la compagnia, in pubblico, di noti «'ndranghisti» e ha sostenuto che perfino il suo partito è inquinato, in Calabria, da presenze mafiose.

Che dire, infine, delle istituzioni? Al giudice Macri, sostituto procuratore di Locri, il quale affermava, dopo il rilascio di Marco Flora, che l'Aspromonte era da considerarsi, ormai, un territorio fuori legge, il prefetto di Reggio ed il capo della mobile hanno replicato, con toni rientristi, rivendicando il pieno controllo della montagna ad opera delle forze dell'ordine. Il giorno dopo giungeva, a smentirli,

il sequestro, nella medesima zona, di un industriale napoletano e di suo nipote. Ancora Mancini ha chiesto, nell'intervista citata, che venga fatta pulizia all'interno della prefettura di Reggio. Tutto ciò passa senza provocare conseguenze e senza che nessuno sia chiamato a rispondere, in un clima di indifferenza, sospetto, prima di risultare esasperante, anche perché tollera una classe dirigente locale «inetta e traditrice», spesso, e rotta, ancora più spesso, all'avventura.

Se questo complesso intreccio di politica e delinquenza, di interessi pubblici e privati, non viene spezzato, con un rinnovamento delle strutture e del costume, a poco serviranno i poliziotti e le divisioni dell'esercito, che il ministro Zanone promette di inviare, per esercitarsi, in Aspromonte. Di quale ottimismo, dunque, vogliamo farci portatori? E' piuttosto il caso, mi sembra, di essere pessimisti con realismo.

La costituente per Reggio? di cui scrive Falcomata - del quale apprezzo per diretta conoscenza, e sia detto per inciso, il competente e disinteressato impegno civile - mi ricorda la Lega degli italiani onesti, promossa da Cavallotti contro Crispi, alla fine

dell'Ottocento. Solo che, allora, dietro la Lega, c'erano gli interessi della nascente industria lombarda, lo sdegno morale del Paese ed il concorso di una parte della stampa nazionale. Quali interessi e quali uomini, oggi, la «costituente», al di là delle speranze illuministiche di qualche politico e di pochi intellettuali?

Se mi è permesso, infine, una nota personale, devo aggiungere che, ogniqualvolta torno a Reggio, città natale, sono mosso - al pari di tanti emigranti - dalla «calabresità», che è un sentimento di amore e di nostalgia per la mia terra; bastano pochi giorni, tuttavia, perché essa si trasformi in «calabresitudine», che è, certamente, un senso di amarezza e di scontento per il degrado, civile e morale, in cui luoghi e persone, a me cari, sono costretti dalla nequizia degli uomini. Negli anni scorsi avevo l'impressione d'un affondamento progressivo, non destinato, tuttavia, a chiudere i margini alla speranza. Adesso, circostanze generali e locali mi fanno ritenere che i giochi siano conclusi, e per un lungo periodo. Da essere pesante, ne ho la quasi certezza; da figlio, mi auguro - senza crederci - di sbagliarmi.

Anche loro nati in USA, ma sotto i ponti

MASSIMO BACIGALUPO

Tom Kromer
«Vagabondi nella notte»
Costa & Nolan
Pagg. 126, lire 16000
Edward Dahlberg
«Poiché ero carne»
Adelphi
Pagg. 268, lire 20000

Due nuovi libri ci riportano tempestivamente in un'America alla Vittorini, corposa, sgangherata e grottesca: l'America dei «pellitrose» alla Steinbeck tanto diversa da quella dei «visi pallidi» alla Henry James, per non dire degli attuali minimalisti. Tom Kromer pubblicò «Vagabondi nella notte» nel 1935, raccontando in dodici capitoletti altrettante scene della vita

del barbone: le code per ricevere la zuppa, le attese per un vagone merci nella notte, gli incontri con omosessuali e prostitute, i tentativi falliti di rapina. C'è poco Chaplin in quel vagabondo, e molta violenta crudeltà: nessuna salvezza (il titolo originale era «Waiting for Adhug» aspettando niente). Il resoconto è però così asciutto, monodiretto e insistente da ricordare i monologhi dei protagonisti dei romanzi di Samuel Beckett, chiusi in una stanza o in un letto: l'onzone dell'America di Kromer è così coloristico che il libro si legge come un viaggio all'Inferno esistenzialista ante litteram.

Mano Maffi, che ha curato la efficace traduzione gergale e ha aggiunto una concisa e istruttiva nota, segnala le anticipazioni del tono di Hammett e Bukowski e l'assenza della retorica sentimentale tipica della coeva lette-

ratura di protesta. Da ciò la riscoperta di Kromer e del suo libro, che è di questi anni. E la sua attualità, se pensiamo alle condizioni in cui versano i nullatenenti nell'America reaganiana (stime recenti parlano di 3.000.000 di senzatetto, molti dei quali residenti in alloggi di fortuna, quando non sotto i ponti dei vagabondi di Kromer).

Edward Dahlberg (1900-77) è un coetaneo di Kromer (1906-69) che a differenza di questo continuò a pubblicare dopo il suo primo romanzo (1929), acquistando fama di guru sregolato. «Poiché ero carne» è del 1964, ma tratta della gioventù di Dahlberg muovendo intorno alla figura della madre. Lizzie Dahlberg è una parrucchiera per uomini di Kansas City, lavoro considerato quasi alla stregua della prostituzione in quanto fondato sul piacere che hanno

clienti nel farsi manipolare da donne abbastanza disponibili. Dahlberg racconta la storia di Lizzie e il suo amore per lei, ma non ne fa un'eroina virtuosa, anzi si compiace della bassezza e della sporcizia di lei e propria, e il protagonista è in realtà il corpo di Lizzie. Ne vediamo tutte le funzioni, da quando essa si massaggia il petto robusto mentre fa la sua doccia fredda mattutina a quando si copre di pomata o si truoca per uscire, a quando ingenuo ed evacua (il rimedio sovrano di Lizzie è il clistere: ne fa uno al giorno, giacché non costa nulla). Con lei compiono un balletto legnoso un buon numero di compagni occasionali, tutti poveracci che la sfruttano e abbandonano, come ha fatto il padre di Edward. Per cui la scrittura potrebbe definirsi comica, ma di una comicità disperata che muove col corpo suo

oggetto verso la morte: «Era sola, e il suo corpo rimase sulla branda per cinque giorni, prima che un vicino di casa se ne accorgesse».

«Poiché ero carne» è un libro che sfiora e forse raggiunge la grandezza: il tono comico s'incrocia infatti con un'intesa visionaria che risale a Melville e Whitman e alla tradizione biblica ed ebraica che Dahlberg ha nel sangue. C'è come un'indigestione di letture disparate, un continuo fiottare di citazioni, specie classiche, a conferma dell'inclinazione di Dahlberg per gli scrittori-profeti. Il contrasto fra lo squallido dell'ambiente, il realismo, le scene grottesche e surreali, le citazioni dotte, forma un impasto che non di rado accende l'immaginazione del lettore. Henry Miller ed Ezra Pound non leggevano e non scrivevano tanto diversamente.

I cinesi affittano i loro razzi vettori

Il governo di Pechino ha deciso di offrire anche a clienti stranieri il razzo vettore «Lunga marcia 4», con il quale è stato messo in orbita la settimana scorsa il primo satellite meteorologico cinese. Lo ha annunciato oggi il viceministro dell'astronautica, Sun Jiadong, secondo il quale il lancio la settimana scorsa del satellite meteorologico «Fengyun 1» (vento e nuvole), che è stato immesso in un'orbita polare a 900 chilometri di quota, costituisce la prova dell'affidabilità del nuovo razzo vettore. Il «Lunga marcia 4» è alto 42 metri. I suoi motori a combustibile solido forniscono una spinta massima di 300 tonnellate, con la quale possono essere messi in orbita a 400 chilometri una o più satelliti pesanti complessivamente 3,5 tonnellate. Alla fine della settimana scorsa il governo degli Stati Uniti aveva dato il nulla osta al lancio da un poligono cinese di tre satelliti di fabbricazione americana.

Allarme in Usa troppo radon in sette Stati

Due enti pubblici statunitensi, l'ente per la protezione ambientale (Epa) e il servizio sanitario nazionale, hanno invitato i proprietari di immobili su tutto il territorio nazionale a controllare le emissioni di radon, un gas letale che secondo alcune statistiche è responsabile di 20.000 dei 130.000 casi di tumori ai polmoni che si registrano annualmente negli Usa. L'allarme è scattato dopo che sono stati riscontrati livelli al di sopra dei limiti di tolleranza quasi in una abitazione su tre in sette Stati (Minnesota, Indiana, Massachusetts, Missouri, Pennsylvania, Nord Dakota e Arizona).

I funghi per curare il cancro

La vecchia credenza popolare secondo cui una dieta a base di funghi serve a curare il cancro all'intestino potrebbe non essere poi tanto campata in aria come hanno dimostrato i test clinici condotti da una società farmaceutica inglese. Oltre 600.000 funghi di vario tipo, ha detto Francis Fox, portavoce del «Xenova», vengono usati in varie parti del mondo, dal Sudamerica all'Estremo Oriente, all'Australia, con risultati soddisfacenti, dai locali stregoni per confezionare «pozioni» dai poteri miracolosi. Ora, ha detto il portavoce, anche gli scienziati si stanno interessando a queste «pozioni» perché «hanno cominciato a rendersi conto dell'enorme potenziale delle sostanze chimiche naturali nella cura del cancro». Già un'altra società farmaceutica, la «Merck», scrive il giornale inglese «Today», si serve di un estratto di fungo nella confezione di un suo prodotto, il «Mevinolin», usato per abbassare il livello di colesterolo nel sangue.

Superconduttori per sollevare gli oggetti

Una équipe di fisici americani, guidata da Yaacov Shapira della Tufts University e del Massachusetts Institute of Technology, ha scoperto un nuovo effetto di sospensione che permette di sollevare oggetti sfruttando la forza magnetica con i superconduttori. L'azione diversa da quella normalmente associata con i superconduttori, che si chiama effetto Meissner, è stata scoperta per caso rivestendo nuovi tipi di superconduttori realizzati con ceramiche di un sottile strato di ossido d'argento. Shapira, che ha pubblicato la sua scoperta sulla rivista specializzata «Advanced physics», spiega che l'effetto è stato chiamato di sospensione perché è diverso da quello tipico associato con i superconduttori. Secondo Shapira, il nuovo effetto troverà applicazione ideale nella realizzazione di cuscinetti senza attrito o nel maneggiare materiali particolarmente pericolosi, vista la delicatezza della forza di sospensione.

Scuola di climatologia a Firenze

Ricercatori universitari provenienti da tutti i paesi della Comunità economica europea sono a Firenze per seguire un corso di climatologia organizzato presso l'Accademia dei georgofili nell'ambito di un progetto «ambiente e climatologia» della Cee. Si tratta del primo appuntamento della scuola di climatologia e rischi naturali, che avrà sede permanente a Firenze. Due le principali tematiche allo studio: una relativa all'effetto sul clima dell'inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo e l'altra dedicata alle variazioni indotte dalle attività umane. Fino a pochi anni fa - ha spiegato il professor Gian Piero Maracchi dell'Università di Firenze - la climatologia era una disciplina essenzialmente di tipo scientifico e accademico. Oggi invece si propone sempre di più come scienza operativa. In questo senso dunque - ha osservato - è necessario preparare esperti che possano offrire elementi indicativi sul clima e sulle sue mutazioni a coloro che devono fare degli investimenti o prendere decisioni importanti.

GABRIELLA MECUCCI

Fotonica contro elettronica?
Dalla vecchia ottica le nuove fibre «fluorozirconate» per le super trasmissioni

I nuovi materiali
L'ambizioso progetto di copiare il cervello umano diventa sempre più concreto

E la luce tornò in scena

Un operatore, uno strumento, un messaggio trasmesso a distanza: le telecomunicazioni non le ha scoperte l'uomo del XX secolo. Un uomo, qualche ramo secco e una coperta: piccole nuvole di fumo salgono verso il cielo e compongono la frase in codice sull'immensa lavagna azzurra. Chi non ricorda le sentinelle pellerossa che avvisano la tribù dell'imminente attacco delle giubbe blu?

PIETRO GRECO

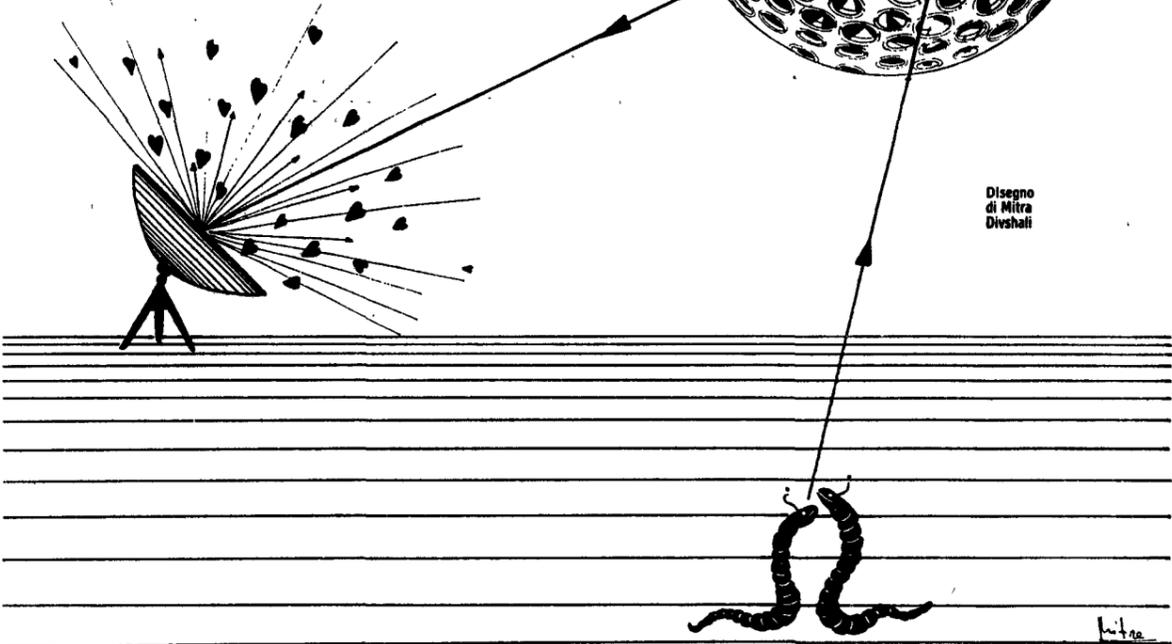
Per secoli la luce - di un falò, di una torcia - è stata per l'uomo l'unico strumento con cui tentare di trasferire informazioni a grandi distanze. Dove grandi distanze sta per qualche decina di chilometri che, con un rudimentale sistema di ripetitori, potevano diventare anche centinaia. Poi venne Marconi con le sue invisibili onde radio e fu la rivoluzione. Nacque la radio, poi la televisione, infine il satellite. Il tramonto della luce nel mondo delle telecomunicazioni sembrò definitivo. Le onde luminose che viaggiano nell'atmosfera sono riflesse, diffratte, disturbate dalle tante particelle gassose e liquide che incontrano. Mentre le onde radio, che sono onde elettromagnetiche con una frequenza minore ma con la medesima velocità della luce, possono attraversare l'eterogeneità senza grosse difficoltà. E trasferire valanghe di informazione in un baleno da un capo all'altro della Terra. D'altronde anche l'altra grande rivoluzione telematica, quella dei computer, ha fatto a meno della luce per trasportare ed elaborare informazioni e si è sviluppata come tecnologia dell'elettrone.

Eppure nella Settimana riunione nazionale di elettromagnetismo applicato, organizzata dal 5 all'8 settembre nella splendida Villa Tuscolana di Frascati dal Gruppo di Elettromagnetismo del Cnr col patrocinio dell'Università Tor Vergata di Roma, per discutere presente e futuro di elettronica e telematica, la luce è stata l'indiscussa protagonista. Grazie alle fibre ottiche. Fibre di silice o di quarzo ottenute in forma superpura agli inizi degli anni 70. Esse funzionano come quei tunnel protettivi che negli stadi italiani si allungano sempre più per consentire ai calciatori di rientrare sani e salvi negli spogliatoi senza essere investiti dal puntuale bombardamento di bottiglie, monetine e botti di fine partita. Come un tunnel, la fibra ottica pura guida la luce a destinazione proteggendola dalla gragnuola di particelle che potrebbero disturbarla. È così che la luce, in primo luogo la luce laser, si ripropone come il mezzo più efficiente per il trasporto di informazioni. Tanto che, in poco più di tre lustri, le fibre ottiche hanno sostituito rame e cavi coassiali nelle reti di telecomunicazione a grandi distanze. Per l'Ita-

li basta ricordare il «Progetto 80» del ministero delle Poste. Si prevede che entro il '90 tutta la rete di giunzione e di grande distribuzione degli Stati Uniti sarà in fibra ottica. Ma la sfida è stata lanciata anche sulle distanze ultraoceane, regno finora incontrastato del satellite per telecomunicazione in orbita intorno alla Terra. Il prossimo anno dovrebbe entrare in funzione il Tat 8, il cavo sottomarino in fibra ottica, che collegherà i 6500 chilometri che separano l'Europa dal Nord America. Quando poi le fibre ottiche sostituiranno il rame anche nelle reti di microdistribuzione, fin nelle case del cittadino utente, sarà dieci volte più facile gestire l'intero sistema delle telecomunicazioni. Ma già sguscia fuori dai laboratori un nuovo, astruso nome: fibre fluorozirconate. Pare che queste fibre guidino la luce senza interferenza mille volte meglio delle attuali. In pratica la luce, guidata dalle fibre al fluoro-zirconio, potrebbe fare tre volte il giro della Terra o attraversare sott'acqua gli oceani senza alcun ripetitore. È grazie ad esse che in un futuro più o meno prossimo, quando tutto il mondo sarà avvolto in un'unica rete dalle infinite interconnessioni, vivremo nella società dell'informazione. Dove tutti potranno accedere ad un'unica immensa banca dati che si aggiorna continuamente in tempo reale.

Nuovi materiali semiconduttori, dai chip all'arsenico di gallio ai composti molecolari a matrice polimerica, consentono all'ottica di affacciarsi nel settore dei computer e di annunciare, ancora una volta, un deciso salto di qualità. Non si tratta solo di costruire computer più veloci e con notevole risparmio di energia. La sfida è più ambiziosa: copiare il cervello umano. «L'idea è da considerarsi ormai vecchia, ma solo ora ha imboccato la strada della concretizzazione», sostiene Stefano Sottini, ricercatore dell'Istituto di Ricerca sulle Onde Elettromagnetiche del Cnr di Firenze, che a Frascati ha tenuto un seminario sul computer ottico. «Il cervello dell'uomo è costituito da un elevato numero, circa 10 miliardi, di semplici unità di elaborazione, i neuroni. Proprio come un compu-

ter, che ha un elevato numero di chip. Tuttavia nel computer i chip sono collegati in serie, l'uno dietro l'altro. Mentre i neuroni nel cervello lavorano in parallelo: ogni unità è collegata, tramite le sinapsi, ad altre diecimila unità. In questo modo il cervello riesce a guidare l'uomo nell'ambiente, interagendo criticamente con esso, e adattandosi al mutare delle condizioni. Mentre un computer elettronico ha solo una straordinaria capacità e velocità di calcolo», continua Sottini: «è strutturalmente impossibile che il computer elettronico classico possa acquisire le capacità di intelligenza del cervello umano». In esso infatti l'informazione, da un chip all'altro, è trasportata dagli elettroni. Particelle che hanno massa piccolissima e carica elettrica negativa. Pertanto interagiscono fortemente tra loro, disturbandosi a vicenda. A causa della loro natura gli elettroni non sono adatti, in un computer che volesse copiare il cervello, a costruire un'architettura interconnessa, in cui ogni chip è collegata in parallelo a varie altre. La luce invece, come tutte le onde elettromagnetiche, è formata da fotoni, strane «particelle» prive di massa e prive di carica elettrica ma in possesso di una ben definita quantità di energia. I fotoni non interagiscono e quindi non si disturbano fra loro: l'ideale per fare da intercon-



L'annuncio della Tass
Il satellite Cosmos cadrà probabilmente i primi di novembre

MOSCA. Il satellite sovietico Cosmos 1900, alimentato a energia nucleare, sfuggito al controllo di terra e destinato a precipitare sul nostro pianeta, resterà probabilmente in orbita fino a novembre: è quanto afferma oggi l'agenzia Tass. Il satellite da ricognizione, che è dotato di un piccolo reattore nucleare e che vaga nello spazio da parecchi mesi, doveva secondo l'ente spaziale europeo precipitare sulla Terra già martedì prossimo: la Tass scrive invece che sta per essere attivato un controllo a distanza in grado di mantenere il satellite in orbita più a lungo. «In mancanza del contatto radio con il satellite, il suo sistema destinato a inserire automaticamente in un'orbita di

Cancro, la malattia cronica più curabile

È noto che attorno alla parola «cancro», «tumore» c'è un alone di misterioso terrore, alimentato, oltre che da fattori obiettivi (l'ancora insufficiente conoscenza del motivo per cui gli anticorpi, queste nostre numerose e potenti guardie del corpo, non riconoscono come nemiche e quindi non combattono le cellule cancerose) anche dai mass media che ancora troppo spesso parlano del cancro come di un «male incurabile». Bonadonna e i suoi collaboratori si sono proposti l'obiettivo di spiegare quali sono le cause che provocano il cancro, come si può svolgere un'efficace azione di prevenzione, quali sono i metodi per una diagnosi precoce, quali i mezzi di cui dispone oggi la medicina per curare, e anche guarire, i malati di cancro. In Italia, nota l'autore, i morti per cancro sono circa 130mila all'anno e questo solo dato spiega l'interesse dei

medici, dei ricercatori, della gente comune nei confronti di questo gravissimo fenomeno. È ormai un dato acquisito che il 90 per cento di tutti i tumori sono causati da fattori ambientali e cioè da «quell'insieme di agenti fisici e chimici a cui siamo esposti, senza escludere la composizione della dieta e le abitudini di vita del singolo individuo, come pure l'eventuale esposizione a sostanze inquinanti a rischio nel luogo di lavoro o in quello in cui si abita» anche se non tutti questi fattori «agiscono allo stesso modo sui diversi individui», il che rappresenta uno dei «segreti indecifrati» della trasformazione di una cellula sana in una cellula tumorale. A proposito degli agenti cancerogeni c'è da dire, a mio modesto avviso, che nel libro, mentre si punta giustamente l'indice contro il fumo, responsabile nei paesi occiden-

Nell'ormai lontano 1961 un giovane medico italiano approda ad uno dei «santuari» della lotta al cancro, il Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York, diretto da uno dei grandi oncologi del nostro tempo, David Karnofsky. Da allora inizia la lunga lotta di Gianni Bonadonna contro i tumori, una lotta fatta, soprattutto, di paziente dedizione e che ora viene narrata in un libro. Lo scopo del libro, dice l'autore, è quello di rispondere «a quanto la gente vorrebbe e dovrebbe sapere sui tumori», uno scopo divulgativo anche se, avverte, «divulgare non vuol dire volgarizzare, semplificare».

dioterapia, l'immunoterapia, tutti metodi classici, usati da soli o accoppiati. Da questo punto di vista nulla di nuovo anche se ci sono buoni risultati. Così, avverte l'autore, non ci si deve aspettare la scoperta di qualche farmaco «miracoloso» o, quanto meno, risolutivo. L'oncologia, così come la natura, «non fa salti». Tuttavia le prospettive sono tutt'altro che pessimistiche. «I tumori - dice Bonadonna - rappresentano il gruppo di malattie croniche a più alta percentuale di guarigioni definitive se paragonate all'arteriosclerosi, alla cirrosi epatica, alle malattie degenerative di alcuni organi». Si afferma che attualmente circa il 50 per cento di tutti i tumori è guaribile anche se, rileva l'autore, occorre tener presente «che i risultati di sopravvivenza possono oscillare in modo vistoso a seconda della neoplasia presa in esame». Secondo Bonadonna, se sarà soprattutto sviluppata la prevenzione, nel Duemila «la sopravvivenza globale passerà dal 50 al 60 per cento». Una lotta dura nella quale «la scienza si limiterà a conquistare trincea dopo trincea, in una strenua, paziente guerra di posizione». Nella quale, si può aggiungere, conterà molto il nostro modo di vita ma anche come saranno combattuti i numerosi nemici che ci assediano, magari a nostra insaputa, sotto forma di prodotti industriali. Un libro, questo di Gian Bonadonna, che aiuta ad affrontare il problema dei tumori senza amplificazioni e suggestioni, senza nevrosi, per evitare, come dice uno degli scienziati citati, «che la paura del cancro infetti la nostra società con il cancro della paura».

Il Pci critica il programma del sindaco

«Una relazione pigliatutto»
Contestato il tunnel sotto l'Appia Antica
e il pacchetto viabilità per i Mondiali

Dubbi anche nella maggioranza

Malerba (Psi): «Ancora un sindaco dc
Perché abbiamo aperto la crisi?»
E Gatto del Pri parla di «discorso grigio»

«Super-Giubileo non ci convince»



Pietro Giubilo



Piero Salvagni

Il sindaco non ci ha deluso, non ci aspettavamo granché. Il Pci in aula critica la relazione di Giubilo e incalza: «Il tunnel dell'Appia ingoia tutti i fondi per Roma capitale, affonda lo Sdo, serve solo alla politica degli affari». Critico anche Malerba (Psi), in contrasto col suo partito: «Un altro sindaco dc, perché abbiamo aperto la crisi?». Per Guerra (verdi) una relazione «furbata», per Gatto (Pri) un intervento «grigio».

ROBERTO GRESSI

«Una relazione "pigliatutto", la promessa di fare in 18 mesi quello che le stesse forze non hanno fatto in tre anni, un calderone senza una priorità né un'emergenza». Il programma di Pietro Giubilo, letto all'insegna del «scordiamoci il passato» (o meglio rivalutiamolo) non ha convinto i comunisti. Né ha incalzato poi tanto nella giunta quello spirito di servizio più volte citato. L'assessore alla scuola Meloni non ha voluto nemmeno incontrare ieri sera la delegazione di cittadini che chiedeva interventi per un asilo ni-

stessi programmi: perché il Psi ha aperto la crisi? Proprio non lo so». «Questa giunta ha trovato come cemento solo gli affari dei Mondiali - ha detto il consigliere comunista Piero Salvagni intervenendo in aula - E del resto è stato proprio De Mita a dire che Vittorio Sbarbi (padrino del sindaco e nome tutelare della nuova coalizione) fa un po' di confusione tra fede e affari». Per il Pci c'è un punto di principio che non può essere eluso: il sindaco non ha mai dato una risposta esauriente sul suo passato neofascista, ha detto anzi che ad accusarlo erano gli stessi che «hanno difeso i terroristi». «Giubilo deve prendere le distanze dal suo passato e fare in aula una dichiarazione democratica e antifascista - ha detto Salvagni - I suoi alleati di giunta, in troppo subalterni, devono sollecitarlo».

Il Pci conferma il suo «no» al progetto di attraversamento dell'Appia Antica. «Non è vero che quella strada non serve le aree di Torre Spaccata acquistate dall'Italstat, ci passa proprio accanto - ha detto Salvagni - E quell'opera, che non serve ai mondiali e non sarà mai pronta per il '90 costa molto di più dei 400 miliardi preventivati. Ne serviranno circa 700, ingoierà tutti i finanziamenti per Roma capitale. Allora come si fa a dire che non si butta alle ortiche il sistema direzionale orientale?». E il parco dell'Appia? E i Fori? «Sono cavalli di battaglia dei comunisti, non merce di baratto - ha spiegato Salvagni - per il parco c'è una proposta di legge del Pci che va in discussione alla Regione nei prossimi giorni, per i Fori si facciano pure i convegni, ma il sindaco dimentica che c'è già, ormai quasi pronto, uno studio accurato preparato sotto il controllo della sovrintendenza archeologica». I comunisti sono contrari

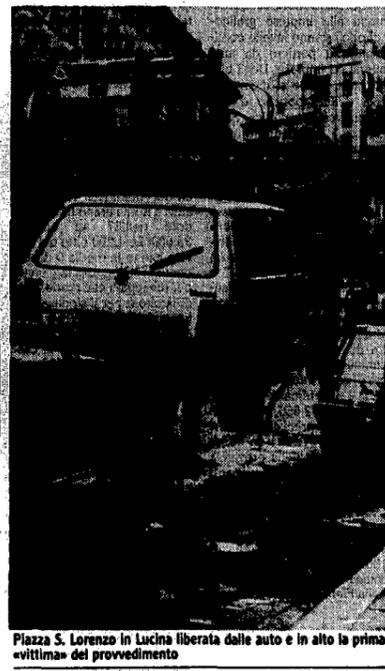
alla formazione di un megacorso di imprese che agguanti «l'affare Mondiali» e criticano Giubilo per non aver selezionato le opere. «Tutto dentro, con un decreto che sta per essere riscritto. Nei piani di Giubilo si ripropongono strade inutili (vanificate dall'anello ferroviario), si insiste sul raddoppio dell'Olimpica che sbancherà ettari di verde a Monte Mario, si legge tra le righe della relazione la nostalgia per il mancato megastadio di Viola». Un «pacchetto» di opere che non fa i conti poi con la necessità, per realizzare, di sfornare dal bilancio 400 miliardi già impegnati per altri investimenti. Oggi gli altri interventi: Guerra (verdi) anticipa che Giubilo la relazione di Giubilo «furbata» e attende la prova dei fatti, Gatto (Pri) ritiene che siano state elencate tutte le questioni sul tappeto, ma senza il necessario approfondimento: «Definirei la relazione un po' grigia».

«Piazza pulita» a S. Lorenzo in Lucina

Ieri la prima giornata da «isola pedonale». San Lorenzo in Lucina acquista fascino mentre perde automobili. Ora non si potrà più parcheggiare al centro della piazza e solo i mezzi dei carabinieri avranno diritto di «cittadinanza» entro le strisce gialle del parcheggio. Qualche automobilista prova ad intenerire un vigile, ma è solo forza dell'abitudine. Ma al di fuori delle isole si potrà parcheggiare?



L'invasione va, insomma, bloccata. «Non vogliamo un degrado da pedone». I commercianti sono piuttosto tranquilli (solo una boutique ha avanzato l'ipotesi che troppa gente possa danneggiare), sperano che la piazza possa diventare un salotto, un punto di passaggio «attivo» del pedone. «Niente in contrario a panchine e fiori - dice il proprietario di uno dei bar della piazza - l'importante è che non si voglia imbalsamare o farne solo una piazza di "paese". Noi speriamo in una organizzazione disciplinata. Vorremmo, ad esempio, istituire, a nostre spese, un giubileo per le informazioni turistiche». «Per noi è un beneficio totale - dicono i proprietari dell'unica edicola in piazza - non sa lo smog che entrava qua dentro... e poi anche per i ragazzi è meno pericoloso giocare per la strada». La gente mormora che vero promotore di questa nuova isola pedonale sia stato il parroco di San Lorenzo in Lucina, monsignor Pietro Pintus il quale ieri, mattina ha benedetto la piazza. E per gli abitanti? «Niente di meglio - ci dice una giovane signora con cane al guinzaglio - tutta libertà e aria pulita. L'importante è che costruiscano parcheggi nelle zone limitrofe, per chi viene da fuori. Noi la macchina la usiamo talmente poco».



Piazza S. Lorenzo in Lucina liberata dalle auto e in alto la prima «vittima» del provvedimento

ANTONELLA MARRONE

Ne hanno fatto piazza pulita di San Lorenzo in Lucina. Ieri mattina, sulle strisce gialle del mini parcheggio per i Carabinieri, un tavolo imbandito, stuzzichini e semi alcolici hanno calamitato un piccolo gruppo di entusiasti. Gente del quartiere, fotografi, assessori (Redavid, Mori, Aliciani e Palmoli) commercianti. Tre, quattro vigili consumano, per il presidente della circoscrizione, Luciano Argiolas, risponde a qualche domanda e spiega la sua filosofia, sostiene anche dagli assessori presenti, basata su un principio molto semplice: creare isole pedonali nel centro storico, ma parallelamente rendere «libera» anche la periferia. Ciò di cui ha paura Argiolas è che il centro diventi tutto una piazza di Spagna, sempre pieno di gente, di pedoni.

Villa Chigi Sei ettari di parco al Comune

L'acquisizione da parte del Comune di Roma del parco di Villa Chigi - con l'esclusione della villa stessa e della foresta - è stata definita ieri dalla giunta capitolina, che ha raggiunto un accordo con i proprietari dell'intero comprensorio, la «Società Villa Chigi». L'esproprio pendeva sul parco dal 1975, e non era finora potuto avvenire perché una sentenza del Tar, cui la proprietà della villa aveva fatto ricorso, aveva sospeso il passaggio al Comune del terreno in questione. Il Comune espropria i sei ettari di villa Chigi liquidando 2 miliardi e 257 milioni di lire ai proprietari. Un ettaro circa, viene contestualmente dato in concessione per 90 anni alla stessa società «Villa Chigi». Per i cinque ettari di cui il Comune di Roma entrerà immediatamente in possesso, l'amministrazione capitolina ha un progetto per ricreare il parco settecentesco e restituirlo alla città.

Pesce si rivolge alla Procura Aids al San Giovanni Il primario contrattacca

È diventata un «caso giudiziario» la vicenda dell'anestesia presunta sieropositiva del S. Giovanni. Denunciato nei giorni scorsi, il prof. Alessandro Pesce, direttore del Servizio assistenza tossicodipendenti del S. Giovanni, ha presentato ieri due esposti alla magistratura per omissione d'atti d'ufficio e per violazione del segreto professionale. Il pubblico ministero Giuseppe De Nardo ha inteso disporre l'avvio di indagini sul comportamento di Pesce, ipotizzando il reato di diffusione di notizie false e tendenziose. Nei giorni scorsi Pesce aveva dato il clamoroso annuncio - poi smentito ufficialmente dall'Osservatorio epidemiologico regionale - della sieropositività di un'anestesia «esposizione professionale». Sulla testa del direttore del S. Giovanni, si addensano altre nubi, una denunciata all'Ordine dei medici di Roma per «grave

violazione del segreto professionale» e un'inchiesta amministrativa dell'Usi Rm/4. Ieri mattina però Pesce è passato al contrattacco presentando i suoi due esposti. Il primo riguarda la controversa vicenda dei presunti casi di sieroconversione, cioè della scomparsa del virus dell'Aids dal sangue di alcuni pazienti sieropositivi, annunciata da Pesce alla fine dello scorso anno. Sulla vicenda - sostiene nell'esposto - l'assessore regionale alla Sanità, Violenzio Ziantoni, aveva formato una commissione tecnico-scientifica che avrebbe dovuto concludere i lavori entro il 22 marzo scorso. A tutt'oggi non avrebbe però ancora depositato le conclusioni. Nel secondo esposto, direttamente legato al caso di questi giorni, Pesce ipotizza l'esistenza di una «alpa» che, qualificandosi come commissione di sorveglianza e di controllo dell'Aids e dei fattori di rischio collegati.

Demoliti i casotti fuorilegge Capocotta «liberata» dagli abusivi

A Capocotta si chiude, Mestamente, senza eccessivi clamori, è iniziata l'opera di sbaraccamento dei capannoni abusivi (praticamente tutti) che per tutta la stagione estiva, rite polemiche, hanno attirato migliaia di romani amanti del mare vicino casa. Le ruspe hanno cominciato a lavorare alle sette di ieri mattina per ordine della XIII Circoscrizione. L'atmosfera era quella triste dell'estate che se ne va. Una dopo l'altra, i fragili, rudimentali costruzioni in legno, canne e paglia della spiaggia di Capocotta sono state spazzate via con estrema facilità. Solo la pioggia ha reso più complicata l'operazione, costringendo gli operatori a fermarsi dopo averne demoliti dieci su diciannove. Nessuna resistenza né contestazione c'è stata fra i gestori degli ormai tradizionali «casotti». Il provvedimento era atteso da tempo. L'ordinanza di demolizione era stata firmata

più massiccio, che faceva di quel tratto di spiaggia un vero ballatoio di macchine parcheggiate male e voci assordanti al megafono. Sull'argomento è intervenuto il vicesegretario della sezione romana di Italia Nostra, Oreste Rutigliano, che ha espresso soddisfazione per l'operato del Comune, pur nel rammarico per il fatto che alcuni gestori corretti siano stati costretti ad andarsene per il comportamento di alcuni «selvaggi». «Fra ambientalisti e «casottari» - ha ricordato Rutigliano - si era stabilito una sorta di tacito accordo: se questi avessero mantenuto il carattere di semplicità che aveva la spiaggia, contribuiremo a mantenerla pulita, avremmo appoggiato l'assegnazione a loro stessi dei nuovi chioschi che il Comune farà costruire. Purtroppo molti hanno voluto strafare». Sulle iniziative che verranno prese per il futuro del litorale dominano ancora illusioni e incertezze.

E... le stelle? guardatele con il telescopio dal Pincio

Vicina, vicina, romantica luna. Tutta da guardare, scrutare e conoscere con occhio scientifico e... romantico. Per tre ore, il firmamento sarà di casa sulla terrazza del Pincio. L'associazione romana degli astrofili metterà a disposizione dei curiosi un telescopio da poter usare in tutta tranquillità da venerdì a domenica a partire dalle ore 20. Oltre la luna si potranno scoprire Saturno e Marte. «Una opportunità da non perdere - dicono gli astrofili - proprio in quei giorni Marte sarà vicinissimo alla Terra. Un fenomeno che si verifica solo ogni 16 anni». A completa disposizione dei visitatori anche tante diapositive di pianeti e stelle.

Il Sunia: «Blochiamo le vendite frazionate»

Contro la vendita frazionata delle case, avviata prima dell'estate dall'Alleanza Assicurazioni, dal Ina e dalle Assicurazioni Generali, il Sunia ha chiamato in causa il sindaco di Roma Pietro Giubilo. «Deve intervenire subito, presso la presidenza del Consiglio dei ministri per risolvere la drammatica situazione di tante famiglie che rischiano di restare senza casa». Per fermare la speculazione di proporzioni gigantesche, il Sunia ha ribadito ieri le sue proposte. Immediata sospensione delle vendite (circa 1000 alloggi), condizioni agevolate di acquisto per gli inquilini, tutela del contratto di affitto per chi non potrà acquistare.

Tor Bella Monaca: dal 16 è festa contro il degrado

Operi miliardarie per il «Mondiale», nemmeno gli spiccioli per il risanamento delle periferie. È il «pacchetto» di opere che non fa i conti poi con la necessità, per realizzare, di sfornare dal bilancio 400 miliardi già impegnati per altri investimenti.

Atac il sindaco ha incontrato il presidente

Ha varcato la porta del consiglio d'amministrazione dell'Atac ed ha ascoltato la relazione di Eligio Filippi sullo stato di salute del trasporto pubblico in città. Pietro Giubilo si è fatto accompagnare dal suo assessore al traffico, il dc Gabriele Mori. «L'Atac è in piena fase di recupero - ha detto Filippi - ma sono necessarie iniziative di grande respiro. Serve il completamento del piano impianti, la sala operativa, l'informattizzazione, il decentramento e una maggiore autonomia operativa dei singoli impianti e delle rimesse». E il sindaco non ha avuto esitazioni a proclamare: «Il problema delle mobilità è nei nostri programmi, penseremo anche al trasporto pubblico».

Medici: alle urne gli specialisti

2597 medici specialisti del Lazio si recheranno venerdì 16, sabato 17 e domenica 18 prossimi alle urne per eleggere i propri rappresentanti nei comitati zonali e provinciali e nelle commissioni previste dalla convenzione per l'assistenza specialistica erogata negli ambulatori pubblici delle 5 Usl del Lazio. Le operazioni di voto si svolgeranno nelle sedi provinciali degli ordini dei medici del Lazio.

A Cassino l'acqua è potabile

La conferma è arrivata dal sindaco. L'acqua che arriva nelle case degli abitanti di Cassino è potabile. Marcello di Zenzo, lo ha annunciato in una conferenza stampa convocata dopo le voci secondo le quali il Comune aveva lasciato nei giorni scorsi l'inquinamento dell'acqua. «Dai prelievi effettuati in dieci punti della città - ha detto il sindaco - l'acqua è risultata batteriologicamente pura e limpida. I partiti dell'opposizione hanno chiesto comunque la creazione di scorie protette in prossimità dei pozzi che alimentano l'acquedotto comunale».

ROSSELLA RIPERT

ROMA

INCHIESTA Ricordate i consultori?

A dieci anni dall'istituzione quanti sono e dove sono i consultori? Le donne entrano ancora nei locali di questo servizio nato per la maternità responsabile e la sessualità libera e consapevole? Cuente sono? E le ragazze si rivolgono ai consultori? Gli operatori dell'equipe medicosanitaria come lavorano? Si fanno ancora i corsi di informazione sessuale e quelli sulla contraccezione, organizzati nelle scuole e nei posti di lavoro, in piccoli gruppi? Che fanno gli assessori e cosa chiedono le donne che da sempre hanno lavorato per far vivere questo prezioso servizio?

DOMANI SU «L'UNITÀ»

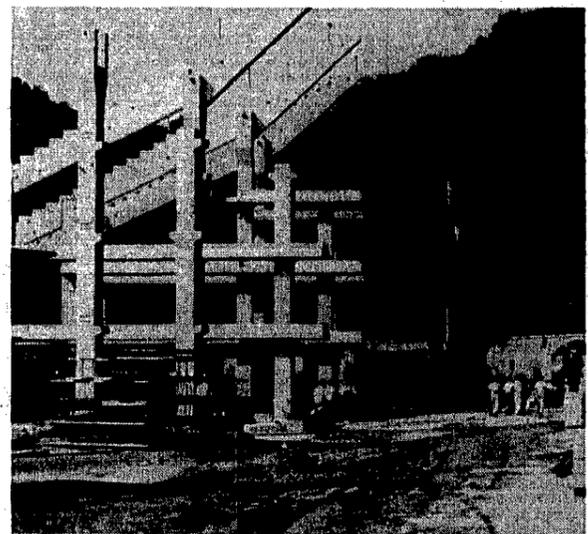
Nei cantieri dell'Olimpico e del centro Rai tutti gli operai non hanno lavorato per 2 ore. Il sindacato chiede più sicurezza, la riduzione dei ritmi, una mensa e i servizi

L'assemblea davanti ai cancelli dello stadio: «Per colpa dei ritardi del governo dobbiamo fare una corsa contro il tempo» Sostegno all'iniziativa dei pretori

Rapina Bloccati dagli agenti in borghese

Passoscuro Le armi sotto la cuccia

I «Mondiali» chiusi per sciopero



Il cantiere dell'Olimpico: ieri gli operai hanno scioperato per due ore

Adesione totale nel cantiere del centro Rai di Grotta-Rossa, del 90% in quello dello stadio Olimpico. È stato un successo lo sciopero di due ore proclamato dagli edili di Cgil, Cisl e Uil per chiedere maggiori garanzie di sicurezza, la riduzione dei ritmi di lavoro e l'installazione di mensa e servizi. La scorsa settimana i lavori nella curva nord furono bloccati dai pretori che scoprirono violazioni alle norme di sicurezza.

GIANCARLO SUMMA

Ferme le enormi gru che portano su, a trenta metri di altezza, gli elementi prefabbricati delle nuove gradinate. Ferme le betoniere piene di cemento, ferme le trivellatrici. I volantini di convocazione dello sciopero erano stati distribuiti solo il giorno prima, e forse neppure i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil si aspettavano una simile partecipazione. Almeno il 90% dei 150 edili al lavoro nel cantiere dello stadio Olimpico, infatti, ha aderito allo sciopero di due ore indetto dalle 13 alle 15. Ancora meglio è andata a Grotta-Rossa: nel cantiere del centro di telecomunicazioni Rai i 70 addetti non solo hanno scioperato, ma hanno anche partecipato tutti all'assemblea volante fuori ai cancelli di ingresso.

All'Olimpico l'assemblea è andata meno bene: solo una trentina di edili sono rimasti ad ascoltare i loro colleghi e i sindacalisti che si alternavano a parlare con un vecchio megafono a pile. Lo sciopero era stato indetto per sostenere la piattaforma presentata dalla federazione unitaria dei sindacati edili, la Fic. Tre, in sostanza, le richieste: garanzie di maggiore sicurezza per i lavoratori, riduzione e controllo dei ritmi di lavoro, installazione nei cantieri dei servizi necessari (mensa, spogliatoi, toilette). È una risposta ai dubbi incidentale mortale avvenuto durante i lavori per un altro stadio «mondiale», il Marassi di Genova, e un sostegno

contato un giovane edile della Co.Ge.Far, la ditta che ha vinto l'appalto dei lavori. Qui all'Olimpico le norme di sicurezza vengono applicate di più. E un suo collega: «Il problema vero è che per colpa dei politici i lavori sono iniziati in ritardo, e ora bisogna fare una corsa contro il tempo per finire entro i termini fissati». Intorno, più d'uno annuisce. «Se chiudi un piccolo cantiere dove magari lavorano in bilico su vecchie assi di legno, nessuno se ne accorge» dice un vecchio edile con in testa un cappelluccio di carta - ma è lì che si muore tutti i giorni». Sempre sul fronte sicurezza del lavoro, una delegazione della Uil guidata dal segretario nazionale Giorgio Benvenuto ha incontrato i magistrati Fiasconaro, Amendola e Cappelloni, esprimendo apprezzamento per il loro operato. Nei prossimi giorni la Uil proporrà a Cgil e Cisl «che si organizzino una riunione in tutte le città interessate ai Mondiali per far valere la presenza del sindacato in tutti i cantieri». Benvenuto vuole anche che il sindacato si costituisca parte civile in caso di gravi incidenti sul lavoro.

L'avevano studiata bene. La «solita» rapina col sistema della «gomma a terra». Non avevano fatto i conti, però, con un'auto «civetta» dei carabinieri, che ha seguito tutta la scena ed ha sventato la rapina. Ieri, nella tarda mattinata, in via de Mille, all'altezza della Banca d'Italia, i carabinieri della Legione Roma hanno notato l'atteggiamento sospetto di due giovani, che armeggiavano intorno ad una Alfa Romeo. Dopo pochi minuti, dalla banca sono usciti un uomo e una donna che, saliti sull'auto, sono partiti. Dietro a vespa ed anche altre due persone con una Honda di grossa cilindrata. I carabinieri, approfittando dell'auto civetta si sono accodati.

Giunto in viale Castro Pretorio, il conducente dell'Alfa Romeo si è accorto di avere una gomma a terra. L'avevano bucata i rapinatori. Appena sceso per cambiare la ruota, è stato avvicinato dai due giovani minacciato con una pistola per farsi consegnare 15 milioni ritirati poco prima dalla banca. Sono intervenuti i carabinieri, cercando di fermare i malviventi che però sono riusciti a fuggire, nonostante gli agenti, per fermarli, abbiano sparato un colpo in aria. Sul posto sono arrivate altre volanti e sono stati fatti posti di blocco in tutta la città. In uno di questi, a Trastevere, è incappato Claudio Alvani, 32 anni, bloccato ed arrestato dagli stessi agenti dell'auto civetta, che lo avevano riconosciuto.

Quando gli agenti della squadra mobile hanno dissotterrato un'ucile a canne mozzate e ottanta proiettili, ha fatto una faccia stupita e ha detto: «E di chi è 'sto fucile?». Era stato perfino convincente, perché che l'arma fosse nel cottole della sua abitazione e così, Gino Frezza, 27 anni, abitante a Passoscuro, in via Selargius 14, è stato arrestato per possesso di armi da guerra e ricettazione.

Era dalla fine di agosto che la mobile, guidata dalla dottoressa Maria Luisa Pelizzari, stava indagando nella zona del litorale compresa fra Macerese e Passoscuro. Da quando, cioè, due malviventi che avevano rapinato un ufficio postale ad Allumiere avevano fatto perdere le proprie tracce proprio in quella zona. All'occasione si era scatenata una gigantesca caccia all'uomo. Trecento agenti, elicotteri, unità cinofile. Ma dei rapinatori, che avevano anche pescato un bambino in ostaggio, nessuna traccia.

Ieri, gli agenti hanno perquisito la casa di Gino Frezza, pescatore, magazzino, uno che si arrangia. In un casotto per cani, sotto mezzo metro di terra, hanno trovato il fucile e i proiettili. L'uomo ha protestato la sua innocenza, ma è stato subito arrestato. Gli investigatori stanno ora cercando di scoprire se ci sono dei collegamenti fra Gino Frezza e i due rapinatori di Allumiere.

Autunno freddo per la «Tiburtina Valley»

Gli appalti già approvati per i Mondiali. Il «boom» del terziario avanzato e della chimica e la crisi delle fabbriche d'armi sulla Tiburtina. La cassa integrazione in diminuzione e l'aumento dei disoccupati. Ritorno al pettine e i nodi dell'economia romana. Il sindacato sta chiudendo la stagione dei contratti integrativi mentre l'Unione industriali vuole rilanciare con una nuova edizione di «Produrre a Roma».

Fabbriche, cantieri e uffici lavorano già da qualche giorno a pieno regime. Dalle ferie sono ormai tornati tutti: operai, impiegati, sindacalisti e manager delle aziende. I problemi dell'economia romana si ripresentano alla ripresa d'autunno aggravati - secondo quanto si dice nella palazzina ai Parioli dove ha sede l'Unione industriali provinciale - «da un contesto macroeconomico significativamente influenzato dagli effetti della manovra economica del governo di fine luglio (aumento dell'Iva, dei carichi fiscali sul combustibile ecc., ndr) che ha provocato un'impennata dell'inflazione». E - aggiungono forse più preoccupati dal dividendo che non dalle guerre - sulle tante fabbriche d'armi della regione si fa sentire negativamente l'effetto del nuovo clima di distensione internazionale, sfavore-

tutti gli altri settori, dalla siderurgia alle imprese grafico-editoriali stanno invece continuando a perdere da anni operai ed imprese. Degli ultimi mesi, come si diceva, la crisi delle fabbriche d'armi (Contraves, Elettronica, Selenia ecc.) - concentrate quasi tutta nella cosiddetta «Tiburtina Valley», il polo industriale con 500 aziende e 25 mila addetti. Tanto i sindacati che l'Unione industriali esprimono «preoccupazione» sul futuro dell'area di Pomezia, una delle zone del Lazio che per un parere sfavorevole della Cee entro un breve periodo saranno escluse dagli incentivi dell'ultima legge sugli aiuti al Mezzogiorno (la 64 dell'86). Un dato positivo viene dalla diminuzione del numero di ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria effettuata nell'87 (8.352.666, il 32,2% in meno) e nei primi cinque mesi dell'88 (2.767.062). In molte delle aziende della provincia sono già stati chiusi accordi integrativi, in altre la contrattazione partirà tra breve (tra queste Selenia, Ansaldo, Olivetti, Eimer). «Si sono ottenuti aumenti salariali medi di 130-140 mila lire mensili - spiega il segretario generale della Fiom del Lazio, Augusto

Alonzi - anche nel settore metalmeccanico è isolato il comportamento della Fiat che è per il muro contro muro con il sindacato. Edifica. L'avvio dei primi appalti per i Mondiali (lavori all'Olimpico e a Grotta-Rossa, linea ferroviaria per l'aeroporto di Fiumicino) non è bastato ad invertire un trend negativo che investe il settore da oltre un decennio. Nel '76 gli edili attivi a Roma erano 62.500, ridotti nell'87 ad appena 38.000. Le 4.200 ditte del settore hanno in media 9 dipendenti: prolifera così la giungla dei subappalti che rende assai difficoltosa per il sindacato la tutela dei lavoratori (di cui circa il 20% è assunto «in nero»). Anche qui diminuisce la casistica integrazione: 1.231.156 ore nel 1987, il 21,2% in meno dell'anno precedente. «Grazie ai Mondiali quest'anno potrebbe invertirsi la caduta occupazionale - dice il segretario degli edili Cgil, Giancarlo Preciutti - ma la cosa più importante è programmare in modo organico lo sviluppo del settore (Sdo, grandi opere, recupero della periferia, risanamento del centro storico). Su questo il Comune è assente, basti pensare che non c'è stata alcuna risposta

alla proposta da noi presentata nel gennaio scorso per moralizzare i meccanismi di assegnazione degli appalti. Ma come sindacato - aggiunge Preciutti - dobbiamo impegnarci contro il progressivo aggravamento delle condizioni di lavoro nei cantieri e per l'aumento delle retribuzioni. Terziario e servizi. Sono i due settori trainanti dell'economia capitolina e occupano oltre 720 mila persone: il 76,6% della forza lavoro attiva. Di questi, 40 mila sono dipendenti comunali, 13 mila ricercatori impegnati tra Università, Cnr e aziende. Il vero «boom» è però quello del terziario avanzato, che dall'81 all'87 ha fatto registrare un incremento di addetti del 92%. In particolare crescita i servizi pubblicitari e di immagine, che nel quinquennio '82-'87 hanno visto aumentare il fatturato complessivo da 300 a 1000 miliardi di lire: le 874 aziende operanti nella provincia hanno raccolto lo scorso anno il 25% della spesa nazionale nei due comparti. Ma proprio il terziario avanzato ha bisogno, per continuare ad espandersi, di quella rete di servizi (viabilità, efficienza di collegamenti telefonici ecc.) che nella Capitale continuano a mancare. □ G.S.

Cerri: «Al primo posto il lavoro»



Umberto Cerri

Per il sindacato è una difficile ripresa d'autunno. Alcune grandi fabbriche in crisi, i rapporti interni tesi dopo l'accordo separato alla Fiat, che invece ha rilanciato la parte più dura degli imprenditori. Come si muoverà la Cgil a Roma e nel Lazio? Da quali battaglie riparte? Lo chiediamo ad Umberto Cerri, segretario regionale dell'organizzazione.

«Riprendiamo dall'ultima grande iniziativa di lotta che ha preceduto la pausa estiva: lo sciopero regionale per la riforma fiscale. C'è una sensibilità molto forte su questa questione, che è al centro di un duro scontro a livello nazionale, e quindi anche locale. D'altronde anche per il Lazio non si può discutere di investimenti se non si riforma il meccanismo delle entrate. Ma per questo occorre anche una disponibilità alla lotta che Cisl e Uil non sembrano più avere. Altrimenti il sindacato si ritroverà a gestire solo nuovo tagli occupazionali, e gli iscritti al collocamento nella regione sono già più di 400 mila».

Emergenza-lavoro, dunque. Ma concretamente come intendete muoversi la Cgil?

«Non vogliamo essere un sindacato solo per i lavoratori già «garantiti». È infatti abbiamo promosso la creazione dei Centri di informazione per i disoccupati e i Comitati per il lavoro. Queste ultime organizzazioni promuoveranno vertenze verso tutti gli enti locali. Per ottenere il completamento delle piante organiche (solo nella sanità sono scoperti 10 mila posti nella regione) e strappare accordi come quello ottenuto col comune di Roma per l'utilizzo come trimestrali di 150 cassintegrati. Sul piano interno, la «riformazione» della Cgil del Lazio sta andando avanti: abbiamo cambiato l'80% della segreteria regionale e molti vertici di categoria. Quello attuale è un gruppo dirigente nuovo, che va messo alla prova».

Finanza Mediocredito del Lazio a gonfie vele

Bilancio più che soddisfacente per il Mediocredito del Lazio, che negli ultimi tre anni ha visto un aumento del 93% (da 371 a 717 miliardi di lire) delle domande di finanziamento da parte delle imprese della regione. Nello stesso periodo, i finanziamenti concessi sono cresciuti del 38%, passando da 214 a 296 miliardi. Presentando i risultati della gestione 1985-88, il presidente dell'Istituto, Gianfranco Imperatori, ha sottolineato come i finanziamenti in corso siano passati dai 264 miliardi di fine '84 ai 630 miliardi del 30 giugno di quest'anno, con un incremento del 138 per cento. Buone notizie vengono anche dal fronte dei beneficiari: i crediti «in sofferenza», cioè non riscossi per morosità dei debitori, rappresentano appena lo 0,3 per cento dei 488 miliardi erogati dal mediocredito dall'85 ad oggi, un livello che Imperatori definisce «fisiologico» e che «si sta ulteriormente riducendo». I mezzi propri dell'Istituto, infine, sono passati dai 41 miliardi di quattro anni fa agli attuali 91 miliardi.

Mercati Fissati i nuovi canoni

Cambia il regolamento dei mercati riordinati all'aperto. La giunta capitolina ha infatti deciso i nuovi canoni che gli operatori dovranno versare e le modalità di autogestione dei plateali di mercato. Le tariffe sono fissate in 263 lire giornaliere al metro quadro, da corrispondere in rate trimestrali anticipate. I concessionari sono tenuti a costituire un deposito fruttifero equivalente ad un trimestre del canone dovuto, a garanzia della puntualità del pagamento delle rate successive.

La giunta ha anche stabilito di affidare la gestione dei mercati alle associazioni di operatori commerciali che ne facciano richiesta, ma è necessario che raccolgano l'adesione di almeno il 50% degli assegnatari. L'attività dell'associazione di mercato sarà controllata da un apposita commissione, formata dal presidente e dal direttore della circoscrizione interessata, da un rappresentante degli operatori e della Uil ripartizione. Nei mercati autogestiti, gli assegnatari dovranno versare al Comune un canone ridotto, pari al 10% delle tariffe fissate.

«Raddoppio» dello zoo: stop alla delibera

Il colpo di mano non è riuscito. Il «centro naturalistico» municipale, «raddoppio» dell'attuale zoo, proposto dal pentapartito in barba alle obiezioni degli ambientalisti, per ora dovrà tornare nei cassetti. La delibera istitutiva, che Giubilo avrebbe voluto far votare poco dopo la fine del suo discorso programmatico, è stata respinta dalle opposizioni alle competenti commissioni consiliari.

ROSSELLA RIPERT

L'idea c'era. Lasciare a villa Borghese, pesci, insetti, animali notturni e uccelli. Ospitati naturalmente in reparti rifatti completamente secondo criteri «moderni». E trasferire a Trigoria, su un'area di 400 ettari, leoni, tigrini e scimmie. Disinvolto, come sempre, i «cinque» insomma hanno pensato bene di non raddoppiare solo le strade, i cavalcavia, i sottopassaggi e i parchi archeologici ma anche lo zoo. La delibera istitutiva del «centro naturalistico» municipale, nuovo look del vecchio e diseducativa esposizione di animali in gabbia, avrebbe dovuto essere votata nell'aula di Giulio Cesare al termine delle dichiarazioni programmatiche del neosindaco. Nasceva

due giardini zoologici - ha affermato Paolo Guerra, consigliere comunale della lista verde - offrendo così alla città una struttura antieducativa, ma due con buona pace delle associazioni ambientaliste che da anni propongono la chiusura dello zoo, il rispetto del diritto degli animali a vivere liberi nel loro ambiente naturale e la destinazione dell'area di Trigoria ad esclusivi fini di studio e di riproduzione delle specie in via di estinzione».

Gli Amici della Terra, Italia Nostra, la Lega per l'ambiente e quella antivivisezione vogliono sapere dal sindaco e dall'assessore Antonio Mazzocchi su quale progetto è stata elaborata la delibera «incrinata» dal momento che la commissione tecnica istituita a questo scopo dal Comune si è riunita solo tre volte per affrontare argomenti generali. «Questa delibera - affermano le associazioni ambientaliste - è il tentativo di far passare sotto banco, ci fanno temere all'ennesima speculazione ai danni del giardino zoologico e della tenuta Vaselli».

Paradossalmente, dal 21 al 24, si aprirà un convegno internazionale sul destino dello zoo romano, proposto proprio dal pentapartito.



Lo zoo di Roma: c'è chi vuole chiuderlo e chi vuole raddoppiarlo

Trivelle nel parco alla ricerca di petrolio

Dopo le trivellazioni sugli Emici la «Chevron» sarebbe stata autorizzata a cercare petrolio anche sugli Emici, tutelati dall'83 dalla legge che istituisce il parco regionale. Un parco però che non è mai partito. La denuncia arriva dalle associazioni ambientaliste che hanno attaccato ieri i sindaci della zona, annunciando diffide ed esperta alla magistratura per difendere l'area protetta.

MAURIZIO FORTUNA

Il parco dei Monti Simbruini è stato creato nel 1983 ma i problemi sono ancora quelli di cinque anni fa. Colpa di un Ente di gestione che non riesce ad far approvare un piano di assetto territoriale, già in parte redatto dal Cnr, e tollera situazioni che rischiano di compromettere definitivamente il già delicato equilibrio ambientale. Ieri, in una conferenza stampa, i responsabili delle associazioni ambientaliste, hanno denunciato l'atteggiamento del Consorzio di gestione del parco che, da un anno, blocca l'attività del Cnr. Per Wwf, Lega ambiente e Italia nostra l'assenza di controlli seri sta consentendo «delle mostruosità inaudite a danno dell'ambiente e della salute, non solo del parco e degli animali che vi vivono, ma anche delle popolazioni».

Il parco si estende per 40.000 ettari al confine fra Lazio ed Abruzzo. Comprende sette comuni ed una comunità montana. È stato creato nel 1983, ma a tutt'oggi non sono ancora state apposte le tabelle che ne stabiliscono i confini, per poterlo proteggere dalla caccia, dalle corse dei fuoristrada, dai campeggi e da altri pericoli per l'ambiente. E, ultimamente, dalle ricerche petrolifere. Intanto, è partita

la prima diffida, contro il presidente dell'Ente parco, Giuseppe Panimolle, affinché faccia installare, entro venti giorni, le apposite tabelle ai confini del parco. È stato denunciato, invece, il sindaco di Lenne, che ha autorizzato, per il 18 settembre, una gara di motocross nel suo comune.

Gli ambientalisti hanno attaccato duramente, ieri, i sindaci dei comuni all'interno del parco. «Sono loro che devono occuparsi di affiggere i cartelli di divieto di caccia, di campeggio, di discarica rifiuti - hanno detto -. Tutti compiti che vengono elusi». Ma i problemi, per il parco, non finiscono qui. Rimane quello dell'inquinamento delle falde acquifere di cinque acquedotti, che riforniscono Roma e provincia. Le sorgenti sono contaminate dagli scarichi esistenti nella zona del parco, privi di rete fognaria. Se non ci sarà un'inversione di tendenza, gli ambientalisti chiederanno le dimissioni dell'attuale maggioranza dell'ente di gestione.

Caos nei nidi La Regione accusa il Comune

La Regione attacca il Comune per il caos che imperversa negli asili nido romani. L'assessore agli Enti locali e servizi sociali, Lamberto Mancini, ha annunciato che costituirà una speciale commissione d'indagine. «Il Comune di Roma - ha detto Mancini - non può continuare a comportarsi come se fosse una sorta di super ente locale i cui compiti e le cui decisioni siano del tutto separate dagli obiettivi che la programmazione regionale stabilisce».

Per quanto riguarda i nidi il Comune, secondo l'assessore regionale, ha marciato di mettersi in regola con le norme antincendio ed igienico-sanitarie e di rivelare quali sono le spese effettivamente sostenute. L'organizzazione, inoltre, è risultata caotica, «come possono testimoniare le polemiche sulla privatizzazione delle mense e le agitazioni sindacali di questi giorni». Da due giorni, infatti, le educatrici dei nidi comunali sono in stato di agitazione, applicando unilateralmente l'orario di lavoro previsto dal nuovo contratto in vigore da un anno e mai applicato.

Oggi mercoledì 14 settembre onomastico Ermete

ACCADDE VENT'ANNI FA

Un bambino folgorato nella vasca da bagno da una scarica elettrica Stefano Crescenzi 9 anni abitava con il padre che ha un banco di frutta a piazza Vittorio la madre e un fratellino di due anni in un piccolo appartamento di via dei Sardi nel quartiere di San Lorenzo E in casa la mamma gli prepara il bagno e il piccolo si immerge nella vasca lasciando come sempre la porta aperta. Ma questa volta la precauzione lo uccide dietro la porta appoggiato e c'è un fon con la spina innescata nella presa di corrente. Lasciugacapelli cade nella vasca e una tremenda scarica fulmina il bambino. Arriva la madre arrivano i pompieri che lo trasportano in ospedale ma Stefano è già morto

NUMERI UTILI

Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura cent ale 486
Vigili del fuoco 119
Cris ambulanz 5100
Vigili urbani 691
Soccorso stradale 119
Sanguis 4956375 7575893
Centro antitelen 490683
(notte) 49-7972
Guarda medica 4 36 41 2 3 4
Pronto soccorso card olog co 830921 (Vlla Mafalda) 53092
Consulenza Aids 31150
Aied adolescenti 860661
Per cardiopat 8320649
Telefono rosa (*)9145

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67651
Regione Lazio 54571
Archi (baby siller) 316449
Pronto li ascolto (tossicodipendenza alcoolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (previdita biglietti con certi) 4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570 3875 4994 8433
Fs informazioni 4775
Fs andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac Ufficio utenti 46954444
Acrotal 5921462
SA FER (autoinece) 490510
Marozzi (autoinece) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (a tonoleggio) 47011
Herze (autoinece) 547991
Bicnoleggjo 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna via S
Mana in via (gallena Colonna)
Esquilino viale Manzoni (Cine
Croce in Gerusalemme) via di
Porta Maggiore
Flamino corso Francia via Fla
minia Nuova (fronte Vigna Stel
luti)
Ludovisi via Vittorio Veneto
(Hotel Excelsior e Porta Prnci
na)
Panoli piazza Ungheria
Prati piazza Co'a di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messag
gero)



APPUNTAMENTI

Danza Lunedì 19 settembre e martedì 20 presso il Centro Internazionale di Danza in via San Francesco di Sales 14 avranno luogo le audizioni per l'assegnazione della Borsa di studio dell'Associazione «Gianfranco Astaldi» per un corso di avviamento professionale e uno di perfezionamento per giovani danzatori. Per informazioni telefonare al 68 68 138
Cinema Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari di Ipnosi e autoprosp training autogeno comunicazione e persuasione subliminale nei rapporti interpersonali. Per informazioni Centro Italiano di Psicologia e Ipnosi applicata p arza Bene detto Carroli 2 tel 654 39 04
Libri usati La Lega Fgci studenti medi organizza un mercatino di libri usati. Per la consegna e l'acquisto Festa de l'Unità Villa Gordiani (stand Fgci) Festa de l'Unità Villa Lazzaroni (stand Fgci) Dal 15 settembre la sede del mercatino sarà la stazione Trionfale via Pietro Giammone 5 tel 35 99 376

QUESTOQUELLO

Arcidonna Ad Istanbul e in Cappadocia dal 15 settembre per due settimane con soste a Urgup Coreme Nidge e Kas. Per informazioni (il gruppo è per venti persone al massimo) tel al 318449 Arcidonna fino al 22 agosto lunedì e martedì mattina dopo il 22 agosto tutti i giorni escluso il sabato
Cibernetic Istituto linguistico via Quintino Sella 20 Corso gratuito di lingua inglese I e II livello. Per iscrizioni la segreteria è aperta dalle 10 alle 12 e dalle 17.30 alle 19 (sabato chiuso) Tel 48 17 093
 Russo Corso gratuito di lingua russa presso l'Associazione Italia Urss dal 9 al 23 settembre ogni martedì e venerdì dalle 18 alle 20 corso propedeutico di 5 lezioni. Gli interessati possono rivolgersi all'Associazione in piazza della Repubblica ca 47 tel 461411 oppure 464570
Arcidonna Corsi di conversazione di inglese con insegnanti madrelingua con frequenza bisettimanale. Si organizzano anche corsi di lingua e cultura italiana per stranieri dal lunedì al venerdì con incontri supplementari di approfondimento di aspetti della cultura italiana. I corsi si svolgeranno presso la sede Arcidonna in viale Giulio Cesare 92. Per ulteriori informazioni telefonare al 13 16 49
Cinese Sono aperte le iscrizioni al Corso di lingua cinese organizzato dall'Associazione Italia-Cina il corso è di 4 ore settimanali. Per ulteriori informazioni rivolgersi in via Cavour n 221 tel 48 20 285 48 20 290 48 20 291 tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 18



MOSTRÈ

Galleria nazionale d'arte moderna Gastone Novelli 1925 1968 Achille Perilli Opere 1947 1988. Lu gi Cosenza L'ampianamento della Gnam e altre architetture Viale delle Belle Arti 131 Ore 9 14 martedì giovedì e venerdì anche 15 19 domenica 9 13 lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 20 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 11 Tel 80 27 51. Fino al 25 settembre
La nascita della Repubblica Fotografie documenti articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione Archivio centrale dello Stato piazzale degli Archivi/Eur Ore 9 14 domenica chiuso. Per le visite guidate tel al 59 20 371. Fino al 10 dicembre
Oltre al giardino L'architettura del giardino contemporaneo o settanta pannelli e sei film In/Arch via di Monte Giordano 36 Ore 9 13 e 17 20 sabato e domenica chiuso. F no al 28 ottobre
Imago Mariae L'iconografia della Madonna nell'arte cristiana dal Paleocristiano all'800 dipinti sculture e arredi sacri Palazzo Venezia via del Plebiscito Ore 9 14 F no al 2 ottobre

NOTTE ALTA

Dam Dam Via Benedetta 17 tel 5896225 Birra e cucina Dalle 19 alle 1
Birreria Gianrolo Via Mameli 26 tel 5817014 Crepene ristorante Dalle 20 alle 3 Chiusura lunedì

CONCERTO

Amatissimo Luca Carboni

Festa grande per gli adolescenti stasera a Villa Gordiani Alle 21 nell'arena centrale si terrà il concerto di Luca Carboni il cantautore bolognese che appena venticinqueenne è diventato il porta voce della nuova generazione dei cantautori. Carboni suona da quando aveva diciassette anni. Allora aveva formato un gruppo rock demenziale poi ha preso la strada della tradizione come solista confezionando tre album di canzoni dolci e semplici dove tutto è misurato con garbo e gentilezza e le tematiche affrontano problemi sentimentali ed esistenziali senza troppa rabbia. D'altra parte il cantautore appare sul palco timido e poco espressivo sia che suoni chinato sul pianoforte che con la chitarra in braccio. La sua ispirazione viene esclusivamente dalla vita quotidiana e da episodi della sua vita privata. Esemplificativa rimane la sua canzone più famosa «Sì via lo sai» che nasce da ricordi di adolescenza. Durante il vernò dopo due dischi d'oro e uno di platino e quattrocento vendite in un paio di mesi ha mitetuto successi in una tournee che lo ha visto passare dalle discoteche ai teatri. Questa sera ritorna sull'arena del palco al aperto per i unico ammesso a pagamento della Festa dell'Unità di Villa Gordiani (13.000 lire) accompagnato da una band di sei elementi davvero ottimi. Il fenomeno Carboni sarà sicuramente accolto dall'entusiasmo di numerosissimi giovani dimostrati in altre occasioni dai tentativi ripetuti di salire sul palco abbracciare e baciarlo intrapresi dalle ragazze più coraggiose. Copione ormai classico del divismo adolescenziale.



Luca Carboni stasera in concerto alla Festa dell'Unità di Villa Gordiani

CORSO

A Latina stilisti d'alta moda Il Cefim - Centro per la formazione imprenditoriale - Azienda speciale della Camera di commercio di Latina nell'ambito delle sue attività di formazione ed assistenza alle imprese ha promosso e affidato alla direzione e progettazione di M. Rosaria Starnelli un Corso per stilisti d'alta moda al quale seguirà un concorso di avvenuta frequenza del terzo anno di scuola di sartoria o di figurista. Al termine del corso che avrà luogo a Latina dal 1° ottobre bre prossimo al 29 gennaio 1989 per le creazioni ideate e confezionate ci sarà in un defile pubblico durante il quale la giuria premiata il miglior bozzetto e la miglior creazione. Per maggiori informazioni è possibile chiamare il Cefim 0773/660 550 510

FESTEUNITÀ

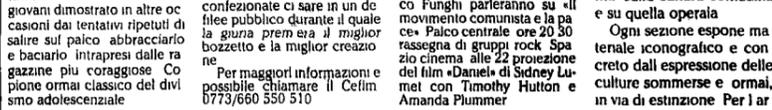
«Impiegati» e altri impiegati Villa Gordiani (via Prevestina) Ecco gli altri appuntamenti della Festa per chi non assisterà al concerto di Carboni Caffè delle donne ore 19 discutiamo la 180 «poiché accade facilmente a chi ha perso tutto di perdere se stessi con F. Antonucci F. Fossati e Mara Alle 21 un monologo di M. Spanu intitolato «Cion artificiali» Dalle 23 piano bar Balera dalle 21 tutti in pista con l'orchestra da ballo «Gli Stradivari» Arena cinema dalle 21 si proietteranno «Impiegati» di Pupi Avati e «Dalle 9 alle 5 orario continuo» un'altra pellicola che parla del lavoro in ufficio. Villa Lazzaroni (via Appia) Spazio Caffè concerto alle 18 30 Luciano Gruppi e Franco Funghi parleranno su «Il movimento comunista e la pace» Palco centrale ore 20 30 rassegna di gruppi rock Spazio cinema alle 22 proiezione del film «Dante» di Sidney Lumet con Timothy Hutton e Amanda Plummer

TRADIZIONI

Allumiere: riapre il Centro Dopo la chiusura estiva riapre il Centro di documentazione sulle tradizioni della provincia di Roma che ha sede ad Allumiere, nel Palazzo Camerale. Nel Centro sono allestite esposizioni permanenti sull'ottava ma sulla cultura contadina e su quella operaia. Ogni sezione espone materiale iconografico e con creto dall'esperienza delle culture sommersa e ormai, in via di estinzione. Per i ar

DANZA

Uno stage di Enzo Cosimi Il coreografo Enzo Cosimi terrà uno stage di danza presso il Cid via S. Francesco di Sales 14 tel 6868138 dal 26 settembre al 7 ottobre tutti i giorni escluso sabato e domenica dalle ore 13 30 alle ore 15. Dopo un riscaldamento ed una preparazione di balletto il lavoro dello stage si incentrerà sul repertorio della Compagnia Occhese di cui Cosimi è direttore artistico. Il costo dello stage è di lire 150.000. Per informazioni ed iscrizioni telefonare ai numeri 5750384 e 5741355



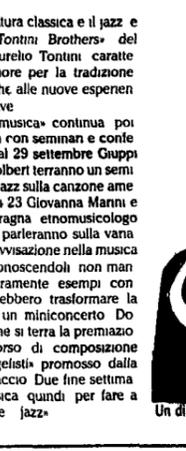
Un disegno di Marco Petrella

Nemi, da venerdì fragole e... jazz

Abbandonata la sonnolenza estiva la vita culturale della città comincia a risvegliarsi tra uno sbadiglio e l'altro. E forse per il fresco più pungente i Castelli sembrano più arzilli della capitale. Comincia dopodomani la quarta edizione del Festival Castelli in musica a palazzo Ruspoli di Nemi curato dalla Scuola Popolare di musica di Testaccio sotto la direzione artistica di Giovanna Manni con il patrocinio del Comune di Nemi della Provincia di Roma e della Regione Lazio. In linea con lo spirito delle passate edizioni il festival propone una rassegna musicale che vede accostamenti fra culture lontane e diverse tra loro accomunate dall'unico denominatore dell'improvvisazione. Castelli in musica si apre venerdì alle ore 21 con un concerto di una delle più prestigiose orchestre della capitale la Big Bang diretta dal sassofonista e arrangiatore Mario Raja. La band è nata nel febbraio scorso per

Stefania Scateni so tra la letteratura classica e il jazz e il quartetto «Tontini Brothers» del trombettista Aurelio Tontini carattezzato dall'amore per la tradizione ma aperto anche alle nuove esperienze improvvise. «Castelli in musica» continua poi con altri versanti nel seminario e conferenze. Dal 23 al 29 settembre Guppi Paone e Lee Colbert terranno un seminario di canto jazz sulla canzone americana Venerdì 23 Giovanna Manni e Ambrogio Sparagna etnomusicologo e organista parleranno sulla variazione e l'improvvisazione nella musica popolare. E conoscendoli non mancheranno sicuramente esempi con creti che potrebbero trasformare la conferenza in un miniconcerto. Domenica 25 infine si terrà la premiazione del concorso di composizione Franco Evangelisti promosso dalla Scuola di Testaccio. Due feste settimanali a tutta musica quindi per fare a Nemi «fragole e jazz».

Per maggiori informazioni è possibile chiamare il Cefim 0773/660 550 510



Un disegno di Marco Petrella

Inti Illimani in volo con la nostra storia

Gli Inti Illimani suonano questa sera a piazza Farnese. La Cgil, la Cisl e la Uil invitano i romani a salutare il gruppo che torna in Cile. Antonella Marrone fanno parte della colonna sonora di quanti nel 1973 vivevano in Italia e accolsero con dolore e sorpresa la notizia del colpo di Stato in Cile e della morte di Salvador Allende. Entrano di soppiatto nel record musical e si fusa o

prende in tournée perché si stabilirono subito in Italia e qui conobbero un successo inaspettato. I loro concerti erano sempre affollati e dischi al primo posto in classifica. Molti tra i gruppi musicali spontanei e semi professionali che in quegli anni suonavano nelle feste dell'Unità negli incontri e nelle inaugurazioni di sezioni inservivano nel loro reperto accanto a La mondina a Momi di Reggio Emilia a Comandante Che Guevara al meno due o tre brani degli Inti Illimani. Ed era subito coro. Nasceva istintivo un comune sentire che in quel gruppo di un lontano mondo del Sudamerica afflitto dalla dittatura

riconosceva anche il proprio diritto alla protesta. Fu dunque questo sentimento quello di appartenenza di sentirsi parte di un tutto e di segnare insieme un'identica stagione di lotta a decretare il successo de La Montagna del sole (traduzione italiana del cileño Inti Illimani). Le chitarre allora simbolo di adunate poco heavy ma egualmente molto incalzate suonavano incessantemente brani tratti da Via Chile. Hacia la Libertad. Avere amici cileni era l'ultimo fiore all'occhiello. Le parole di Violeta Parra di Victor Jara e Pablo Neruda divennero vangelo così come un inno divenne il Grazie alla vita del

la Parra. Oggi di tanto ardore non c'è più bisogno. È arrivato il tempo del ritorno. Un fragile promessa quella di Pinochet una sfida da accettare. Ed eccolo la grande famiglia degli Inti Illimani riparte dopo molti anni per il Cile. Dire che con loro partirà un po della nostra storia non è forse solo retorica. E anche un bel po di verità perché partiranno con loro quegli anni il ricordo di quell'ardore e di tanta indignazione. Finirà un film scritto solo sulle pagine di giornali e riviste con quella colonna sonora che siamo certi questa sera a piazza Farnese non potrà mancare.



«Inti Illimani» il gruppo cileno terrà un concerto stasera a piazza Farnese

TELEROMA 56

Ore 9 «Marron Glacé»... Ore 10 «Gordian» cartoni... Ore 12.20 «Un gangster venuto da Brooklyn»...

GBR

Ore 14.15 Tg 14.30 Sport e... Ore 16.30 «I ragazzi del sabato sera»... Ore 17.30 «Cuori nella tempesta»...

TELEREGIONE

Ore 19 Lazio sera, 19.30 Ci... Ore 20.15 Tg cronaca... Ore 21.05 «I detective»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO, BUONO, INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico DA: Disegni animati DD: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico SM: Stacco MT: Mitoico ST: Storico

RETE ORO

Ore 11 «L'Idolo»... Ore 11.30 «Messaggio dallo spazio»... Ore 13.30 Formula 1...

TELETEVERE

Ore 11.30 «Casa senza tempo»... Ore 14.15 «Fatti del giorno»... Ore 16.30 «Musica in casa»...

VIDEOONO

Ore 16 Automobili: Ford... Ore 17.30 «Juke Box»... Ore 19.30 «Sportime»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and their featured films, including ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, AZZURRO SCIPIONI, AUGUSTUS, BALDUNA, BARBERINI, BLUE WOOD, BRISTOL, CARITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, ESPERIA, ESPERO, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNISE, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINETA, REALI, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP, AMBRO JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO, TIZIANO, LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE, GRAUCCO, IL LABIRINTO, EUROPA, TIBUR, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, ORIONE, FUORI ROMA, ACILIA, VERDE MARE, ALBANO, FRASCATI, POLITEAMA, GROTTOFERRATA, AMBASSADOR, VENERI, MARINO, COLAZIA, MENTANA, ROSSI, MONTEROTONDO, RAMARINI, OSTIA, ARENA KRISTALL, SISTA, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI, TREVIGNANO, PALMA, VALMONTONE, MODERNO.

SCELTI PER VOI

Table listing selected films and venues, including LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE, ARANCIA MECCANICA, LA STORIA DI ASJA KLJACINA, MADAME SOUSATZKA, ARENE, VISIONI SUCCESSIVE, LA MIA VITA A 4 ZAMPE, L'ULTIMO IMPERATORE, NICK E GINO, MILAGRO, LA PROSA, CINECLUB, LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE, GRAUCCO, IL LABIRINTO, EUROPA, TIBUR, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, ORIONE, FUORI ROMA, ACILIA, VERDE MARE, ALBANO, FRASCATI, POLITEAMA, GROTTOFERRATA, AMBASSADOR, VENERI, MARINO, COLAZIA, MENTANA, ROSSI, MONTEROTONDO, RAMARINI, OSTIA, ARENA KRISTALL, SISTA, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI, TREVIGNANO, PALMA, VALMONTONE, MODERNO.

DEFINIZIONI

mondo ci rivela un Robert Redford di cui non sospettavamo l'esistenza... ARANCIA MECCANICA... LA STORIA DI ASJA KLJACINA... MADAME SOUSATZKA... ARENE... VISIONI SUCCESSIVE... LA MIA VITA A 4 ZAMPE... L'ULTIMO IMPERATORE... NICK E GINO... MILAGRO... LA PROSA... CINECLUB... LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE... GRAUCCO... IL LABIRINTO... EUROPA... TIBUR... ARCOBALENO... CARAVAGGIO... ORIONE... FUORI ROMA... ACILIA... VERDE MARE... ALBANO... FRASCATI... POLITEAMA... GROTTOFERRATA... AMBASSADOR... VENERI... MARINO... COLAZIA... MENTANA... ROSSI... MONTEROTONDO... RAMARINI... OSTIA... ARENA KRISTALL... SISTA... SUPERGA... TIVOLI... GIUSEPPETTI... TREVIGNANO... PALMA... VALMONTONE... MODERNO.

MAJESTIC

Advertisement for MAJESTIC featuring a portrait of Robin Williams and text about the film 'Good Morning Vietnam'.

Successo
a Roma per «Back in the Ussr», rassegna tutta dedicata al rock sovietico: un mondo più vario di quanto si potesse immaginare...

Sta uscendo
«Snack Bar Budapest», il nuovo film di Brass. Ma sarà vietato solo ai minori di 14 anni (forse perché produce Berlusconi?)

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Pechino
A lezione di marxismo all'italiana

DALLA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO
■ Entro certi limiti un po' è inquietante. Tornano di moda, o quasi, i famigerati «Protocolli di Sion», quella sorta di «verbale segreto» messo in circolazione agli inizi del secolo da ambienti russi legati all'Ocrana e ai «cento neri» e fonte primaria delle farneticazioni razziste di Alfred Rosenberg e Hitler. Tali «verballi», secondo i loro diffusori, dovevano essere la prova dell'esistenza di un complotto internazionale ebraico, con ramificazioni massoniche, per conquistare il mondo. Di tale «complotto», a quanto pare, parlerà nel suo prossimo romanzo anche Eco, come prodotto di una di quelle «Case degli inganni dei sensi», immaginate nella «Nuova Atlantide» di Francis Bacon, dove si realizza ogni tipo di manipolazione.

■ Ancora: nelle immagini televisive rimbaltate dagli Stati Uniti in Europa con le proteste dei fondamentalisti contro il film di Scorsese non si è visto anche un cartello che riassume «I protocolli»? E non è ebreo, del resto, il produttore del film?

■ Altri segnali, poi, sono giunti dall'Urss dove la «gloria» di Gorbaciov dà spazio anche a gruppi nostalgici slavofili, eredi dall'epoca brezneviana e coltivati, già prima, nell'ibrida mescolanza staliniana di nazionalismo e «marxismo-leninismo». Da Mosca, dunque, Vasiliev, capo di «Pamjat» («Memoria»), il forte gruppo informale esaltatore della vecchia Russia, ha recentemente annunciato in un'intervista che una «forza terribile» sta tramando per distruggere la cultura e le tradizioni russe. E chi lo ha fatto? I nomi sono pronti: Kaganovic, Trotski, Zinoviev, Kamenev. Non erano tutti ebrei? E non era ebreo quel «mostro» di Beria? E poi - aggiunge trionfante Vasiliev, brandendo la prova decisiva - «basta leggere i Protocolli dei Savi di Sion per capire chi ha creato questa situazione».

■ Già, basta leggerli. E basta informarsi della loro storia per sapere che non il frutto di uno dei più colossali falsi del secolo. La vicenda è abbastanza nota, ma sembra che un mucchio di gente continui ancora oggi a riferirsi a questi presunti «verballi» come a una Bibbia, nonostante che da Herin Rollin fino a Herman Bernstein e Norman Cohn siano stati ripercorsi con puntualità e spirito critico tutti i passaggi, o quasi, attraverso cui è passata la costruzione del falso.

■ Nella sostanza i «Protocolli» si presentano come una serie di «appunti» di riunioni ultra segrete tenute da presunti capi di un'organizzazione ebraica, i «Savi di Sion», per elaborare un dettagliato e diabolico piano col quale impadronirsi dei centri vitali dell'economia e della politica mondiale. L'obiettivo finale è quello di realizzare un'«era messianica» in cui il pianeta sarà unito da una sola religione, l'ebraica, il cristianesimo sarà sconfitto ed estirpato, le nazionalità superate e, al vertice politico, troverà infine posto un sovrano della casa di David.

I falsari contro Sion

All'inizio del 900 l'Ocrana, polizia segreta dello zar, diffuse il falso Protocollo di Sion

Ancora oggi il razzismo antisemita fa leva su un documento del quale conosce bene l'origine

GIANFRANCO BERARDI



Ebrei al rogo in un'incisione del Cinquecento

La prima edizione dei «Protocolli» fu stampata in Russia nel 1903, nella rivista tradizionalista «Znamia» (forse un'antenna di «Pamjat»), diretta da personaggi legati in servizi segreti zaristi e alla setta reazionaria dei «Cento Neri», una sorta di Ku-Klux-Klan russo. Sotto la spinta dello scrittore

mistico Sergie Nilus, che li inserì in un suo libro, i «Protocolli» ebbero presto una vastissima diffusione e furono tradotti in molte lingue. Ma ecco, nel 1921, in una lunga corrispondenza da Costantinopoli del suo inviato Philip Graves, il «Times» svela che i «Protocolli» nient'altro che un clamoroso falso. Il Graves provò infatti che gran parte dei presunti appunti erano stati copiati da un libretto del 1865 diretto contro Napoleone III. Il pamphlet, scritto dal libero pensatore francese Maurice Joly sotto forma di un dialogo fra Machiavelli e Montesquieu (una sorta di scontro fra «potere» e «ragione»), era stato subito ritrattato dalla circolazione e mandato al macero dalla

polizia francese, che aveva anche gettato in prigione il suo autore. Il Graves lo aveva avuto da un ex funzionario dell'Ocrana fuggito a Costantinopoli. Il libro («Dialogue aux Enfers entre Machiavel et Montesquieu») era stato stampato a Bruxelles nel 1865, con la falsa indicazione di Ginevra; e i falsi «Protocolli» erano stati costruiti negli ambienti dell'Ocrana che operavano agli inizi del secolo in Francia e poi, partendo dalla Russia, erano stati di lì diffusi nel mondo.

Le rivelazioni del Graves provocarono un finimondo. Si giunse a un processo svoltosi a Berna tra il '34 e il '37, e conclusosi con la proibizione della diffusione dei «Protocolli» in Svizzera limitandone così il successo. Ma negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione d'Ottobre, con l'arrivo al potere dei bolscevichi, il falso aveva ottenuto un favore formidabile. La presa del potere bolscevico non era forse la prova vivente del piano dei «Savi di Sion» stava realizzando a cominciare dalla Russia?

■ Resta da dire qualcosa del libretto del Joly, poco conosciuto in Italia, ma tradotto, anche di recente, in varie lingue. Il pamphlet mirava a colpire Napoleone III e la sua politica di concessioni parlamentari nel tentativo di dimostrare che si era di fronte a un accurato inganno per dominare con mezzi obliqui e arcigni il popolo. Naturalmente il Machiavelli del Joly è abbastanza lontano dal Machiavelli storico, anche se una certa parentela esiste. Egli parla peraltro il linguaggio della burocrazia francese e non crede contro Montesquieu, incontrato all'interno, che le masse siano in grado di governarsi da sole, il che implica l'esigenza di un uomo forte, che decida e governi. Con Norma Cohn ne riassumiamo le idee principali: la politica non ha mai avuto a che fare con la morale e non è mai stato facile come adesso imporre un governo dispotico; basta far finta di rispettare la legalità, concedere al popolo un'apparenza di autonomia, e non si avrà la minima difficoltà a ottenere il potere assoluto, le varie «libertà» (di opinione, di riunione, di stampa, ecc.) non sono altro che maschere di un dominio oppressivo e occulto; gli uomini sono infatti pronti ad accettare qualunque decisione, purché credano di essere stati loro a prenderla.

■ Il liberalismo, in altre parole, è il dominio della «manipolazione» e il libretto potrebbe essere anche letto come una sorta di critica al «formalismo» dei regimi liberali. In tal senso il Napoleone-Machiavelli di Joly, netto vincitore sul Montesquieu, potrebbe apparire una sorta di Lenin «rovesciato», un Lenin «conservatore», depurato della sua carica liberale ed emancipatrice. Azzardando, un Carlo Schmitt ama litteram. Non è senza significato, in questo senso, che Boris Souvarine nella sua biografia di Stalin del '35, citando alcuni brani del Machiavelli di Joly abbia commentato: «Tutto questo sembra scritto per Stalin», ma si sia affrettato altrettanto significativamente ad aggiungere che ciò non doveva esser in alcun modo riferito al «fondatore dello Stato sovietico», cioè a Lenin.

Com'è curiosa la Divina Commedia made in Usa

I più famosi dantisti americani si sono riuniti a Ravenna per spiegare come il poeta abbia influenzato la poesia d'oltreoceano

UGO DOTTI

■ RAVENNA. Americani a Ravenna in onore di Dante e del maggiore, probabilmente, dei dantisti americani. Charles S Singleton (nato si nell'Oklahoma ma educatosi a Firenze; e chi non ricorda, a tacere d'altro, la sua edizione critica del testo del «Decamerone») e un'intensissima giornata di studi (10 settembre): John Ahern (Vassar College, Poughkeepsie, N.Y.); Anthony Cassell (University of Illinois, Urbana); Victoria Kirkham, (University of Pennsylvania, Philadelphia); Ronald Martinez (University of Min-

nesota, Minneapolis); Anthony Oldcorn (Brown University, Princeton, N.J.) e infine due professori italiani che nelle università americane hanno lavorato e continuano a lavorare: Dante Della Terza (Harvard University) e Giuseppe Mazzotta (Yale University). L'Opera di Dante e il Comune di Ravenna - per completare il quadro - sono stati i benemeriti organizzatori di questo annuale raduno dantesco nella settembre ricorrenza della morte del poeta (14 settembre 1321, per febbri malariche).

■ Nel nome di Singleton, dunque, ciò che si è fatto è stato un ampio panorama sia degli studi danteschi in America, sia della presenza di Dante nella letteratura americana, sia della lezione singletoniana. Di quest'ultima un eccellente quadro d'insieme è stato tracciato da Dante Della Terza. Con lui il viaggio del poema con il viaggio del «cuore in deum». «L'itinerario mentis ad Deum» come si diceva nella fraseologia medievale, è ritornato a rivivere in tutti i suoi polivalenti aspetti allegorici nel grande quadro, per certi aspetti ancora poco noto, della cultura teologica e filosofica medievale. Singleton non soltanto come un anti-Croce, ma anche come il contestatore di una linea interpretativa che risale al nostro Rinascimento: quella cioè che rifiutava la lettura della «Commedia» come imitazione della stessa allegoria biblica.

■ Ma sono questi gli aspetti più schiettamente tecnici del discorso ravennate che Giuseppe Mazzotta ha allargato al dibattito-scontro con certi momenti dell'esperienza critica francese; così come lo sono stati alcuni contributi curiosi e particolari: ad esempio l'ennesima interpretazione del celebre verso di *Inf. I, 63* «chi per lungo silenzio parca fioco», ove «lungo silenzio» equivarrebbe a mancanza di fede cristiana (Virgilio quindi «fioco» per non aver potuto credere in Cristo), o l'interpretazione numerica e simbolica delle «donne» di Dante (cinque i sensi, cinque il numero della lussuria, quinto il canto di Paolo e, soprattutto, di Francesca).

■ Quel senso di rigenerazione. Ma veniamo a Dante e l'America, all'influenza che il nostro poeta ha avuto nella poesia otto-novecentesca americana e alla conoscenza attuale di Dante negli Stati Uniti. Probabilmente è stato il momento più interessante delle conversazioni ravennate, l'incontro fra Dante e Pound e Eliot ha naturalmente dominato nella relazione conclusiva di Anthony Oldcorn. Un incontro, soprattutto il primo, che non poteva certo non colpire per l'eccezionalità di un'affinità elettiva che pure - non a torto - è apparsa a parecchi non solo bizzarra, ma maniacale. Dante che con la sua «Commedia» ci ha dato un'interpretazione storico-artistica dell'umanità dal mondo classico ai tempi suoi; Pound che l'ha continuata nei suoi *Cantos* da dove il grande poeta fiorentino l'aveva lasciata. Senza poi dire dell'amarazza dell'esilio, della fede e dell'ira messianica, oltre che del torpido senso di rigenerazione, che in misura e modi diversi ricorrono nelle due grandi opere italiana ed inglese. Ed è stato anche sottolineato come in Pound, così come in Dante, il giudizio etico, sponendosi con l'utopia, abbia colpito momenti affini della storia dell'uomo in una fitta assunzione dell'antico nel moderno e in un'altrettanto fitta rete di citazioni esplicite o dissimulate: la Lupia, Malebolge, Gerione, la barbare degli affaristi, l'usura, l'alta finanza, Wall Street, Eccetera.

■ Alla scuola diretta di Pound compare Eliot, con una ripresa tipicamente dantesca d'altre allegorie, simboli, allusioni evocative. Chi non ricorda ad esempio, nella *Ferra d'estate*, lo scenario asinetico della turba degli ignavi che ritorna a darci il grigio e alienante spettacolo della civiltà industriale? «Città irreale, sotto la nebbia bruna di un'alba d'inverno, una gran folla fluita sopra il London Bridge, così tanta ch'io non avrei mai creduto che morte tanta ne avesse disfiata?»

■ Ed infine Toro Seduto. Dedicando spiritosamente delle traduzioni di Dante in americano - una sorta di «traduzione permanente» perché ispirata dall'impossibile «sogno» degli americani di comprendere se stessi tramite un linguaggio e una cultura a loro estranei - John Ahern ci ha ricordato episodi davvero curiosi e significativi della mentalità americana. L'accostamento, ad esempio, fra Toro Seduto, il leggendario capo degli indiani d'America contro l'esercito del generale Custer (che lo uccise nel 1890), e il Camillo romano che conquistò Veio, cacciò i Galli da Roma e ricostruì la città.

■ Lo sconfitto e il vincitore. L'accostamento cioè, nella strana ottica del suo propositore - un traduttore, appunto, della *Divina Commedia*, certo John Wilstach - tra uno sconfitto e un vincitore, fra un capo tribù che rivendicava il valore della propria cultura e un proto-impenalista che aspirava a colonizzare il mondo. Ma - ci ha detto Ahern - il povero Wilstach capovoltò i ruoli per un desiderio inconscio di riparazione e per un rifiuto di riconoscere l'esatta natura dell'espansione dell'America verso l'Ovest. Perché - è forse questa la connotazione antropologica più interessante - gli americani si consideravano (e probabilmente si considerano) gli eredi dei romani. Ecco così le loro monete portate iscrizioni latine, i loro edifici pubblici imitare i modelli romani e ritenersi, soprattutto, membri di una «res publica», di una «repubblica democratica» che il destino o la provvidenza - Livio, Virgilio e il nostro Dante - volevano si estendesse nei territori circostanti, superasse le barriere montuose, valicasse il mare: il Po, le Alpi, il Mediterraneo, Roma antica, il Mississippi, le Montagne Rocciose, l'Atlantico, la nuova America. Mutato quel che c'è da mutare, il Veltro dantesco e la bandiera a stelle.



Luigi Proietti dirigerà lo Stabile dell'Aquila
Luigi Proietti (nella foto) è il nuovo direttore artistico del Teatro Stabile dell'Aquila. L'accordo è stato raggiunto nella tarda serata di lunedì, a Roma, dove il sindaco della città abruzzese Enzo Lombardi (che è anche commissario del teatro) ha definito gli ultimi particolari di una trattativa iniziata nello scorso giugno. Il contratto (insieme al piano di produzione) verrà firmato entro il mese. Il teatro dovrebbe riprendere l'attività fra dicembre e gennaio prossimi.

Yoko Ono contro il libro su John Lennon
Non triniscono le polemiche su *The Lives of John Lennon*, il libro-biografia del giornalista Albert Goldman che descrive l'ex Beatle come un drogato semidelicente. La vedova di Lennon, Yoko Ono, ha delinato il libro «immorale e inaccurato». «È come se lo avessero assassinato una seconda volta - ha aggiunto - sono triste e contrariata che il nostro nome sia associato a un libro del genere, che descrive John come un essere costantemente drogato e arriva al punto di affermare che fosse un assassino». Il libro, tra le altre cose, ipotizza infatti che Stu Sutcliffe (il primissimo bassista dei Beatles) morì di cancro al cervello dopo che Lennon lo aveva percosso durante una lite. Nonostante il boicottaggio richiesto da Yoko Ono, il libro di Goldman è entrato subito fra i bestseller.

Urss: successo per la ditta «Garinei e Giovannini»
La commedia è stata messa in scena a Kishinev, capitale della Moldavia, e presto sarà ripresa a Leningrado e a Mosca. Ma non si tratta di una novità. A Leningrado *Rinaldo in campo*, un altro dei titoli storici della ditta G & G, è stata in cartellone dieci anni, con successo sempre inalterato.

Pauline Lafont (l'attrice scomparsa) sta per tornare?
«Non parlate più di lei, le farete un favore. Pauline è in buona salute, voleva prendere un po' di respiro, e uscirà dal suo nascondiglio fra qualche settimana». Una voce maschile ha telefonato in questi giorni a tutti i principali giornali francesi, per trasmettere questo messaggio relativo all'attrice Pauline Lafont scomparsa lo scorso 11 agosto nei pressi della casa materna, a Saint André-de-Valborgne. Pauline Lafont è figlia di Bernadette, attrice fra le più note del cinema francese. Si pensò subito a una scomparsa volontaria, più che a un incidente o a un rapimento. Pare che Pauline sia affascinata dal mondo delle sette e delle comunità di emarginati.

Ultime su Scorsese: i vescovi francesi
Dopo la condanna della Conferenza episcopale italiana, anche i vescovi francesi dicono «no» a *L'ultima tentazione di Cristo*, l'ormai (fin troppo) famoso film di Martin Scorsese. Padre Di Falco, responsabile del settore cinema e comunicazione dell'episcopato francese, ha dichiarato: «È un'impostura, in quanto vi si parla di qualcuno che si chiama Gesù Cristo e che non è assolutamente niente a che vedere con il Cristo che i cristiani venerano». Sempre secondo Di Falco, il Gesù di Scorsese è «isterico e schizofrenico. Contrariamente a quanto ho sentito dire di Scorsese, che rispetto, per me si tratta di un film di qualcuno che non ha la fede».

La Wertmuller fra Centro sperimentale e Aldo Busi
Lina Wertmuller, nominata durante la Mostra di Venezia commissario straordinario per il Centro sperimentale di cinematografia, sta cominciando a pensare al suo «programma» di cinema s'impara facendolo - ha dichiarato - voglio che gli studenti possano lavorare accanto a veri registi, sul set di veri film, a Cinecittà, alla Rai, dovunque. Per i produttori che accolgono gli studenti chiederò in cambio anche delle agevolazioni fiscali. Intanto, la regista ha anche annunciato il suo nuovo film, scritto insieme ad Aldo Busi: si chiamerà *Di vento o di fuoco, purché sia amore*, protagonista l'olandese Rutger Hauer.

ALBERTO CRESPI

NOVITÀ

Anche Retequattro pronta al «lancio» del tg: appuntamento il 3 ottobre

MILANO. Dopo l'annuncio di Telemontecarlo, che dal 3 ottobre varerà i suoi mini-telegiornali a pioggia sulla programmazione, ieri anche Retequattro ha ricordato che lo stesso giorno nasce anche il suo Quotidiano d'informazione (un titolo non c'è ancora) alle 19 e alle 23,15, con replica alle 7,30 del mattino successivo.

RAIUNO

Per i patiti dell'opera «La scala di seta» in diretta tv da Pesaro

Dal «Rossini Opera Festival» di Pesaro va in onda questa sera alle 21,20 su Raiuno, in diretta, l'ultima replica della farsa comica di Gioacchino Rossini «La scala di seta».

Si è appena conclusa a Roma «Back in the Ussr», rassegna sul rock sovietico ricca di sorprese

Arrivederci, compagno rock

«Portare il rock sovietico in Occidente e presentarlo fuori del proprio contesto comporta un rischio: quello di assoggettarlo ad un uso occidentale, e darne così una visione molto superficiale».

ALBA SOLARO

ROMA. 34 anni, moscovita, giornalista, rock manager ed organizzatore del concerto per le vittime di Chernobyl, Troitsky è il massimo esperto del rock sovietico, e ne ha parlato con passione in un libro pubblicato di recente in Italia, «Compagno Rock».

Tra i gruppi spiccano Bravo, Televizor e i moscoviti Zvuki Mu, che si ispirano a Fellini e a Tarkovskij



Il gruppo rock sovietico degli Antis durante il concerto romano

Ma Troitsky non è d'accordo e precisa: «Credo ci siano in molti gruppi connessioni con la cultura popolare sovietica, ma per apprezzarle bisognerebbe capire i testi. Sul piano visuale possono citare gli Zvuki Mu, molto della loro immagine è ripresa dall'antica arte russa del sedicesimo secolo».

L'opera. Al Lirico di Spoleto Com'è perfido questo Mozart!

ERASMO VALENTE

Spoleto. Mozart è di casa, a Spoleto. Il Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli» ha inaugurato con l'opera «Com'è perfido questo Mozart!» la sua 42ª edizione.

È bella l'invenzione di Lorenzo Ghiglia: una grande stanza con grandi imposte pronte a spalancarsi al soffio del vento nuovo, a spalancare la visione del mare, a fare entrare come un respiro di vita il palpito di una grande tenda bianca, quasi una vela del sogno.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'CHE TEMPO FA', 'PORTOMATTO', 'FRANCO E CICCIO', 'L'ITALIA DEL PO', 'L'ISPIETTORE GADGET', 'ALMANACCO DEL GIORNO DOPO', 'LA SIGNORA IN SVALLO', 'TELEGIORNALI', 'MERCOLIDI SPORT', 'HOCKEY SU PISTA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'LE AVVENTURE DI PINOCCHIO', 'TQ2 ORE TREDDICI', 'SARANNO FAMOSI', 'TQ2 ORE QUATTORDICI E TRENTA', 'IL PIACERE DELL'ESTATE', 'GOLF', 'LA MASCHERA SUL CUORE', 'ENEL', 'L'ISPIETTORE GADGET', 'DI PAESI DI CITTÀ', 'ALMANACCO DEL GIORNO DOPO', 'UNA MORTE DI TROPPO', 'TQ2 STABERA', 'MONTEROSA '84', 'UOMINI, DEI E CANNONI', 'GIORNO DI PAGA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'MAGAZINE 3', 'TELEGIORNALI REGIONALI', 'MUSICA DELLA CONTROFRA', 'CICLISMO', 'CLIMBING', 'ETTORE FIERAMOSCA', 'JEANS', 'LA GRANDE AVVENTURA DELL'HIMALAYA', 'TQ3 NAZIONALI E REGIONALI', '20 ANNI PRIMA', 'DSE', 'MISSIONE SEUL', 'CALCIO', 'TQ3 NOTTE', 'TQ3 NOTTE', 'TQ3 NOTTE', '20 ANNI PRIMA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'TELEGIORNALE', 'PUGILATO', 'SPORT SPETTACOLO', 'JUKE BOX', 'NUOTO', 'CALCIO', 'IRYAN', 'PIUME E PAILLETES', 'CANTONI ANIMATI', 'NON SONO SCAPATO... FUGGO', 'SWITCH', 'VISTI E COMMENTATI', 'RICK E CLIVE', 'FLEETWOOD MAC', 'LA PAROLA A: APOLLONIA', 'BROOKLYN TOP 20'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'SPORT NEWS-Sportissimo', 'NATURA AMICA', 'LE DONNE PREFERISCONO IL VEDDOVO', 'FLAMMING ROAD', 'TMC NEWS', 'COLPO GROSSO', 'CROMO', 'NOTTE NEWS', 'TMC SPORT', 'I DONGIOVANNI DELLA COSTA AZZURRA', 'MAMA NON MAMA', 'PROFESSORE VENGA ACCOMPAGNATO DAI SUOI GENITORI', 'BENNY HILL SHOW', 'UN BALZO NEL SUO', 'SCUSI LEI È NORMALE? Film'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'CIAO CIAO BAMBINA', 'FRANCO E CICCIO LADRO E GUARDIA', 'I DONGIOVANNI DELLA COSTA AZZURRA', 'MAMA NON MAMA', 'PROFESSORE VENGA ACCOMPAGNATO DAI SUOI GENITORI', 'BENNY HILL SHOW', 'UN BALZO NEL SUO', 'SCUSI LEI È NORMALE? Film', 'LA MASCHERA SUL CUORE', 'UNA MORTE DI TROPPO', 'UNA MORTE DI TROPPO', 'APPUNTAMENTO SOTTO IL LETTO'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'LA CASA NELLA PRATERIA', 'STORIE DI VITA', 'CANTANDO CANTANDO', 'TUTTINFAMIGLIA', 'STREGA PER AMORE', 'HOTEL', 'CANI GENITORI', 'GIOCO DELLE COPPIE', 'IL PRINCIPE STUDENTE', 'DOPPIO BLALOM', 'C'EST LA VIE', 'LOVE BOAT', 'CASA VIANELLO', 'PIZZA CONNECTION', 'CALCIO', 'PREMIERE', 'LA TERZA VOCE', 'ELLE STRADE DELLA CALIFORNIA'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'LA DONNA BIONICA', 'FLIPPER', 'RUPTIDE', 'HAZZARD', 'CIAO CIAO', 'DEEJAY TELEVISION', 'HARDCASTLE AND MCCORMICK', 'MAGNUM PI', 'HAPPY DAYS', 'UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA', 'SPERIAMO CHE SIA VACANZA', 'ZANZIBAR', 'DIBATTITI Varietà', 'GIORNI DI GLORIA', 'PREMIERE', 'L'UOMO CHE UCCISE LIBERTY VALLANCE'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'IL SANTO', 'CIAO, CIAO, BAMBINA', 'CANNON', 'SENTIERI', 'BONANZA', 'LA GRANDE VALLATA', 'IN CASA LAWRENCE', 'MYRTLE TYLER', 'DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO', 'LOU GRANT', 'GLI INTOCCABILI', 'APPUNTAMENTO SOTTO IL LETTO', 'ALFRED HITCHCOCK PRESENTA', 'VIETNAM', 'THE JESSE OWENS STORY'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'RADIO', 'RADIONOTIZIE', 'RADIOODIE', 'RADIOTRE', 'RADIOUNO'.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'SCEGLI IL TUO FILM', 'CIAO CIAO BAMBINA', 'FRANCO E CICCIO LADRO E GUARDIA', 'I DONGIOVANNI DELLA COSTA AZZURRA', 'MAMA NON MAMA', 'PROFESSORE VENGA ACCOMPAGNATO DAI SUOI GENITORI', 'BENNY HILL SHOW', 'UN BALZO NEL SUO', 'SCUSI LEI È NORMALE? Film', 'LA MASCHERA SUL CUORE', 'UNA MORTE DI TROPPO', 'UNA MORTE DI TROPPO', 'APPUNTAMENTO SOTTO IL LETTO'.

Olimpiadi di Seul

-3



Impiantato un laboratorio costato oltre 3 milioni di dollari per combattere il fenomeno. Ma gli esperti sono scettici. I trucchi per aggirare i controlli sono numerosi e semplici.

Controlli severi si annunciano per le gare di Seul



Sara Mennea l'alfiere italiano nella sfilata di sabato

Manca solo l'annuncio ufficiale ma ormai la designazione è fatta: Sara Mennea (nella foto) olimpionica di Mosca e primatista mondiale dei 200 metri. L'alfiere della squadra italiana nella sfilata di sabato prossimo alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Seul. Il velocista azzurro è atteso per domani pomeriggio nella città dei suoi quinti giochi olimpici consecutivi. La sua convocazione in azzurro decisa all'ultimo momento ha suscitato un ve-spazio di discussioni e polemiche.

Il Cio dichiara guerra alla marijuana

Il Cio (Comitato olimpico internazionale) per la prima volta farà controlli per rilevare l'uso di marijuana fra i partecipanti ai giochi ma nessuna sanzione sarà posta in caso di risultato positivo. Infatti la marijuana non figura nella lista delle sostanze proibite. Il presidente della commissione medica del Cio ha assicurato che le richieste di numerosi comitati olimpici nazionali favorevoli a procedere a tali test saranno esaudite. I test effettuati negli ambienti degli esami antidoping previsti per Seul permetteranno di rilevare le tracce nell'organismo di abituali consumatori che hanno smesso di assumere la sostanza da meno di quattro settimane.

Arbitro nipponico per l'esordio dell'Italia nel calcio

Un arbitro giapponese uno inglese e uno cileno i sorvegli della prima fase del torneo olimpico di calcio riservano agli azzurri «giacchette nere» dalle esperienze diverse. Il 17 settembre l'Italia Guatemalca sarà diretta dal giapponese Takada. Zambardo Italia del 19 sarà invece affidata all'inglese Hackett. Nolo al pubblico italiano per avere diritto l'esordio degli azzurri con la Rfg ai recenti campionati europei. Un altro direttore di gara sconosciuto invece per il terzo incontro quello contro l'Iraq che si svolgerà a Seul il 21 il cileno Silva Arce.

Evangelisti «Quel salto è ormai acqua passata...»

Giovanni Evangelisti (salto in lungo) Stefano Tili (200 metri e 4x100) Ezio Madonia (100 metri e 4x100) Michele Lazzeri (100 metri e 4x100) Tonino Viali (800 metri) Alberto Cova (10.000 metri) Lucio Serrani (marte) Carlo Mattioli (marcia 20 km) Luca Toso (salto in alto) Pierfrancesco Pavoni (100 metri e 4x100) Sandro Floris (4x100). Con loro è partito anche il direttore tecnico Sandro Giovannelli. Pietro Mennea che correrà sulla distanza dei 200 metri partirà per Seul il 15 settembre. Sereno si è mostrato Giovanni Evangelisti che si è definito «né agitato né calmo» piuttosto ancora concentrato sugli allenamenti. Parlando della polemica che si è diffusa quasi un anno fa relativa alla regolarità del salto in lungo di Evangelisti nei mondiali di atletica a Roma, l'atleta ha sottolineato che «ormai è acqua passata e in nessun modo può più influenzare la concentrazione che mi occorre per fare bene una gara». I favoriti sono comunque gli atleti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

Wilander conferma «Non vado ai Giochi»

Mats Wilander fresco vincitore degli Open statunitensi a spese di Ivan Lendl disenterà le olimpiadi. Dalla sua residenza americana di Greenwich nel Connecticut alludendo alla peristite da cui è afflitto da qualche tempo a una tibia ha dichiarato alla agenzia di stampa svedese «T che non intendo correre rischi». «Non ne vale la pena» ha sottolineato «il mio medico mi ha avvertito che il malanno potrebbe peggiorare se non mi riposo». Wilander da mesi aveva fatto capire che i Giochi non gli interessavano. «Una medaglia d'oro alle olimpiadi» aveva detto in un'occasione - non vale una vittoria in Coppa Davis o in un torneo Grande Slam».

ENRICO CONTI

Sotto le medaglie il doping. Ogni giorno 200 prelievi

«I controlli antidoping non sono altro che propaganda per illudere la gente. Ormai esistono droghe così sofisticate che mascherano la presenza di quelle illecite. Le Olimpiadi di Seul non saranno differenti dalle precedenti». Questa la cruda denuncia dell'ex campione David Jenkins. Ai Giochi di Seul l'atletica italiana dopo il ciclone sulla Fidal ed il venticello normalizzatore dei Coni si guarda allo specchio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO MAZZANTI

SEUL. L'altra faccia della medaglia si chiama doping. Gli stessi ottimisti esperti del Dipartimento di scienza e tecnologia dello sport coreano ancor prima dell'accensione della fiamma olimpica hanno stimato che nelle prossime due settimane si troveranno di fronte a non meno di quindici casi. Una previsione a scatola chiusa. Una proiezione rosea che conferma nonostante gli elaborati apparati dei controlli il come il fenomeno droga è

diffuso ed ormai sfuggito di mano ai responsabili dello sport mondiale. Ma l'efficienza e la tecnologia orientale nonostante siano mobilitate per scoprire ogni inganno chi non dovranno fare i conti con un'industria spietata realtà. Sentite il campione britannico del mezzofondo, ora agli Europei di Helsinki del 1971 e argento nella staffetta 4x400 alle Olimpiadi di Monaco l'anno seguente. «L'80% dei campioni della squadra britan-

nica di Seul ha probabilmente fatto uso di droghe farmaceutiche. E probabilmente anche il 95% della squadra statunitense avrà impiegato sostanze illecite. Almeno un terzo dei maggiori candidati alle medaglie coreane ne avrà fatto uso». E Jenkins come diceva un vecchio carosello pubblicitario è un signore che se ne intende.

Laureato in farmacia dopo aver abbandonato l'atletica si è trasferito in California. Da lì, attraverso il confine con il Messico, aveva organizzato l'importazione clandestina di steroidi ed anabolizzanti. Affari per miliardi. Traffico rigoroso e clienti disposti a tutto. Scoperto dal centro antiterrorismo dell'Fbi e stato arrestato nel 1987. Davanti alla Corte Federale di San Diego ha ammesso le sue colpe. Ora è in libertà provvisoria dietro cauzione di un miliardo di lire ma sul suo capo pende una condanna sino a dieci anni di carcere. Non ha mai voluto fare i

nomi dei suoi compratori. Di sicuro il mercato privilegiato era quello americano ma non si possono escludere collegamenti con lo sport europeo. A Seul nonostante le infuiste previsioni si risponde con un sofisticatissimo laboratorio costato più di 3 milioni di dollari. Un investimento senza pari sostenuto da uno sponsor «neutrale» il colosso dell'informatica Usa Hewlett Packard. Secondo il responsabile del dottor Jong Sei Park nulla sfuggirà «I trucchi saranno in grado di individuare 3.700 sostanze proibite e altrettanti composti». Nessuno teorica mente potrà nascondere i propri peccati veranno effettuati 200 prelievi al giorno. Sotto esame finiranno i primi quattro classificati di ogni specialità più alcuni nomi sospetti. Il dottor Park alza invece bandiera bianca per quanto riguarda l'emotrasfusione. La pratica cioè del riciclo di sangue fresco arricchito alla vig-

lia delle gare non è infatti scientificamente controllabile. «Come prima misura abbiamo vietato l'importazione di sangue in Corea. Inoltre visto che per la conservazione servono frigoriferi della capacità di -70 gradi escludiamo che qualcuno possa organizzare l'operazione di nascosto. Certo - ammette realisticamente - in questo campo non siamo al massimo». E ancora «Sorveglieremo attentamente il momento del prelievo l'urna dell'atleta verrà posta in due provette. Una sarà esaminata subito l'altra sarà conservata per l'eventuale contro-test».

La strategia è disegnata. Gli operatori sono stati istruiti i laboratori emanano un can-dore un ordine e una assetica incoraggiante. Ma non è questo il punto. Non lo è mai stato. Se c'è è una questione centrale che lo scandalo della sporca atletica ha messo in luce lo scorso inverno e che doping e antidoping procedo-

no di pari passo. La cura ed i controlli non si «doppiano» sono una conseguenza dell'altra. Tanto che lo stesso in-fuente principe Alexander De Merode responsabile della commissione medica del Cio ha ammesso preoccupato. «Dobbiamo domandarci se le fondamenta del doping non siano nell'intensità raggiunta dall'attività sportiva che ha ormai tutte le caratteristiche di un lavoro».

È risapato che nel 84 in una stanza del Coliseum di Los Angeles un atleta italiano vincitore di medaglia è sfuggito all'esame di routine. Come ha fatto? Semplice, al suo posto ha fatto pipì un medico che lo accompagnava. Un trucco elementare. Come è noto che in passato sono stati utilizzati i campioni di urina «dilatata» raccolti in sacchetti di plastica sotto le ascelle. Al momento del prelievo era un gioco da ragazzi appararsi con pudore in un angolino e completare il travaso.

I sovietici mettono sotto accusa la Coca Cola

SEUL. Bevvi Coca Cola e rischi di risultare positivo all'esame antidoping. Lo slogan che non piacerà ai dirigenti della multinazionale nordamericana che sono anche tra i principali sponsor dei giochi è stato oggi insospetitamente lanciato dai sovietici. Più che di una denuncia si tratta di una rivelazione: uno dei campioni sovietici parlando con alcuni giornalisti ha confessato che la bevanda nordamericana che è distribuita gratuitamente in ogni angolo del villaggio olimpico e la sua fiamma, ma gli hanno proibito di berla perché secondo i medici della delegazione dell'Urss ingerendone una certa quantità al giorno potrà far risultare positivo l'esame doping degli atleti. La disposizione riguarda tutti i componenti della squadra sovietica e pare sia destinata ad estendersi rapidamente a quelli degli altri paesi dell'Est.

Un'opinione che non è condivisa da molti dei medici presenti a Seul, compreso l'italiano Gustavo Tuccimei della commissione medica del Comitato olimpico internazionale. «Se hanno smesso di ingerire Coca Cola solo per questo - dice Tuccimei - i sovietici hanno commesso sicuramente un errore. La bevanda contiene caffeina e vero ma sappiamo tutti che perché tale sostanza provochi un risultato positivo all'esame antidoping una persona e quindi anche un atleta dovrebbe berne più di due thermos». Ma è possibile escludere che contenga invece sia pur in minima quantità di Coca? «Certo - replica il medico del Cio - anche qui se è stato accertato Malgrada il nome possiamo senza altro escludere che contenga Coca».

Si chiedono più severità verso i laboratori compiacenti e agenti segreti per smascherare i produttori. Golinelli e Colamartino avrebbero fatto uso di testosterone oleoso ai Mondiali di ciclismo.

Analisi bugiarde e prodotti sofisticatissimi

La lotta al doping si arricchisce di una novità che consiste in una maggiore efficacia dei laboratori (al momento ne esistono 21 che diventeranno 36 nello spazio di un anno). A Seul si parla del doping la vicenda dei ciclisti Golinelli e Colamartino i due avrebbero fatto uso di testosterone oleoso. I motociclisti non si limitano a guidare la moto hanno bisogno di molta forza muscolare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
REMO MUSUMECI

SEUL. Il professor Conconi? No non entrerà nella Commissione medica del Cio. E non ci entrerà per la semplice ragione che con le norme attuali non può essere più di un medico per paese. E per l'Italia ci sono 10. Il professor

La novità più interessante sul fronte del doping sta nella proposta canadese di rendere più severe le operazioni di accertamento dei laboratori incaricati dei test. È una notizia importante. Evidentemente qualcuno si è accorto che gli esami non erano accuratissimi e che qualche laboratorio non era all'altezza. La proposta di accentuare la severità tende quindi a rendere difficile la frode da parte degli atleti (e dei laboratori stessi).

Ma non è questo il problema. Ma aggiunge Gustavo Tuccimei «il problema vero è un altro visto che con le nuove regole che probabilmente saranno approvate prima della fine dei Giochi - nessuna

delle sostanze vietate può sfuggire al controllo. Il problema sta nella difficoltà di stare al passo coi nuovi prodotti. Ne trovano in continuazione sempre più sofisticati. Forse saremo costretti a cercare del le spie che ci aiutino a smascherare i produttori di nuovi farmaci vietati. Ecco anche a noi può servire lo spionaggio industriale». E il professore di ce quel che dice scherzando ma non troppo.

Si parla dei ciclisti italiani qualificati per uso di anabolizzanti e si scopre che la vicenda che li ha visti coinvolti non è così misteriosa come si è tentato di accreditare da parte dei diretti interessati e della federazione stessa.

I ciclisti e i guidatori dello stayer sono stati squalificati per uso di testosterone oleoso. Ed è spiegabile pure perché la prima analisi, e cioè dopo la corsa del keirin abbia dato un risultato negativo. Il testatore rona oleoso ci mette un po prima di essere espulso e se è stato iniettato poniamo due giorni prima della gara non era presente nelle urine in quantità tale da essere rilevato. Ma alla analisi successiva e e in quantità più che apprezzabile. Ed è spiegabile anche perché era presente nelle urine dei motociclisti. I guidatori della motocicletta stanno in piedi e serrano tra le gambe il veicolo. Per far ciò e neces-

saria una notevole forza fisica. E tuttavia l'Unione ciclistica internazionale si serve di regole non del tutto corrette poiché non ammette pene di parte alle controanalisi. Cio potrebbe creare problemi se gli squalificati come hanno annunciato dovessero rivolgersi alla magistratura ordinaria.

Sono episodi - questo e gli altri che quasi quotidianamente compaiono sulla stampa - che spiegano quanto dura sia la battaglia e quanta poca effie-cacia abbiano le penne preventive e gli avvertimenti che chi bara e si fa cogliere con le mani sulla roba pagherà un alto costo. Come Claudio Golinelli e Gaetano Colamartino.

Carraro «Su Seul mi ero sbagliato»

SEUL. Il ministro Franco Carraro è nella capitale sudcoreana perché la parte del Comitato internazionale olimpico ma tornerà in Italia prima del voto per l'assegnazione dei Giochi di inverno del '94. Ha salutato gli atleti e poi si è intrattenuto con i giornalisti. Sulla votazione di domani ha detto che gli sembra giusto che sia Olofsson a spuntarla visto che la Svezia sono vent'anni che chiede i Giochi senza mai ottenerli. Secondo il ministro la riuscita dei Giochi nel senso che stanno raccogliendo la più imponente partecipazione da sempre è da accreditare alla situazione politica generale. «Dopo però è al Cio di avere agito con coerenza. C'era anche Primo Nebiolo. Ha detto che il cubo non è la massima libertà di espressione al Cio sulla partecipazione o meno alle Olimpiadi. Non ha dunque molto senso oltre che essere una crudeltà riprendere a casa il grande campione col pretesto che il suo paese ha detto no». A Juan Antonio Samaranch. □ R.M.

La parata. Gli Usa vogliono sfilare tutti

SEUL. Sabato 17 settembre data di inizio della 24ª Olimpiade si avvicina cresce la febbre dei giochi e con temporaneamente gli organizzatori si trovano di fronte a nuovi ed inaspettati problemi legati alla cerimonia di apertura. Gli Usa ad esempio hanno respinto la richiesta dello Slooc (il comitato olimpico coreano) di limitare il numero degli atleti e dei dirigenti che sfileranno sabato prossimo. Gli statunitensi insistono per far scendere sul terreno dello stadio olimpico di Seul tutti i loro 870 rappresentanti.

«Non accetteremo limiti», ha dichiarato Elye Dennis, capo della squadra olimpica nordamericana - poiché gli atleti hanno il diritto di partecipare all'inaugurazione. Per loro è un momento importantissimo. Dal canto suo Lee Jae Won, dirigente incaricato per la cerimonia di apertura, risponde: «Dovremo ridurre le delegazioni (360 per gli Usa e 354 sugli 875 totali) per l'Urss più numerose per mancanza di tempo e di spazio. Se sfilassero tutti i 17 mila tra atleti e dirigenti accreditati la parata diventerebbe troppo lunga ed essa abbiamo destinato solamente un'ora. Molti altri paesi hanno espresso disappunto. E l'Australia ha fatto sapere che non si piegherà all'introduzione del numero chiuso (gli atleti che gareggiano sono circa tredicimila).

Parlando, non solo di pallone, con Virdis

«Mi sono reincarnato per poter giocare al calcio»

Oggi l'Olimpica di calcio sarà a Kwangju, dove disputerà le partite del girone eliminatorio. Quali problemi con gli allenamenti, che si sono svolti su un campo sterrato mettendo a dura prova la muscolatura degli atleti, soprattutto di Ferrara, Craverio, Tacconi, il portiere che ha ricevuto dal Centro della pace di Assisi l'incarico di «messaggero di pace» e Virdis.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RONALDO PERGOLINI

SEUL. Due africani lo sbirciano a lungo poi commentano soddisfatti. Ma è proprio lui. Un tedesco che lo ha inquadrate alla prima occhiata. Lo sequestra un attimo per la foto ricordo anche in Corea. Pietro Paolo Virdis non è a corto di ammiratori. Che effetto fa questa ondata di popolarità che arriva al culmine, ritardato, di una carriera?

Certamente piacere anche se non sono del tutto sorpreso in fondo questo finale di carriera me lo aspettavo. Te lo aveva predetto la maga?

No, le carte me le faccio da solo. Volontà desiderio di arrivare a raggiungere un traguardo e convinzione che prima o poi l'impegno verrà premiato.

Qualcosa di più delle previsioni di una cartomante tu pensi ad una vita in un certo modo già scritta?

Mi ha sempre affascinato la teoria della reincarnazione e sono convinto che quest'Vir-

dis è già vissuto in passato. La mia è una specie di intuizione. Una sensazione istintiva.

Ma potrebbe essere anche un'alibi, un modo per giustificare, per accettare tutto ciò che viene.

Sono convinto che esista un disegno ma la matita per segnare la traccia bisogna impugnarla.

Nella tua vita di calciatore però la matita l'hai impugnata per tracciare linee diverse all'inizio hai rifiutato la Juventus, l'anno scorso hai puntato i piedi per strappare al Milan un miliardario contratto biennale?

La prima è stata una scelta segnata dai sentimenti. La seconda dettata dalla ragione. Il portiere secondo me è e deve essere sceltore. Apprezzo sempre quelli che fanno delle scelte.

Il tragitto della vita ha bisogno di essere «ricalcato» altrimenti il sole può

disparire? L'importante è non lasciarsi ingan-nare dagli eventi. Io per esempio non credo alla fortuna. La fortuna non esiste. Le cose belle o brutte che siano non capitano per caso. E l'uomo che lavora per produrle. L'importante è saper gioire e soffrire senza enfatizzare i diversi momenti.

Però non puoi negare che questa Olimpia ti ha portato fortuna.

Potrei dire che con i miei gol ho portato io fortuna a questa squadra ma io alla fortuna non ci credo. Io mi sono impegnato per raggiungere un risultato e arrivato con l'Olimpia sta continuando con il Milan.

Berlusconi, a proposito, non sembra un sostenitore della teoria del già scritto, anche se assecondato dal lavoro continuo. Lui punta ad assicurarsi il successo continuo. Ora sta mettendo su un Milan, anzi due, addittiva «terrazzini» e i risultati per il momento gli stanno dando ragione. Il Milan vince e cop-vince anche se mezza squadra è composta di riserva.

Il progetto di Berlusconi e buono ma intercambiabilità può funzionare fino a certi livelli. Non dimentichiamoci che poi alla base di tutto c'è l'uomo e gli uomini sono diversi. Le individualità non si possono annullare così come

la gamba non mi dà più fastidio sono a posto e ti rinfido di quei sorrisi sardi e sardi che chi ha buone orecchie sente così. «Aspettate e vedrete» e poi scappa per andare a fare una partita a ping pong.



Con le teste dei maiali alla ricerca della prosperità

C'è da restare a bocca aperta come gli attoniti giovanotti della foto di fronte all'imponente parata di teste di maiale esposta lunedì mattina nel mercato Namdaeum di Seul. Quelle teste per i coreani non rappresentano soltanto una specialità gastronomica ma sono anche un tradizionale simbolo di prosperità che viene tirato fuori in ogni occasione ufficiale come i matrimoni. Che forse i coreani vogliono alludere che le Olimpiadi sono fonte di prosperità per alcuni?

FLASH DA SEUL

I coreani non amano il baseball? Degli oltre 220 mila biglietti disponibili per le gare olimpiche ne sono stati venduti appena 63 mila pari al 28 per cento.

Allenamento per telefono. A letto per motivi di salute. Bill Sweetenham allenatore della nazionale di nuoto australiano guida gli allenamenti della squadra per telefono.

La Longo ritarda. La francese Jeanne Longo campionessa del mondo di ciclismo ha rinviato la partenza per la Corea del Sud in attesa di guarire da un'influenza o all'anca.

Galeotti fu l'Olimpiade. Carlo Gustavo re di Svezia ha rivelato di aver conosciuto sua moglie Silvia durante le Olimpiadi di Monaco del 1972 dove l'attuale regina lavorava come ho-

stess.

Troppi pugni per un sacco. Franco Falcinelli tecnico della squadra italiana di pugilato ha fatto cambiare palestra. Quella assegnata era carente di attrezzature e in particolare aveva solo un sacco.

Quota 158. E il numero dei paesi che hanno finora confermato la loro presenza ai Giochi olimpici di Seul. Tra atleti e responsabili sportivi vi sono 13.770 persone.

Scala immobile per giornalisti. Nel centro stampa del villaggio olimpico era stata installata una scala mobile per raggiungere il terzo piano. I responsabili hanno informato che non entrerà mai in funzione. Il rumore potrebbe disturbare i giornalisti al lavoro.

Stasera Coppa Italia

Modena, dove il calcio è in minoranza

Ma alla festa del gol si parla solo italiano

GIANNI PIVA

I gol d'agosto restano scritti solo nella memoria dei tifosi più disponibili, ma a rimpolpare i palmares personali ci pensa sempre la Coppa Italia. È già calcio ufficiale ma per i club di serie A, anche se alle prese con assenti e innovazioni, vengono comunque offerti avvisi con i quali «influire» è più facile. La media-gol è sempre stata molto alta per la prima fase della coppa «nostrana», ma quest'anno lo è stata ancora di più, 2,60 a partita su un campione di 120 gare, per un totale di 312 gol. Una vera grandinata che si lascia alle spalle i battenti degli anni scorsi: 22 nell'estate '87, 242 l'anno prima. Lungi dal dire che i canarini sono diventati più bravi, è comunque un segno di una evoluzione offensiva delle squadre, soprattutto quelle di serie A, con l'aggiunta che la differenza tra formazioni di prima fascia e quelle di serie B e C, con l'arrivo di una nuova ondata di stranieri si è ulteriormente accentuata.

In questa situazione comune va registrato un dato quantomeno curioso: a segnare la gran parte dei gol del primo turno sono stati gli italiani che si sono tolti una piccola soddisfazione. Le società hanno speso miliardi per accaparrarsi giocatori in ogni angolo della terra (quella dove si venera il dio pallone) ma per ora sono tutti nati in Italia i giocatori che hanno segnato con prodigialità. Gli stranieri, anche se cresciuti di numero, hanno realizzato infatti solo 45 reti contro le 54 del primato della stagione scorsa. Con il secondo turno probabilmente la media gol a partita calerà, il tono ha già drasticamente sfoltito i ranghi ed ora certamente il quoziente di difficoltà, per gli attaccanti, sarà molto più alto. Se i gol avrebbero aver meglio definito il loro assetto, molti incontri sono veri anticipi per campionato congelato dalle Olimpiadi, e si sa che quella del gol non è una strada lastricata d'oro sia in serie A che in B.

Stasera Olanda senza Gullit?

MILANO. Ghiotto mercoledì di calcio internazionale quello di oggi. In programma, infatti, ci sono tre partite valide per la qualificazione (zona europea) ai mondiali del 1990 e due amichevoli di grande cartello. L'incontro più importante si svolge ad Amsterdam dove per la prima volta, dopo la vittoria ai campionati europei in Germania, tornano in campo gli olandesi. Avversari dei tulipani saranno i gallesi di Jan Rust. Secondo incontro del 4° gruppo di qualificazione, Olanda-Galles si gioca alle 20. La partita verrà trasmessa in differita su Canale 5 alle 22.20. Qualche preoccupazione tra le file degli olandesi per la probabile assenza di Ruud Gullit. Il capitano della squadra degli «orange» non si è ancora completamente ripreso dalla distorsione al ginocchio e il suo nuovo allenatore, Libregts, è orientato a lasciarlo in panchina. Gullit ha detto di essere al 60% della sua condizione fisica e di non voler influenzare l'allenatore nelle decisioni da prendere. Il tecnico, però, non può permettersi di prendere sottogamba la partita giacché nel girone si qualifica solo una squadra. Queste le altre partite: ad Oslo (ore 19) Norvegia-Scotia per il 5° girone; a Belfast (ore 21) Irlanda del Nord-Eire per il 6° girone; a Londra (ore 21) Inghilterra-Danimarca (amichevole); a Oviedo (ore 20.30) Spagna-Jugoslavia (amichevole).

A Belfast L'Irlanda sfida Charlton

BELFAST. Irlanda del Nord-Eire in una specie di derby fra la rivelazione del Mondiale '82 e quella degli Europei '88. Le squadre che furono Whitehead e Brady sono di fronte stasera a Belfast per una partita di qualificazione ai Mondiali del 1990. C'è un dato curioso: stasera Frank Stapleton otterrà il record di presenze con la maglia della sua rappresentativa. Stapleton con la precisione, giocherà con l'Eire la 67ª partita. 32 anni, il capitano ricopre il ruolo di punta accanto ad Aldridge. L'Eire dovrà affrontare un'Irlanda del Nord carismaticissima dopo il successo per 3-0 ottenuto nel maggio scorso, ai danni della nazionale maltese. «Un eventuale successo» afferma Billy Bingham, allenatore degli irlandesi del Nord - avrebbe un effetto psicologico oltremodo positivo per i miei giocatori. Quattro punti in due partite ci lancerebbero molto in alto». Dal canto suo Jackie Charlton conferma quasi per intero la squadra che tanto bene ha giocato ai recenti Europei. In porta Peyton rimpiazza l'indisponibile Bonner. Queste le probabili formazioni: Irlanda del Nord: McKnight, Donaghy, McDonald, McClelland, Worthington, Wilson, O'Neil, McCreery, McNally, Clarke, Quinn. Eire: Peyton, Morris, McCarthy, Moran, C. Hughton, F. Hughton, McGrath, Whelan, Galvin, Aldridge, Stapleton.

Scatta la seconda fase con sei partite da serie A. Molte formazioni rivoluzionate per i «prestiti» all'Olimpica

Unica superstite della C è la squadra emiliana che sfida la concorrenza delle Ferrari e del volley

Il Modena, che gioca stasera col Cesena nel 2° turno di Coppa Italia, è l'unica squadra di serie C ancora in lizza nel torneo. Il presidente Farina jr, coadiuvato dal direttore generale Giacomo Bulgarelli, ha costruito una squadra per puntare al ritorno in B. Ma il calcio «canarino», in cerca di rilancio, deve anche vedersela con la concorrenza cittadina di volley, basket e della... Ferrari.

MARIO RIVANO

MODENA. Forse, è soltanto un problema di «do» di petto. A Modena l'esclusiva di Luciano Pavarotti, il resto è pallavolo. Sotto la Ghirlandina il calcio soffre e non è una novità, legato al simbolo di un canarino che vola, non vola e talvolta stramazza. È capitato al termine dell'ultimo campionato di serie B, conclusosi ingloriosamente con la quarta retrocessione in C nell'arco di 76 anni di dignitoso calcio. Più stecche che acuti. Ma anche un bel po' di sfortuna. È stato, il Modena, l'unico «sovravvissuto» dei rappresentanti della C nella prima scematura di Coppa Italia. Maranello però è vicina e l'en-plein domenicale delle «rosse» ha oscurato la piccola grande impresa del «canarino»: il tifoso di Modena, come è ovvio, impazzisce per le Ferrari. «Ma noi andiamo avanti per la nostra strada, si può convivere più che bene con gli altri sport», sostiene Farina jr, dall'81 al timone della società - perché di spazio ce n'è per tutti. L'im-

De Napoli polemico «Troppi doppiioni Ecco perché non va il centrocampo»

NAPOLI. «I doppiioni? Li ha voluti Bianchi, sarà per questo che a centrocampo non ci capiamo ancora niente». Nando De Napoli ha battuto il ferro dimenticando che per molto meno al brasiliano Alemão è stata imposta una pubblica ritirazione davanti alla tivù di Stato. Per il Napoli (stasera di scena a Lecce senza i quattro olimpici Giuliani, Ferrara, Crippa e Carnevale più Romano infortunato) il problema è proprio nel settore dove c'è più abbondanza e dove il terzo straniero avrebbe dovuto fare da leader: Alemão - continua De Napoli mettendo il dito nella piaga - preferirebbe giocare centrale, come faceva nell'Atletico Madrid. Ora che si è infortunato Romano, probabilmente il mister lo accanterà. E l'interessato che dice? «Vi prego non chiedetemi più nulla», scongiura con la faccia mesta di uno che, tutto ad un tratto, ha capito di trovarsi in caserma.

Roma nuova a Pisa Liedholm cambia difesa e chiede Ferrario a Viola

ROMA. Nils Liedholm cambia il volto alla Roma delusiva di Coppa Uefa. Un po' per forza, un po' per provare alternative, visto che finora le prove negative sono state maggiori rispetto a quelle positive. Fuori Signorini, che ha chiesto di non giocare, e Tempestilli, che il tecnico giallorosso ha visto fuori fase, dentro Oddi e Gerolini. Il primo con compiti di difensore centrale, il secondo di fuoriclasse sulla fascia destra. A destra al posto di Renato, che sta velocemente rimettendosi dall'infortunio accusato contro il Norimberga, giocherà Bruno Conti, giocatore che in questa nuova Roma, piuttosto scontata e prevedibile, sembra veramente insostituibile. Per questa partita verrà anche rispolverato Polcano, che farà il centrocampista aggiunto sulla fascia sinistra. Intanto in casa giallorossa si parla di rinforzi. Ieri Liedholm ha tessuto gli elogi di Ferrario, difensore del Napoli, lanciando un chiaro segnale a Viola che ha chiamato a rinforzare una difesa che fin qui ha fatto acqua.

No a Massaro Niente acquisti La Lazio piace così a Materazzi

ROMA. Materazzi ha ufficialmente chiuso la porta ad un possibile acquisto del milanista Daniele Massaro. «Siamo bene così come siamo» ha spiegato il tecnico - non abbiamo bisogno di nuovi arrivi. Dunque, per la Lazio, che questa sera affronterà la Fiorentina, il mercato può considerarsi chiuso. Le buone prove finora disputate consigliano di non turbare gli equilibri raggiunti con nuovi arrivi. Stasera al Flaminio la squadra di Materazzi dovrà offrire una conferma delle cose che sono state dette sul suo conto. I tifosi vogliono una nuova vittoria. Contro la squadra di Eriksson, la Lazio scenderà in campo con la stessa formazione che ha affrontato inizialmente il Torino. Ancora fuori gli infortunati Bernatto, Marino, Monti e Acerbi. Materazzi s'affida ai suoi giovani, che hanno dimostrato di saperlo fare. Perdendo l'assenza di molti titolari in panchina siederà praticamente mezza squadra Primavera e cioè Fiori, Di Loreto, Greco, Rizzolo e Di Canio.



Provate a spaccare questi cristalli

Eloquente dimostrazione a Milano della resistenza dei cristalli che verranno utilizzati per risolvere una serie di problemi legati alla sicurezza negli stadi di calcio. Un dirigente della Saint Gobain-Fabbrica Pisana ha tentato di infrangere con catene e altri corpi contundenti, il cristallo dello spessore di 28 mm, che però ha resistito. I cristalli possono essere utilizzati per recinzioni, protezioni, divisioni tra settori e coperture degli stadi. L'installazione è già in corso a San Siro e all'Olimpico e negli stadi di Genova, Cagliari e Bologna.

Basket All'Arimo arriva anche Banks

BOLOGNA. Stasera torna il grande basket con il torneo di Bologna «Palasport Festival» organizzato nell'ambito del Festival provinciale dell'Unità. A dare sostanza e qualità alla manifestazione contribuiscono due fattori: i nomi delle quattro squadre partecipanti (Knorr Bologna, Scavolini Pesaro, Philips Milano e Cantine Riunite Reggio Emilia) e la presenza nelle loro fila di alcuni dei migliori giocatori che saranno le «vedette» del prossimo campionato. La rinnovatissima Knorr presenterà infatti due fuoriclasse del calibro di Sugar Ray Richardson e Lemon Johnson; le Cantine Riunite schierano la novità Louise Orr mentre Scavolini e Philips assicurano spettacolo con i vari Magnifico, Daye, Meneghin, McAdoo e D'Antonio. Stasera si giocheranno le partite Cantine Riunite-Philips e Knorr-Scavolini. Come ha sottolineato il direttore sportivo della Virtus Dan Peterson: «Senza dubbio questo torneo «Palasport Festival» è per qualità e interesse il più importante di questo precampionato e i motivi di curiosità sono davvero tanti». Ieri intanto l'Arimo Bologna ha concluso l'ingaggio del secondo americano dopo il «colpo» prestigioso della scorsa settimana con Gilmore: il d.s. Sarti ha annunciato che Gene Banks, ala 25enne di colore alto 2 metri giocherà nella prossima stagione con la Fortitudo Arimo. Banks ha un ottimo passato nell'Nba a San Antonio e a Chicago dove ha giocato con il suo grande amico Michael Jordan.

Esaurito a Torino per il debutto di Zavarov



Il calciatore sovietico Alexander Zavarov (nella foto) fa il suo esordio stasera (ore 20.30) nella Juventus nell'incontro che i bianconeri giocheranno contro l'Ascoli nella seconda fase della Coppa Italia. Il sovietico, com'è noto, giocherà col numero 10 sulla maglia che fu di Michel Platini, ma lui non si sente condizionamenti psicologici addosso. Tutto lascia prevedere che stasera a Torino ci sarà il tutto esaurito, dato che la previsione si era attestata ieri sui 40.000 biglietti. Nell'Ascoli saranno assenti Casagrande (operato di menisco) e Cvetkovic (impegnato con la sua nazionale). Su Zavarov verrà dirottato Carrillo, mentre si avrà il debutto di Dall'Oglio.

Nasce un «caso» per gli spot pubblicitari sulle Tv Usa

Sulle reti televisive americane non si avranno durante le trasmissioni delle Olimpiadi, interruzioni per spot pubblicitari? Uno dei principi «sacri» delle reti televisive statunitensi, cioè l'«intoccabilità» degli spot, rischia di soccombere in nome di un diritto altrettanto fondamentale: quello del pubblico. Memori delle proteste che si erano levate dai teletext in circostanze analoghe, i dirigenti della Nbc hanno chiesto agli inserzionisti di poter trasmettere in diretta, in deroga a una ferrea prassi, in un cantuccio dello schermo e senza audio, le fasi cruciali delle gare mentre va in onda la pubblicità. Un esponente della redazione sportiva della Nbc ha dichiarato che «sarebbe un peccato se la gente a casa non dovesse vedere le gare a causa di una interruzione commerciale». C'è comunque da notare che durante le Olimpiadi le tariffe per gli spot pubblicitari raggiungeranno livelli astronomici: per 30" di trasmissione gli inserzionisti pagheranno alla Nbc fino a 330.000 dollari (460 milioni di lire).

Impresa di alpinisti italiani sull'Himalaya

Una spedizione alpinistica del Cai di Valmadrera, presso Lecco, ha scalato una vetta dell'Himalaya lungo una parete invertebrale: si tratta del Kademath Peak (6.990 metri) vista per la prima volta lungo la difficile parete sud. La notizia è arrivata ieri con una telefonata al Cai da Nuova Delhi dal capo della spedizione, Gian Maria Mandelli. L'ultima impresa alpinistica di una certa importanza portata a termine da parte di scalatori valmadreresi risaliva a 17 anni fa, quando i fratelli Rusconi vinsero il Sant'Elia in Alaska.

Berlusconi toglia il «veto» ai cronisti del «Giorno»

Il Consiglio Direttivo del Gruppo lombardo giornalisti sportivi ha inviato al presidente del Milan, Silvio Berlusconi, una lettera in cui lo si sollecita ad annullare il divieto di accesso al Centro sportivo di Milanolo imposto ai giornalisti del «Giorno». La decisione era stata presa dalla società rossonera il 5 agosto scorso, dopo che sulle pagine sportive del quotidiano milanese erano apparsi articoli che secondo il Milan esprimevano un'ostilità preconcetta verso la società e la squadra. Il «GIORNO», nella lettera, sottolinea la sgravità del provvedimento contro colleghi delegati a svolgere a Milanolo il servizio di informazione, anche perché dalla documentazione in possesso del Gruppo non risultano gli estremi per una presa di posizione da parte del Milan così drastica.

Boxe, forse si farà il Mondiale Kamel-Lopez

Il pugile di colore naturalizzato italiano Kamel Bou'Alki, della scuderia Boxing Totip di Umberto Branchini, molto probabilmente combatterà per il titolo mondiale del superpluma versione Ibi contro l'attuale detentore Tony Lopez. Il match dovrebbe svolgersi il 27 ottobre prossimo a Sacramento, in California. Lo ha reso noto ieri a Milano la stessa Boxing Totip, precisando che il manager del team, Branchini, rientra oggi dagli Stati Uniti, dove si è recato per definire le modalità del match.

GIUSEPPE ROSSI

LO SPORT IN TV

(Gubbio), Beja-Giovannini, campionato internazionale mediomassimi; 0.10 Hockey su pista, da La Corona, Italia-Spagna, Campionato del mondo.
Raidue. 16.15 Golf, da Albarella, gare internazionali; 18.20 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 15.25 Ciclismo, da Bassano, 100 km dietro motori; 15.45 Climbing, da Arco (Tn), gare internazionali; 18.45 Derby; 20.30 Presentazione missione Seul; 20.55 Calcio, da Wembley, Inghilterra-Danimarca.
Canale 5. 22.20 Calcio, Olanda-Galles, qualificazioni Mondiali. Tmc. 13.15 Obiettivo Seul - Sport News - Sportissimo; 20 Obiettivo Seul; 22.40 Crono, Tempo di motori; 23.35 La grande boxe.
Telecapodistria. 13.40 Boxe, McGuirt-Taylor, titolo mondiale welter jr. (Ibi); 14.45 Calcio, Honved-Celtic, Coppa campioni; 16.15 Juke Box; 16.30 Donna Koperina; 17 Sport spettacolo: Football americano, Denver-Washington; 19 Juke Box; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Nuoto, Olympic Trials Usa; 21 Sport spettacolo (replica); 23.10 Sportime magazine; 23.20 Calcio, Sporting-Ajax, Coppa Uefa.

BREVISSIME

Lang e Piasecki premiati al Festival dell'Unità. I polacchi Lang e Piasecki, vincitori del «Baracchi», sono stati premiati ieri al Festival dell'Unità in svolgimento a Firenze.
Marronaro altri due anni nel Bologna. Lorenzo Marronaro, l'attaccante del Bologna, capocannoniere nello scorso campionato di serie B, con 21 gol, ha firmato un contratto che lo lega per altri due anni alla squadra rossoblu.
Schult in evidenza. Il tedesco Juergen Schult, campione del mondo del lancio del disco con m 74,08, si è messo in evidenza in una riunione a Berlino est, lanciando l'attrezzo a m 70,46.
Semifinali baseball. Questi i risultati del terzo turno di partite di semifinale del campionato di A di baseball a Rimini, Ronson Lenoir Rimini: World Vision Parma 7-0; ad Anzio, Scac Nettuno-Meseta Bologna 6-10.
Scarfoni operato in settimana. L'attaccante del Bari, Lorenzo Scarfoni, costretto a rinunciare a Seul, giovedì o venerdì prossimi sarà operato a Roma dal prof. Perugia, al menisco esterno del ginocchio sinistro.
Teana, anche Cané ka. Dopo Canclottelli e Narducci, anche Paolo Cané è stato eliminato dal Torneo di Barcellona. È stato sconfitto ieri, nel secondo turno, dallo spagnolo Jorge Arrese per 6-2, 6-4.
Amichevoli del Bologna. Il Bologna, unica di A eliminata in Coppa Italia, giocherà in amichevole le seguenti partite: 16 settembre a Bellinzona (20.15), Bellinzona-Bologna; 24 a Ferrara (ore 16); Bologna-Colonia; 1 ottobre a Riccione (ore 16), Bologna-Verona.

Addestramento per 4 mesi
«Niente compiti speciali: venire qui
per noi è normalissima routine»

L'Anonima disturbata?
Non è la montagna ma l'impunità
a far prosperare le cosche

L'esercito in Aspromonte

Quest'anno in Aspromonte è arrivata la Brigata Friuli per le esercitazioni militari già decise nel dicembre del 1987 ma che una sapiente campagna ha spacciato come prima contromisura contro l'Anonima sequestrata. «Non ci inseriamo - dice il generale Francesco Punzo - nel quadro caratterizzato dai sequestri. I nostri obiettivi sono solo di addestramento militare»

ALDO VARANO

DELIANUOVA «Forza! Di corsa porco Giuda. Il comandante della squadra dei Lupi di Toscana incita i suoi 12 soldati a far più presto. Capoglia una delle tre squadre del plotone che sta andando all'attacco contro il nemico quei cerchietti bianchi in cima ai paletti conficcati nel terreno dal lato opposto al palco da dove comandanti e cronisti seguono le esercitazioni militari. L'esercito è in Aspromonte»

Le tre squadre, quando saranno vicine al nemico-cerchietto dovranno convergere se una delle tre arriva in ritardo la manovra sarà fallita. Ogni squadra ha un diverso compito tattico. Quella di sinistra lancia la «vipera» una striscia di tritolo larga 30 centimetri che scassa il terreno minato dai nemici ed apre un varco. La squadra, incitata con forte accento toscano, si è appena alzata dopo il «congelamento». I 12 uomini si erano rannicchiati a terra facendo inghiottire dalle felci perché il nemico (immaginario) aveva lanciato in aria bengala (immaginario) illuminando l'intero Pian di Junco, la pianura a 1520 metri d'altezza dove sorge il poligono Aspromonte e dove si stanno svolgendo le prove per le esercitazioni che i «Lupi» ripeteranno la mattina dopo, presenti il comandante di corpo d'armata della regione toscano-emiliana, generale Canino, i sindaci di Scido e Delianuova, sui cui terreni sorge il poligono, un vesco romano in vacanza

qui vicino ed i giornalisti. L'esercitazione è «in bianco» «vi per» raffiche di mitra e bombe a mano in realtà vengono solo mimate. Ma davanti al generale Canino tutto sarà più credibile per via dei botoli (a salve).

Le manovre su questo pezzo zettino dell'Aspromonte sono iniziate dopo che, come è scritto in un documento ufficiale, «La brigata come programmata dal dicembre del 1987 è afflitta nella zona» con 4 treni e un traghetto. Insomma tutta la discussione d'agosto ed il messaggio lanciato massicciamente agli italiani a ridosso della liberazione del piccolo Marco Flora - arriva l'esercito per facilitare il controllo dell'Aspromonte - è un falso gigantesco. L'esercito naturalmente non c'entra nulla. I soldati vengono qui attorno al poligono dei Piani di Carmela, già da un paio d'anni. Il campo deve farsi necessariamente attorno al poligono perché soltanto qui, dicono le leggi, è possibile sparare. Quest'anno vi saranno soldati anziché per 40 giorni come in passato per 120. Tutto qui di diverso rispetto a prima ci sono state le telecamere della televisione di Stato allo sbarco dei soldati e gli articoli dei grandi giornali che hanno gonfiato la campagna dell'«arrivano i nostri sull'Aspromonte». Le manovre della Brigata motorizzata Friuli, uno dei gioielli dell'esercito italiano, che dal 1968 fa parte del Fir (Forza d'intervento rapido), programmate otto mesi



prima sono state spacciate e rivendute come una prima mossa per mettere sotto controllo la grande montagna calabrese e rendere la vita difficile alle cosche dell'Anonima sequestrata. In quei giorni il fallimento dello Stato ad affrontare la piaga dei sequestri venne nascosto con una sapiente campagna con la teoria dell'invulnerabilità della montagna un concetto risibile a pochi anni dal 2000. In realtà se la Calabria è diventata il terminale dell'industria dei sequestri è accaduto per l'impunità di cui godono le cosche e non per l'esistenza della montagna cattiva.

Del resto in contrada Mortelletto a pochi metri dal mare di Nicotera, dove al camping «Porta sul mare» si è installato il comando della brigata, e dove spira un'aria di gentilezza e disponibilità intrecciate a

grande ordine ed efficienza, il comandante della Brigata generale Francesco Punzo, spiega subito «Non noi ci inseriamo nel quadro caratterizzato dai sequestri. I nostri obiettivi sono solo di addestramento militare. Non c'è stato affidato nessun compito, né abbiamo alcun potere in questa direzione. Certo, la nostra presenza è un deterrente, nel senso che dove ci siamo noi il territorio è in qualche modo controllato».

Da Mortelletto viene diretta tutta la macchina delle esercitazioni in cui sono coinvolte 2076 persone (132 ufficiali, 177 sottufficiali, 1667 soldati). Qui vicino, nella grande e desolata pianura dove c'erano una volta impianti d'agrumeto e primizie tra i più moderni d'Europa, che il governo italiano fece strappare per far costruire un centro siderurgico

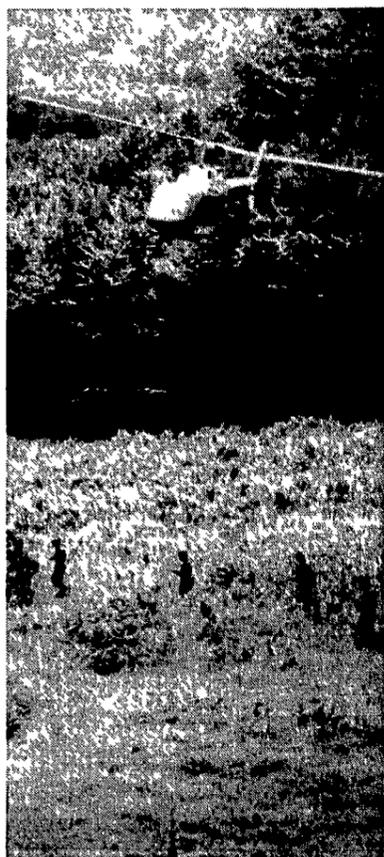
che si fermò alla posa ministeriale della prima pietra e dove ora si vorrebbe installare una gigantesca megacentrale a carbone, sono stati sistemati 10 carri armati M47, vecchi residuati bellici della guerra di Corea che si muovono con indolenza felina. Qui verrà organizzata una grande manovra «in bianco» simulando l'eliminazione di una testa di aviosbarco russo.

Sui piani di Carmela vi saranno le manovre a fuoco. Il grosso dei battaglioni, quasi l'80% di tutto il contingente, è schierato qui una dislocazione irrimediabilmente condizionata dall'unico poligono in Aspromonte. Un solo battaglione planterà le tende sui piani di Zillastro un po' più a nord di quelli di Carmela. Tutta l'operazione misteriosa quintano fece strappare per far costruire un centro siderurgico

to della montagna opposto a quello su cui sorgono i santuari dell'Anonima. In linea d'aria non siamo molto distanti dal quadrilatero in cui sono stati rinchiusi tanti sequestrati. Ma lassù le distanze sono mobili come una fisarmonica si contraggono per chi sguscia tra piste, sentieri e dirupi e si allargano fino a diventare interminabili per chi è all'oscuro della fitta trama di stradine e scorciatoie che avvolgono come un pizzo ricamato tutta la montagna.

A Delianuova dove l'ultimo sequestro è stato quasi 15 anni fa, l'unico paese aspromontano in cui i giovani dei battaglioni andranno in libera uscita (trasportati a gruppi dai camion) c'è un clima di simpatia attorno all'esercito. «Ormai - spiega il proprietario dell'unico albergo del paese - siamo abituati alla loro presenza. La

confusione l'avete creata voi giornalisti parlando dei sequestri. Da un paio d'anni un po' dopo il 15 agosto quando qui non si vede più un solo villeggiante arrivano loro e per nostra fortuna, quando arrivano siedono e ci allenano i saggi. Una verifica, un po' amara delle parole del generale Punzo «I rapporti con la gente sono splendidi. E poi, portiamo anche un po' di benessere. I nostri soldati vanno fuori ogni sera e spendono. Noi facciamo la spesa qui, dietro ci siamo portati il minimo indispensabile». In paese piace che per qualche settimana dei ragazzi della Toscana, dell'Umbria o della Liguria stiano qui. La loro presenza non può che avere un effetto positivo. Ma che c'entra tutto questo con la lotta alle cosche mafiose? Può essere la risposta dello Stato ai problemi dello sviluppo quella dei quattromi mesi in giro per fare la spesa? I polemici con la presenza dei soldati sono come le mosche bianche. La paura che i campi d'addestramento possano, non appena pioverà e spunteranno i lunghi su cui vive Delianuova, intralciare la raccolta appaiono decisamente infondati. In fin dei conti l'Aspromonte è 2 miliardi di metri quadrati e loro, i soldati di quel territorio utilizzeranno al massimo 2 milioni di metri, l'1 per mille. Tutto il resto della montagna continuerà ad essere un problema civile, economico e democratico che lo Stato non è capace di affrontare se non con qualche trucco propagandistico. E poi, i soldati sono uguali ai giovani del posto come una goccia d'acqua. «Qui - racconta Marco, 40 giorni all'alba - la gente ci tratta meglio che in Toscana. Farò un buon finale poi torno a casa sul lago Maggiore e lì si che ci saranno problemi. Ho fatto il liceo linguistico e di lavoro, per ora, neanche a parlarne» sarà perché è bruno e con gli occhi neri, ma sembra proprio uno di quei ragazzi che abitano i paesini dell'Aspromonte.



Battute della Brigata «Friuli» sull'Aspromonte

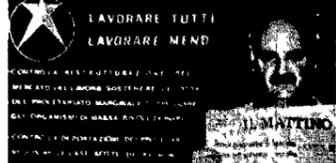
CASO CIRILLO

DOCUMENTI

LA TRATTATIVA

L'ordinanza del giudice Alemi sul caso Cirillo
brigate rosse camorra ministri dc servizi segreti

BRIGATE RUSSE



Un libro dell'Unità
con l'ordinanza
del giudice Alemi

Le carte scottanti
ignorate
dagli altri giornali

La ricostruzione
dello scandalo politico
che investe
Gava e la Dc

L'attualità
dello scontro
governo-magistrati

SABATO
17 SETTEMBRE

GIORNALE + LIBRO = 1500 LIRE